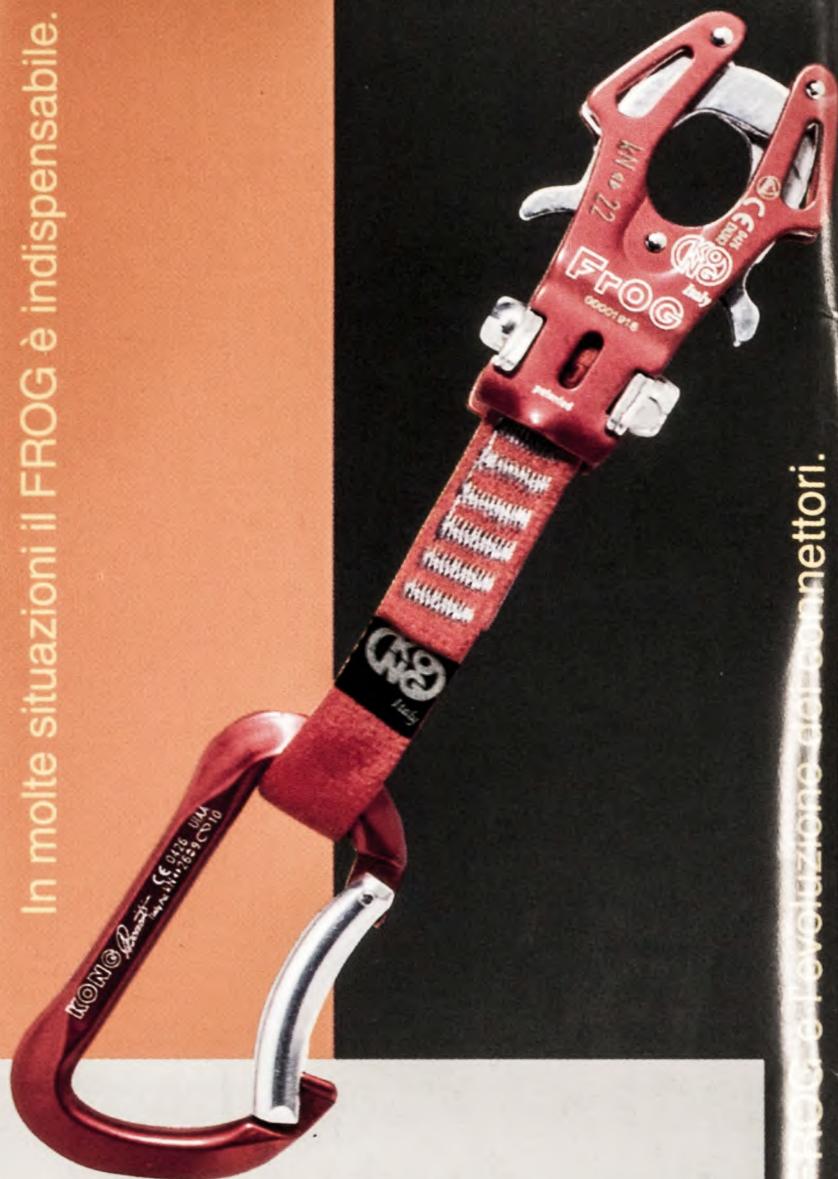






FROG si chiude automaticamente.

In molte situazioni il FROG è indispensabile.



FROG è la rivoluzione dei connettori.



FROG è un brevetto mondiale.



[www.kong.it](http://www.kong.it)

Tel. 0341.630506  
 Fax 0341.641550  
 E-mail: kong@kong.it

FROG è unico.



# Il Club Arc Alpin e il futuro delle Alpi

**U**n decalogo per stabilire le linee guida da seguire nelle attività in montagna. L'ha presentato il Club Arc Alpin, associazione che riunisce gli otto Club alpini delle Alpi in rappresentanza di 1 milione 600 mila soci. Il documento è stato discusso e approvato dal Consiglio Centrale del CAI nella riunione del 13 gennaio a Verona. È un importante riferimento operativo per tutti e alla sua formulazione ha contribuito anche l'Agenzia per l'ambiente e l'osservatorio tecnico per l'ambiente del CAI. Vi si fa riferimento al rischio, concetto connotato all'esplicazione dell'attività alpinistica. Sottinteso rimane invece un altro elemento, vero e proprio imperativo, che è correlato al rischio, ossia l'assunzione della prudenza come prassi costante che deve contribuire a limitare al massimo il rischio stesso.

C'è da aggiungere infine che il decalogo non assume in analitica considerazione quelle che possiamo definire come "attività emergenti" nel

nuovo scenario della montagna.

Sono gli "sport" complementari, oggi particolarmente diffusi nelle fasce giovanili. In effetti su questo argomento, tanto delicato quanto oggetto di vivaci contrasti, i Club Alpini non hanno ancora individuato un percorso comune. Per quanto attiene al CAI rimane quindi vincolante la risoluzione votata dall'Assemblea di Merano, del 1995. La rammentiamo: "Sport e competizione in montagna. L'Assemblea dei Delegati del Club Alpino Italiano riunita

a Merano il 7 maggio 1995 preso atto della delibera approvata dall'assemblea generale dell'UIAA, adottata il 7/10/94 a Istanbul, concernente il riconoscimento degli sport della montagna e relative competizioni e l'ingresso dell'UIAA stessa nel Movimento Olimpico internazionale, tenendo presente che l'organizzazione di competizioni in ambiente alpinistico è estranea alla cultura originaria del Sodalizio e che è necessario distinguere le competizioni tradizionalmente organizzate in ambiente sezionale e quelle mirate alla partecipazione olimpica, delibera di riconoscere le prime quali attività istituzionali e di non occuparsi dell'organizzazione delle altre, ma di svolgere un ruolo di vigilanza e di garanzia per la salvaguardia dell'ambiente e della sicurezza". Ed ecco, alla pagina seguente, il decalogo del Club Arc Alpin.



# SWEAT IT OUT!



Lasciate sudare la giacca per voi. Rivoluzionaria inno-vazione nei

ateriali traspiranti. Vaude presenta *ansactive*, tessuto laminato a due o tre rati che permette il trasporto all'esterno el vapore anche informa di goccia. nico nella sua funzione, eccezionale el confort anche in situazioni di elevata aspirazione. *Transactive* è un'esclusiva ondiale Vaude.

ate il test e convincetevi: bastano un aio di gocce d'acqua versate all'interno i una giacca Vaude-*Transactive* per i mostrare la straordinaria funzionalità.



**ARGON  
SYSTEM**

nuovo *Argon-System* della Vaude one nuovi criteri nell'abbigliamento er l'alpinismo.

nnovazioni come il *Transactive*, e cerniere impermeabili, tessuti egerri e resistenti confluiscono nel *Argon-System* per creare un nuovo tandard tecnico.



AUTHENTIC OUTDOOR GEAR

**ATTENTION:  
KEEP YOUR EYE  
ON THE DETAILS.**

Absolute Swiss Quality

## La dichiarazione sui principi di comportamento:

1. La libertà e la gratuità d'accesso alla montagna sono valori primari. Ne è corollario la necessità di proteggere il patrimonio naturale e culturale che costituisce la montagna. Anche l'accettazione del rischio è parte integrante dell'alpinismo.

2. La limitazione e il controllo delle attrezzature d'accesso, quali l'utilizzo di mezzi motorizzati di ogni tipo, è una condizione della protezione dell'ambiente in montagna.

3. La moltiplicazione di nuovi rifugi e di rifugi-bivacchi in alta montagna non è auspicabile, né la trasformazione di tali rifugi in alberghi di montagna; il ricorso alla tecnologia moderna deve permettere una frequentazione in sicurezza, limitando gli impatti negativi derivanti dallo sviluppo di tali infrastrutture.

4. La tabellazione e la segnaletica devono essere efficaci ma discrete; possono anche essere rimesse in discussione in settori e vie dove la particolarità dell'ambiente lo richiede.

5. Le vie storiche dell'alpinismo devono essere mantenute nel loro carattere originale, così come l'apertura di vie nuove deve corrispondere ad un'etica di rispetto dell'integrità delle pareti, restando esclusa l'apertura dall'alto.

6. L'alta montagna deve essere preservata da attrezzatura pesante e la creazione di luoghi di scalate e di vie ferrate (se ne deve

evitare la proliferazione) deve essere sottoposta a una procedura di concertazione-convenzione. La descrizione d'itinerari e la concezione di guide topografiche devono lasciare uno spazio a zone di piena avventura succintamente descritte o volontariamente ignorate.

7. Le competizioni sono di norma da evitarsi, particolarmente nei settori ancora preservati da ogni trasformazione, sensibili o protetti. I mezzi motorizzati devono essere limitati ai soli soccorsi; i rifiuti prodotti e i materiali utilizzati devono essere immediatamente rimossi.

8. Nell'ambiente di montagna è richiesto un comportamento responsabile per l'eliminazione dei rifiuti, il rispetto del silenzio, il ricorso ai mezzi di comunicazione che vanno limitati ad un utilizzo di emergenza o di semplice informazione.

9. Il rischio assunto e condiviso nello spirito di cordata è un momento culturale essenziale dell'alpinismo, così come la predisposizione a non alimentare contenziosi. La conoscenza ed il rispetto della montagna sono condizioni indispensabili per una sicura pratica dell'alpinismo.

10. I membri e i responsabili del CAA sono chiamati a esercitare una grande vigilanza e a intervenire presso le autorità competenti al fine di evitare ogni intervento limitativo nell'uso degli spazi di montagna.



**GORE-TEX® XCR:**  
25% più traspirante.  
Per un maggiore comfort  
nelle imprese estreme.



**MAMMUT**

Corde, imbragature, scarpette, abbigliamento, zaini.  
Richiedi il catalogo inviando L. 5.000 in francobolli a:  
SOCREP S.R.L., Via Arnaria, 13 - 39046 Ortisei (BZ)  
Tel. 0471 797022, Fax 0471 797030, info@socrep.it  
www.mammut.ch

# GET A WILD EXPERIENCE WITH NATURAL TRACKS.



GRAZIE ALL'AMPIA SUPERFICIE DI APPOGGIO E ALLA

SCOLPITURA PROFONDA, IN MONTAGNA MI ARRAMPICO COME UN ORSO.



UN GRIP ECCEZIONALE SU ERBA E ROCCIA. MI MUOVO

CON SICUREZZA SU FERRATE, GHIAIONI E SUI PERCORSI PIU' IMPEGNATIVI. UN CAMOSCIO NON POTREBBE FARE MEGLIO.

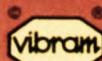


LO SPECIALE CUSCINETTO AL CENTRO DELLA SUOLA E L'AMPIO SHOCK ABSORBER MI DANNO LA MORBIDA AGILITA' DI UNA LINCE.

"Adesso so cosa vuol dire essere in totale simbiosi con la natura. Adesso so cosa vuol dire correre come una lince, saltare come un camoscio, arrampicarsi come un orso. Il segreto è nelle soles Natural Tracks."

Hans Kammerlander

Progettate da Trezeta, realizzate da Vibram. Disegnate ispirandosi alla morfologia delle zampe degli animali, le soles "NATURAL TRACKS" consentono di muoversi con sicurezza su ogni tipo di terreno. Queste soles sono state testate dai più esperti collaudatori ufficiali di Vibram e Trezeta, tra i quali Hans Kammerlander. Gli straordinari risultati dei test hanno permesso alle soles "NATURAL TRACKS" di conquistare fama internazionale. Per avere maggiori informazioni inviate un e-mail a: [info@trezeta.com](mailto:info@trezeta.com)



[www.trezeta.com](http://www.trezeta.com)

**ANNO 122**  
**VOLUME CXX**  
**2001 MARZO-APRILE**  
 Direttore Responsabile: Teresio Valsesia  
 Direttore Editoriale:  
 Italo Zandonella Callegher  
 Assistente alla direzione: Oscar Tamari  
 Redattore e Art Director:  
 Alessandro Giorgetta  
 Impaginazione: Alessandro Giorgetta  
 In Redazione: Giulia Martini (assistente  
 di amministrazione) Tel. 02/205723216.

C.A.I. - Sede Sociale: 10131 Torino,  
 Monte dei Cappuccini. Sede Legale -  
 20124 Milano, Via E. Petrella, 19 -  
 Cas. post. 10001 - 20110 Milano -  
 Tel. 02/205723.1. (ric. aut.)  
 Fax 02/205723.201.

CAI su Internet: www.cai.it  
 Teleg. CENTRALCAI MILANO C/c post.  
 15200207 intestato a C.A.I. Club Alpino  
 Italiano, Servizio Tesoreria - Via E. Petrella,  
 19 - 20124 Milano.

Abbonamenti a la Rivista del Club Alpino  
 Italiano - Lo Scarpone: 12 fascicoli del  
 notiziario mensile e 6 del bimestrale  
 illustrato: soci familiari: L. 20.000;  
 soci giovani: L. 10.000;

sezioni, sottosezioni e rifugi:  
 L. 20.000; non soci Italia: L. 65.000; non  
 soci estero, comprese spese postali:  
 L. 100.000. Fascicoli sciolti, comprese  
 spese postali:

bimestrale + mensile (mesi pari): soci  
 L. 10.000, non soci L. 15.000; mensile  
 (mesi dispari): soci L. 3.500, non soci  
 L. 6.000. Per fascicoli arretrati dal 1882 al  
 1978: Studio Bibliografico San Mamolo di  
 Pierpaolo Bergonzoni & C. s.n.c., Via San  
 Mamolo 161/2°, 40136 Bologna,  
 Telefono 051/58.19.82

Segnalazioni di mancato ricevimento vanno  
 indirizzate alla propria Sezione.  
 Indirizzare tutta la corrispondenza  
 e il materiale a: Club Alpino Italiano Ufficio  
 Redazione - via E. Petrella, 19 - 20124  
 Milano. Originali e illustrazioni pervenuti di  
 regola non si restituiscono. Le diapositive  
 verranno restituite, se richieste. È vietata la  
 riproduzione anche parziale di testi,  
 fotografie, schizzi, figure, disegni senza  
 esplicita autorizzazione dell'Editore.

**Servizio Pubblicità GNP sas. sede:**  
**Via Udine, 21/a 31015 Conegliano, Tv**  
**pubblicità istituzionale:**  
**Tel. 011/9961533 Fax 011/9916208**  
**servizi turistici:**  
**Tel. 0438/31310 - Fax 0438/428707**  
**e-mail: gnp@telenia.it**

Stampa: Grafica Editoriale Printing srl Bologna  
 Carta: bimestrale: 90 gr/mq patinata  
 senza legno; mensile: 60 gr/mq riciclata.  
 Sped. in abbon. post. - 45% art. 2 comma  
 20/b legge 662/96 - Filiale di Milano  
 Registrazione del Tribunale di Milano n.  
 184 del 2.7.1948 - Iscrizione al Registro  
 Nazionale della Stampa con il n. 01188,  
 vol. 12, foglio 697 in data 10.5.1984.  
 Tiratura: 207.521 copie.



Copertina  
**ALPI APUANE: LA VALLE  
 DEGLI ALBERGHI**  
 (foto Marco Marando)

30

38

## Editoriale

**IL CLUB ARC ALPIN E IL FUTURO DELLE ALPI** **1**  
 Teresio Valsesia

Lettere alla rivista **8**

Sotto la lente  
**LA STORIA NON È UN BIGNAMI** **16**  
 Roberto Mantovani

Personaggi  
**GIAN CARLO GRASSI** **18**  
 Corrado Casinovi

Cronaca alpinistica  
 a cura di Antonella Cicogna  
 e Mauro Manica **22**

Nuove ascensioni  
 a cura di Eugenio Cipriani **24**

Arrampicata  
 a cura di Luisa Iovane  
 e Heinz Mariacher **28**

Storia  
**EMILIO COMICI** **30**  
 Spiro dalla Porta Xydiat

Alpinismo  
**PROFUMO D'ANTICO** **35**  
 Andrea Andreotti  
**IL GRUPPO MARTELLOT-LEVANNA** **48**  
 Marco Blatto

Sciescursionismo  
**IL GUARDIANO DEL MONDEVAL** **38**  
 Franco Carrer  
 Luciano Dalla Mora

Scialpinismo  
**SCI IN SPALLA** **44**  
 Alessandro Superti

Escursionismo  
**ALPI APUANE** **53**  
 Marco Marando  
**DA RIMINI A SAN SEPOLCRO** **56**  
 Detlef Musielak e Carlo Lotti

## Spedizioni

**LA TRAVERSATA DELLA GROENLANDIA** **59**  
 Antonella Giacomini  
 Manrico dell'Agnola

Alpinismo extraeuropeo  
**SCHWEIZERLAND** **62**  
 Alessandro Quagliolo

Scienza  
**1998-99: LE VARIAZIONI DEI  
 GHIACCIAI ITALIANI** **66**  
 Giorgio Zanoni

Fotostoriche  
 a cura di Aldo Audisio **70**

Speleologia  
**TIMAVO, FIUME MISTERIOSO** **71**  
 Libero Boschini

Segnalibro  
 a cura di Giuseppe Garimoldi **76**

Libri di montagna **78**

Politiche ambientali  
**IL FORUM MONDIALE DELLA  
 MONTAGNA DI CHAMBERY** **84**  
 Corrado Maria Daclon

Va sentiero  
**LA PREVENZIONE COME PRIMO DOVERE** **85**  
 Teresio Valsesia



48



44



62





**Patrick Bérhault testimonial Camp**

da 20 anni, ha attraversato le Alpi dalla Slovenia al Mediterraneo in 5 mesi, scalando 23 delle più belle vette alpine. Durante il suo viaggio Patrick ha saputo apprezzare il valore del materiale Camp. Il saccoletto Arctic 1100 ha raccolto il suo corpo ed i suoi sogni.



**ESSERE UNICO,  
ESSERE LIBERO,  
ESSERE CAMP.**



Photos : Camp/Olmet Presse

Osella Consultants (33) 04 76 41 08 23



Via Roma 23 - I 23834 Premana (LC) Italy  
Tel (+39) 0341 890117 - Fax (+39) 0341 818010  
www.camp.it - E-mail: contact@camp.it

**Arctic 1100 è la punta di diamante della nuova linea di saccoletto Camp.**

Concepito e realizzato secondo criteri tecnologici con il solo obiettivo di migliorare le prestazioni ed il comfort: costruzione Down Box (il piumino rimane fermo), taglio differenziale, il miglior piumino d'oca 90%, speciale costruzione del cappuccio, termocollare, fondo rinforzato, perfettamente conformato alla figura del corpo, compatto. Peso: 1950 g Temperatura estrema: -33 C°



Le cose migliori si fanno in due

## Sistema Asolo-Thorlos. Grande intesa, grandi risultati



**Asolo**  
Scarpe progettate attorno al piede:  
anti torsione, anti shock, anti pronazione.  
Flessibili e resistenti; assorbono i colpi  
del terreno e avvolgono il tallone.



**Thorlos**  
Calze progettate attorno al piede  
per tenerlo protetto. Filati e lavorazioni  
specializzati, per ogni attività sportiva:  
dal trekking, allo sci, tennis, running.  
Il massimo risultato per tutti gli sport.

# ASOLO Thorlos

IL SISTEMA PIÙ COMODO PER ANDARE A PIEDI

[www.asolo.com](http://www.asolo.com)

[www.thorlo.com](http://www.thorlo.com)

## L'INFORMAZIONE E LA CULTURA DELLA MONTAGNA

*L'articolo "Sotto vetro" di Roberto Mantovani, pubblicato sul fascicolo di nov./dic. 2000, ha suscitato, stando alle numerose lettere ricevute da noi e dall'autore, notevole interesse su un argomento che risulta centrale per chi non si limita a percepire la pratica della montagna, in ogni sua forma, come un'esperienza superficiale, ma intende invece viverla come un momento di partecipazione culturale esistenzialmente impegnativa. Per questo motivo dedichiamo questa rubrica alle lettere in argomento, per suscitare un dibattito che si allarghi anche alle problematiche pubblicistiche legate alle attività informative e divulgative del Sodalizio.*

La Redazione

● Leggo la rivista da 27 anni e soprattutto da quando mi sono trasferito in UK con sempre rinnovata emozione. L'intervento di Mantovani mi è piaciuto e mi ha stimolato alcune considerazioni che troverai apprezzabili e credo d'interesse per tutti i nostri lettori e consoci. Il contatto con l'alpinismo britannico da quasi dieci anni

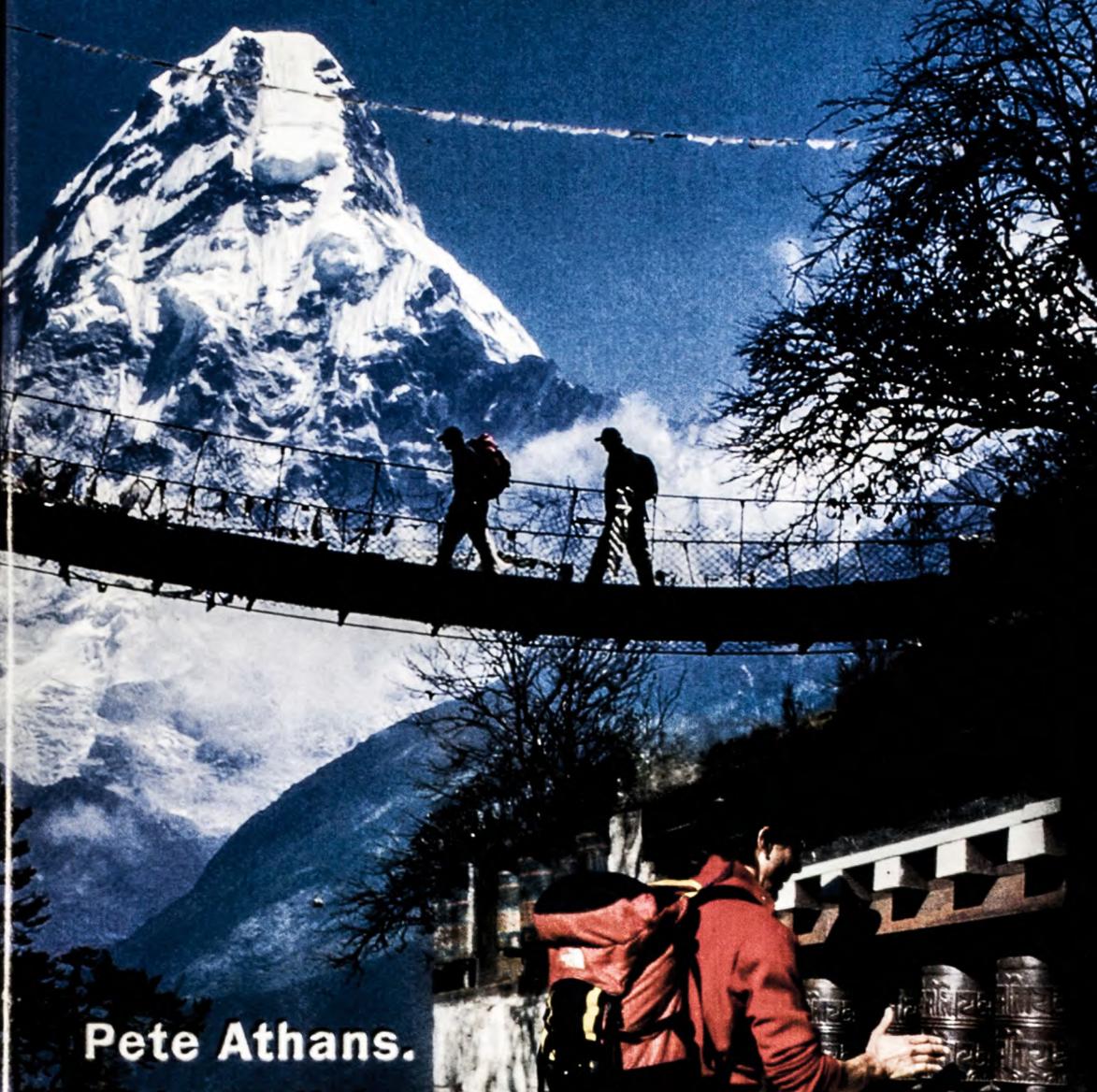
e la formazione CAI dei "primi vent'anni" di montagna mi danno una visione del fenomeno montagna un po' originale. Sono d'accordo con Mantovani e Paolini che l'Italiano vive in un paese di montagna, ma ha la percezione di essere di pianura. Tutta la cultura; la letteratura, la pittura, la musica del nostro paese per intenderci, è povera di aperture verso il paesaggio e non conosce l'immedesimazione panica con la natura, la rivelazione del linguaggio segreto delle acque, delle rocce, delle montagne, il mormorio della foresta e il silenzio degli spazi aperti. Di un romanticismo germanico, per esempio. Per lunga eredità d'educazione classica, l'italiano ripugna al vertiginoso approfondimento del lato "notturno" della vita e la ricerca degli aspetti segreti delle cose. S'immerge nell'evidenza sensibile dei fenomeni, più che interrogarne il mistero. Con un po' d'esagerazione e provocazione si potrebbe dire che (citando un alpinista e storico della musica: Massimo Mila) l'italiano non conosce la natura, ma la campagna, cioè la terra lavorata dall'uomo e trasformata dalla sua civile presenza. Virgilio stampa un'ineliminabile impronta sui rapporti degli italiani con la natura. Guardiamo la storia della civiltà italiana, Fenici, Romani, le Repubbliche marinare con Venezia in testa, il Rinascimento: tutto parla della Penisola Italica, dei viaggi di mare e della campagna come immaginario

dominante. Delle montagne; sporadiche citazioni, Petrarca forse la più celebre con la lettera del Ventoux. Qualcosa di Leonardo e poi non molto altro. L'invenzione della montagna alpinistica è recente e comunque marginale rispetto al vasto e grandioso orizzonte culturale italiano. La montagna al più è folklore, abitata da colorite popolazioni nei villaggi pedemontani o da fantastici mostri nelle terre più alte. (Gigiat e Yeti sono due esempi distanti tra loro, ma ancora vivissimi in tutti noi). La montagna non ha saputo creare una letteratura pari a quella che gli oceani hanno creato. La montagna racconta d'esperienze personali e di sopravvivenza ma manca di quello slancio che attrae il grande pubblico alla Joseph Conrad per intenderci. Reinhold Messner, grande epigono dell'alpinismo classico, non più tardi di un anno fa qui in Inghilterra disse a una platea d'entusiasti che la montagna è pericolosa, in montagna c'è l'immaginario costante della morte, la montagna è ostile ed inospitale. Certo disse anche tante altre bellissime cose, ma a mio avviso in questo ha centrato; la montagna è una realtà dura ed indomita. La montagna è per chi ci sa andare a suo rischio e pericolo, ed aggiunge che per lui l'apice dell'esperienza alpinistica non è la vetta ma il tornare vivo... Infine per tornare all'Italia agreste la mia esperienza d'espatriato è significativa; quasi nessuno all'estero associa l'Italia con le montagne, in conversazioni o editoriali le Alpi sono

"collocate" in Austria, Svizzera e semmai in Francia ma l'Italia è un Paese essenzialmente mediterraneo, di Sole, svago e cucina; una grande Toscana all'ombra del Vesuvio insomma. L'immaginario italiano manca della severità delle terre alpine. Persino la stampa di qualità, qui in UK, non riesce ad ammettere che l'uomo di Oetz fu trovato in Italia. La montagna come la conosciamo e amiamo noi "alpinisti" è un ambiente di svago o d'avventura creazione delle civiltà di pianura. Ma creazione di pochi e benché alla portata di tutti destinata ai pochi che sono disposti a sacrificarsi per l'idea. Tutto ciò contribuisce a chiarire le ragioni delle difficoltà d'espansione dell'espressione e della pratica di quell'andar per monti che noi chiamiamo alpinismo.

Roberto Stocco  
(sezione di Milano  
e Alpine Club London)

● Concordo, da "modestissimo" alpinista-scialpinista iscritto al CAI da 25 anni, sull'accurata analisi di Mantovani dei vari problemi che portano al nostro isolamento e spontaneamente mi trovo accomunato ad essi per altri motivi che subito vado a chiarire. Dirigo un coro da 21 anni. Un coro maschile che propone un repertorio di nuovi canti popolarizzati. Un coro che l'immaginario collettivo classifica come "coro di montagna", definizione alquanto infelice ma che accetto per quanto di romantico c'è in essa.



Quanto misura la montagna più alta del mondo? Nessuno lo sapeva con precisione. Il 5 maggio 1999, però, Pete Athans e il suo team The North Face hanno collocato un Global Positioning System in vetta, consentendo così agli scienziati di rilevare la reale altezza dell'Everest: 8850 metri, superiore di 2 metri rispetto alla misurazione precedente. Abbigliamento e attrezzatura The North Face. Testati in spedizione. Garantiti dagli atleti.

Per ulteriori informazioni rivolgersi a:  
The North Face Italy Srl, via Tagliamento 11,  
31040 Volpago del Montello, (TV)  
Tel. 0423/8771 Fax 0423/877110

**Pete Athans.**  
**13<sup>a</sup> spedizione sull'Everest. Sulla vetta per la 6<sup>a</sup> volta.**  
**Una vetta di 2 metri più alta.**



**NEVER STOP EXPLORING™**

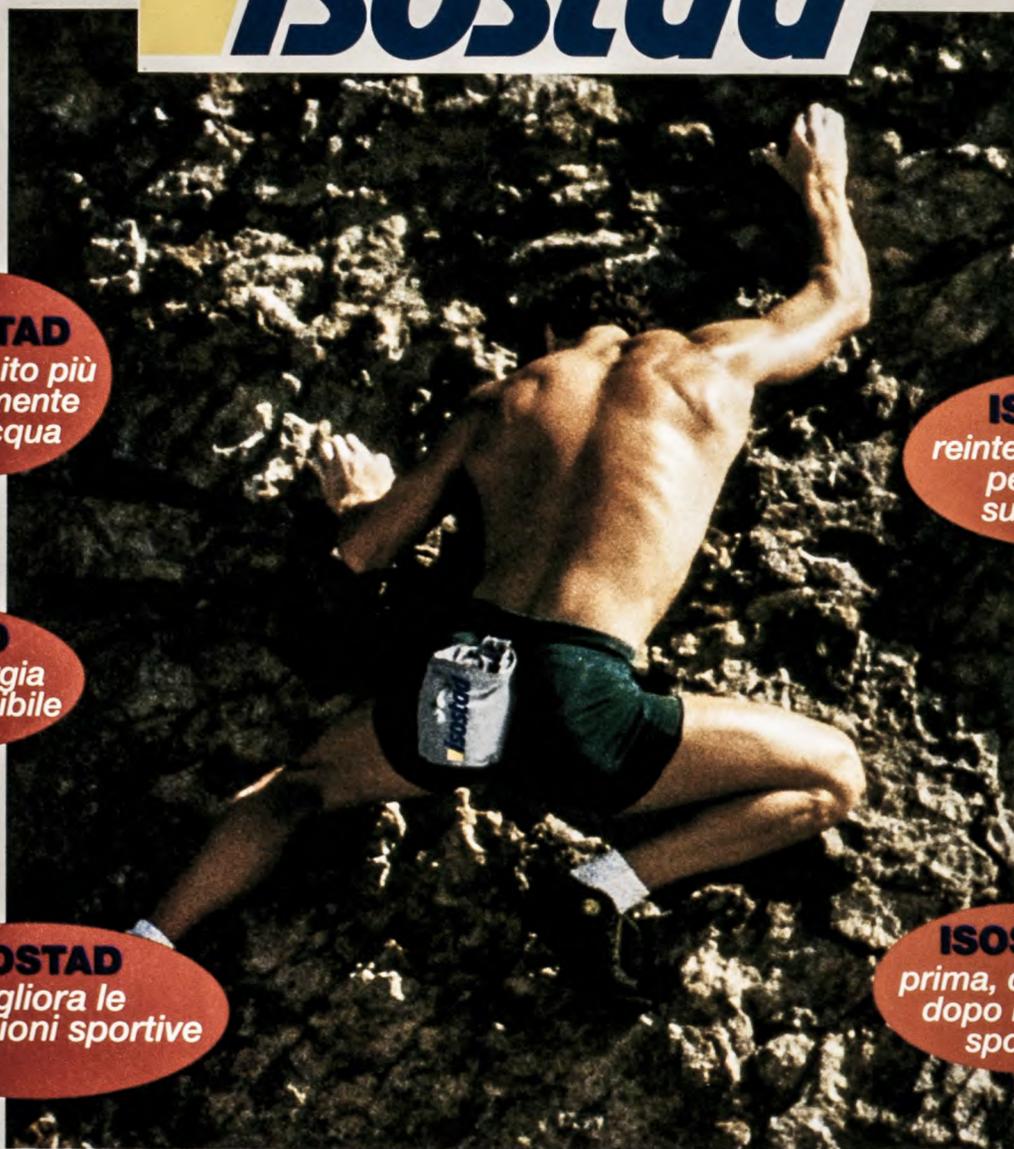
[www.thenorthface.com](http://www.thenorthface.com)

Dal basso verso l'alto: Ama Dablam, cilindri da preghiera a Namche Bazar, Vetta dell'Everest. ©2000 Bill Crouse.

I prodotti The North Face sono reperibili nei seguenti punti vendita selezionati: **PREMIER DEALERS:** Joe Sport, Aosta - Asport, Chies d'Alpago (BL) - Sportler, Bolzano - Garden Camping Gialdini, Brescia - Sport & Style, Convara (BZ) - Impulse Sport, Lana (BZ) - Schaffer Sport, Sesto Pusteria (BZ) - Barba Sport, Rovagnate (CO) - LS Srl, Genova - Camisasca, Genova - Gern, Valmadrera (LC) - Longoni, Cinisello Balsamo (MI) - La Montagna Sport, Milano - Nuovi Orizzonti, Carpi (MO) - Sport Extreme, Domodossola (NO) - Omnia Sport, Romagnano Sesia (NO) - CR Sport, Fornovo di Taro (PR) - Adventure, Roma - I.R.A.C.I., Roma - Fiorelli Sport, San Martino Valmasino (SO) - RVB Sport, Sarzana (SP) - Longoni, Gallarate (VA) - Tecnosci, Trento - Mao 90 Red Point, Arco (TN) - Makalu Sport, Rovereto (TN) - Papi Sport, Sgonico (TS). **SUMMIT SHOPS:** 4810, Courmayeur - Longoni, Bergamo - Villa Alpine, Bologna - Longoni, Brescia - Magazzini Montello, Cuneo - Ravaschietto, Cuneo - Galleria dello Sport, Firenze - Lo Sport Duomo, Firenze - Noi Sport, Passo Corese (RI) - Mottini, Livigno (SO) - Ronco Alpinismo, Torino - Sportler, Trento - Nardelli, Mezzolombardo (TN) - Cialfa, Treviso - Bravi Magazzini, Conegliano (TV) - Longoni, Varese - Sorelle Ramonda, Vicenza.

# QUANDO LE TUE ENERGIE VANNO IN RISERVA, E' IL MOMENTO DI

## 



**ISOSTAD**  
è assorbito più  
rapidamente  
dell'acqua

**ISOSTAD**  
reintegra i minerali  
persi con la  
sudorazione

**ISOSTAD**  
fornisce energia  
subito disponibile

**ISOSTAD**  
migliora le  
prestazioni sportive

**ISOSTAD**  
prima, durante e  
dopo l'attività  
sportiva



 **NOVARTIS**

**Isostad in polvere**  
permette, con l'aggiunta di acqua,  
di preparare 5 litri di bevanda isotonica

**Isostad cheer pack**  
bevanda isotonica pronta all'uso,  
particolarmente adatta per l'utilizzo  
durante l'attività sportiva

**Barrette energetiche**  
con vitamine del gruppo B e vitamina C.  
Integratore a base di carboidrati  
particolarmente indicato nel corso di  
sforzi intensi e prolungati.

 **BEVANDA ISOTONICA CHE RIPRISTINA IL BILANCIO  
IDRICO E MIGLIORA LE PRESTAZIONI FISICHE**

Per informazioni, chiarimenti e suggerimenti su Isostad chiamate:

 **800-018124**

Visitate il sito Internet: [www.benessere.com](http://www.benessere.com)

Un coro che fa parte del mondo della coralità (folk, polifonica ecc...) italiana. Una coralità, una cultura corale misconosciuta, trascurata dai media e dai più del nostro italico popolo. Da anni anch'io mi chiedo perché, nonostante la presenza in Italia di migliaia di cori e decine di migliaia di cantori, nonostante la qualità elevatissima di molti cori, nonostante l'attività capillare e continua di molti in concerti e rassegne varie, la considerazione del resto del mondo, il più importante dal punto di vista numerico, non esiste. I media, in primis la sconsolante TV, ne danno assaggi talmente sporadici e deprimenti di cui sarebbe meglio non godere. Eppure negli ambienti educativi e culturali non si fa altro che elogiare la nobile cultura del canto, la sua valenza formativa, la sua

ineguagliabile capacità comunicativa, la sua austera magia, le sue ancestrali radici. Insomma, la sua indiscutibile utilità! Chi può negare tutto ciò? Il fenomeno "coralità" è socialmente rilevante, è una via di acculturamento musicale indispensabile ma è sistematicamente ignorato anche se lo sforzo comunicativo della coralità è consistente e costante. Leggendo le sue righe è nato spontaneo il paragone col mondo corale. Proviamo, con un po' di scherzosa ironia, a cambiare i "fattori" del suo articolo e vedremo che il risultato non cambia. Una ragazza sui trent'anni sale in un treno dove, al suo posto, mi trovo io. Nasce una conversazione sui cori. Immagino la risposta. Ah, i cori, che bello o che pizza! A seconda che la mia

interlocutrice ci immagini seduti sulle crode dolomitiche con il fiasco di vino in mano a intonare gli jodler o a cantare polifonie che comunque, anche se raccontano dei grilli di maggio, sono definite "canti di messa" (tutta la musica in cui non si sentono i tamburi è ormai considerata senza ritmo [sic!] e malinconica). Il nome di un coro? Ancor più difficile che ricordarsi il nome di Messner e sapere se poi è italiano o tedesco. Come posso rispondere a certe sue domande specifiche senza sconfinare in importanti, preliminari digressioni? Potrei dire, ad esempio, che la musica si comprende pienamente solo conoscendola attraverso il canto corale (affermazione non mia ma di un grande compositore) o che i cori hanno un'imponente produzione discografica

talvolta di preziosa raffinatezza ma che le grandi etichette snobbano perché il mercato è di nicchia? E potrei continuare, riformulando la citazione di Marco Paolini, che l'Italia è il paese del bel canto ma che gli italiani hanno paura della loro voce soprattutto se usata con educazione e impostazione. La ragazza del treno, come nel caso della montagna, è il simbolo della mancata comunicazione. Il mondo dei cori naturalmente si chiede il perché di ciò. Si organizzano convegni, si preme presso gli organi di cultura, ci si avventura in esperienze spesso patetiche assecondando disprezzabili manie televisive. Anche per i cori l'imperativo è la comunicazione, la necessità di farsi conoscere, in fondo, la necessità di far sentire la dignità del loro operare. Come per

# isostad

Perché è importante sudare? Che cosa succede quando il corpo si disidrata? Come si può evitare la disidratazione? Che differenza c'è tra una bevanda e l'altra? A queste ed altre 100 domande troverete risposte chiare ed esaurienti nella pubblicazione "Sport e Nutrizione", realizzata dal Reparto Ricerche e Sviluppo Isostad.



**Richiedetela GRATIS e senza impegno!**



Per informazioni, chiarimenti e suggerimenti su isostad chiamate:

Numero Verde  
**800-018124**

e visitate il sito Internet: [www.benessere.com](http://www.benessere.com)

## Il pieno di superenergia

### subito a casa tua!

Ritagliare e spedire in busta chiusa a:  
**ISOSTAD c/o CEMIT CP 1140 - VN 10199 TORINO**

Vi prego di inviarmi:

**0** IN OMAGGIO, e senza alcun impegno, la guida "Sport e Nutrizione"

**1** L'OFFERTA N° 1 costituita da n°3 confezioni da 425g di Isostad in polvere + una borraccia mixer + 9 Barrette Isostad + la brochure Sport e Nutrizione + uno dei seguenti prodotti a scelta **A** zainetto **B** marsupio **C** contapassi **D** cronometro. Pagherò alla consegna del pacco L. 49.900 senza alcuna spesa aggiuntiva.

**2** L'OFFERTA N° 2 costituita da n° 2 confezioni da 425g di Isostad in polvere + una borraccia mixer + N° 6 Barrette Isostad + la brochure Sport e Nutrizione + il prodotto in abbinamento: n° 1 cappellino personalizzato Isostad. Pagherò alla consegna del pacco L. 34.900 senza alcuna spesa aggiuntiva.

Cognome.....Nome.....

Indirizzo .....

CAP ..... Località .....Prov ..... Età .....

Tel.....Sport praticati.....

Firma..... (Per i minori firmi un genitore o chi ne fa le veci)

Accento a che i dati personali da me forniti siano conservati nella banca dati della società Novartis SpA e da questa utilizzati per l'invio di materiale informativo, pubblicitario e promozionale relativo ai propri prodotti. In ogni momento a norma dell'art.13 legge 675/1996, potrò avere accesso ai miei dati, chiederne la modifica o la cancellazione scrivendo a: Novartis Consumer Health SpA - 21040 Origgio - VA.

**Potete ordinare via fax al n° 010 913 01 13 o via Internet all'Email: [isostad@mclink.it](mailto:isostad@mclink.it)**

2006

l'alpinismo, spesso tacciato di inutilità.

Purtroppo una risposta a tutto ciò non può che esserci di poco conforto.

Due sono gli ingredienti che da sempre frenano l'approccio alla cultura: la moda e la fatica. Una via di IV grado su un qualsiasi camino di una qualsiasi cima delle Alpi non fa tendenza. I cori amano il silenzio come l'alpinista. Questo invece è il tempo di chi grida. La musica per essere "in" deve essere esclusivamente rock. Canti in un coro? Ti guardano come un dinosauro. L'avventura, per avere diritto di cronaca, deve concedersi alle morti commerciali sull'Everest. Le nostre guide rispondono poi con le offerte romantiche sulle riviste turistiche... Sudare su un sentiero che porta a forcelle isolate, lontane dalle cime più blasonate è fatica destinata a rimanere inappagata dal punto di vista dell'immagine. Vuoi mettere un viaggio ai Caraibi? Pratici un alpinismo un po' alla Kugy? Ma che tristezza senza bandane, nuts e ammenicoli vari! Per sfondare, per attivare l'attenzione devi salire il Bianco in 20 minuti da Courmayeur.

C'è un che di volgare e esagerato, esasperatamente esibizionistico nella cultura odierna. Certamente l'alpinismo e la coralità non ne possono far parte. Così come non ne possono far parte la musica classica, lo studio delle lingue minoritarie o la beneficenza autentica fatta senza pubblicità.

I cori comunque cantano (chissà poi per quanto tempo ancora?), coloro che amano la montagna continuano a

camminare e a raccontarla. Non penso che l'isolamento delle nostre culture di nicchia sia quindi frutto di un'incapacità alla comunicazione. Lo si può affermare dopo Messner?

Tutti i coristi sanno che esistono la musica leggera (e la ascoltano, me compreso) e le discoteche e che tutti gli alpinisti sanno che oltre l'orizzonte esiste il mondo. Certamente non siamo esenti da errori e da certe cadute di stile ma io sono un po' stufo di analisi autopunitive.

C'è chi non si pone minimamente il problema e comunica facilmente a masse acclamanti solo perché è disposto ad accontentarle, magari con solenni stupidaggini.

A mio avviso i nostri messaggi sono efficaci, chiari, profondi, sinceri e sufficientemente numerosi. Contro di noi c'è solo il nostro stesso operare che richiede sana fatica e non può e non deve concedersi alla moda.

Ma tali richieste ne sono anche il pregio più autentico di cui essere felici?

Marco Maiero

(s. sezione di Tricesimo, Udine)

### SEMPRE MENO GIOVANI IN MONTAGNA?

● Concordo pienamente con le affermazioni di Mantovani sul numero di dicembre della Rivista. E rincaro la dose, facendo un'affermazione che sarei molto lieto se qualcuno mi dimostrasse che è sbagliata: i giovani non vanno più in montagna. Le poche volte che riesco ad andare in montagna, vedo quasi unicamente capelli grigi o bianchi. Parlando con

alcuni gestori di rifugio ho ricevuto, purtroppo, una netta conferma alle mie impressioni: neanche i giovani che abitano nelle vallate alpine salgono più sui monti. A parte qualche eccezione, mi sa che gli unici che ancora riescono a portare i giovani in montagna sono i boy-scout e i preti.

Tutto questo porterà nel giro di pochi anni a conseguenze molto serie. Ne elenco alcune: gli iscritti al CAI diminuiranno; contemporaneamente si alzerà l'età media degli stessi. Diventerà un piccolo Club di anziani nostalgici? I rifugi (quelli veri!) diventeranno sempre meno frequentati; molti di loro cominceranno a chiudere i battenti; alla fine, resisteranno solo i pochi classici superfrequentati (non dagli italiani, ma dagli stranieri, come in larga parte già succede).

Le ditte produttrici di materiale e abbigliamento alpinistico vedranno diminuire progressivamente la loro produzione; molte di loro chiuderanno, con conseguenze inevitabili sull'occupazione degli addetti e sui prezzi dei prodotti, che aumenteranno.

La spiegazione di questa assenza giovanile dalla montagna in parte l'ha già data Mantovani. Per quanto riguarda specificatamente i giovani, bisognerebbe fare alcune osservazioni e analisi del mondo giovanile; ma il discorso diventerebbe troppo lungo. Sarebbe interessante aprire un dibattito su questo argomento.

Arrivo subito alla mia proposta, che non risolverà il

problema; non sarà neanche molto originale. Spero però che, leggendola, a qualcuno vengano in mente idee più efficaci e incisive per avvicinare i giovani alla montagna.

Parto da una constatazione: oggi, esiste solo ciò di cui parla la televisione. Ora, la televisione non parla quasi mai di montagna. Quindi la montagna non esiste nella stragrande maggioranza degli italiani, e nella quasi totalità dei giovani. Non è che abbiano un rifiuto verso la montagna: semplicemente, non c'è, non esiste!

Proposta: alcuni anni fa la televisione trasmise per parecchi mesi (o anni) dei serial televisivi che avevano come protagonisti degli adolescenti accomunati dalla passione per la pallavolo. Non li ho mai visti, però ne sentivo parlare dai ragazzi. La pallavolo divenne uno sport molto popolare, ed ebbe un incremento notevolissimo tra i ragazzi. Non è stata una moda passeggera: da allora, il numero dei ragazzi che praticano la pallavolo è andato sempre più aumentando, se non vado errato. Non si potrebbe tentare anche con la montagna? Produrre delle serie televisive, con protagonisti ragazzi, adolescenti e giovani, ambientate in montagna. Il CAI potrebbe prendere l'iniziativa e coordinare l'operazione: contatti con le Reti televisive; ricerca di sceneggiatori, registi, attori; appoggio tecnico, mettendo a disposizione alpinisti ed esperti di montagna. Le Ditte produttrici di materiale alpinistico, che hanno tutto da perdere dalla

diminuzione dei frequentatori della montagna, dovrebbero fornire parte cospicua dei finanziamenti.

Un'ultima osservazione. Noi preti veniamo spesso criticati per la faciloneria, il pressapochismo e qualche volta anche l'imprudenza quando portiamo i ragazzi in montagna. Accetto le critiche: hanno ragione. Però, per dovere di giustizia, meriteremmo anche un po' di riconoscenza per quello che facciamo: migliaia di preti ogni anno portano in montagna decine di migliaia di giovani. Con grande fatica, sacrificio, spesso, incomprensione: i ragazzi infatti non vogliono venire in montagna, ci chiedono di portarli al mare. E noi, ostinati, a costo di perdere pecorelle, li portiamo in montagna! Qualcuno poi se ne innamora e continua tutta la vita a frequentarla. Nel nostro piccolo, contribuiamo a tenere relativamente bassa l'età media dei frequentatori della montagna. O, in altri termini: rallentiamo l'emorragia di giovani dalla montagna. Perché di tutto questo lavoro non se ne parla mai, neanche sulle vostre riviste del CAI? Oltre alle frustate, meritiamo qualche medaglietta! Ma non per noi (le medaglie ce le darà il Signore!) ma perché mi sembra che sia ingiusto ignorare una così vasta attività promozionale ed educativa, che invece andrebbe fatta conoscere e valorizzata. Io ho cominciato a diciotto anni ad accompagnare i ragazzi in montagna: ora ne ho cinquanta, e spero di andare avanti per tanti anni ancora. Credetemi: è faticoso, ma è

bellissimo. Ne vale la pena!

**don Giuseppe Alloisio**  
(sezione di Corsica)

### L'INFORMAZIONE STA ANCHE IN NOI

● Sono una socia anziana e, leggendo su nov./dic. 2000 l'articolo "Sotto vetro" di Roberto Mantovani, ho avuto l'impressione che serpeggiasse un'ombra di pessimismo, forse malinconica.

La Sezione di Vercelli, con i cui consoci iniziai tempo addietro un lungo sodalizio, anzi amicizia che dura ancora, si dà gran da fare per invogliare i ragazzi, a cominciare dalle elementari, a conoscere e amare la montagna. Partono in molti, però al traguardo, si fa per dire, restano in pochi. Le cause sono molte ed è molto difficile incolpare qualcuno. Io non perdo occasione per parlare di montagna e delle avventure che ci sono capitate; siamo sempre ascoltati attentamente; la pratica però è un'altra, è la fatica, c'è il caldo, il freddo, lo zaino pesante e così via. Lo spettacolo di Paolini l'abbiamo visto in pochi, vuoi per l'ora tarda, vuoi perché ai giovani non interessa, loro non c'erano e, con ogni probabilità, non interessava neanche ai genitori. Vercelli è una piccola città, ci si incontra e si parla, commentiamo quello che hanno fatto i nostri amici, e queste sensazioni che ci scambiamo le portiamo in famiglia, sul lavoro, sul giornalino sezionale, e via via il nostro orizzonte si allarga e magari qualche giovane sente questo tam-tam, chissà...

**Jolanda Ferrario**  
(sezione di Vercelli)

## Un viaggio fantastico in nove Capitoli:



Capolavori del tempo



La magia delle nuvole



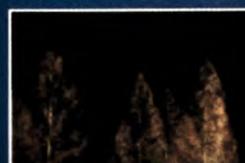
Trasparenze



Profili di luce



Poesie d'acqua



La sinfonia degli alberi



Il bianco silenzio



Il dolce risveglio



La quiete del tramonto



**Duck Edizioni**

presenta:



### I COLORI DEL SILENZIO

è opera del fotografo  
**Maurizio Sartoretto**,  
che vi fa scoprire,  
con un fantastico viaggio  
per immagini,  
la magia di uno dei luoghi  
più affascinanti del mondo.

Volume di grande formato  
(32 x 28 cm),  
curatissimo nella grafica  
ed estremamente elegante:  
136 pagine  
con 128 foto a colori  
su pregiata carta patinata lucida.  
Testo in italiano ed in inglese.

Prefazione di  
**Luca Visentini**.

prezzo di copertina L. 55.000  
soci CAI L. 42.000 + contributo spese postali

### BUONO D'ORDINE

prego inviarmi:

n° \_\_\_\_\_ copie del volume

"I COLORI DEL SILENZIO"  
a L. 42.000 cad.

(+ L. 8.000 contributo spese postali)

pagherò in contrassegno l'importo dovuto.

COGNOME \_\_\_\_\_

NOME \_\_\_\_\_

INDIRIZZO \_\_\_\_\_

CITTÀ \_\_\_\_\_

CAP \_\_\_\_\_ PROVINCIA \_\_\_\_\_

SEZIONI CAI \_\_\_\_\_

DATA \_\_\_\_\_ FIRMA \_\_\_\_\_

Da spedire in busta chiusa a:  
DUCK EDIZIONI - Via della Borsa, 9  
31033 Castelfranco Veneto (TV)



**LA SPORTIVA**  
CLIMBING · TREKKING · MOUNTAIN

**La Sportiva. Fornitore ufficiale di grandi emozioni.**



La Sportiva S.p.a.  
Tel. +39-0462571800 r.a.  
Fax +39-0462571880  
<http://www.lasportiva.com>  
[lasportiva@lasportiva.com](mailto:lasportiva@lasportiva.com)

LHOTSE

# CHALLENGE THE ELEMENTS



<b>GARMONT</b>	<b>MODELLO</b> <b>FORCE SUEDE GTX</b>	<b>UTILIZZO</b> <b>ESCURSIONISMO</b> <b>TREKKING</b> <b>HIKING</b>	<b>MATERIALI E TECNOLOGIE</b> <b>a.d.d. SYSTEM</b> <b>GORE-TEX®</b> <b>SHOCK ABSORBER IN</b> <b>POLIURETANO</b>	<b>TESTATO DA</b> <b>M. HECKER</b>	<b>LOCALITÀ</b> <b>CHAMONIX</b>	<b>COMMENTI</b> <b>ALTA STABILITÀ</b> <b>SUPPORTO</b> <b>COMFORT</b>	<b>DATA</b> <b>3 OTTOBRE 2000</b>	<b>CATEGORIA</b> <b>HIKING</b>
----------------	--	---	---	---------------------------------------	------------------------------------	---	--------------------------------------	-----------------------------------

**ASPIRANTE**



**GARMONT**

INFO@GARMONT.COM - WWW.GARMONT.COM

di  
Roberto  
Mantovani

# La storia non è un bignami

**N**ella cultura diffusa ci sono preconcetti di tenuta secolare che non appassiscono mai, a dispetto del tempo e di ogni ragionevole tentativo di confutazione. Sarà per via delle solite reminiscenze scolastiche, ma c'è un sacco di gente convinta che la storia l'abbiano fatta pochi uomini di grande valore. Che fatti e accadimenti si siano depositati gli uni sugli altri con un ordine preciso, in base alla volontà di chi, di volta in volta, è riuscito a entrare nella stanza dei bottoni.

Lo so che la cosa fa sorridere. E tutti sappiamo il perché. La colpa di una stupidaggine tanto colossale sta tutta nel metodo. Lo stesso di quei prontuari che una volta – di nascosto e dopo la scuola – venivano utilizzati da chi pretendeva di preparare un'interrogazione in mezz'ora. Una formuletta, una sintesi schematica di un paio di pagine, ed ecco pronti quattro capitoli interi di un libro di storia.

In realtà, la convinzione di cui stiamo parlando nasconde un vizio di fondo: l'idea che la storia debba raccontare e non, piuttosto, spiegare; e che una spiegazione, se proprio la si

deve trovare, stia solo in una lista di nomi importanti e in una sequela di date.

Invece i miei quattro lettori sanno che la realtà è ben diversa. La storia – mi insegnano – è un processo complicato in cui entrano in gioco un'infinità di variabili, e la voce dei condottieri, dei re e dei capi – mi dicono ancora – si sarebbe persa nel nulla se non si fossero create le condizioni favorevoli al suo ascolto. Come dire (semplificando al massimo) che, per capire la storia, occorre abbandonare le vecchie abitudini acquisite con troppa faciloneria sui banchi di scuola e infilare sul naso un paio di occhiali dotati di lenti multifocali, per guardare con chiarezza a distanze diverse.

E soprattutto sostituire i metodi empirici con una concezione globale della società, con una sintesi in cui si integrino variabili di natura economica, storia sociale e storia delle mentalità che si sono succedute nel corso delle varie epoche.

Il discorso vale anche per la storia dell'alpinismo (in questo caso, il termine va letto nel suo significato più vasto, e non limitatamente alla sua accezione specialistica). Da parte mia, a questo proposito confesso di essere stufo di scorrere volumi che pretendono di fare storia e invece si limitano a mettere in fila, in maniera più o meno ordinata, una serie di nomi e

di ascensioni. Sono registri, compilazioni di scalate, non manuali di storia. Materiale grezzo che può servire a uno storico – e solo in maniera parziale – per indagare su un fenomeno molto più complesso di quanto pretenderebbe la maggior parte degli autori di estrazione alpinistica.

Vi ricordate gli schemini che compilavamo alle scuole medie, per preparare gli esami? Li abbiamo abbozzati tutti, sarebbe puerile negarlo: "prima c'è Cesare; da Cesare si passa a Ottaviano che a un certo momento diventa imperatore, cambia nome e si fa chiamare Augusto; gli succedono Tiberio, Caligola, Claudio e finalmente, nel 54 d.C., arriva sulla scena Nerone, figlio di Agrippina". Semplice, comodo e veloce. La gran parte degli autori che si sono occupati di storia dell'alpinismo (non tutti, per fortuna) seguono più o meno la stessa logica. E sono legati a una ferrea sequenza di ascensioni e di grandi nomi di scalatori. Non spiegano nulla, raccontano gli eventi più noti e ne trascurano altri, meno importanti dal punto di vista dei risultati, privilegiando invece la prestazione sportiva. Si tratta di un punto di vista legittimo, ovviamente, ma insufficiente per arrivare a una spiegazione. In tal modo, sembra che i campioni si succedano, uno dopo l'altro in sequenza, con un semplice scambio di "testimone". Così, senza un

motivo. Per emulazione, per comunanza di intenti o di affinità elettive. Dal più primitivo e naïf al più evoluto, da Balmat e Paccard agli atleti del 9a. Uno abbandona la scena e, per miracolo, poco dopo ne appare un altro, più capace, più forte e più coraggioso. È come una progressione aritmetica senza contraddizioni, senza tentennamenti. Come una marcia trionfale verso mete un tempo nemmeno immaginabili. E tutto intorno, il nulla. Al massimo, qualche grossolano accenno all'epoca delle ascensioni. La professione, l'ambiente sociale dei protagonisti, la loro cultura, la vita civile dell'epoca? Tutt'al più qualche aneddoto, buono per colorire una storia altrimenti troppo arida. Su tutto il resto, silenzio assoluto. Sulle migliaia di alpinisti che, una generazione dopo l'altra, si sono succeduti sul palcoscenico della montagna, neanche una parola. Pure, c'erano anche loro. Anzi: c'erano soprattutto loro, le "mezze maniche" della domenica, i "travet" delle vacanze estive in campeggio o nei rifugi. Autori di modeste scalate che non sono mai state ai vertici dell'ammirazione sociale. Capaci di piccoli gesti d'eroismo, di slanci di solidarietà con i compagni, ma anche di onesta ammirazione per i più bravi. Schiere di scalatori anonimi che hanno dato un'anima

all'intero movimento alpinistico. Piccoli soldatini ubbidienti di quell'esercito di appassionati che negli ultimi due secoli ha esplorato in lungo e in largo l'arco alpino. Magari senza mai raggiungere i risultati dei campioni, ma con l'entusiasmo dei tifosi di calcio di un tempo, che non si accontentavano di consumare la loro passione sugli spalti di uno stadio e non mancavano mai l'occasione per tirare quattro calci al pallone nelle piazze, negli oratori, nei campetti di periferia. Non può esserci storia dell'alpinismo senza tener conto di questi soggetti minori. Senza raccogliere informazioni sulla loro cultura, sui loro gusti, sul loro ambiente di provenienza; senza sapere come sono state elaborate,

nell'intero universo dei praticanti, le idee portanti su cui si sono forgiati gli scalatori più noti. Per capire davvero qualcosa del passato, bisogna ricostruire l'immaginario degli alpinisti delle varie epoche che si sono via via succedute fino ad oggi. Senza prescindere dalla sincronia con grandi movimenti culturali e politici della società civile. E occorre farlo abbandonando il punto di vista tradizionale dei sedicenti storiografi dell'alpinismo. Le grandi imprese sono diventate tali non solo per il loro valore intrinseco, ma soprattutto quando sono state comprese da tutti, quando hanno intercettato il gusto della stragrande maggioranza degli appassionati di montagna. Per ogni evento, piccolo o grande, c'è una spiegazione.

Che non sempre, tuttavia è evidente, quando ci si riferisce a un passato che ormai non sta più dietro l'angolo. In pochi decenni sono cambiate le idee della gente, i criteri di valutazione, la percezione stessa delle montagne. Per i topografi, ad esempio, il Monte Bianco, è identico da sempre, 4810 metri; per molti degli alpinisti più giovani, no: si è abbassato, non è più quello dei loro nonni e dei loro genitori. Nel volgere di una generazione, i concetti di inaccessibilità e di lontananza si sono modificati. Così come li si intendeva cinquant'anni fa, oggi sono applicabili all'Himalaya e non più a una cima delle Alpi. Si sono accorciati i tempi, gli avvicinamenti, le tecniche. Se non si tiene conto di tutto ciò, c'è il rischio di prendere grosse cantonate nella

valutazione dei fatti. I parametri di giudizio devono essere applicati con criteri rigorosi. Non si può valutare allo stesso modo un'ascensione portata a termine in due periodi storici diversi. Tanto per essere chiari: il Campanile Basso di quarant'anni fa era tutta un'altra cosa rispetto ad oggi, anche se i passaggi di arrampicata sono gli stessi. Tutto questo per dire che la storia dell'alpinismo è una faccenda complessa. Roba da storici, appunto, non da dilettanti della storiografia. Perciò, in attesa di qualche novello Braudel, di un Duby o di un Le Goff, prima di lanciarsi in dissertazioni di carattere generale, meglio sospendere il giudizio. In attesa che la storia – quella vera – fornisca le sue spiegazioni.

Roberto Mantovani

Numero Verde  
800-552422



**SLOPE**

**TREKKING & OUTDOOR FOOTWEAR**

a cura di  
Corrado  
Casinovi

# Gian Carlo Grassi

**L'ultimo Pioniere**

"Noi alpinisti non dobbiamo mai magnificare le nostre imprese più del necessario, rischieremo di trasformarci in cattivi maestri. Ma bisogna spingere i ragazzi a fare ciò per cui non sono portati: un sentiero può essere un'occasione più che sufficiente per scoprire, tutti insieme, le meraviglie della montagna".

Sono parole di Gian Carlo Grassi, scomparso a 44 anni il 1° aprile 1991 per un incidente sui Monti Sibillini (parete nord del Monte Bove). Guida alpina, arrampicatore, alpinista, specialista della scalata su ghiaccio, Grassi è stato uno dei massimi protagonisti dell'alpinismo moderno italiano ed europeo: più di ottocento vie aperte sulle strutture rocciose di fondovalle, più di trecento in alta montagna (cinquanta prime ascensioni solo nel gruppo del Monte Bianco),



novecento cascate ghiacciate in tutti gli angoli del Piemonte e della Valle d'Aosta. Di Gian Carlo Grassi gli storici e gli esperti di montagna ricordano in primo luogo questa sua sterminata attività, le grandi cifre delle sue scalate. Migliaia e migliaia di metri di dislivello su roccia, ma soprattutto su ghiaccio: pendii, canali, seracchi, couloirs fantasma e, ovviamente, le cascate. D'altra parte, nell'ambiente alpinistico internazionale Gian Carlo è stato un nome di importanza assoluta: tra i primi in Italia ad introdurre la tecnica della "piolectraction", aveva saputo imporsi come un precursore, sperimentando in prima persona idee nuove ed intuizioni stupefacenti, al limite del possibile. Tuttavia, sebbene la sua incredibile passione lo spingesse ad arrampicare ogni giorno, Grassi non ha mai vissuto la sua attività esclusivamente come sport; l'alpinismo era per lui soprattutto una via alla conoscenza, uno strumento stupendo in grado di avvicinarlo all'essenza più intima e segreta della natura, alle dimensioni del mondo apparentemente meno visibili, ma comunque

concrete e tangibili. Per certi versi la sua corsa spasmodica sulle montagne di tutto il mondo era una vera e propria ricerca filosofica; una ricerca sorretta da un animo di fanciullo e da un'incredibile, genuina e rara capacità di stupirsi di fronte alla bellezza di un ricciolo di ghiaccio, di un pendio, di un anfratto roccioso. Sapeva agire risolutamente, ma anche osservare ed attendere con pazienza, riuscendo a vedere couloirs e goulottes dove gli altri sostenevano che non c'era ghiaccio. Una persona diversa da tutti sia per il modo di affrontare la montagna, sia nella vita di tutti i giorni. Completamente indifferente alla moda, all'abbigliamento e a tutto ciò che si può definire consumistico. Unica sua passione, la montagna, cui si dedicava tutti i giorni, in tutti i paesi del mondo in cui vedeva nuove possibilità, ma anche nei dintorni di Condove, a Caprie o a Groscavallo. A lui interessava soltanto essere sui monti, con gli amici o con i clienti, che portava sempre su vie nuove, non su punte famose raggiunte da tanti, ma su percorsi dove poteva cercare



*Fine anni '70:  
Grassi dopo l'apertura di una via  
in alta Val di Susa.*

sempre nuove emozioni. Partiva alla ricerca di nuove vie di ghiaccio o di misto da scoprire e percorrere con un entusiasmo inesauribile e con la meticolosità di un collezionista. Non si fermava mai, era instancabile. Di ritorno da una spedizione invernale all'Everest, il giorno dopo era già ad arrampicare sulle pareti dietro casa o nel Vallone di Sea. Certo, a lui interessavano anche le difficoltà, ma soprattutto l'esperienza che poteva derivargli dallo stare a contatto con la natura primordiale, col ghiaccio e con la roccia. La natura affascinava Gian Carlo in tutte le sue manifestazioni. Amava i grandi spettacoli, gli spazi senza fine, ma erano soprattutto le piccole cose, le più semplici e le più nascoste a catturare la sua attenzione. Dove gli altri passavano senza accorgersi di nulla, lui era capace di scovare un piccolo universo.

La curiosità era la molla che lo animava. Una curiosità senza fine, che lo portava a vivere costantemente sulla frontiera dei limiti, con la certezza che il senso della vita fosse da cercare giorno dopo giorno, solo con le proprie forze, seguendo la propria vocazione.

Gian Carlo Grassi nacque a Condove (Torino) da una famiglia di antico ceppo piemontese, con estrazioni aristocratico-militari.

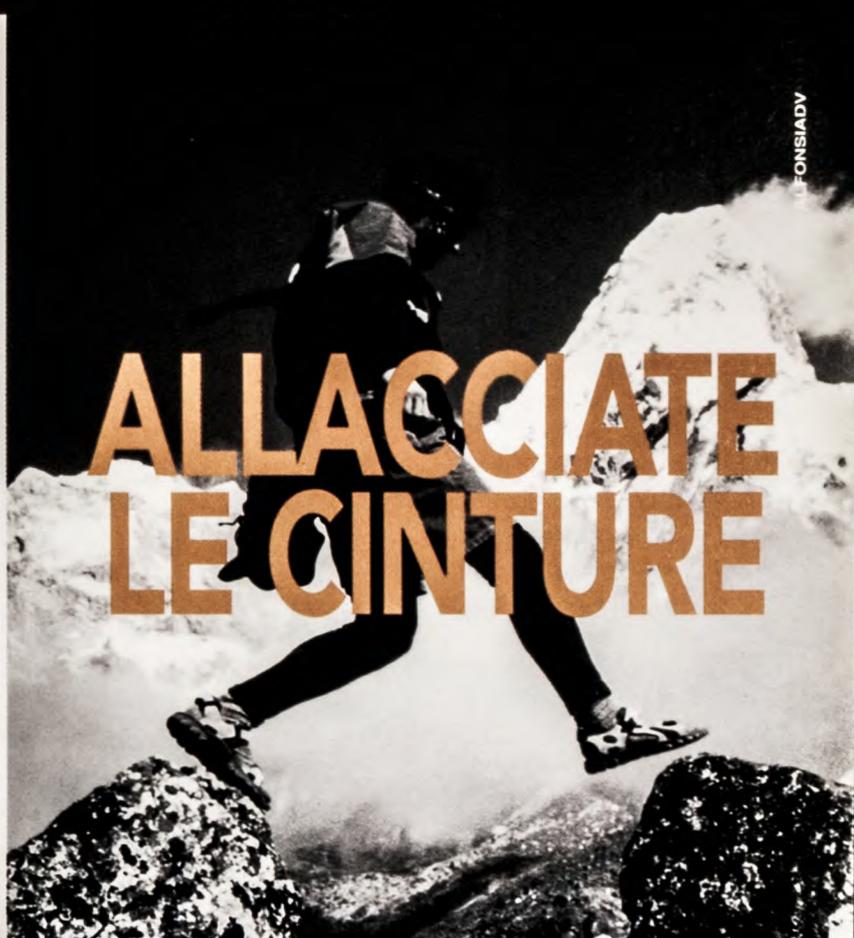
“A seguito del secondo conflitto mondiale - racconta il fratello Yorick - i nostri genitori, freschi sposi, subirono un grave rovescio di natura economica, avendo perso la loro casa sotto i bombardamenti. Gian Carlo crebbe sino all'età della maturità scolare, in istituti religiosi, profondamente cattolici, rispondenti alle esigenze di educazione cui i nostri genitori aspiravano per la formazione e lo sviluppo spirituale e morale di entrambi i figlioli. Compì le prime escursioni montane con il papà e lo zio Michele in Val di Susa e nelle Valli di Lanzo, ove i nostri genitori possedevano due residenze secondarie, abituandosi già all'età di nove anni a alzarsi nel cuore della notte per raggiungere con le prime luci del mattino la base delle montagne da salire”.

A questo proposito lo stesso Gian Carlo, ricordando che proprio in Val di Susa e nelle Valli di Lanzo era nata la sua passione per la montagna, aveva detto: “Senza mai aver affrontato impervie pareti, mio padre era stato a lungo, in realtà, a stretto contatto con la montagna: guardia di finanza a Predazzo, aveva conosciuto, in quelle vallate trentine, i maggiori esponenti dell'alpinismo del dopoguerra. Ricordo le gite che facevo con lui non

lontano da casa, in Val di Susa. Salire su una cima era per me un'impressione di libertà e, appena potevo, correvo su qualche colle. Bruciavo dalla voglia di cogliere con lo sguardo nuovi orizzonti. La montagna aveva riempito il mio immaginario, la sognavo ad occhi aperti prima di addormentarmi...”

“E con la mamma, che rapporto aveva Gian Carlo?” - domando a Yorick. “A differenza di altre - risponde lui - la nostra non frapose mai, tra Gian Carlo e la montagna, ostacoli con intenti dissuasivi. Anzi, a volte era ella stessa ad accompagnarlo in automobile sino al termine dell'avvicinamento. Sempre conscia dei rischi e costanti pericoli ch'egli correva, in perenne, crescente apprensione, man mano che l'ora prevista per il suo rientro trascorreva invano, ella palpitava orante, esultando infine felice quando sentiva la serratura della porta di casa scattare, segno inequivocabile del suo arrivo a casa. Quando l'ora della messa era ormai da tempo trascorsa, tranquillizzava l'animo suo con la frase ch'egli le pronunciava: - Lassù sono stato più vicino a Dio di quel che sarei stato in chiesa, apprezzando appieno le bellezze che Egli ha creato. Al racconto delle sue imprese e conquiste nostra madre gioiva in cuor suo, nutrendo intimo orgoglio e materna fierezza e lasciandolo sempre libero, anzi incoraggiandolo, di abbracciare la sua passione per la montagna”.

Yorick prosegue nel suo racconto alternando aneddoti sulla vita di Gian Carlo a considerazioni personali: “Ricordo che, sin quando gli fu possibile, non tralasciò mai di soddisfare il precetto festivo, pur appisolandosi talvolta sui banchi della chiesa,



# ALLACCIATE LE CINTURE

**LIZARD**®

**POWER GRIP SANDALS**



[WWW.LIZARDSANDALS.COM](http://WWW.LIZARDSANDALS.COM)

ove assisteva all'ultima messa serale dopo una giornata di intensi sforzi fisici.

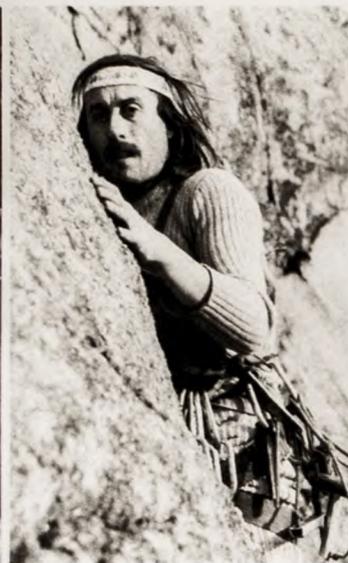
Iniziò molto presto la sua attività professionale di disegnatore serigrafo, per poter raggiungere un'autonomia finanziaria, che gli permettesse di soddisfare le sue aspirazioni, senza dover dipendere economicamente dalla famiglia per l'acquisto del materiale alpinistico, il cui costo era (all'epoca) molto elevato, essendo l'alpinismo considerato un'attività d'élite.

A ventisei anni rompe con i condizionamenti occupazionali, iscrivendosi al Corso per Guide Alpine, che lo vide classificarsi al primo posto (ex aequo con un altro partecipante). Ciò nonostante, per i primi tempi fu anche costretto ad adattarsi, in inverno, al duro compito di battipista in diverse stazioni sciistiche piemontesi...

Nello stesso periodo, durante uno stage di arrampicata su roccia in Francia, conobbe Nicole, che diverrà di lì a poco, sua moglie, regalandogli, successivamente, la grande gioia delle due deliziose Ghenaella ed Emanuela: la sua cara famiglia, cui fu sempre attaccatissimo e dalla quale trasse nuovo equilibrio e rinnovata serenità per affrontare le difficoltà del quotidiano.

Gian Carlo era poco incline a parlare di sé e, men che meno ad autocelebrarsi dopo imprese pur notevoli; mai avrebbe accettato sponsors costumistici, come certi sin troppo celebrati sportivi di usurpata fama. Nutriva un'ardente passione per la montagna, a cui saliva quotidianamente.

Impossibile immaginarlo immobilizzato, di fronte alle sue montagne, impossibilitato fisicamente a



*Fine anni '80: Gian Carlo Grassi in arrampicata su ghiaccio e in roccia in alta Val di Susa.*

raggiungerle..."

Da ragazzo Gian Carlo, come accennato in precedenza dal fratello minore Yorick, aveva studiato presso un istituto religioso. Egli stesso disse in proposito: "Rimasi a lungo in collegio, dai Padri Giuseppini. E in quelle gite che i religiosi organizzavano in Valle Stretta, proprio sotto la parete dei Militi, oggi famosa per le gare di arrampicata, ebbi per la prima volta la visione di certi extraterrestri che, pantaloni alla zuava, risalivano esigue fessure lasciandosi penzolare nel vuoto. Erano figure sovrumane, affascinanti e misteriose, che usavano strani attrezzi, e potevano raggiungere luoghi proibiti agli esseri comuni. È da quel giorno che ho deciso di diventare a mia volta un alpinista. Poi col tempo ho capito che quegli esseri magici erano persone come tutte, con la differenza che si portano un po' più lontano, fuori dal tempo, i problemi quotidiani. Appena ebbi l'età, mi iscrissi ai corsi della "Gervasutti". L'ambiente alpinistico torinese è più severo di altri, decisamente elitario, e per un po' mi sembrò di essere tornato dai

Preti. Anche l'uniformità dalla divisa che dovevamo indossare me lo faceva pensare: calzoni rigorosamente alla zuava e un maglione con la fascia tricolore". All'interno della scuola "Gervasutti", però, Grassi non rimase a lungo, nonostante si fosse comportato molto bene come allievo e successivamente integrato nell'organico istruttori: probabilmente le regole che disciplinavano le attività di insegnamento dell'alpinismo lo disturbavano e lui aveva un solo desiderio, quello di scalare le montagne in libertà e senza vincoli.

Le sue prime esperienze di arrampicata risalgono intorno alla metà degli anni Sessanta, giungendo ben presto alla ripetizione dei grandi itinerari classici, sospinto da una volontà ferrea e da una sempre crescente passione. Fin dai primi anni di attività aveva manifestato un carattere incline alla scoperta del nuovo e con pochi amici, primo fra tutti Gian Piero Motti, aveva saputo allargare il suo raggio d'azione anche al di fuori delle montagne di casa, confrontandosi via via con i massimi problemi

tecnici del momento. Gli anni Settanta lo vedono in prima fila fra i principali protagonisti del "Nuovo Mattino", un movimento improntato ad una profonda revisione di certi modelli alpinistici ormai del tutto sclerotizzati. Era il tempo della comparsa delle prime scarpette a suola liscia, dell'arrampicata californiana, delle grandi vie sulle lisce e gigantesche pareti della valle dell'Orco aperte da Grassi e dai suoi compagni. Ma nell'aria c'era anche il tentativo di battere una strada nuova, autonoma che, senza rifiutare il valore storico delle esperienze precedenti, avrebbe dovuto esprimere una dimensione positiva, gioiosa. Così, mentre molti parlavano a vanvera di nuovi modelli di alpinismo, bevendo acriticamente tutto ciò che arrivava da oltralpe, Grassi fu tra i primi a recarsi ad arrampicare nella californiana Yosemite Valley, ricavandone una notevole lezione tecnica e spirituale. Il tutto senza mai perdere, come è invece capitato a molti altri, un profondo aggancio con l'alta montagna.

È ancora l'anno 1970 che vede aprirsi il secondo importante capitolo della carriera alpinistica di Grassi: coincide con lo sviluppo in Italia della "piolet traction", ovvero la nuova tecnica di salita su ghiaccio, già sviluppata in Francia ed in Scozia. È un mondo nuovo, un universo infinito di roccia e di ghiaccio fatto di canali e goulottes incassati tra le pareti quello che Grassi va scoprendo, e questa nuova tecnica consente di superarli in tempi ridottissimi. Sarà il mondo di Gian Carlo Grassi, quello che gli consentirà di esprimere il meglio di sé, di dimostrare il suo coraggio e la sua preparazione: un

mondo del quale, insieme a pochi altri, diventerà signore assoluto. La salita dell'Hypercouloir delle Grandes Jorasses e dei Seracchi dell'Aiguille Verte, con Gianni Comino, sono le pietre miliari della sua nuova strada. Poi è la volta della parete sud delle Jorasses: 1400 metri in piolet-traction, di estrema difficoltà (ED), in 10 ore di arrampicata continua; la spettacolare "Visa per la Siberia" sull'Aiguille de Rochefort; la "Durango" al Colle delle Grandes Jorasses. Negli anni Ottanta Grassi continua ostinatamente la sua ricerca nel "giardino di cristallo", cercando di giungere alla sorgente simbolica dell'acqua nei momenti in cui tutto è immobilizzato dal gelo. Sono anni caratterizzati dalla perdita degli amici più cari, da Gian Piero Motti a Danilo Galante, e di uomini di spicco dell'alpinismo mondiale quali Gianni Comino e Renato Casarotto, le cui scomparse avevano provocato in lui un vero e proprio dramma psicologico per il profondo legame instaurato in montagna. La sua volontà nel portare a termine esperienze nuove in ogni continente è instancabile; non è facile stendere un elenco delle ascensioni realizzate da Gian Carlo: sono migliaia in Europa, Africa, Himalaya, Canada, Stati Uniti, in ogni angolo possibile per arrampicare su roccia o lungo le cascate di ghiaccio, sulle quali aveva raggiunto un grado di perfezionamento eccezionale. Da non sottovalutare, accanto alla professione di guida alpina, espressa ai massimi livelli, l'intensa attività di scrittore di montagna con articoli per le

riviste specifiche sui vari temi della montagna, guide e monografie alpinistiche, volumi...

Per concludere, il ricordo della persona e la valutazione dell'alpinista da parte di Ugo Manera:

"Al termine della stagione alpinistica 1971 Gian Carlo Grassi venne accolto nel CAAI. Il personaggio però rimase ad un livello inferiore all'importanza della sua attività alpinistica. La semplicità ed il carattere poco aggressivo non lo aiutarono ad imporsi in un ambiente che, nei suoi confronti, non fu certo generoso; anziché aiutarlo a risolvere i suoi problemi esistenziali, troppo spesso capitava che ci si ironizzasse sopra. Tutto ciò diede origine in Gian Carlo ad una forma di risentimento, forse nemmeno ben conscio, nei confronti del gruppo; il sentirsi preso costantemente di mira, probabilmente generò un sottofondo di difficoltà e di paura, nei confronti delle critiche, che non lo abbandonò più, neanche quando il suo personaggio, sorretto da un'attività eccezionale, si sarebbe poi imposto al di sopra di ogni legittima critica [...] Malgrado i successi Gian Carlo non riuscì del tutto a superare i limiti del vecchio personaggio, cioè il timore delle critiche e una diffusa diffidenza; limiti che arrecarono danno alla sua figura alpinistica che ancora oggi, a mio avviso, non è collocata al posto che gli spetta nella scala dei valori dell'alpinismo del dopoguerra. Personalmente ritengo che l'importanza di Grassi, nella storia dell'alpinismo, sia certamente superiore a quella di molti altri esponenti più celebrati".

Corrado Casinovi  
(Sezione di Cuneo)

# Metti sulle spalle l'esperienza



◀ **NORD EST 38**  
600D Polyestere RIPSTOP

**PEAK 45** ▶  
600D Polyestere P.U.



◀ **LYSKAM 65**  
600D Polyestere B/W RIPSTOP  
600D Polyestere P.U.



a cura di  
Antonella  
Cicogna  
e  
Mario  
Manica

*I curatori, nel ringraziare quanti hanno inviato informazioni indispensabili all'attualità della cronaca, invitano caldamente coloro che hanno compiuto imprese alpinistiche o che hanno notizie di prima mano di volerlo cortesemente segnalare per posta, telefono, fax o e-mail, eventualmente lasciando un recapito al quale poter essere richiamati.*

**I curatori: Mario Manica e Antonella Cicogna e-mail: antcico@tin.it**  
**Telefono e fax: 0464/432836**  
**Corso Verona, 49 - 38068 Rovereto (Tn).**



La cima del Manaslu 8163 m  
(Foto Archivio Antola)

## Anno 2000: le spedizioni italiane agli Ottomila e i record all'Everest

### NEPAL

#### Everest 8850m

Alle 9 di mattina del 24 maggio 2000, l'alpinista bergamasco Simone Moro, dopo aver perso il Campo III sotto una valanga e un leggero infortunio ad una gamba prima dell'attacco finale alla cima, è riuscito in compagnia del kazako Denis Urubko a coronare il suo sogno: arrivare sulla vetta della più alta montagna del globo dal versante nepalese lungo la salita per il Colle Sud. Il Kazako ha realizzato la salita senza far uso di ossigeno. Simone Moro ha riportato leggeri congelamenti alle dita.

Fortunatamente non gravi. L'ascensione rientrava in un progetto più ampio di concatenamento Everest-Lhotse, una delle grandi sfide alpinistiche del futuro.

Il 21 maggio 2000, alle 9 e 56 di mattina, il nepalese Babu Chiri Sherpa, attualmente considerato tra i più grandi alpinisti dell'Everest, ha raggiunto la cima partendo dal campo base sul versante nepalese in un tempo davvero strepitoso: 16 ore e 56 minuti, superando così il precedente record del collega Kaj Sherpa (20 ore e 24 minuti). È la decima volta che Babu Chiri Sherpa arriva in vetta all'Everest, di cui quattro volte dal versante cinese. Nell'estate del 1999 aveva battuto un altro record: 21 ore sul tetto del mondo. Il suo primo Ottomila, il Kanchenjunga (8598m), l'aveva realizzato nel 1989 all'età di 22 anni. Successivamente aveva salito il Dhaulagiri (8167m), il Shisha Pangma (8013m) e il Cho Oyu (8153m).

Il 7 ottobre 2000 il trentottenne

sloveno Davo Karnicar, assistito da un tempo splendido, ha realizzato la discesa integrale sugli sci dall'Everest dal versante nepalese. Alle otto di mattina Davo ha iniziato la sua discesa che lo ha portato al campo base (5340m) in sole cinque ore, dopo aver superato la labirintica seraccata dell'Icefall. In cima è arrivato con il suo compagno sloveno Franc Oderlap, Ang Dorjee Sherpa e Passang Tenzing Sherpa che sono ridiscesi a piedi. La parte più difficile della discesa non è stata, come Davo si aspettava, il famoso Hillary step, bensì la ripida sezione che conduce alla cima sud, con consistente pericolo di valanghe. Davo è rimasto impressionato dalla quantità di neve incontrata sulla montagna in questa stagione.

#### Lhotse (8511m)

Il roveretano Sergio Martini è al suo quindicesimo Ottomila, ritornando sulla cima del Lhotse (8511m) il 19 maggio 2000 dopo appena venti giorni dall'arrivo al Campo Base. Dopo undici ore di ascensione dall'ultimo campo, Martini ha raggiunto gli 8511 metri alle 13 e 30. Non mancavano vento e bufera. In cima con lui due sloveni. Complimenti a Sergio!!

#### Makalu (8463m)

Il 15 maggio di quarantacinque anni fa i francesi Jean Couzy e Lionel Terray realizzarono la prima ascensione al Makalu. Il 15 maggio 2000, il valdostano Abele Blanc e l'altoatesino Christian Kuntner hanno raggiunto la cima del Makalu (8463m) per la stessa via, partendo dall'ultimo campo a circa 7500m alle

2 di notte. In cima sono giunti alle 13 e 30.

Le condizioni del tempo erano buone, con successivo peggioramento in cima nel momento della discesa. Per Abele si è trattato del decimo Ottomila e anche per Christian. A Kuntner mancano Annapurna (8091m), Kangchenjunga (8598m), Lhotse (8511m) e Nanga Parbat (8125m) per realizzarli tutti e 14.

#### Makalu invernale

Il veterano polacco Krzysztof Wielicki, già salitore di tutti i 14 Ottomila, e che già in inverno aveva realizzato l'Everest (17 febbraio del 1980), il Kangchenjunga (11 gennaio 1986) e il Lhotse (31 dicembre del 1988), è partito i primi di dicembre 2000 con l'obiettivo di realizzare la prima ascensione invernale al Makalu, la quinta montagna più alta del mondo. La rinuncia definitiva di Wielicki al progetto è stato annunciato a metà gennaio di quest'anno via internet dal campo base, per via del brutto tempo e del vento che hanno imposto condizioni proibitive di salita.

#### Manaslu (8163m)

La spedizione italiana patrocinata dal C.A.I. di Lonigo e composta da Mario Vielmo (Lonigo), Massimo Padovan (Chioggia), Pietro Mioni (Padova), Antonello Martines (Cantù), Gianpaolo Casarotto (Creazzo), Franco Brunello (Montecchio Maggiore), Armando Antola (Genova) è partita per il Manaslu (8163m) il 10 aprile 2000. Posto il campo base a 4820m il 22 aprile, il gruppo è stato perseguitato dal cattivo tempo, ma non rinuncerà nel suo progetto ponendo III campi avanzati.



Armando Antola sulla cima del Manaslu, 8163m, il 15 maggio 2000  
(Foto Archivio Armando Antola).

Nel frattempo il 25 aprile 2000 gli spagnoli Alberto e Felix Iñurritegi e Pepe Gastes hanno raggiunto la cima del Manaslu per la normale (Via Giapponese). Per i due fratelli Alberto e Felix si è trattato dell'undicesimo 8000.

Poco tempo dopo, il 27 luglio Felix perderà la vita discendendo la cima del Gasherbrum II, che aveva realizzato sempre in compagnia del fratello Alberto.

Il 14 maggio Mario Vielmo e Gianpaolo Casarotto, partiti dal Campo III alle 3 e 30 di notte, raggiungeranno la vetta in otto ore e mezza per la via Giapponese. Sempre per la normale, il 15 maggio Antonello Martines e Armando Antola raggiungeranno la vetta alle 10 e 15 di mattina. Alla spedizione si era aggregato per motivi di permessi il francese Jean Christophe Lafaille, che ha raggiunto la cima del Manaslu il 5 maggio, realizzando così il suo sesto Ottomila.



**La cima del Gasherbrum II, 8035m visto dal Campo I, a 5900m - (Foto Archivio Renzo Benedetti).**

**In basso: Renzo Benedetti e Mario Di Bona sulla cima del Gasherbrum II 8035m - (Foto Archivio Renzo Benedetti).**

**Qui sotto: Il K2 visto dal Campo Base del Broad Peak. (Foto Mario Manica).**



### **Cho Oyu (8153m)**

29 le spedizioni su questa montagna nel 2000 alla via normale, comunque bassa la percentuale di successo. Solo diciotto alpinisti hanno raggiunto la vetta. Tra questi si segnala il successo della prima spedizione alpinistico-scientifica della sezione del CAI di Roma al Cho Oyu guidata da Giorgio Mallucci. Il 20 settembre facendosi traccia nella neve fresca dal Campo II (7100m) raggiungono la vetta Francesco Martinelli e Guillaume Dargaud. Quattro giorni dopo un altro componente della spedizione, Agostino Martinelli, è sulla cima del Cho Oyu. La spedizione Roma 8000 ha avuto per obiettivo anche ricerche scientifiche in campo glaciologico ed ambientale. Condotte da Massimo Pecci, da Enrico Bernieri e da Antonella Balerna, gli studi hanno permesso di realizzare importanti rilievi geomorfologici, topografici, climatici e di radioattività ambientale in questa zona della catena himalayana. Patrocinatori: I.N.F.N.,

I.S.P.E.S.L., Comitato Everest K2CNR, I.N.R.M., Comitato Geologico Italiano, Comitato Italiano 2002 Anno delle Montagne.

### **PAKISTAN**

Nel 2000 sulle montagne del Pakistan si è registrata una forte affluenza alpinistica, con 69 spedizioni su montagne oltre i 6000 metri e 169 gruppi di trekker. Nota: Le ultime operazioni di soccorso nella zona del Karakorum in elicottero sono costate cifre molto elevate. Gli elicotteri del soccorso sono infatti passati da una gestione militare ad una gestione privata, con un incremento vertiginoso delle tariffe da 4000 dollari a 20.000 dollari. Prima di partire per queste destinazioni, è utile tener presente questo cambiamento. E' consigliabile portarsi con sé una copia della polizza assicurativa che attesta una copertura di assistenza medica ed elicottero fino a 20.000 dollari. La polizza deve includere il vostro nome ed il numero di passaporto.

### **K2 (8611m)**

Il K2 non aveva registrato alcun successo per quattro anni consecutivi. Nel 2000 diciannove alpinisti hanno raggiunto la cima della seconda montagna più alta della terra. Tra questi, i valdostani Abele Blanc e Marco Camandona che hanno ripetuto lo Sperone degli Abruzzi arrivando a quota 8611m il 17 luglio. La via era stata aperta nel 1954 dalla spedizione italiana guidata da Ardito Desio e che aveva visto arrivare in cima Achille Compagnoni e Lino Lacedelli. Per Abele Blanc si è trattato del suo undicesimo Ottomila. Ancora da realizzare sono Nanga Parbat (8125m), Annapurna (8091m) e



Dhaulagiri (8167m) che l'alpinista valdostano intende realizzare in tritico in questa nuova stagione himalayana. Per Camandona si è trattato del terzo Ottomila, dopo il Shisha Pangma (8027m) e il Cho Oyu (8153m). Il tratto più difficile della salita è stata la sezione chiamata Collo di bottiglia, ad oltre 8000m.

### **Gasherbrum II (8035m)**

Dopo aver lasciato il Campo II a 7200m all'una di notte, Renzo Benedetti (Segonzano) e Mario Di Bona (Cortina) il 22 luglio alle 11 e 20 di mattino sono arrivati in cima al Gasherbrum II (8035m) per l'itinerario della prima ascensione alla montagna aperta dagli austriaci Fritz Moravetz e Sepp Larch e Hans Willenpart, il 7 luglio 1956. La cordata italiana è stata premiata della lunga attesa al Campo base, con venticinque giorni di neve continua ed escursioni termiche diurne altissime sul Plateau. Di Bona e Benedetti aveva già salito assieme il Cho Oyu (8153m) alcuni anni prima. Benedetti annovera nel suo curriculum anche l'ascensione al Manaslu (8156).



### **Nanga Parbat (8125m)**

Una spedizione leggera guidata dall'instancabile altoatesino Reinhold Messner, con il fratello Hubert Messner, Wolfgang Thomaseth e Hans Peter Eisendle, è partita alla volta del Nanga Parbat, i primi giorni di luglio del 2000.

Il gruppo altoatesino ha raggiunto il suo obiettivo principale: quello di salire l'inviolata parete nord il 28 luglio, rinunciando tuttavia alla cima una volta raggiunta la via dei Cecoslovacchi a 7500m ca aperta nel 1978. A questa quota incominciano gli altipiani del Nanga ed è stato per i forti accumuli di neve portata dal vento che il gruppo ha dovuto rinunciare ad arrivare alla cima nord (7800m) o ad attraversare il bacino Bazhin fino alla vetta principale (8125m).

La via è tecnicamente facile, a parte qualche seracco verticale di qualche decina di metri. La maggior parte dei 3300 metri di dislivello hanno pendenze tra i 30 e i 40°. Grande pericolo di valanghe. Interessante l'esplorazione realizzata dal gruppo del lungo ghiacciaio Diama raggiunto dalla cresta del Ganalo.

La spedizione svizzera composta dalla leggendaria cordata Erhard Loretan e Jean Troillet nel mese di agosto 2000 ha tentato di salire il Nanga Parbat lungo la Mazeno Ridge, un vecchio progetto già tentato dall'inglese Doug Scott. Alla fine di agosto, i due alpinisti sono arrivati a quota 6800m, ma hanno dovuto rinunciare per le cattive condizioni climatiche. Il loro tentativo è stato realizzato in stile alpino.

*Per le relazioni e la personale collaborazione ringraziamo:*

*CISDAE (Luciano Ghigo), Sergio Martini, Christian Kuntner, Armando Antola, Renzo Benedetti, Hans Peter Eisendle, Enrico Bernieri, Marco Camandona.*

a cura di  
Eugenio  
Cipriani

## ALPI CENTRALI

### Cima Poia (Alpi Retiche - Gruppo Adamello).

#### Costone di destra

Il 22/7/00 A. Damioli e I. Zanini hanno congiunto la via "Alba polare" alla via "Attenti al lupo" realizzando un itinerario di 160 metri con difficoltà massime di VII/VII+ o A0.

### Cima Craper (Alpi Retiche - Gruppo Adamello).

#### 2552 metri

La via "Samoiedo" sul versante nord-nord-ovest di Cima Craper è stata aperta il 15/7/2000 da A. Damioli e L. Bordini ed attacca sul lato sinistro della parete a fianco di un diedro-antro, risalendo alcune rocce gradinate (nome alla base). Si sviluppa poi verticalmente per fessure a placche per 210 metri (5 lunghezze di corda) con difficoltà massime di VII-. E' rimasta attrezzata sia alle soste che sui passaggi con chiodi e spit e la discesa avviene lungo il medesimo percorso (calate su spit e maglia rapida).

### Corno Miller (Alpi Retiche - Gruppo Adamello)

#### Pilastro del mattino quota 3049

Alla testata della val Salarno si eleva questo pilastro formato da tre sezioni: ovest, sud-ovest ed est. La nuova via aperta da A. Damioli e L. Bordini il 9/9/2000 dovrebbe essere la prima sulla parete est e segue una serie di fessure che vanno da sinistra a destra e che in alto si raddrizzano a generare una caratteristica lama che porta al piccolo naso orientale situato di poco sotto la cresta. La salita è attrezzata a chiodi e spit ma è necessario avere con sé, per una ripetizione, una serie di friends

completa, 9 rinvii, cordoni per le soste e 2 corde da 50 metri. Lo sviluppo è di 180 metri e le difficoltà raggiungono il VII- obbligatorio.

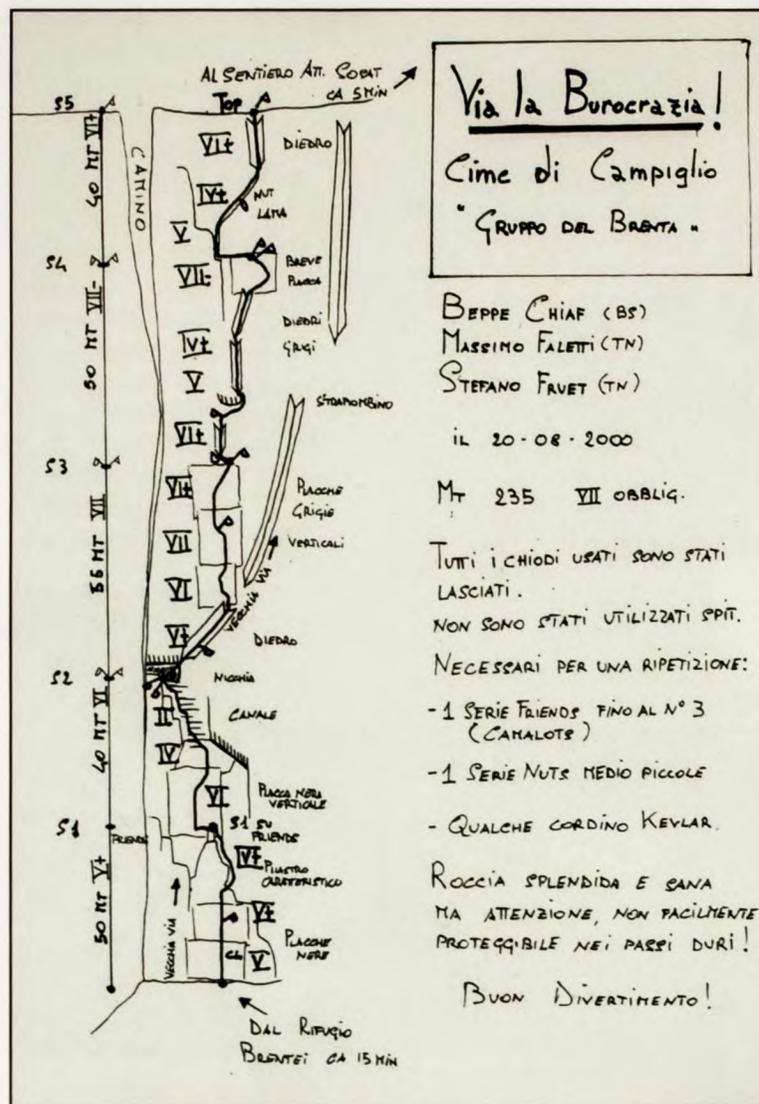
### Naso di Tredenus (Alpi Retiche - Gruppo Adamello).

La via "Futuro incerto" è stata iniziata il 1/07/00 da A. Damioli con I. Zanini ed è stata conclusa il 8/07/00 dallo stesso Damioli in compagnia però di G. Foti. La lunghezza è di 180 metri e le difficoltà arrivano al VII- e A1. La via è interamente attrezzata a spit 8 mm piantati a mano dal capocordata e chiodi. L'attacco è posto sul lato sinistro della parete alla base di una grande placca appoggiata (scritta in giallo su di un sasso). Si sale la placca appoggiata con alcuni movimenti in aderenza fino alla S1, da dove per fessura all'inizio e poi direttamente in placca si mira all'esile lama sotto la seconda sosta. Con un traverso a sinistra ci si immette in un diedro che porta alla terza sosta, posta sotto alcune lame sospese ma solide. Ancora in traverso, poi verticalmente due passi di A1 e un buon VII- conducono ad una placca appoggiata e ad una ottima cengia orizzontale e alla successiva, quarta sosta. Segue un tiro in buona parte in traverso che tra diedrini e brevi zone erbose ed un muretto porta all'ultima sosta. Per la discesa, dall'ultima sosta si effettua una doppia di 50 metri e poi per pendii erbosi e morena si rientra alla base.

### Cime di Campiglio (Dolomiti di Brenta)

#### 2969 metri

La via chiamata "Via la burocrazia" è stata aperta da B. Chiaf, M. Faletti e S. Fruet il 20 agosto 2000. Si tratta, secondo i primi salitori, di un'elegante arrampicata libera che si snoda per cinque lunghezze di corda sulla verticale parete grigia a destra del Pilastro Bruno superando una successione di placche e diedri di ottima roccia per uno sviluppo di 240 metri lungo i quali sono state incontrate difficoltà fino al VII obbligatorio superate senza l'uso di spit. L'attacco è a 10 minuti dal rifugio Brentei seguendo il sentiero Sosat. Lasciati sette chiodi di sosta,



quattro di passaggio, in nut ed un cordino. Necessari friends fino al 3 (misura camalots) ed una serie di nuts medi e piccoli nonché cordini (vedi schizzo).

## ALPI ORIENTALI

### Catinaccio (Dolomiti - Gruppo del Catinaccio).

#### 2981 metri

Nel luglio del 2000 C. Festi ed A. Tedesco hanno scovato sul versante che guarda Costalunga (sopra la ferrata delle Coronelle) un bel pilastro sino ad oggi dimenticato dal mondo alpinistico. La via realizzata presenta uno sviluppo di 250 metri con difficoltà di IV e V con passaggi di V+ ed è stata attrezzata a chiodi e spits. L'attacco si raggiunge salendo sino al primo cavo metallico salendo il canale a sinistra fino alla base dello spigolo del pilastro soprastante (ometto + clessidra con cordone). Possibile discesa in doppia dal pilastro medesimo (vedi schizzo).

### Marmolada d'Ombretta (Dolomiti - Gruppo Marmolada).

#### 3230 metri

Il 24/9/2000 è stata ultimata da A. Zizioli, aiutato da diversi compagni, l'apertura della via "la spada nella roccia" alla parete sud. L'itinerario attacca alla sinistra del "Pesce", sviluppandosi poi, dopo due tiri, completamente a destra sino a finire all'altezza della nicchia dello stesso "Pesce" 100 metri circa alla sua destra. La chiodatura è a spit con qualche chiodo. Sono stati necessari 6 bivacchi di cui tre su porta ledge. Lo sviluppo della via è di 500 metri per 12 tiri complessivi. Attrezzata dal basso, ha opposto difficoltà fino al 7c, rimanendo sempre o quasi al di sopra del 6b. Discesa in doppia per la via (necessarie due corde da 55 metri). Secondo i primi salitori "appartiene quindi alla nuova tendenza delle salite alpinistico-sportive fuori dal classico cliché del Gruppo". La linea di salita si può definire a goccia d'acqua e dove

incrocia la "Variante Italia" e "L'irreale" presenta due "run out" (vale a dire di tratti completamente sproteetti) di 20 metri per non interferire con queste salite. Aggiungono i primi salitori che purtroppo "il secondo tiro è stato inspiegabilmente schiodato da ignoti, ma la cosa più disgustosa è stato il furto di tutte le placchette e del materiale per l'apertura (friend, chiodi, stopper, exentrics, ecc.) nascosti in una nicchia alla fine del primo tiro".

**Monte Guslon (Dolomiti - Gruppo Col Nudo-Cavallo). 2169 metri**

Sulla parete nord-est D. Piazza e O. Bertoluzzi ci informano di avere aperto nel 1986 una via chiamata "argento vivo" di 200 metri di sviluppo e con difficoltà fino al 7a (oppure A1-A2). La via si trova sulla destra del canalone che collega la Val Bona alla Vallazza, circa 50 metri più in basso. L'attacco si trova alla base di una piccola cengia erbosa.

La via segue una serie evidente di diedri e fessure su placche appoggiate ma sempre su difficoltà sostenute. La via è stata ripetuta nel

1994 da D. Piazza e A. Mazzucco.  
**Monte Colombera (Dolomiti - Gruppo Col Nudo-Cavallo). 2050 metri**

La via Tiziana alla parete nord-ovest è stata salita anche questa nel 1986 da O. Bertoluzzi e D. Piazza. Lo sviluppo è di 180 metri e le difficoltà vanno dal V al VI+. Si svolge all'inizio della parete e segue una fessura che termina su un pendio erboso che può essere usato come via di discesa. Dieci anni dopo, il 16/8/96, D. Piazza, aiutato nel primo tratto da L. Sossot, ha realizzato la via "fai da te", un impegnativo itinerario di soli 200 metri ma con difficoltà fino all'VIII-. L'attacco si trova sotto la grande macchia nera sulla perpendicolare dell'evidente pilastro e segue poi la fessura inclinata verso destra (variante d'attacco a destra). Seguono due tiri da 35 metri e poi due da 50. Soste attrezzate a spit.

Sulla stessa montagna, ma sul versante ovest, gli stessi Piazza e Bertoluzzi hanno superato il "diedro dei cimoi", vale a dire il diedro che divide in due la parete sotto la forcina che separa il Cimone e la Colombera. Le difficoltà maggiori si incontrano a pochi metri dalla partenza nel superamento di un tetto (VI+). Lo

sviluppo è di 100 metri circa.  
**Monte Messer (Dolomiti - Gruppo Col Nudo-Cavallo). 2230 metri**

Dario Piazza ci informa ancora che le cinque "vie del porton" sulla parete nord-ovest sono state da lui salite in solitaria nell'inverno 96-97. Si sviluppano su una parete di circa 100 metri e non superano mai il VI grado. La roccia è buona e non mancano le possibilità di ancoraggi naturali.

**Torre Renzo Stabile (Alpi Giulie - Gruppo del Montasio). 2085 metri**

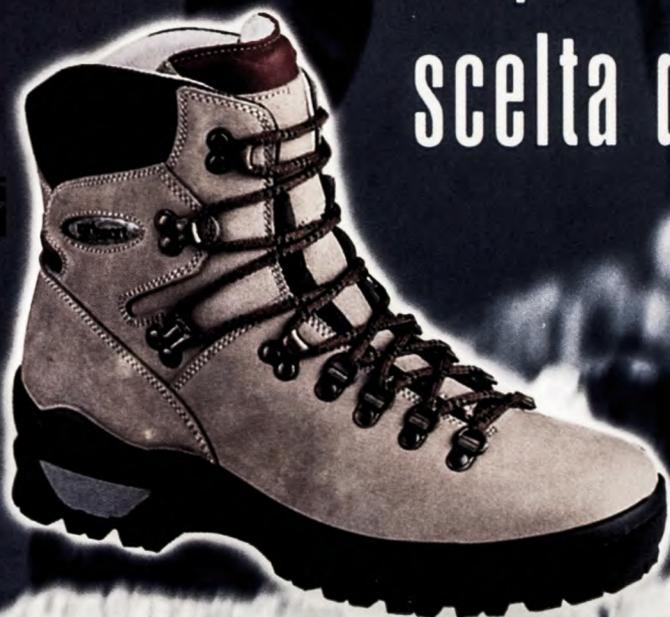
Sulla parete nord D. Picilli e R. Simonetti il 30/7/1998 hanno tracciato un nuovo itinerario che nella prima parte segue la parete fra lo spigolo nord-ovest, a destra, e un marcato diedro, a sinistra. Nella seconda supera invece l'evidente camino a destra della cima. Lo sviluppo è di 480 metri circa e le difficoltà raggiungono il V- su roccia discreta.

**Jof di Montasio (Alpi Giulie - Gruppo del Montasio). 2753 metri**

Sul versante ovest D. Picilli e G. Caruso il 18/7/98 hanno tracciato una via, dedicata a Luigi Durisotti, che attacca dalla via "Kugy-Horn" al termine della cosiddetta "cengia del Walhalla". Al margine sinistro del grandioso anfiteatro sale un canale delimitato a sinistra da una cresta che inizia con pareti nere e verticali. Per brevi e ripidi prati intercalati da torrioncini si raggiunge la base della cresta. Si rimonta un primo strapiombo (20 metri, passaggi di VI-) si supera un secondo salto ed una parete verticale. Appena possibile si traversa quattro metri circa a sinistra e poi verticalmente per fessura fino in sosta (60 metri di V+ e VI- sostenuto). Si prosegue per un diedrino con due tetti che conduce verso sinistra ad un terrazzo (30 metri, IV+), quindi si scala uno stretto camino (50 metri, IV+) e poi per uno strapiombino (V-) e successivi canalini di II si arriva ad un'ampia terrazza dalla quale i primi salitori suggeriscono di scendere in doppia.

**Torre Carnizza (Alpi Giulie - Gruppo del Montasio). 2041 metri**  
Sulla parete nord-nord-ovest la via

**GRISPORT,**  
scelta di comfort.



Scarpone da montagna in pelle di prima qualità con suola ad alta resistenza e fodera impermeabile e traspirante Sympatex.



0423 962063

info@grisport.it - www.grisport.com

## Alpi Apuane - Piccola Roccardaglia

Via "ESTASI"

B. Barsuglia, M. Colò 1999

Difficoltà complessiva: ED- (diff. max. 6b+, diff. obbl. 6a+)

							Discesa: versante S-E su terreno infido (1h)
330 m	E-S-E	2 x 50	fix 8-10 mm	14	0-1-2-3	si	

Note: la via ha come direttrice l'evidente spigolo della Piccola Roccardaglia che si affaccia su Campocatino. La roccia è buona su tutto l'itinerario. L'arrampicata si svolge prevalentemente in placca nella parte bassa, in diedri strapiombanti nella parte mediana ed alterna placche a brevi muretti verticali o strapiombanti nella parte finale. I due passi in A0 nel traverso del quarto tiro sono necessari per evitare di adoperare una lama invitante ma pericolosa se utilizzata per passare in libera.

"Lorenzo" è stata aperta il 30/6/99 da D. Picilli e M. D'Andrea. L'attacco è dalla Val Rotta salendo alla forcella fra la Torre Carnizza e la Torre Alba. Scesi pochi metri sul versante opposto sulla destra parte una fessura diedro che si segue sin sotto un marcato strapiombo con sasso incastrato. Lo si supera e si sosta poi su una cengia a sinistra. Si sale poi verticalmente e poi a destra per un sistema di fessure e di canalini che conducono alla cresta sommitale quindi alla cima. Il dislivello è di 290 metri e le difficoltà vanno dal II al IV con un passaggio di V.

### APPENNINO

#### Sentinella (Appennino Centrale - Gruppo del Monte Velino).

2178 metri

Il giorno 1/3/1998 G. Coltrè e M. Illuminati hanno aperto "Reminiscenze", un itinerario glaciale valutato AD- un passo di III (inclinazione massima 55° con brevi tratti a 60). Il dislivello è di circa 500 metri, mentre lo sviluppo raggiunge gli 800 metri circa. Dalla valle Majelama si risale al vallone della Genzana e dirigendosi verso il versante NO si individua un evidente canale a "Y" che nella parte bassa è difeso da un salto di una ventina di metri, l'attacco della via è immediatamente a sinistra di questo canale. La discesa è stata effettuata, lungo l'ampio canalone di nord-ovest (prima discesa), l'ultimo a sinistra guardando la parete. Si esce dal canale prima che questo termini, in un salto friabile e si traversa sulla destra dove è possibile attrezzare una doppia di 50 metri sfruttando spuntoni di roccia.

#### Monte Valloni (Appennino Centrale - Gruppo Terminillo).

2015 metri

La via "del Finto Canale", valutata PD+ (max 50°) e con uno sviluppo di 150 metri è stata salita da G. Coltrè, M. Illuminati, F. Salianni e F. Compagnini. Si tratta del breve canale che si affaccia sulla sella che forma il M. Brecciaro con il Monte Valloni (o Elefante) obbligando poi a

destra per pendio uscendo sulla cresta sud. Data d'ascensione non specificata.

#### Monte Cagno (Appennino Centrale).

2153 metri

"Friend" si chiama la via percorsa da G. Coltrè e M. Illuminati (prima invernale?) nel febbraio del 1998. Il canale è chiuso da un salto di rocce e può essere definito come una variante bassa della via di "Ettore e Armando". Dopo due tiri di corda con inclinazioni di 45/50° si supera il salto di roccia friabile al centro del canale dirigendosi verso una nicchia a sinistra del salto, sbarrata da un alberello e scivoli di roccia. Ancora per tre tiri di corda 55/50/45° fino a raggiungere degli alberelli. Si traversa a destra per uscire sulla via sopraccitata. Difficoltà valutate IV con inclinazioni massime a 55° per uno sviluppo complessivo di 250 metri.

#### Monte Tremoggia (Appennino Centrale - Gruppo del Gran Sasso).

2331 metri

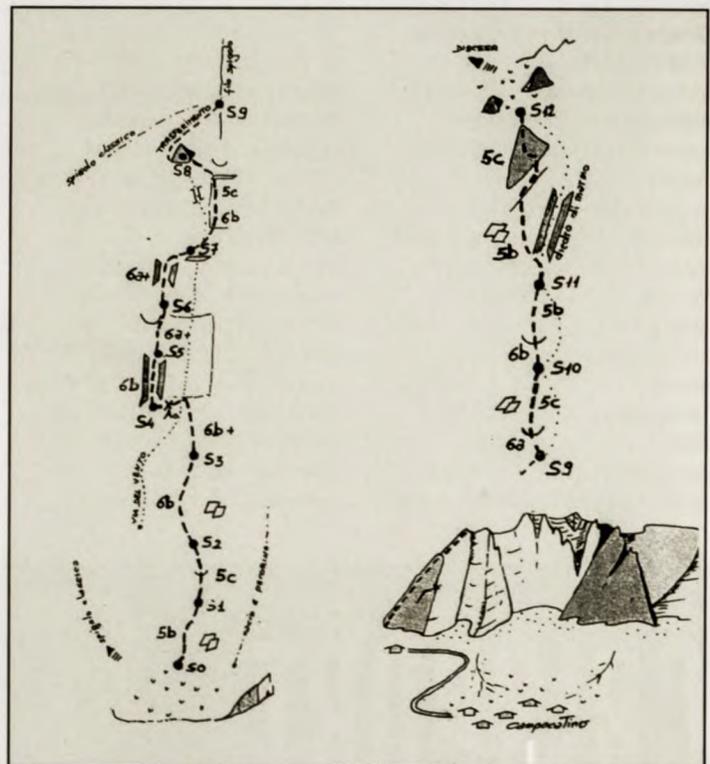
Nell'inverno 98/99 è stata aperta da G. Perini e B. Petrucci una nuova via a carattere invernale denominata "Al di là delle nuvole" e dedicata a Gabriele Ciuffi. La via, che ha uno sviluppo di 900 metri e presenta difficoltà di misto valutate IV con pendenze fino a 70°, attacca subito a sinistra del canalone del Gravone.

### ALPI APUANE

#### Piccola Roccardaglia (Alpi Apuane - Gruppo).

1700 metri circa

L'evidente spigolo della Piccola Roccardaglia che si affaccia su Campocatino (località dove Leonardo Pieraccioni ha girato "Il mio West") è stata salita nel 1999 da B. Barsuglia e M. Colò. La via si svolge prevalentemente in placca nella parte bassa, in diedri strapiombanti in quella mediana ed alterna placche a brevi muretti strapiombanti nella parte finale. I due passi in A0 nel traverso del quarto tiro, sottolineano gli apritori, sono necessari per evitare una lama di dubbia solidità. Lo sviluppo è di 330 metri,



l'esposizione è a est-sud-est e le difficoltà raggiungono il VII obbligatorio. Usati fix da 8 e 10 mm. Per una ripetizione portare 14 rinvii, due corde da 50 metri ed alcuni friends. La discesa avviene a sud-est su terreno infido.

#### Colle della Lettera (Gruppo delle Panie).

La via "Apuane selvagge" sul versante nord-est di questo colle è stata salita il 5/3/2000 da A. Benassi, S. Maggi e L. Sigali e percorre il lato sinistro della parete nord-est. Si tratta di una salita di ghiaccio di circa 200 metri (più 100 metri di facile cresta terminale) valutata TD sostenuto. Sempre sullo stesso versante il 22/1/2000 Benassi, questa volta con A. Angelini e L. Sigali aveva salito "Mistic wall", itinerario di ghiaccio e misto valutato D+ con un tratto TD+ di 300 metri circa complessivi. Lo si

raggiunge aggirando a destra la prima parte rocciosa del Colle della Lettera e salendo il canalino che precede quello della via "Good Bye 900".

### IN BREVE

A cavallo fra il 1999 ed il 2000 Eugenio Cipriani ha effettuato una quarantina di nuove vie alpinistiche nei seguenti gruppi montuosi delle Alpi orientali: Adamello (gruppo Lobbie e Val di Daone), Valle del Sarca e Alpi di Ledro, Prealpi Venete, Catena dei Lagorai, Gruppo di Cima d'Asta, Prealpi Friulane, Dolomiti di Sesto, Dolomiti d'Ampezzo, Dolomiti di Braies (Vallandro), Peralba, Brentoni, Coglians-Cjanevate, Alpi Giulie-Gruppo Jof Fuat. Per non occupare spazio sulle pagine di questa rubrica ed essendovi ancora molto arretrato da smaltire, per il momento le relazioni non verranno pubblicate.

MOUNT EVEREST, CHO OYU, DHAULAGIRI,  
NANGA PARBAT, KANCHENJUNGA



TUTTA UNA QUESTIONE DI SCELTA DEL  
MATERIALE GIUSTO!  
PRODOTTI SVILUPPATI DA PROFESSIONISTI AI  
QUALI POSSIAMO DARE FIDUCIA!

Hans Kammerlander, Team KOMPERDELL.

VIBRA STOP - Altissimo comfort a  
peso minimo e una riduzione fino al  
98% delle vibrazioni sul nuovo  
bastoncino Vibrastop.

**KOMPERDELL** [www.komperdell.com](http://www.komperdell.com)

KOMPERDELL Austria · 5310 Mondsee · fax +43/6232/3545 · E-Mail: [sales@komperdell.com](mailto:sales@komperdell.com) · [www.komperdell.com](http://www.komperdell.com)  
UNITED SPORTS · 39100 BOZEN · tel. 0471/933 500 · fax 0471/200 450 · [info@unitedsports-it.com](mailto:info@unitedsports-it.com) · [www.unitedsports-it.com](http://www.unitedsports-it.com)

a cura di  
Luisa  
Iovane  
e Heinz  
Mariacher

## COPPA DEL MONDO A LECCO.

Poche città possono vantare la tradizione alpinistica di Lecco, con il famoso gruppo dei "Ragni della Grignetta" spesso impegnato con successo sulle più difficili montagne del mondo. Ma la sfida affrontata l'estate scorsa dai Ragni, con la collaborazione delle strutture cittadine, non era meno problematica, anche se la parete in questione non superava i 15 metri, e dominava Piazza Cermenati sul lago, con la Grigna e il Resegone sullo sfondo. Invece della solitudine delle alte quote, una grande folla di spettatori, in buona parte appassionati e praticanti, che sapeva ben valutare le difficoltà estreme affrontate dai 110 partecipanti alla competizione. Anche il grande Riccardo Cassin, che ha da sempre apprezzato lo spirito sportivo nell'alpinismo, non si perdeva lo spettacolo. L'organizzazione piena di entusiasmo dei "Ragni" si dimostrava all'altezza della situazione, curata in ogni dettaglio, favorita anche da due splendide giornate di sole, e l'evento si concludeva con la soddisfazione di tutti. Restavano appagati anche gli

atleti, che potevano confrontarsi su belle vie molto strapiombanti e continue create da Di Marino, Nardi e il lecchese Alippi. Buono il risultato di squadra della numerosa rappresentativa italiana (17 atleti), con Lagni 5°, Brenna 8°, Crespi 9°, Gnerro 10°, Jenny Lavarda 14°. Catena per tre concorrenti nella finale maschile, che venivano quindi classificati definitivamente basandosi sui risultati della semifinale, con il giovane Chabot vittorioso in testa, seguito da Legrand e Hirayama. Tra le ragazze la manifestazione restava avvincente fino alla fine; dopo tre vie (e tre catene) e assoluta parità tra Sarkany e Sansoz, era necessaria una combattutissima superfinale per assegnare la vittoria a quest'ultima. Terza la slovena Cufar. Visto il successo di questa "prima volta" a Lecco ci si può solo augurare che i "Ragni" si cimentino anche l'anno prossimo con l'appuntamento della Coppa del Mondo Difficoltà.

## FINALE DI COPPA DEL MONDO BOULDER A ROVERETO.

Prestigiosa conclusione a Rovereto del circuito 2000, costituito da sei prove, con la partecipazione di totale di oltre 150 atleti da una ventina di paesi. Il nome del vincitore in campo maschile era già stato deciso matematicamente: Pedro Pons, spagnolo, con al momento due vittorie e un 2° posto, ma restava aperto il confronto tra i francesi Dulac e Julien per la seconda e

La struttura di Coppa del Mondo a Lecco (foto arch. Gruppo Ragni).

Qui sotto:  
Liv Sansoz vince a Lecco (foto arch. Gruppo Ragni)

A destra:  
Yuji Hirayama vince a Lecco (foto arch. Gruppo Ragni).



terza posizione. In campo femminile, ancora in assenza della dominatrice di inizio stagione Elena Choumilova, e di Myriam Motteau, entrambe fuorigioco per infortuni durante le gare, era la diciottenne francese Sandrine Levet ad avere quasi assicurata la vittoria. Ribaltando i pronostici, a Rovereto vinceva il russo Rakhmetov, che balzava così al 2° posto in classifica generale. Grandissima soddisfazione anche per Christian Core, secondo, finalmente di nuovo sul podio dopo una stagione funestata da vari infortuni. Ottimo anche Lucio Giudici, che con un 4° posto concludeva la sua prima grande annata internazionale

(Core 8° e Giudici 11° come piazzamento generale). La piazza di Rovereto aveva anche la fortuna di assistere all'unica prova di Chris Sharma quest'anno in una gara di Coppa. L'americano, uno dei migliori del mondo in questa specialità, e forse il più carismatico, si aggiudicava la terza posizione in un agguerrito campo di "specialisti" della competizione. Sandrine Levet confermava le sue capacità vincendo davanti alla russa Bibik e Liv Sansoz, 3°. Grande era anche Jenny Lavarda, 8°, nonostante sentisse nei muscoli (come Liv) il peso del Rock Master della settimana precedente. 14° Mirella Frati.

## CAMPIONATO EUROPEO A MONACO.

Si svolgeva nella centralissima Rudi-Sedlmayer Halle, curato dalla puntigliosa organizzazione dell'Alpenverein tedesco, su una parete alta "solo" 12 metri, ma larga venti e strapiombante otto. I sei componenti della squadra italiana si comportavano bene nelle qualificazioni della prima giornata, ma durante la via di semifinale

via di finale che sembrava fatta apposta per lui, con un lancio spaventoso toccava solo (senza tenerla) l'ultima presa e il suo urlo altrettanto spaventoso durante il volo impressionava e lasciava interdetti pubblico e giornalisti. In effetti il povero Brenna prevedeva già l'esito negativo della prova e il ripetersi della sua costante sfortuna ai Campionati Europei. Nel 1998 lo aveva superato di un soffio l'inglese Vickers,

"Europeo", ma la categoria femminile riservava ben altre sorprese: in assenza di Liv Sansoz, nessuno aveva dubbi sulle favorite Sarkany e Bodet, con la determinatissima Marietta Uhden di Monaco che giocava letteralmente "a casa". Invece, nella Rudi-Sedlmayer Halle, era Katrin Sedlmayer a raggiungere il punto più alto, superando la Bodet e una Uhden molto, molto delusa. La ventunenne studentessa di sport, pure bavarese, era la più stupita di tutti, anche se ultimamente i suoi risultati in falesia e in competizione (4° a Courmayeur e 2° a Nantes) davano chiare indicazioni sul suo ottimo stato di forma.

## COPPA ITALIA BOULDER

Nell'anno 2000 non si poteva parlare di un vero circuito, appena due gare, di cui una concomitante con il Campionato Europeo, e l'annullamento dell'ultima prova con solo una settimana di preavviso. Ciò non toglie nulla al successo della gara di Cavareno, in Val di Non, organizzata all'interno per sfuggire alle insidie del costante brutto tempo estivo. Confermava il suo livello Lucio Giudici, davanti all'intramontabile Marzio Nardi e Flavio Crespi, mentre il podio femminile era costituito dalla solita Jenny Lavarda, seguita da Alessandra Francone e Sara Perenzoni di Rovereto. Durante la ben riuscita prova di Genova si salutava il ritorno sul podio di Christian Core, davanti a Scarian e Giudici. Tra le ragazze dominava Alessandra Francone, su Mirella Frati e Cinzia Donati. La classifica generale dopo le due prove: Giudici, Scarian, Core e Francone, Frati, Donati.

maschile i pronostici generali venivano in parte rovesciati. Un passaggio singolo molto intenso, praticamente un boulder a pochi metri da terra, bloccava i favoriti fratelli tedeschi Bindhammer, e nomi rinomati come Legrand, Petrenko, e purtroppo anche il nostro Lagni (10°), con Crespi e Zardini in 22° posizione; solo Brenna riusciva a passare in finale. In campo femminile almeno il passaggio di blocco era giusto sotto la catena, come conclusione di una bellissima via di resistenza. Jenny Lavarda si qualificava per la finale, mentre una presa sotto terminava Luisa Iovane, 10°. Brenna, su una

praticamente un outsider, nel 2000 doveva essere Chabot (quest'ultimo almeno una stella nascente) a respingerlo al secondo posto. Il giovane francese infatti lanciava alla stessa presa e si aggiudicava il titolo europeo sulla base del risultato della semifinale, terzo il russo Ovtchinnikov. L'italiano dimostrava di essere sempre al massimo livello, con prestazioni costanti ormai da alcuni anni e vittorie in Master e Coppa del Mondo, ma la delusione per non poter raggiungere anche questo traguardo "solo" europeo restava grande, per lui e per la sua squadra. L'altra finalista italiana, Jenny Lavarda, finiva all'ottavo posto, notevole per il suo primo



## STRUTTURE ARTIFICIALI D'ARRAMPICATA

### - APPIGLI MOBILI -



### - STRUTTURE A NOLEGGIO -



### - BLOCCO BOULDER -



### - VOLUMI E FORME SPAZIALI -



PROGETTAZIONE E REALIZZAZIONE  
STRUTTURE D'ARRAMPICATA

38068 ROVERETO (TN) - VIA DELLA TERRA, 42  
TEL-FAX 0464/438430

Cento anni dalla nascita di un mito:

# Emilio Comici

Ho pubblicato due libri su Emilio Comici, il secondo in corso di edizione. Gli ho dedicato capitoli in altri volumi; ho scritto numerosi articoli ed ho tenuto conferenze in molte città. Oggi, volendo ricordare il centenario della sua nascita, sento ancora la voglia di parlare di lui, perché a lui sono ancora profondamente legato: da piccoli motivi - sono nato lo stesso giorno, il 21 febbraio, a 16 anni di distanza, ed abito ora nel suo stesso quartiere, il popolare S. Giacomo - da un legame ideale basato principalmente sul comune amore per l'esplorazione e sul concetto dell'alpinismo quale forma d'arte.

Per questo desidero ancora scrivere della sua vita, delle sue salite, della sua "arte di arrampicare".

Fra tutti i "grandissimi" della sua epoca, Comici si distacca nel senso che la sua figura, la sua storia, il suo carisma lo hanno fatto diventare forse l'alpinista che più impersonifica gli anni aurei del "sesto grado" in Dolomiti. Assurgendo così a mito.

Parlando della sua attività, è giusto precisare che egli è stato essenzialmente un rocciatore, pur avendo compiuto valide prime invernali e salite di neve e ghiaccio, specie con Brunner. Tuttavia, non si può certo rivendicare per lui quella "completezza" caratteristica di altri alpinisti; non parlo qui solo della "poliedricità" di Cassin - vera eccezione nel campo della montagna - ma di altri scalatori, come Gervasutti e Negri che oltre alle grandi imprese in Occidentali e Centrali hanno saputo effettuare importanti salite anche in Dolomiti - entrambi hanno, per esempio, fatto da "primo" la Solleder-Lettembauer alla Civetta.-.

Ma Emilio presenta un'altra caratteristica personale: prima di dedicarsi all'alpinismo, egli è stato grottista di primo piano, uomo di punta della "XXX Ottobre", detentore tra l'altro del primato di profondità, avendo toccato la quota di -500 metri nel Bus de la Lum in Cansiglio.

La sua attività in montagna ha inizio nel 1925: ma prima di darsi completamente



alla scalata, continuerà ancora per tre anni a praticare pure la speleologia, alternandosi tra cime e abissi. La sua prima ascensione di rilievo sui monti si può fare risalire al 1928 quando compie con Giordano Bruno Fabian la prima salita alla Nord della Cima di Riofreddo, che aveva già registrato due vani tentativi da parte di Gilberti-Spinotti - quest'ultimo deceduto per sfinimento nel corso della ritirata - e di una forte cordata jugoslava, che pure sfiora la tragedia.

In quei tre primi anni, Emilio scala quasi esclusivamente nelle Giulie. Nel '29 si sposta in Dolomiti ed è subito una gran-





de impresa: dopo una bella via nuova alla N.O. del Dito di Dio, riesce con Fabian ad effettuare la "prima" alla N.O. della Cima di Mezzo delle Tre Sorelle. Salita molto importante, perché si tratta di un VI grado, ed è in assoluto la prima di VI aperta da scalatori italiani.

L'anno seguente conferma la sua capacità con un'altra via nuova estremamente difficile, la Ovest della Croda dei Toni, e la sua tendenza all'"arrampicata poetica" realizzando il sogno dell'anziano scrittore Julius Kugy: completa con duri passaggi e "doppie" acrobatiche il sistema di cenge che incornicia in alto le cime delle Madri dei Camosci, segnando

così un itinerario senza fine, perché circolare, battezzato "Cengia degli Dei". - "Avete fatto una via eterna!" - commenta estasiato Kugy.

Nel 1931, altra salita importantissima. Naturalmente in questo mio scritto parlo soltanto delle scalate più essenziali, quelle che sono entrate nella storia. Ci sarebbero infatti da citare numerose altre "prime", di difficoltà minore e quindi meno risolutive. Nel '31 eccolo insieme a Giulio Benedetti in Civetta, il "regno del sesto grado" che egli onora da par suo, aprendo un nuovo tracciato alla cima principale. Una via ancora più ardua - anche se meno diretta - della mitica Solleder-Lettembauer, e che sposta di quasi mezzo grado il limite della difficoltà superata in montagna. C'è ancora in quell'anno da ricordare la via alla Nord della Torre Armena, considerata oggi una semplice variante, perché

coincide per lunghi tratti con l'itinerario segnato pochi giorni prima da Tissi. L'anno successivo abbiamo solo una...mezza grande "prima", nel senso che si tratta di un tracciato alquanto breve, quello aperto con Mario Salvadori sulla Torre del Diavolo. La causa di questa sua attività ridotta è da ricercare nel cambiamento basilare che dà alla propria esistenza: nel suo amore senza limiti per la montagna, decide infatti di abbandonare il posto di lavoro ai Magazzini Generali di Trieste per fare la guida alpina e dedicarsi così in modo completo ai monti. Ma, inguaribile idealista, incoccia subito in un'amara delusione: aveva cercato di insediarsi quale professionista a Cortina d'Ampezzo, ma le guide locali, gelose della sua fama, lo obbligano a sloggiare e ad installarsi a Misurina, fuori dal grande "giro" di clienti. È il primo esempio di "solidarietà alpina" che deve sopportare da parte dei cortinesi. Non sarà l'ultimo.

Il 1933 è certo un anno eccezionale per Emilio, l'anno della Nord di Cima Grande di Lavaredo. Quella salita, fatta con i fratelli Dimai, - e di Giuseppe non si deve dimenticare l'apporto parziale dato in testa alla cordata - segna una data essenziale nella storia dell'alpinismo. Non solo perché quella parete rappresentava da qualche anno il massimo problema delle Orientali, e lungo la sua facciata strapiombante erano stati effettuati parecchi vani tentativi; ma anche perché la sua prima ascensione ha fissato un concetto nuovo: fino allora lo scalatore, per aprire un itinerario, si atteneva ai "suggerimenti" morfologici della roccia. Qui invece per la prima volta - almeno in Dolomiti - è l'uomo ad imporre la sua volontà alla pietra, realizzando direttamente il proprio disegno creativo.

Purtroppo l'assurda polemica mossa dagli ambienti cortinesi volta a rivendicare una pseudo supremazia di Giuseppe Dimai nei confronti di Comici - polemica ripresa ancora oggi con inconcepibile virulenza dagli "Scoiattoli" cortinesi e sostenuta con goliardica superficialità da certa stampa specializzata occidentale - mi obbligherà a ritornare sull'argomento. Per non venire meno all'equilibrio di questa mini-biografia, lo farò con un



*Nelle foto da sinistra:  
Comici sulla Nord della cima Ovest  
di Lavaredo;  
nel superamento di un tetto;  
in corda doppia,  
e qui sopra, su una cima  
delle Alpi Giulie.*

"pezzo" a parte. E così pure per la sciocca accusa di "fascista" mossa da quella stessa rivista a Comici.

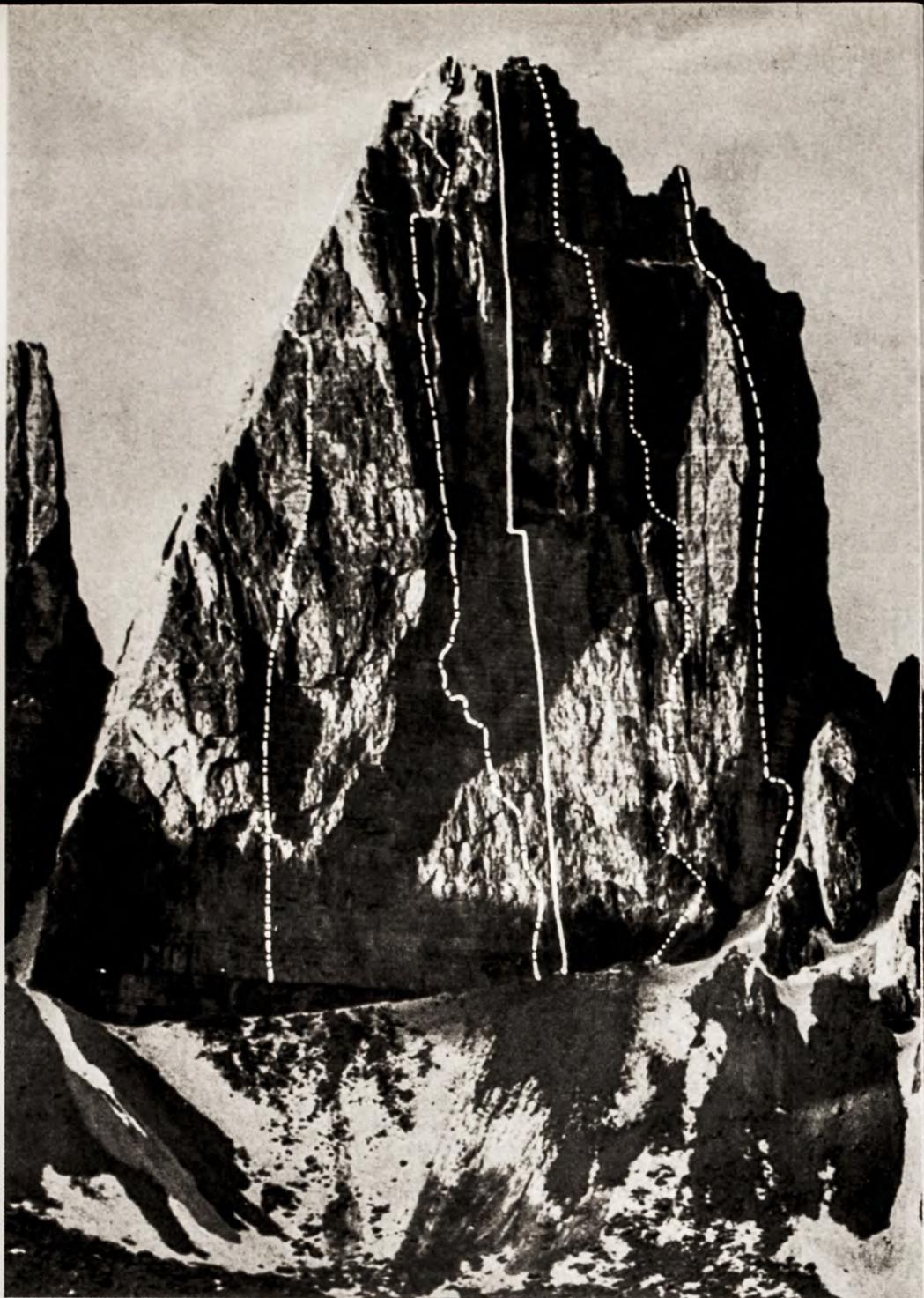
Il quale magnifica quel 1933 con un'altra splendida impresa: la "prima" allo spigolo S.E. della Cima Piccola di Lavaredo, fatta con Mary Varale e Renato Zanutti, destinata a diventare sotto il nome di "Spigolo Giallo" una delle classiche più note e rinomate dei Monti Pallidi.

In quell'anno, oltre a queste due grandi vie nuove, ne compirà altre sette!

Attività meno eclatante nel 1934. È l'anno della campagna extra-alpina con la cliente Anna Escher in Grecia dove, sull'Olimpo, traccia tre belle vie. Inoltre, degna di nota, la salita alla parete sud della Punta di Frida, nelle amate Lavaredo, con Fabian, Cottafavi, Pompei, un bel "quinto" con passaggi di "sesto".

Piuttosto negativo il '35 che lo vede vanamente in lizza per la "prima" alla Nord di Cima Ovest di Lavaredo, frenato, nella competizione con i bavaresi Hintermeier-Meindl, più che dalla ferita alla gamba, dalla mancanza di un "secondo". Poi, alla fine, saranno Cassin e Ratti a mettere tutti d'accordo conquistando la parete con un "raid" favoloso e rapidissimo.

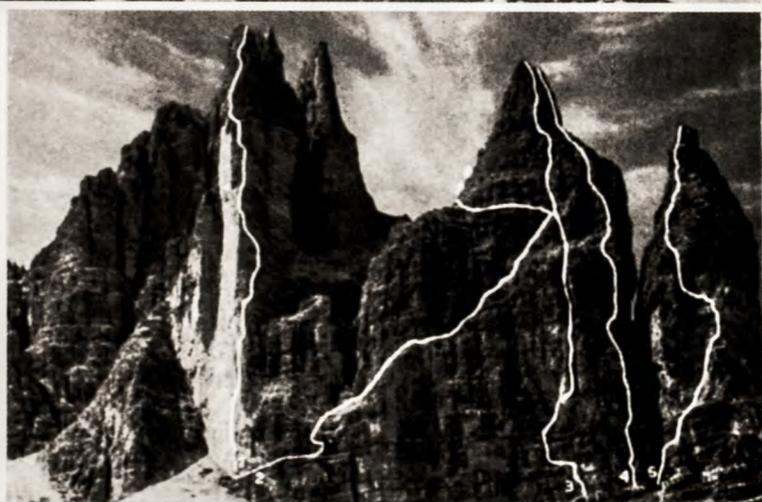
Anche nel 1936 troviamo Emilio perdere il "grande problema" del momento, la S.O. della Marmolada, sempre per mancanza di un compagno, per cui giunge troppo tardi alla base della parete mentre Soldà e Conforto ne compiono l'ascensione. Si "consola" - mi si passi il termine - con due belle scalate "estremamente difficili", lo spigolo N.O. della Piccola di Lavaredo, aperto con Piero Mazzorana, e la N. del Dito di Dio con Mazzorana e Sandro Del Torso. Malgrado lo scacco in Marmolada, è un anno importante per Comici: oltre alle due grandi salite citate, compie una campagna extra-alpina in Spagna con la signora Escher, il dott. Lipovec e Ida Mally. Inoltre, in una breve incursione nel gruppo del Brenta, effettua da solo, in tempi eccezionalmente brevi, il Campanile Basso lungo la via Fehrmann e il mitico itinerario di Preuss. A conclusione di queste splendide ascensioni commenta, con tono apparentemente bonario, ma che in realtà cela a mala



*Qui sopra: la Nord della Grande di Lavaredo: la via Comici-Dimai è la seconda da destra (f. G. Ghedina).*

*Qui accanto: Lavaredo, versante est: a sinistra lo Spigolo giallo e al centro la Punta Frida (f. G. Ghedina).*

*In alto a destra: I funerali di Comici a Selva di Gardena il 22 ottobre 1940.*



pena la profonda amarezza: "... Da quel giorno le guide di Campiglio e gli alpinisti di Trento non dicono più - Comici non è un bravo arrampicatore, ma solo un famoso piantatore di chiodi!" -

Si arriva così al 1937, l'anno della più favolosa impresa in Dolomiti: il 2 settembre Comici attacca da solo la Nord della Cima Grande e ne compie così in solitaria la scalata nel tempo assai ristret-



*Comici fra Giuseppe e Angelo Dimai il 14.8.1933 al ritorno dalla nord della Grande (f. Varale).*

to di tre ore e tre quarti !

Si tratta di una salita incredibile per l'epoca, che anticipa di una decina d'anni il grande alpinismo solitario di Buhl e di Maestri. Con questa irripetibile ascensione egli rintuzza inoltre definitivamente la polemica velenosa innescata dai Cortinesi.

Ma oltre a questa mitica "solitaria", il '37 registra pure la fruttuosa campagna in Egitto-Sinai con gli amici-clienti Escher, Lipovec e Gizman 11 vie nuove!- e le "prime" alla Sud della Cima di Auronzo con Severino Casara e allo spigolo sud del Mulo con Gianfranco

Pompei.

Il 1938 e il 1939 registrano una forte diminuzione nelle sue salite esplorative: una sola via nuova, al Secondo Campanile del Popera con Arturo Dalmartello. Invece bisogna evidenziare un profondo cambiamento nella sua vita: si trasferisce da Misurina a Selva di Val Gardena, dapprima solo come direttore della locale scuola di sci, poi, per iniziativa personale del ministro Buffarini-Guidi, suo grande ammiratore, quale Commissario prefettizio di Selva e di Santa Cristina.

Per lui è la risoluzione degli angosciosi problemi economici: può finalmente pensare di sistemarsi, di sposare Alice, la donna tanto amata. Questa carica, egli non l'accetta certo come una sinecura, ma vi si dedica appassionatamente, battendosi per l'interesse dei nuovi concittadini, tanto da guadagnarne rapidamente la stima e l'affetto, vincendo la diffidenza iniziale dovuta al fatto che era un estraneo per la valle.

Nel 1940 compie invece l'atto definitivo che lo riporta ai vertici del grande alpinismo d'esplorazione: apre una "prima" estremamente difficile alla Nord del Salame - ora Campanile Comici - il problema forse più affascinante della zona. Salita bella, impegnativa, portata a termine con Casara, su quel monolito grigio - "Il più bel Campanile del Sassolungo" - che svetta con slancio aereo proprio sopra Selva e Santa Cristina, i paesi di cui è praticamente il rappresentante e "primo cittadino".

La tranquillità finanziaria, la vita in mezzo ai monti che tanto ama. Ed insieme la prospettiva di quel "viale del tramonto" così aleatorio, anche per i grandi personaggi...

Ma il destino ha deciso altrimenti: in un tranquillo pomeriggio di fine ottobre, accompagna gli amici ed una ragazza alla palestra di roccia della Val Lunga, che egli stesso ha attrezzato, vicino a Selva. Non vuole arrampicare, quel giorno: un oscuro presentimento cerca di tenerlo lontano dalla roccia. Canta in coro, accompagnandosi colla chitarra finché gli amici decidono di attaccare una paretina, ed egli si lascia convincere dalla ragazza ad andarli ad aspettare in vetta: tanto la normale non è nemmeno una vera scalata: rocce rotte, verdi... Passando accanto ad uno zaino aperto ne estrae, quasi per abitudine, un cordino mezzo fuori...

Sale facilmente, seguito dalla fanciulla, e giunto al termine, automaticamente, passa il cordino intorno ad un alberello. Improvvisamente, da sotto la voce dell'amico che ha attaccato la paretina: si trova sotto uno strapiombo, non sa come superarlo, chiede indicazioni ad Emilio... Lui non lo può vedere a causa del rigonfiamento della pietra: si afferra quindi al cordino e si sporge in fuori per individuare il punto esatto in cui si trova il compagno. Ma il cordino, internamente marcio, non regge al peso, si spezza di colpo e Comici cade nel vuoto e va a schiantarsi al suolo. Venti metri sotto. Così è morto a trentanove anni per un incidente assurdo e banale, lo scalatore che per tre lustri aveva saputo superare in parete ogni genere di difficoltà e di pericoli.

Abbandonata sull'erba del prato, la chitarra con cui s'era accompagnato per cantare la canzone che gli era tanto cara: "Trieste domenica".

Nel mio recente "Sesto grado", parlando di Comici, ho evidenziato i motivi che hanno fatto di lui un personaggio da leggenda, confermando così il concetto già espresso nella sua biografia "Comici, mito di un alpinista". Ora, non posso che avvalorare questa conclusione.

Dal punto di vista tecnico, egli possiede un "curriculum" non inferiore a nessuno dei più grandi dolomitisti del periodo. Inoltre in quattro ascensioni, ha segnato date essenziali per la storia dell'alpinismo: nel 1929, con la "prima" alla N.O. della Sorella di Mezzo ha compiuto la

prima via nuova italiana di VI grado; nel 1931 con l'itinerario alla N.O. della Civetta, ha spostato di quasi mezzo grado il limite della difficoltà massima superata in montagna; nel 1933, tracciando con i Dimai la "prima" alla Nord della Cima Grande di Lavaredo ha sovvertito i concetti dell'esplorazione in Dolomiti, non più determinata da caratteristiche morfologiche, -camini, fessure, diedri - ma dal disegno e dalla volontà dello scalatore; infine nel 1937, ripetendo in solitaria questa stessa Nord della Grande, ha anticipato di dieci anni l'evoluzione storica dell'arrampicata.

Ma accanto al fatto squisitamente tecnico, non si può sottovalutare il suo concetto della scalata quale creazione artistica e la sua costante ricerca del bello in montagna, ed in tutto quanto la montagna riguarda, dalla scelta della guglia e della parete, allo stile con cui l'arrampicata andava effettuata, in un'esigenza estetica oltre che tecnica.

Inoltre è stato valido scrittore alpino, come dimostrano le sue descrizioni delle vette predilette e specie i capitoli "Cima d'Auronzo per la parete sud" e "La falciata della morte" in "Alpinismo eroico". Né si può dimenticare quella sua dedizione assoluta alla montagna, che lo fa abbandonare il posto sicuro ai Magazzini Generali di Trieste per fare la guida alpina e vivere così anche professionalmente per l'Alpe. E il carisma per cui raramente un uomo è stato tanto stimato ed amato dagli amici.

Ma forse più di tutto, a conferirgli quella particolare aura, è stato il contesto eminentemente romantico della sua personalità, in ogni aspetto e momento della sua esistenza: quel suo smisurato amore per i monti che gli fa abbandonare le grotte, e per il quale alla fine muore. Quella fedeltà assoluta per la donna amata, quella sua fede nell'amicizia, quella sete inestinguibile di bellezza.

A cento anni dalla nascita, mi viene quindi da ricordare con emozione quel giorno in cui ha iniziato il suo viaggio terreno l'uomo che, per tutti gli amanti della montagna e dell'arrampicata, rappresenta non solo uno scalatore eccezionale, ma anche un autentico mito.

**Spiro Dalla Porta-Xydias**

## Comici e il fascismo

Nell'articolo "Quadri di un'esplosione" pubblicato di recente su una rivista "specializzata" si legge la seguente frase: - "...Benché l'apporto di Giuseppe Dimai sia stato decisivo, all'epoca la gloria andò a Comici "eroe del regime"...". Ora, a prescindere da quell'"apporto decisivo" attribuito a Giuseppe Dimai di cui tratterò a parte in un "pezzo" dedicato appunto alla prima salita alla Nord della Grande di Lavaredo, ed ai meriti dei singoli salitori, desidero una volta per tutte mettere in chiaro quell'attribuzione di "eroe del regime", e cioè di "fascista" attribuito ancora una volta a Comici, malgrado quanto scritto in precedenza in libri e articoli, tutti argomenti che non sono mai stati confutati.

Come già riferito -vedi "Sesto grado", pag. 25 - quando ho riferito a Riccardo Cassin questo tentativo di coinvolgere Comici in quell'attività politica, il grande lecchese si è indignato e mi ha detto testualmente: -" Sciocchezze! Comici è stato fascista come in un certo senso lo siamo stati tutti. Se non avessimo avuto la tessera del P.N.F., non avremmo potuto lavorare. A meno di essere un riccone, uno non iscritto al fascio era escluso dallo sport e dall'alpinismo. I grandi scalatori lo erano tutti!" - Infatti, i calciatori, quando si schieravano al centro del campo per salutare, levavano il braccio nel "saluto romano". Uno di essi tra i più celebri, Giuseppe Meazza, era stato soprannominato "il balilla", e questo non ha certo impedito al comune di Milano di intitolare a suo nome lo stadio del calcio. Tutti i maggiori assi del momento, da Guerra a Nuvolari, da Carnera a Beccali erano in quel senso fascisti, e nessun oggi si sogna di attentare alla loro meritata fama con insinuazioni di carattere politico. Solo noi, dobbiamo distinguerci in questo senso; ma attenzione! Questa nomea viene rivolta soltanto a particolari grandi alpinisti delle orientali, e più precisamente ad Emilio Comici. Per cui questa accusa, data la sua infondatezza, crea il sospetto di essere attuata nel tentativo - vano - di sminuire Emilio, dato che dal punto di vista alpinistico non lo si può fare. E, caso strano, nasce in genere dall'ambiente occidentale che troppo spesso ha denunciato risentita antipatia per i dolomitisti.

Ma vediamo brevemente quali sono i "capi d'accusa" - assai ridotti - e quali le motivazioni - assai valide - che permettono di affermare il contrario.

Dunque, innanzi tutto, il fatto di essere stato fatto "Commissario prefettizio" di Selva e Santa Cristina. Ma questa "nomina dall'alto" è avvenuta unicamente per iniziativa personale del ministro

Buffarini-Guidi, che, in occasione di una dimostrazione di arrampicata eseguita in onore del collega spagnolo Serrano Suner, era rimasto incantato dallo stile e dalla bravura di Comici; e saputo delle sue precarie condizioni finanziarie, lo aveva fatto appunto nominare "Commissario prefettizio" - carica temporanea e non "podestà" - rango definitivo - Questo semmai sta ad indicare che Emilio non era certo pupillo del regime. In quanto alle fotografie che in tale veste lo ritraggono in orbace, c'è da ricordare che Comici non è stato il solo a vestire la "divisa". Per sincerarsene basti guardare le foto degli "alpinisti italiani ricevuti dal Duce" in occasione della spedizione in Sud-America, o quella di ben noti scalatori - tra cui anche Gervasutti e Chabod - in attesa della medaglia d'oro al valore sportivo di cui erano stati insigniti.

Ecco invece alcune motivazioni negative, che indicano chiaramente l'estraneità di Comici ad un'attività coinvolgente del partito fascista.

1) 1927. Alcuni speleologi dell' Alpina delle Giulie sono sorpresi da una violenta tempesta e dall'afflusso delle acque che li bloccano in fondo all'Abisso Bertarelli di Raspo. Intervengono per primi grottisti della "XXX Ottobre" che riescono a liberarli ed a portarli in salvo: Tra tutti si distinguono Prelz, Culot e Comici. I primi due sono premiati con la medaglia d'argento al valore civile, Comici no. Data la sua azione estremamente rischiosa e generosa, gli sarebbe stato negata l'onorificenza, se fosse stato così fascista ?

2) 1932. Emilio abbandona i Magazzini Generali e si fa guida alpina. Come tale, cerca di installarsi a Cortina, ma le guide locali lo obbligano a sloggiare. Sarebbero riuscite a farlo, se fosse stato "eroe del regime" ?

3) Più volte, finché era vivo, era stato proposto per l'assegnazione della medaglia d'oro al valore sportivo quale riconoscimento delle sue straordinarie imprese alpinistiche. Se fosse stato attivista del partito, gli sarebbe stata negata "dall'alto" tale onorificenza ? 4) Non è mai stato invitato, né in qualità di direttore, né in quella di istruttore a prendere parte ai corsi di alpinismo per la milizia, o per i giovani fascisti, o per il guf, al contrario di altri grandi scalatori del periodo. Se fosse stato una "bandiera" del P.N.F. sarebbe stato lasciato in disparte ?

Queste argomentazioni sono tutti dati storici comprovati, e non illazioni di stile goliardico. Tali spero da far cessare, una volta per tutte, le maligne ed infondate accuse di colorazione fascista ad un grande scalatore, la cui attività alpinistica onora il mondo dell'alpinismo.

**S.D.P.X.**

# Profumo d'antico

di  
Andrea  
Andreotti

*Il mio sguardo si posò quel pomeriggio su una di quelle tre pareti, anzi su quella più tetra e vertiginosa e per qualche tempo non se ne seppe più staccare"*

Emilio Comici

## Sulla Via Comici alla Sorella di Mezzo del Sorapiss

**"M**olla tutto! Sono in sosta!"  
Il grido di Marcello giunge come una liberazione. Già da tempo era scomparso alla vista e solo la corda che scorreva mi diceva del suo lento progredire. Ed ora è in sosta. Finalmente!  
"Due chiodi! Ci sono due chiodi!" lo sento gridare esultante.  
E davvero una notizia insperata! Possibile che ci siano due chiodi?  
Sono nove lunghezze di corda che arrampichiamo senza trovare un chiodo, un segno di passaggio, una sosta attrezzata. Abbiamo l'impressione di essere noi gli apritori di questa parete e che Emilio Comici sia passato tanto leggero da non lasciare nemmeno il più piccolo segno. Ma ora finalmente abbiamo trovato due chiodi! La Sorella di Mezzo del Sorapiss era una via di Comici che sempre ci aveva affascinati. Per la sua storia, ma soprattutto per essere una via dimenticata, fuori moda, lontana dagli spettacolari circuiti sovraffollati. ecco perché siamo qui, su questa imponente parete tanto desiderata dove stiamo ritrovando tutto il fascino di una "prima". Cercare la via, le debolezze della parete, seguire le intuizioni di

Comici rivivendo i suoi dubbi ed apprezzando le sue scelte, preparare le soste e non avere nessuno vicino.  
È un fascino nuovo a cui ora si aggiungono i primi due chiodi rinvenuti, quasi un insperato reperto archeologico, alla sosta della nona lunghezza!

Il Rifugio Vandelli è piacevole oasi immersa nel verde della morena al termine del grande circo del Sorapiss. È un balcone sulla valle comodamente raggiungibile dalla strada per Cortina. Quando vi arriviamo la nostra preoccupazione è informarci del gestore sulle ripetizioni della Via Comici alla Sorella di Mezzo e sullo stato della via.

"Sì, sì. Ogni tanto la ripetono - ci risponde gentile - L'ultima volta mi pare risalga a quattro o cinque anni fa..."  
Quattro o cinque anni! Il nostro entusiasmo comincia a scemare e la nostra decisione a vacillare. Va bene una via poco battuta, ma questa deve essere quasi vergine!  
"Vi presto comunque il libro delle scalate, così potete vedere" continua il gestore; Sono poche pagine. Le uniche due ripetizioni che troviamo sono quelle di Hans Frisch e quella di Christopher Heinz molti anni prima.



LE TRE SORELLE, dal Ghiacciaio Orientale. - Al Torrione Sorisch: Via Del Vecchio-Zadeo. - Alle Tre Sorelle: ----- Via originaria Clive-Siorpaes. - Al Coston Sorelle: Via Peterka-Proksch. - Alla Seconda e Terza Sorella: Via Comici-Fabjan. - Alla Prima Sorella: Via Cassin-Butti.

Le Tre Sorelle nel disegno di Mario Alfonsi, da "Dolomiti orientali I°, parte 1°, di Antonio Berti, GMI.

Entrambi si dichiarano entusiasti della via che sono riusciti a percorrere in circa nove ore. La consigliano agli aspiranti ripetitori. Siamo un po' confortati. L'allenamento non è dei migliori, il tempo non si decide a stabilizzarsi e buttarci su una via "impossibile" non sarebbe stato proprio il massimo. La decisione è presa: domani si andrà sulla Comici. E se il tempo cambia, le doppie siamo sempre in grado di farle.

Dopo una notte passata nella piccola baracca in lamiera accanto al Rifugio ("così potrete partire quando volete" si giustifica il gestore) ci avviamo verso l'attacco della parete che è ancora buio. Siamo gli unici alpinisti in movimento e sopra di noi le Tre Sorelle incombono paurose. Hanno la cima ammantata di nuvole e noi siamo oppressi dall'idea del maltempo. Seicento metri di parete, per giunta poco ripetuta, non si affrontano a cuor leggero. In giro è tutto silenzioso

*In questa pagina dall'alto,  
alcuni passaggi sulla Via Comici-Fabjan:  
sulle prime lunghezze,  
nei diedri, all'inizio del traverso.*

verso l'attacco della via. Per arrivarci dobbiamo salire un ripido scivolo di neve indurita dal gelo che ci fa pensare non poco. È probabilmente ciò che rimane di una piccola vedretta che ai tempi di Comici doveva certamente essere più estesa. Egli infatti racconta di aver dovuto usare ramponi e piccozza per poter giungere all'attacco.

Non senza qualche patema giungiamo finalmente nel ristretto e gelido spazio fra la roccia, bagnata e gocciolante, e la parete di neve ghiacciata. È un piccolo budello dove infreddoliti iniziamo ad imbragarci. Parliamo poco. Entrambi siamo oppressi da quella parete, da quell'ambiente ostile. E non è la solita tensione che precede una salita, è qualcosa di diverso, di più profondo che ci riporta alle nostre prime esperienze.

Attaccare? Il freddo e le nuvole scure che corrono in cielo non aiutano certo la nostra decisione.

In basso il laghetto e i boschi che a chiazze ricevono i primi raggi di sole sono un invito ammaliante, una tentazione seducente. Il mattino dei monti sembra volerci attirare in altre dimensioni, in più tranquilli piaceri. Sembra volerci ricordare che non esiste solo l'arrampicare...

Un misto di sensazioni ci invade. Un ritorno alle prime salite, alle prime indecisioni, ma anche alle prime grandi gioie!

Forse per questo continuiamo a prepararci.

Sappiamo di essere forti, temprati, sappiamo di poter vincere le nostre paure e sappiamo soprattutto quanto

è bella la liberazione della vetta.

Parte per primo Marcello.

Trova qualche difficoltà nel salire la prima placca grigia levigata dal ghiaccio.

"Sicuramente Comici non ha dovuto salirla - mi dice in una pausa - Qui probabilmente era tutto coperto dalla neve".

Più in alto le difficoltà scemano e ci alterniamo in testa alla cordata.

Lentamente ci invade una strana sensazione. La parete è assolutamente pulita, non un chiodo, un cordino, un segno di passaggio. Non una sosta attrezzata. Sembra di essere i primi salitori di una parete vergine e dobbiamo cercare allora di entrare nello spirito di Comici per seguire le sue intenzioni e le sue decisioni. E l'unico modo per non "perdere la via".

"Vedi Comici in un primo tentativo deve essere salito per quel grande diedro a sinistra, ma poi si è trovato la via sbarrata ed ha dovuto ridiscendere" mi racconta Marcello sempre informatissimo.

Inizia allora una favolosa traversata a destra su dei grandi spuntori di roccia. Una di quelle strutture, in mezzo agli strapiombi, che sembrano fatte apposta dal Grande Creatore per favorire gli alpinisti e regalare loro la gioia di quelle particolari architetture.

Com'è bello salire così!

I tiri si susseguono, le difficoltà sono moderate e le soste le prepariamo quando la corda finisce. Vi è sempre qualche sprazzo d'azzurro che ci spinge a continuare a salire. Siamo probabilmente gli unici scalatori in tutto il Gruppo, sicuramente gli unici su questa grande parete ed

anche questo contribuisce al fascino della parete.

Arriviamo così alla prima sosta attrezzata. Ai primi due chiodi che ci sorprendono quasi fossimo ormai rassegnati a non trovarne alcuno in tutta la parete.

Sono quelli da dove Comici si è calato in corda doppia per raggiungere una fessura canalino, sulla destra, che gli avrebbe consentito di continuare la salita altrimenti sbarrata da grandi strapiombi.

Il passaggio non è difficile, lo facciamo in arrampicata, senza la doppia, ma è davvero emozionante, anche per l'esposizione che non manca!

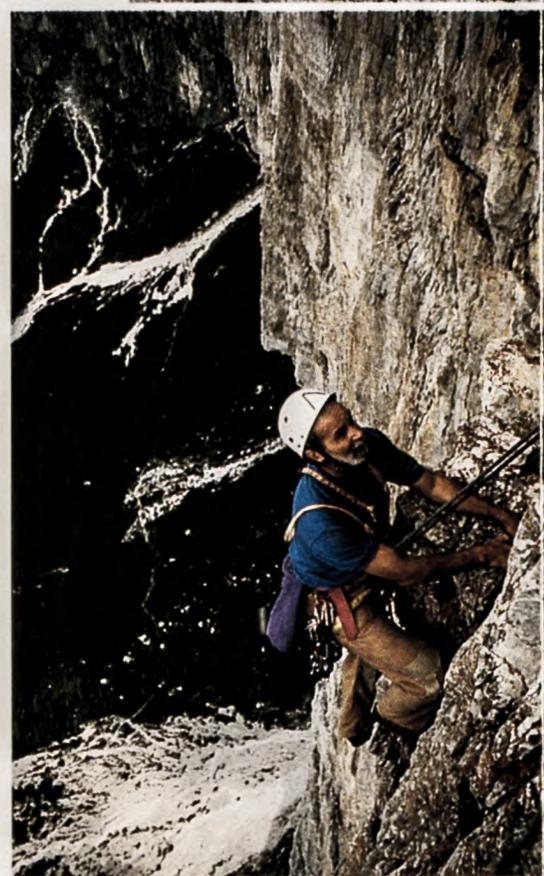
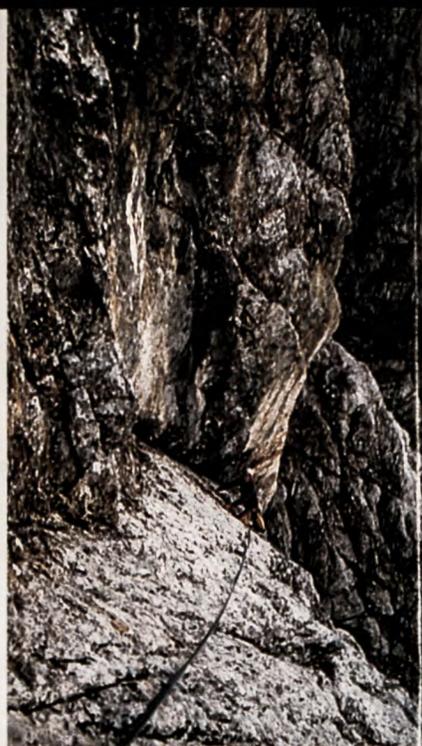
Com'è piacevole vedere questa ricerca dei punti più vulnerabili della parete, questo trovare la strada fra tanti strapiombi! Una capacità che forse oggi si è persa, abbagliati dall'idea della "riga dritta", della montagna che deve assoggettarsi a noi e non più di noi che dobbiamo seguire "le sue vie"!

La salita lungo il diedro canale presenta dei salti impegnativi, ma sono solo dei brevi passaggi e l'arrampicata procede spedita.

La parete è lunga ed il tempo rimane incerto, meglio non attardarsi.

Com'è lontano il piccolo rifugio sperso nell'ombra fra gli alberi!

Ad un certo punto la corda che tengo tra le mani smette di scorrere. Non vedo più





IL LAGO DI MISURINA CON LO SFONDO DEL SORAPISS. - - - - - Percorso alpinistico A. Vandelli. - O - Rif. Vandelli; ● - f. fisso Comici.



Nel disegno di M. Alfonsi, panoramica del Sorapiss (da Op. cit.).  
A sinistra: Il Rifugio Vandelli con il "Dito di dio" sullo sfondo.

Marcello, ma lo sento in difficoltà. La corda si blocca, riprende a scorrere, torna indietro, si ferma di nuovo. Cosa succede? Improvviso mi coglie il pensiero che il compagno, su in alto, potrebbe volare. sarebbe una bella caduta perché le protezioni sono molto poche e chissà come uscirebbe...ma no, non può succedere, è sempre così sicuro ed attento. Ma cosa potrei fare se volasse? Se si rompesse un braccio, una gamba? Scendere da questo punto sarebbe impossibile. Come calarlo ed assicurarlo in tutte le traversate? E con quali ancoraggi? Non certo con i

nostri cinque chiodi! Chiamare i soccorsi? Ma come? Siamo assolutamente fuori dal mondo, non c'è nessuno in giro e nessuno ci sentirebbe. Il telefonino non lo abbiamo. Non lo abbiamo mai voluto nelle nostre salite. Toglie l'avventura, l'incertezza, la capacità di fermarsi quando si è troppo vicini ai propri limiti. Salire con la sicurezza dei soccorsi in tasca non fa parte della nostra filosofia. La montagna è anche sapersela cavare con le proprie forze. Non mette in pericolo le vite altrui per una propria leggerezza. Avere paura e superarla. Il telefonino ucciderebbe tutto ciò. Ma il problema resta. Se Marcello volasse? Potrei provare a scendere da solo o ad uscire in vetta, anche se ancora lontana. E ppoi via, di corsa con le ultime forze a cercare aiuto. No. Non può succedere. Il richiamo di Marcello che è arrivato alla sosta mi distoglie da questi tragici pensieri. Siamo ancora in forza, siamo ancora una cordata. Stiamo bene e la vetta si avvicina. Com'è bella questa salita! Così. Soli. Fuori dal mondo. Su una parete pulita che è

rimasta come l'hanno trovata i primi salitori. Senza nessuna certezza se non quella che si può passare. Così deve essere stato per Emilio Comici, molti anni orsono. Ora la via si è fatta più semplice. Si sale diritti lungo un diedro canale che a volte si restringe in piccoli strapiombi. Ci alterniamo in testa mentre il nostro piacere cresce mano mano che ci avviciniamo alla vetta. Le nuvole sono sempre minacciose in cielo, ma ormai non ci fanno paura, non potranno più precluderci la cima. Quando vi arriviamo è già sera, ma non ci importa. Sostiamo ugualmente, appagati, felici, a gustare quella vittoria, consapevoli di aver vissuto una giornata unica su una parete affascinante. La discesa è lunga, e nel bivacco dove ci ripareremo appena in tempo dalla pioggia notturna, sentiremo intensamente nostra questa salita, vissuta come un viaggio nel tempo. Emilio Comici e Giordano Fabjan, 26 agosto 1929.

Andrea Andreotti  
(SAT - Trento)

La relazione originale  
della via,  
da "Dolomiti Orientali", op. cit.

\* C) PER PARETE NO DELLA SORELLA DI MEZZO. — E. Comici e G. Fabjan, 27 VIII 1929 (R.M. 1930, 291 e 1931, 5, f.1.; C.A.A.I. 1926-31, 267, f.1.; A.G. 1931, 117, f.1.; Lukan, Bergst. 1955 374 f. — È stata la 1ª asc. dolomitica italiana di 6° grado. Da qui si è lanciata la meteora di Comici). — Si attacca la parete nel punto dove un gradone di roccia avanza verso il ghiacciaio offrendo una possibilità di appoggio alla parete stessa. Si sale questa per 30 m. (3° gr.) poggiando a d. per placche fin sotto un gran tetto nero, giungendo ad una terrazza ghiaiosa; da questa per un breve camino di massi instabili si perviene ad una macchia rossa che si distingue molto bene dall'attacco (100 m. dal ghiacciaio). Si poggia a d. per una cengia, alla quale si accede con difficoltà, e la si percorre per c. 40 m. fino nei pressi del gran colatoio scendente tra Sorella di Mezzo e Prima Sorella (da s. a d.). Si salgono 25 m. per camini e fessure e si arriva ad una parete bagnata e con scarsi appigli, che si traversa verso s. salendo (3°); si prosegue poggiando sempre a s. per placche fessurate molto ripide fino ad una forcelletta nei pressi del colatoio scendente tra Terza Sorella e Sorella di Mezzo (60 m. di 3°). Dalla forcella si punta direttam. per una parete molto diff. ad un'altra macchia rossa sotto lo strapiombo giallo (30 m.), donde ha inizio una caratteristica cengia con gendarmi, che si percorre per c. 40 m. verso d., fino ad un camino che si sale per 10 m. abbandonandolo verso d. su un'esile cengia esposta, che si percorre per pochi m. Si sale quindi c. 30 m. per parete (3°) fin sotto un nero triangolo, visibilissimo dal basso (sulla d. uno spuntone); lo si supera per una fessura (4°; chiodo) e si arriva su un pianerottolo, donde si poggia per 2 m. a d., discendendo quindi una ripidissima placca di roccia biancastra, affacciata sul vuoto (chiodo; corda doppia di 15 m.); alla fine della placca si supera uno strapiombo (chiodo; 6°; completam. esposto) e si imbecca un camino (25 m.; 3°), alla fine del quale si poggia per parete a d. (10 m.; 4°) fino ad un camino-colatoio, alto c. 150 m., che porta direttam. sulla grande cengia nevosa (in tale camino-colatoio si vincono 5 strapiombi con roccia bagnata, dei quali 3 di 5°). Dalla grande cengia si punta direttam. verso una torre giallastra distante c. 100 m.; dapprima per brevi camini abbastanza diff. adducanti ad una placca verticale povera d'appigli (6°; 3 chiodi), segue poi un camino in principio diff. e poi sempre più diff. perchè strapiombante (30 m.), e che continua per altri 30 m. (nel qual tratto occorre superare uno strapiombo). Più facilim. si perviene poi in una selletta tra la suddetta torre giallastra e la parete (occorre sottopassare un gran masso appoggiato alla torre). Si continua sulla d. della selletta per c. 60 m. lungo una parete e per camini diff. e si giunge su un'esile cengia sotto grandi strapiombi gialli; si poggia lungo la cengia a d. molto esposta e con un passo da gatto per c. 30 m.; poi si vincono altre pareti e altri camini con piccoli strapiombi (25 m.), fino su un'altra cengia, dalla quale si prosegue ancora per 30 m. (4°; esposto). Si giunge infine sotto un nero colatoio strapiombante; si sale a d. di questo per una parete molto diff., poi per fessure e pareti più fac. si giunge in vetta. — Dislivello oltre 600 m.; 6° gr.; ore 9.

# Il Guardiano del

# Mondeval

di Francesco Carrer  
e Luciano Dalla Mora



## I valichi dei pastori

Gli itinerari presentati interessano i gruppi montuosi della Croda da Lago coi Lastoni di Formin, il Becco di Mezzodì e la Rocchetta di Prendera, il Pelmo e l'estrema sua propaggine del Monte Rite, compresi fra i versanti della Val Fiorentina, della Val di Zoldo, della Valle del Boite e del Giau.

Non mancheranno luoghi dove, nel totale isolamento, s'imporranno soste meditative e contemplative tipiche dell'alpinismo di ricerca gradito agli appassionati della montagna invernale. Molte le bellezze che colpiscono la sensibilità estetica dello sci escursionista, le incantevoli visuali sulle Dolomiti Orientali, "monumenti del mondo", che dai valichi si estendono verso ogni punto cardinale, particolarmente profonde e composite. Suggestive appariranno le squadrate articolazioni rocciose del Formin, il profilo aguzzo della Croda da Lago, la monolitica elevazione del Becco di Mezzodì, il possente edificio del Pelmo che si profila tra le più famose architetture di croda, vero "caregon del Padreterno" dal quale convergono e si dispiegano itinerari fra più versanti che, superando ventose forcelle e

## Itinerari e traversate invernali fra Pelmo, Croda da Lago, Formin e Giau

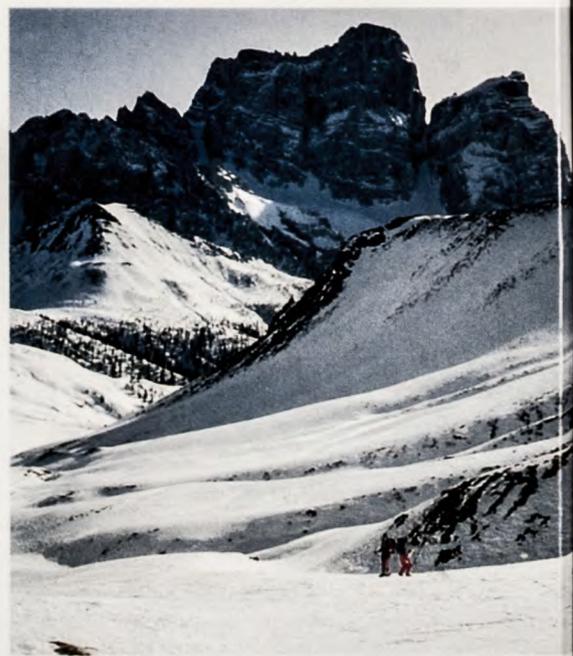
cavalcando crinali diversi, finiscono sempre per ritrovarsi di fronte a questa severa cattedrale emergente nell'orizzonte dolomitico.

Racchiuso tra i gruppi visitati, invisibile, vi è un delizioso ambiente d'alta quota difeso dal Corvo Alto e dai Lastoi di Formin: la conca del Mondeval, che appare improvvisa dalle tre magiche forcelle di Giau, Ambrizzola, Col Duro, tre porte che dalla Val Fiorentina, dallo Zoldano e dall'Ampezzano consentono di varcare le soglie di questo singolare santuario dello spirito dove abbaglia una diversa dimensione della spazialità. Dall'alto dei tre valichi si cala nel silente luogo di candori, sempre ospitale ed accogliente come un grembo materno, da lungo tempo discussa area perno del Parco e Riserva Naturale del Pelmo-Mondeval-Giau. Ambiente non a caso candidato per la prossima Settimana Nazionale dello Sci Escursionistico in programmazione per il 2002.

La conca ha restituito recentemente importanti testimonianze d'un lontano periodo in cui su questi luoghi si aggirava l'uomo cacciatore del Mesolitico; toccante la sua sepoltura, rinvenuta ai piedi d'un grande masso erratico, nella conca solitaria così vicina al cielo, trasformata in un enorme pantheon alpino dove ancora aleggia lo spirito del tempo. Da migliaia d'anni il cacciatore-guardiano

veglia sulle terre alte del Mondeval, difendendone la sovrana tranquillità dall'erosione dei secoli.

Non si può salire a questo anfiteatro, vero crocevia del mondo alpino, senza rendergli omaggio, come non si possono ignorare altre peculiari chiavi di lettura che permettono di rievocare diverse immagini: basta sciogliere i misteriosi toponimi cadorini, ampezzani o zoldani per intravedere i segni di un'antica ed intensa frequentazione scandita nel tempo dal susseguirsi delle stagioni su queste remote vie di transito, di scambio, di collegamento e conflitto tra diverse valli. Tracce, come la ciclopica Muraglia





*A fronte, accanto al titolo:  
Verso Forc. Giau, ai piedi  
dei torrioni di Formin;  
a centro pagina: Pelmo e Pelmetto  
dal Col Duro. Qui sopra:  
Sulle candide praterie  
di Giau e, a sinistra,  
la piana di Giau e la conca  
di Mondeval dall'Ambrizzola.*

di Giau, che ricordano sanguinose liti tra le comunità per il controllo dei pascoli, dei territori di sfalcio, dei boschi, aspre contese su incerti confini vigilati da lontane capitali della Serenissima e dell'Impero.

Superando l'ovvietà del presente può rivivere tutt'intorno un movimento intenso per queste forcelle, su cui si affacciavano pastori, boscaioli e carbonai, cacciatori alla posta dell'ambita selvaggina, minatori con i pesanti carichi dalle miniere del Giau alle fucine di Zoldo, guardinghi contrabbandieri che con movenze furtive eludevano le dogane del re, uomini e animali impegnati nelle transumanze con mandrie e greggi: le coste magre per le capre o le pecore, i "troi" per spostare i cavalli al pascolo, i grassi prati per le vitelle sugli alpeggi della Fiorentina, della Dorona, di Rutorto, di Ruoibes, della Prendera, del Mondeval, della Federa, di Giau. Da queste intense attività stagionali discendeva l'equilibrata sopravvivenza delle comunità montane.

Oggi gli incerti segni degli alpeggi, sempre più invasi dalla vegetazione, fanno dimenticare i riti della monticazione, del latte, della puina, la strada dei "formai" che correva per le forcelle tra le diverse valli, mentre gli stuoli di tabià dove andavano conservati i raccolti della faticosa fienagione cadono abbandonati o sono tacitamente trasformati in "graziose" cassette per le ferie.

Gli itinerari sono descritti con scansione giornaliera, articolati prevalentemente come tragitti di andata e ritorno, ma le varianti indicate possono dar luogo a diversi collegamenti tali da comportare una durata superiore alla giornata. Risolvendo la logistica e utilizzando i punti di appoggio indicati si può collegare una serie di escursioni programmando una permanenza in quota estesa fino ad un'intera settimana. Ogni sci-escursionista esperto potrà trovare spazio per costruire con creatività un'altavia su misura, combinando i singoli tracciati come segmenti di un disegno molto più ampio che, seguendo le antiche vie di monticazione, sappia muoversi di valle in valle. La dimensione di continuativa sospensione in quota dilaterà certamente i contorni di una straordinaria esperienza sci-escursionistica.

**Francesco Carrer**

**Luciano Dalla Mora**

(sezione di San Donà di Piave)

## Generalità

### PUNTI DI APPOGGIO

Lungo gli itinerari dai connotati nettamente alpinistici non vi è alcun punto di appoggio gestito. Rifugi come il Palmieri, il Fiume, il Venezia, sono chiusi, dotati al massimo di semplice ricovero invernale, per cui occorrerà essere equipaggiati per ogni necessità. Solo il Rif. Talamini è saltuariamente aperto; non mancano però rustici, malghe e casere in buone condizioni che in caso di necessità possono prestarsi a ricovero di fortuna. Tutti i percorsi prendono avvio da località dotate di strutture ricettive utili come punti di appoggio alla partenza o per il pernottamento in loco. Riferimenti:

Albergo Aquileia in alta Val Fiorentina, 0347-720269;  
 Rif. Passo Giau, tel. 0437-720130;  
 Rif. Staulanza, tel. 0437-788566;  
 Rif. Palafavera, tel. 0437-78913;  
 Rif. Talamini a Forcella Ciandolada, tel. 0435-489352;  
 Pro Loco di Zoppè di Cadore, tel. 0437-78138;  
 A.P.T. Valzoldana, tel. 0437-787349;  
 Ufficio Turistico di Cortina e San Vito, tel. 0436-3231;  
 Ufficio Turistico di Zoldo Alto, tel. 0437-87349;  
 Ufficio Turistico di Vodo di Cadore, tel. 0435-89009;  
 Ufficio Turistico di Borca di Cadore, tel. 0435-82015.



Malga Prendera ai piedi delle Rocchette e del Becco di Mezzodi.

## 2 - FORCELLA CIANDOLADA

**grado:** VERDE

**dislivello:** 200 m

**lunghezza:** 11 km

Dalla frazione di Bortolot di Zoppè di Cadore, 1460 m, la strada sale sul costone sovrastante il paese in direzione del Col del Pian, naturale belvedere su Zoppè raggiungibile con breve deviazione in dx. La strada, utilizzata in genere come tracciato per il fondo, supera la selletta prativa del colle e, seguendo in leggera salita l'andamento della costa del Col de la Viza, giunge all'evidente bivio del Cristo de le Fraine, 1600 m, caratterizzato da crocifisso ligneo. Lasciata sulla sx la traccia che sale al Rif. Venezia si prosegue, secondo segnaletica, prima in leggera discesa, poi in risalita verso il Rif. Talamini. Attraverso tranquille ondulazioni prative si passa in prossimità dei tabià di Fles e Cianiè, immersi nel dolce contorno boschivo, luogo di leggendari castelli e cimiteri, raggiungendo in breve la Forc. Ciandolada, 1565 m e, poco oltre il Col Botei, la piccola costruzione del Rif. Talamini, a quota 1582, in genere aperto e gestito.

**variante:** Dal Rif. Talamini possibilità di lunga, ininterrotta discesa fino a Vodo per il Rif. La Maceta e il Pian del Cristo (vedi it. 13).

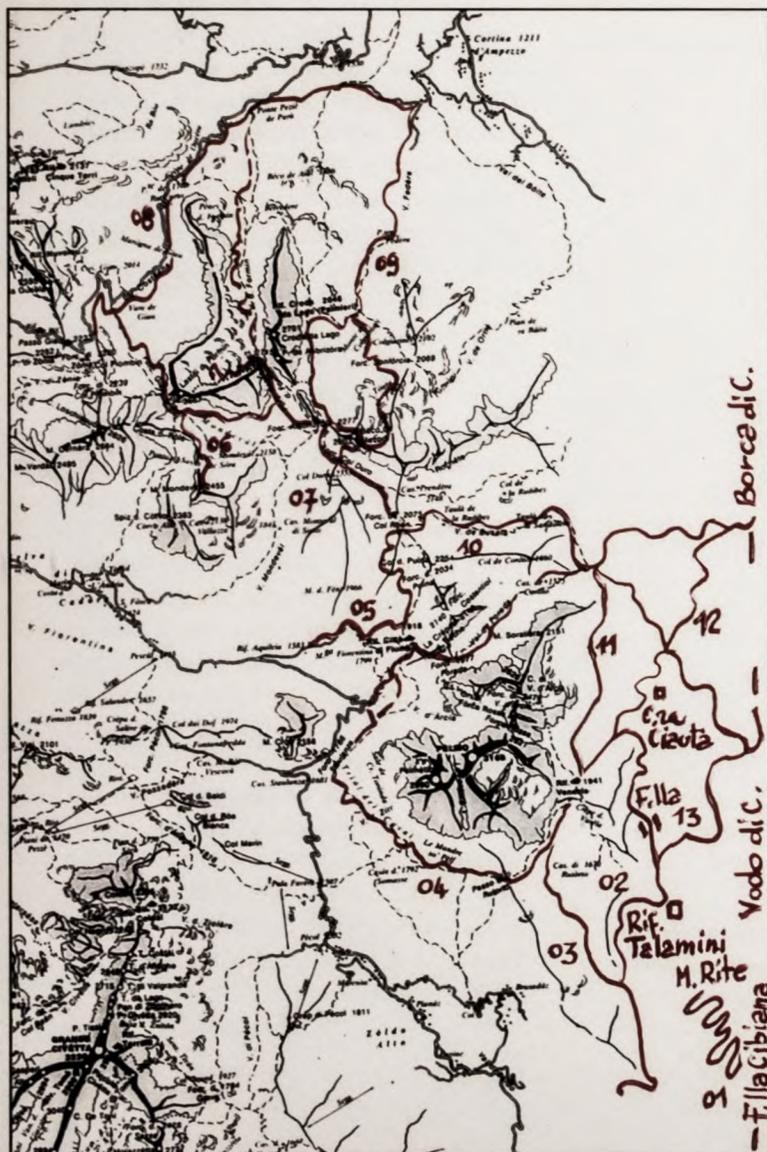
## 3 - CAMPI DEL RUTORTO (anello)

**grado:** BLU/ROSSO

**dislivello:** 620 m

**lunghezza:** 18 km

Si segue l'it. prec. fin oltre il Tabià di Fies dove si devia in sx prima di rientrare nel bosco, ad una biforcazione con indicazione posta su un albero, leggermente in salita. Abbandonata la pista battuta, si percorre il valloncetto del Palù de Serla



## Itinerari

### 1 - MONTE RITE (a/r)

**grado:** BLU

**dislivello:** 650 m

**lunghezza:** 15 km

Dalla Forc. di Cibiana, 1530 m, presso il Rif. Remauro si segue la strada militare che sale, con una marcata serpentina dai lunghi traversoni, il boscoso versante meridionale mantenendo pendenza costante. Superato il sesto tornante s'incontra una galleria, oltre la quale si raggiunge Forc. Deona, 2053 m, tra il Rite e il Col Alto. Da qui si percorre l'ultimo tratto, tutto sulla cresta, attraversando le spianate sommitali dove sono presenti grandi fortificazioni militari precedenti al primo conflitto mondiale, fino a guadagnare la cima, 2183 m. Straordinario balcone panoramico spalancato sul Cadore che permette di contemplare ad ampio respiro le Dolomiti Orientali. Il rientro avviene rapidamente per la via di salita.

**variante:** brevi ma piacevoli opportunità escursionistiche, con buon innervamento, sui due versanti boscosi di Forc. Cibiana, tra la C.ra Pian di Levina, sul versante SO, e i F.li Muro, sul versante NE fino all'abitato di Cibiana di Cadore dagli stupendi murali di storia dipinta.

Carta schematica degli itinerari, tra Zoldo e Cortina d'Ampezzo.



*Cima Ambrizzola,  
Forcella Rossa  
e i Lastoni di Formin  
da Forcella Col Duro.*

**lunghezza:** 10 km

Dalla Forc. Staulanza, m 1766, seguendo le indicazioni del sentiero 472, dapprima per bosco, poi su terreno aperto, si guadagnano i dossi baranciosi sopra il Rù dei Termen e il Rù dei Sàles, intorno a q. 1900, proseguendo non senza difficoltà per mantenere un percorso lineare sulle tracce del Triol dei Cavai; attenzione a non perdere quota.

Quasi sotto le possenti pareti del Pelmetto (masso con le impronte del dinosauro), si attraversa in lieve discesa la conca della Val dei Zirr fra grandi massi erratici; aggirato un ennesimo costone si prosegue sul pendio della Pala delle Dèe. Fra continui saliscendi e numerosi serpeggiamenti si passa sempre alti sul terreno accidentato dei colatoi detritici provenienti dal conoide del Ru Bianch pervenendo al ripiano del Col de le Crepe Cavaliere, 1909 m, dove si stagliano isolati e larici al cospetto delle grandi muraglie stratificate del Pelmo.

Si continua verso oriente su versanti più distesi, ma non meno complessi, dei vecchi pascolivi delle Mandre so' Pelf, spesso fra baranci e macigni, scavalcando profondi solchi d'erosione, per le soglie successive della Costauta, fino ad accedere al pascolo dei Ciampi so' Pelf, vicini ormai all'insellatura dei Lach, m 1982. Una breve deviazione verso S permette di accedere alle dolci sommità del Sass de Formedal, 2020 m, con bell'affaccio sull'intero orizzonte della Val Zoldana.

**variante:** Proseguendo verso N-E con pericolosa traversata sotto alla Spalla Sud, alla singolare torre Dambra, e al Valon sullo scoperto basamento S-O del Pelmo, sempre senza divallare, si raggiungono i Ciampi di Rutorto, il passo e in breve il Rif. Venezia. Da

fino alla sua sommità e si oltrepassa il torrente evitando l'impegnativa discesa della Val Cuze. Salendo su tracciato non sempre ben evidente sottostante alle Crepe de Serla, entro bel bosco misto punteggiato di grandi massi, su terreno articolato in una serie di depressioni e tonde colline, radure e prati, si mantiene l'orientamento N-O fino alle pendici orientali del M. Pena uscendo al Passo Serla o, in gergo popolare, Colonel de la Stanga, 1857 m, area prativa di proprietà regoliera adibita alla fienagione. L'ampia insellatura regala orizzonti aperti, sulla spalla E del Pelmo, le Crode di Forca Rossa, come sulle antistanti Dolomiti della Val Boite, anticipate maestosamente dal Sorapiss e dall'Antelao. A questo punto si scende costeggiando le propaggini orientali de le Crepe de la Viza Vecia e seguendo ai limiti del bosco la segnaletica, si giunge al fondo della Valle delle Fontanelle; si risale leggermente sul fianco orografico sx. entro un tratto di bosco fitto, seguendo un esile sentiero che porta alla Busa dei Ciavai e, superato il Rio Assola, alla spianata del Pian della Palù, prestando molta attenzione all'attraversamento del pendio e del guado. Il Pelmo si presenta ora in tutta

la sua maestà e, risalendo l'evidente valletta sotto il Col del Fer, attraversati gli aperti Cianpe de Naieron, si arriva in vista dello storico Rif. Venezia, posto tra zoldano e cadorino a q. 1946. Seguendo il crinale ormai dolcemente inclinato si giunge al Passo del Rutorto, 1953 m, dove s'incrocia il sentiero che porta con poche centinaia di metri al rifugio. Il ritorno a Zoppè avviene seguendo la vecchia strada militare; superata con attenzione l'aspra frattura delle Crepe della Varella si torna agevolmente a valle passando alti sopra C.ra del Rutorto e con pendenza sempre più addolcita, superato il Tabià di Belvedere, ci si riporta al bivio del Cristo e da qui in breve all'abitato di Zoppè.

**variante 1:** è possibile abbreviare il percorso tralasciando la salita per il Passo Serla, utilizzando anche in andata la comoda strada militare del Tabià Belvedere. Dal Passo del Rutorto è facile e remunerativa la salita al M. Pena; necessarie circa due ore tra la salita e la discesa.

#### **4 - SASSO DEL FORMEDAL (a/r)**

**grado:** BLU/ROSSO  
**dislivello:** 300 m

effettuare esclusivamente con stabili condizioni nivo-meteorologiche. Possibilità di discesa a Zoppè, a Vodo o a Borca di Cadore.

#### **5 - CONCA DEL MONDEVAL (a/r)**

**grado:** ROSSO  
**dislivello:** 650 m  
**lunghezza:** 15 km

Dalla statale di Forc. Staulanza, a q. 1633 sul versante della Val Fiorentina, si stacca da una svolta la vecchia strada militare di Forcella. Forada che, con graduata pendenza, sale dapprima verso N ai pascoli di M.ga Fiorentina, 1799 m, quindi per rado bosco e pascolo sempre più aperto al sito del Rif. Fiume, già C.ra Durona, 1918 m. Dal rifugio una mulattiera sale verso monte dirigendosi ancora verso N, tagliando con moderata salita entro rado bosco il fianco O del M. Puina, fino ad uscire sull'omonima insellatura pascoliva, sul tratturo della vecchia "Strada del formai"; si prosegue sulla nervatura spartiacque che unisce il Pelmo alle Rocchette, portandosi alla prima Forc. Roan, 1999 m (che si può raggiungere anche da un diverso punto di partenza, il Rif. Aquileia, per il Col Formos), quindi risalendo alla seconda Forc. Roan, a 2075 m, sulla testata della Val Busela. Da qui, per terreno aperto disseminato di massi, si raggiunge M.ga Prendera, m 2148, nell'ampia conca pascoliva incorniciata dalle pareti delle Rocchette. Risalito ancora il pendio costellato di massi si tocca la Forc. Col Duro, m 2292, quindi traversando per falsopiano la base detritica del Becco di Mezzodi si raggiunge Forc. Ambrizzola, 2277 m.

**variante 1:** possibilità di discesa a Borca o San Vito per la Val Busela, a Cortina per il Rif. Palmieri, al Passo Giau per Forc. Giau.

#### **6 - LASTOI DI FORMIN (a/r)**

**grado:** GIALLO  
**dislivello:** 820 m  
**lunghezza:** 15 km

Lungo la statale 638 che sale da Cortina al Passo Giau, nei pressi di un evidente bivio per C.ra Giau, a q. 2000, vicini all'ex miniera s'individua il tracciato 436, orientato verso S; su terreno aperto con rada vegetazione ci si dirige per comodo falsopiano verso l'ampio macereto delle Vire de Giau da dove risulta evidente la forcella; guadagnando quota più agevolmente sul fianco or. dx si esce a fianco della forcella vera e propria, qualche metro più in sù di q. 2360, non senza però un ripido ed impegnativo balzo finale. Ampio il

paesaggio dalla forcella che si pare tra lo sperone O dei Lastoi e il Cernerera, con emozionante e singolare affaccio sulla conca incoronata dal Caregon. Per la continuazione, si eviterà di perdere quota tagliando lungamente a mezzacosta gli innevati ghiaioni sottostanti l'erta bastionata del Formin; puntando alla Forcella. Ambrizzola dominata sulla sx dal Becco di Mezzodi. Attraversato il compluvio del Rio Mondeval, ci si porta sotto la frastagliata dorsale di cima Ambrizzola, dove intorno a q. 2250 si distende un comodo falsopiano. Da qui la salita verso la Forca Rossa del Formin (Forcella Lastoi) si fa sempre più ripida ed impegnativa. Disegnando strette serpentine, si smorza l'accentuata pendenza con brevi diagonali di salita. Raggiunta l'ampia forcella a q. 2462, dominata dalla Croda da Lago, dalla quale si distende il magico ambiente delle bancate dei Lastoni di Formin, si punta all'ultima propaggine più alta verso O. Raggiunta q. 2542

rilievo intermedio dove spesso emergono dalla neve degli ometti di pietra, in breve, (attenzione però alle insidiose spaccature dell'aspro terreno roccioso mimetizzate dalla neve), si raggiunge la bancata più alta del M. Formin, dal quale si apre uno sconfinato respiro panoramico nel cuore delle Dolomiti. Per il rientro seguire le proprie tracce con veloce ma impegnativa discesa dei valichi superati.

**variante 1:** Da Forc. Rossa dei Lastoi con innevamento favorevole scendere direttamente il ripido versante N, sfruttando le migliori opportunità sciistiche offerte dalla Val Formin che corre tutta sotto il bellissimo mondo delle Crode da Lago, fino al Rio Costeana nei pressi di Malga Peziè. Per esperti.

**variante 2:** Da Forc. Giau invitante risalita al vicino Corvo Alto o Monte Mondeval, prestando attenzione all'esposizione finale sulla sottile cresta di cima.

**variante 3:** Da Forc. Ambrizzola possibilità di discesa sul versante ampezzano, alla conca di Cortina o una lunga traversata verso il Pelmo per raggiungere il Rif. Città di Fiume ed il vicino valico della Staulanza.

## 7 - ROCCHETTA DI PRENDERA (a/r)

**grado:** ROSSO/GIALLO  
**dislivello:** 760 m  
**lunghezza:** 15 km

Fino alla conca del Mondeval come da it. prec. Dalla Forc. Giau si scende dolcemente verso E in direzione del

Becco di Mezzodi e di Forc. Ambrizzola attraversando sul bordo settentrionale tutta l'incantevole conca, già frequentata dai cacciatori del Mesolitico, sempre con magnifica vista sul Pelmo e sulla Civetta. Contornando il sottostante vallone del Mondeval sottostante la Forc. Rossa si risale leggermente tagliando il pendio ai piedi della dorsale dell'Ambrizzola per guadagnare l'omonima forcella, m 2277. Da questo punto panoramico è preferibile portarsi sul falsopiano alla base del Becco fino a Forc. Col Duro, m 2292, quindi traversare, (solo nelle condizioni di migliore sicurezza!) il fianco detritico meridionale del Becco di Mezzodi puntando ad entrare in un piccolo catino da cui poi facilmente si rimonta la forcella di q. 2417 tra il Becco e la Rocchetta. Grandioso panorama che andrà ulteriormente aprendosi se si risale per un altro centinaio di m l'ampia cresta terrazzata che per successivi gradini permette di arrivare fin sulla cima, m 2496. Per il rientro è preferibile scendere dalla forcella di q. 2417 sul versante ampezzano ed aggirare in sicurezza per i macereti basali del monolitico Becco risalendo poi un centinaio di m fino a riguadagnare la Forc. Ambrizzola. Tale via è preferibile anche in andata in riferimento alle condizioni del manto nevoso.

**variante:** il versante N declina verso i pascoli di M.ga Federa con lunghi dossi rocciosi e gradinate di sfasciumi che facilitano una remunerativa discesa (oltre 1300 m!) per il Rif. Palmieri o per Forc. Somforchia e M.ga Federa, uscendo a Pianozes o Zuel. Risolvere la logistica.

## 8 - MURAGLIA DI GIAU (a/r)

**grado:** BLU/ROSSO  
**dislivello:** 1110 m  
**lunghezza:** 22 km

Da Cortina d'Ampezzo si perviene a Campo di Sotto, 1127 m., presso l'Albergo Tiziano, di solito chiuso; l'itinerario inizia sull'evidente carrareccia che, oltrepassato il Rio Costeana, risale nel bosco verso i Laghi Pianozes, lasciando in sx la deviazione per il Rif. Palmieri. Dopo un paio di km si raggiunge il romantico sito in cui sorge il Rif. Lago de Aial, da cui si segue, facilitati da alcune tabelle, il tratturo lungo il ripido fianco del Rio Costeana fino ad uscire il prossimità del ponte Peziè di Parù; senza attraversarlo si continua per la forestale che sale all'Alpe di Formin, deviando poi nel bosco verso SO sotto alle bizzarre Scudeleres, ma restando sem-

pre in prossimità del torrente, fino ad incontrare la mulattiera che risale la Val Costeana sul fianco or. dx sempre in prossimità del torrente.

Si raggiunge l'evidente Muraglia di Giau emergente dalla coltre nevosa intorno a q. 1825. Proseguendo in risalita più accentuata, entro bosco privo di segnavia

ma abbastanza rado da permettere la sciata, si andrà ad incrociare profondi solchi d'erosione da attraversare mantenendo l'orientamento verso SO senza riferimenti ma aiutati dalla sempre più visibile punta della Gusela. Raggiunto l'ampio vallone, intorno a q. 2000, che scende da Forcella Giau si ricerca il vecchio tracciato stradale oggi abbandonato che scende nei pressi dell'ex miniera di Giau o per terreno libero si rimontano i candidi pendii di praterie alpine immersi in un grandioso contorno panoramico incorniciato dalla scogliera del Formin, fino a sbucare sul Passo Giau, m 2236. Dal passo si ritorna a Cortina con entusiasmante discesa sulle tracce dell'andata.

**variante 1:** Considerata la lunghezza del percorso è possibile ridurne l'estensione partendo direttamente da M.ga Peziè, oppure utilizzare solo il percorso in discesa salendo al passo con automezzo.

**variante 2:** Per esperti ed allenati sci-escursionisti ampio anello per Forc. Giau, Forc. Ambrizzola, Rif. Palmieri.

## 9 - RIFUGIO PALMIERI (a/r)

**grado:** ROSSO  
**dislivello:** 920 m  
**lunghezza:** 13 km

Da Campo di Sotto, presso l'Albergo Tiziano, 1127 m., (vedi it. prec.) su evidente carrareccia si risalgono,



oltrepassato il Rio Costeana, le boschive pendici su ampia forestale col segnavia 432. Lasciato un bivio sulla sx per il Laghetto Pianozes e successivamente un altro sulla dx che conduce al Lago d'Aial, si attraversa il Bosco Pantei.

Oltrepassato il bosco delle Pisandre si arriva al ponte sul Rio Federa a q. 1603, si passa sul versante opposto, per un breve tratto, fino a raggiungere la successiva malga omonima a q. 1816. Dall'ampia oasi bianca della M.ga Federa si aprono in ampie visuali le muraglie rocciose della incumbente sovrastante Croda da Lago assieme alla vicina Cima Ambrizzola. Si prosegue per giungere dopo la curva del Tauta al Rifugio Palmieri, 2046 m, situato presso il Lago Federa, sovrastato dal complesso insieme di guglie e campanili che compongono le Crode da Lago, dove la vista spazia sulla ridente conca ampezzana.

**variante 1:** Dal rifugio puntando all'evidente Becco di Mezzodi, costeggiando alla base degli ultimi contrafforti rocciosi, per lievi ondulazioni si perviene alla Forc. Ambrizzola, ove splendide visioni si aprono sul Mondeval. Possibilità di collegamento con Forc. Giau e Forc. Staulanza.

**variante 2:** Da M.ga Federa è possibile per rado bosco portarsi verso l'Alpe Colgiarainei alla solitaria capanna di q. 1932, da cui si può facilmente raggiungere Forc. Somforchia, 2069 m, di fronte al grande catino N della



*Qui sopra: Sull'ampia insellatura di Passo Serla.  
A sinistra: Vista sulle Tofane salendo al Passo Giau.*

Rocchetta; per facili risaliti, lunghi dossi e gradinate di sfasciumi si risale verso la sella della Rocchetta o verso Forc. Ambrizzola, calando poi ai pascoli della Federa.

## 10 - FORCELLA DELLA PUINA (anello)

**grado:** ROSSO/GIALLO

**dislivello:** 980 m

**lunghezza:** 16 km

Da Borca ci si porta alla frazione Villanova e si sale il versante dx della Val Orsolina fino al Ponte della Madonna, 1126 m, talvolta con l'automezzo o con gli sci a seconda delle condizioni di percorribilità. Lasciata in sx la deviazione per il Rif. Venezia si attraversa la bella piana del Toulà de Tiera, 1271 m, quindi districandosi nel labirinto di stradine si segue la carrareccia che si fa tortuosa salendo al Ponte Intra les Aghes, 1379 m. Si attraversa il Rio de Coroto imboccando la Val Busela per portarsi alla radura del Taulà de Val Sandolera, 1528 m, dove termina la forestale. Si risale il solco del Ru Faon restando sul fondovalle per evitare i numerosi compluvi laterali delle Rocchette o sul fianco sx della Val Busela fino al solitario Taulà de la Ruobes, 1871 m, da cui si apre il bel catino sommitale. Si risale l'ultimo tratto fino a Forc. de Col Roan, q. 2075, 100 m più in basso di Malga Prendera, o con neve assestata si taglia il pendio uscendo direttamente alla vicina forcilla bassa di Roan, 1999 m. Aggirato un dosso intermedio con breve risalita si transita per la Forc. della Puina; per mulattiera inizialmente di difficile individuazione quindi più marcata si taglia il fianco occidentale del Col della Puina, con di fronte la costante immanenza delle pareti N del severo Pelmo, prima in falsopiano quindi in veloce e divertente discesa per

vecchi pascoli punteggiati di rada vegetazione al Rif. Città di Fiume, m 1918; a breve distanza, con facile risalita su vecchia strada militare, di fronte alle candide nevi della Val d'Arcia, il temuto valico di Forc. Forada, 1197 m, da cui si scende calando con bella sciata alla cappellina di Sant'Antonio, poi nel Pian de Lores quindi nel compluvio del Ru de Coroto, prima per terreno libero quindi per macereto. Alla confluenza della Val de Zopiè si trova una evidente carrareccia che, in fortissima pendenza, al Ponte Intra les Aghes si allaccia al percorso di salita.

**varianti:** Dalle Forc. di Roan possibilità di traversata in direzione di Forc. Ambrizzola o Forc. Giau; dal Rif. Fiume discesa a Forc. Staulanza.

## 11 - RIFUGIO VENEZIA (anello)

**grado:** ROSSO

**dislivello:** 750 m

**lunghezza:** 13 km

Dal Ponte della Madonna, 1126 m, (v. it. prec.) s'imbocca la forestale che sale la valle del Ru Madier, portandosi dopo 500 m sulla sponda del torrente fino a raggiungere il sito della diruta C.ra di Pian Madier, 1458 m. Si attraversa il torrente abbandonando il solco principale per seguire una mulattiera che, dapprima in leggera discesa, contorna la costa del Pian Madier, portandosi poi con direzione SE al Piano San Simon e all'ampio Piano di Ciauta da cui si raggiunge in breve per successive radure il vasto complesso di C.ra Ciauta, 1552 m, dalla singolare stalla con porticato. Bella raduna panoramica verso San Vito e il Sorapiss.

Il percorso continua con direzione SO, verso monte, dove s'inerpica nel bosco la mulattiera con segnavia 475 per il Rif. Venezia; seguendo questo tratto dopo un km si raggiunge il Pian

de Palù e il successivo Cianpe de Naieron. Per terreno sempre più aperto e panoramico verso la poderosa bastionata della spalla E del Pelmo e sulle Crode di Forca Rossa si risale sotto al Col del Fer la testata della valle del Ru Assola fino ad uscire su ampia insellatura, q. 1951, proprio di fronte al rifugio. Seguendo la dorsale pascoliva degli stupendi Campi del Rutorto ci si porta al passo e quindi al Rif. Venezia, 1946 m, storica base di ascensione al Pelmo. Dal rifugio si scende poi sulla comoda carrareccia che collega il rifugio percorrendo la Costa Ciaurina, con un tratto di marcata discesa tra il Sass de la Gries e il Pian de Madier, per arrivare velocemente alla partenza al Ponte della Madonna.

**varianti:** dal rifugio possibilità di traversata in direzione di Vodo, Zoppè, Forc. Staulanza. Interessante la salita al M. Pena.

## 12 - CASERA CIAUTA DA VODO (a/r)

**grado:** BLU

**dislivello:** 720 m

**lunghezza:** 15 km

Dal centro abitato di Vodo di Cadore evidente segnaletica indica, sulla sx, la deviazione per il Rif. Talamini. Si scende verso il fondovalle fino al parcheggio degli impianti sportivi. In stagione avanzata la strada risulta percorribile anche oltre. Un'evidente stradina, di solito battuta da motoslitte scende al ponte, q. 828, che scavalca la profonda incisione del Boite. Raggiunto l'opposto fianco la carrareccia prende subito a salire con pendenza sostenuta, lasciando alcune deviazioni su entrambi i lati (a dx in breve alla diga); a q. 924 evidente bivio dove si abbandona sulla sx il tracciato principale che sale al Rif. Talamini. per proseguire diritti verso N-O e superare il Fienile Talamini, 1044 m. Con una serie di tornanti si raggiunge il Rif. Forcella di Cuze, con bella vista verso l'Antelao, già quasi 400 m più alti del punto di partenza. Il tracciato, trasformato ormai in forestale, continua a lungo verso N-O, con pendenza più attenuata: ancora numerose deviazioni si staccano soprattutto verso monte. Due guadi si rendono indispensabili per superare il solco della Val di Giau e il Rio Assola; due ali di abeti, spesso impenetrabili, fasciano il percorso: solo la poderosa spalla E del Pelmo riesce a forare ogni tanto la sovrachia copertura. Mantenendo il tracciato principale si raggiunge il vasto complesso di Casera Ciauta, 1552 m, dalla singolare stalla con porticato, su

bella raduna panoramica verso San Vito e il Sorapiss.

**variante 1:** C.ra Ciauta può esser raggiunta anche da Borca; vedi it. prec.

**variante 2:** Il percorso può continuare verso monte sulla mulattiera 475 per il Rif. Venezia; seguendo questo tratto per 1 km si raggiunge il Pian de Palù, dove si scende in sx attraversando il profondo greto del Rio Assola. Dalla Busa dei Ciavai si risale ancora, sotto alle Crepe della Viza Vecia, al valico del Passo Serla. Si divalla ora lasciando in dx un vecchio sentiero per Bortolot traversando il piano del Palù di Serla e una serie di radure per scendere sull'ampia carrareccia che proviene da Zoppè. Seguendo la pista da fondo si raggiunge attraverso breve falsopiano la Forc. Ciandolada e poco oltre il Rif. Talamini. Per la discesa a Vodo vedi it. succ.

## 13 - RIFUGIO TALAMINI DA VODO (a/r)

**grado:** ROSSO

**dislivello:** 750 m

**lunghezza:** 12 km

L'avvio da Vodo avviene come per l'it. prec.; scavalcata la profonda incisione del Boite si prende subito a salire con pendenza sostenuta, lasciando deviazioni su entrambi i lati; a q. 924 evidente bivio dove si abbandona sulla dx la forestale di Forc. de Cuze, proseguendo sul tracciato principale entro la Val da l'Oio, costituito da carrareccia relativamente ampia con costante e accentuata pendenza snodandosi quasi sempre nell'ombreggiato sottobosco; di conseguenza non mancheranno i tratti ghiacciati e crostosi dovuti anche al calpestio della motoslitte di servizio al rifugio. Si prende quota con una serie di tornanti fino al Pian del Cristo; costeggiando molti fienili e rustici in parte ristrutturati si supera il bivio di M.ga Bociadan per raggiungere il Rifugio la Maceta a q. 1392. Giunti ai piedi del Col Botei, dopo un raggruppamento di fienili e rustici, la strada inizia una stretta serpentina a fitti tornanti che permette di guadagnare velocemente quota fino a raggiungere la Forc. del Col Botei e il Rif. Talamini, 1582 m. Il ritorno avviene sull'ampio tracciato di salita, generalmente battuto ma impegnativo per la pendenza sostenuta e per la frequente presenza di tratti ghiacciati.

**variante 1:** Risolvendo logisticamente il problema del rientro dal Rif. Talamini si può facilmente scendere sul versante zoldano fino all'abitato di Zoppè.

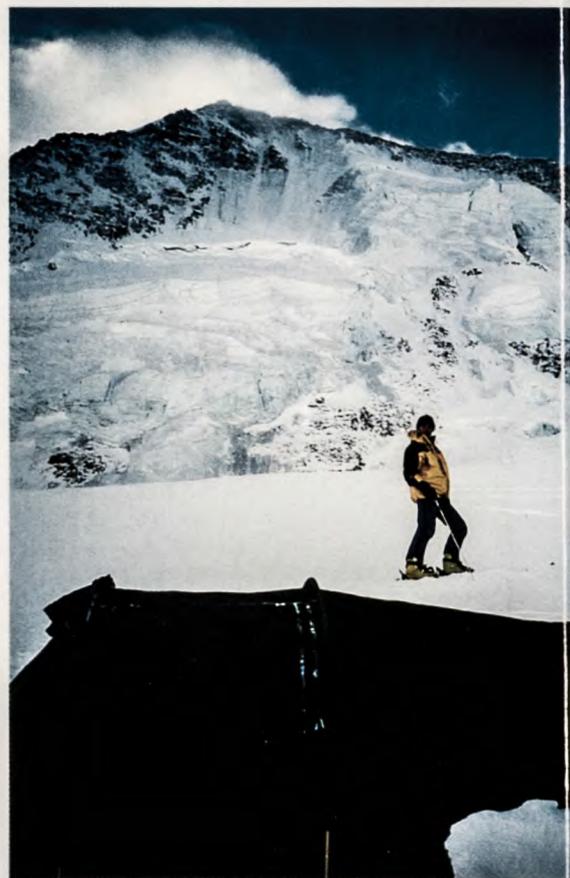
# Sci in spalla

**H**o conosciuto un personaggio originale. Non ha voluto svelarmi il nome, fingendo di non sentire la mia domanda e alzandosi di colpo dalla panca, per andare a spaccare un po' di legna con cui alimentare la stufa. Eppure fino a quel momento era stato un fiume di parole, nella semioscurità del bivacco invernale, in cui vedevo a fatica i lineamenti del suo volto, indovinandone un ghigno quasi beffardo. La mattina era già sparito in mezzo alla neve fresca e ho intravisto le sue tracce furtive allontanarsi verso il colle.

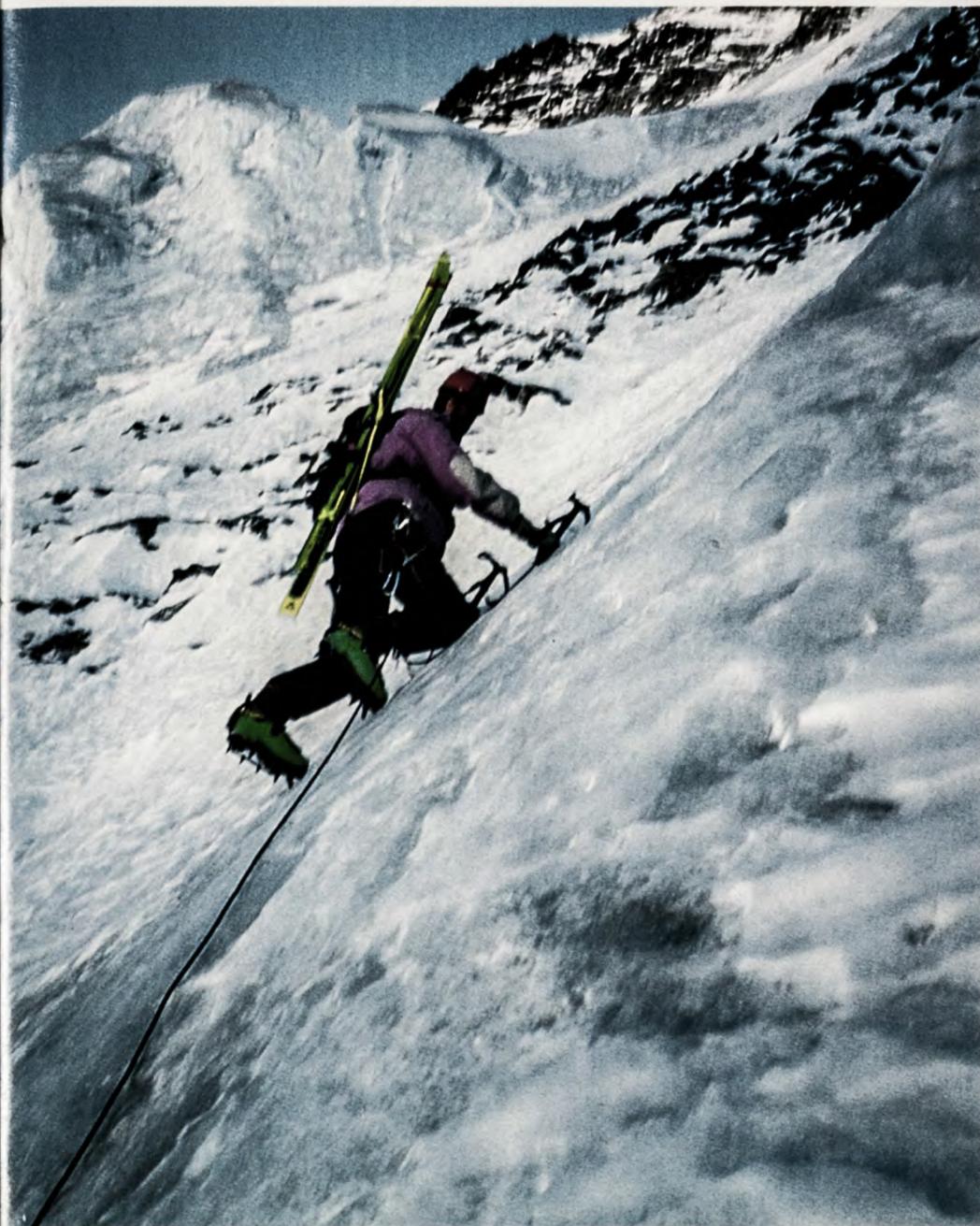
Solo allora mi sono ricordato del suo racconto, chiedendomi cosa lo avesse spinto ad aprirsi a uno sconosciuto. Mi è rimasto il dubbio che fosse stato tutto un sogno, uno sfogo scanzonato o ancora la burla di un solitario.

“...ti dico che non sono mai stato un gran sciatore e chi mi conosce potrà confermartelo. Ho ancora nelle orecchie le sghignazzate dei compagni che mi precedono nei passaggi più scabrosi e immancabilmente si voltano in attesa di qualche tonfo catastrofico: evidentemente trovano un particolare piacere nel vedermi piroettare in aria.

I passaggi per i boschi stretti sono il mio terrore, con rami e radici nascosti ovunque, lì pronti a falciarmi. In quei casi nemmeno lo spazzaneve mi dà un aiuto. E poi ci sono i mille tipi di neve trappola: quella crostosa innanzitutto e quella pesante che ti accoglie all'improvviso che sem-



bra di essere finito in una rete. Così ho cercato nel tempo di adottare tutti gli accorgimenti possibili. Sull'attrezzatura si può poco: ho scelto quella leggera (anche se mi dicono che ci siano delle controindicazioni) più che altro per una questione psicologica. Poi i soliti esperti mi hanno elogiato i carving e così ho cambiato gli sci, approfittando



*In queste pagine da sinistra:*

*Alba sulla parete NNE delle Courtes; ai piedi e, qui sopra, sulla parete NO del Pizzo Palù Occidentale.*

del fatto che i vecchi legni avevano ormai la curvatura naturale ribaltata all'esterno.

Ho iniziato a sciare sotto le neviccate, sperando in un improvviso miglioramento nella discesa (e qualche volta ti confido che mi è andata bene) in modo da trovare quella polvere che è tanto bella quanto facile. Naturalmente ho iniziato a fare i soliti ragionamenti che fanno tutti gli scialpinisti: prediligere i versanti nord, sfruttare le prime ore della mattina

nelle discese esposte al sole eccetera eccetera. Ma queste sono cose ovvie.

Allora ho pensato che potevo colmare il gap tecnico invertendo i termini del discorso.

Non più praticante dello sci-alpinismo ma alpinista-sciatore: vado in giro coi ramponi e le piccozze e, se capita (e deve capitare altrimenti lo sci dove finirebbe?), calzo gli attrezzi.

Negli anni scorsi ho praticato un'altra disciplina: sci fin sotto le pareti e zaino

bello carico di materiale per arrampicare su roccia, col risultato di rendere la discesa ancor più emozionante per l'ora tarda, la neve immancabilmente marcia e il baricentro sempre sulle code. Ma ora l'ho abbandonata per due motivi: il primo di natura prettamente linguistica: che nome dare a un'attività così strana? Sci-climbing? Oppure arrampicata con gli sci? Brutti neologismi!

La seconda ragione è stata di tipo tecnico, legata alla fatica di caricarmi gli sci sulle spalle durante l'arrampicata.

Poi ho visto qualche vecchia foto in bianco e nero; all'inizio non riuscivo a capire. Pensavo ai trespoli dei primi apparecchi fotografici. Ma guardando meglio mi sono reso conto che quella gente stava salendo le pareti nord con i legni sulle spalle. Bella idea!!! Ecco lo sport che fa per me, mi son detto. Per rendere più completa l'avventura mi sono costretto a portare anche la tenda, con annessi e connessi, benché il rifugio fosse magari solo a mezz'ora di strada: sempre per recuperare il gusto della sofferenza (altrimenti che relazione ci sarebbe con le vecchie foto in bianco e nero?)

Fatto sta che la cosa è stata divertente e, ora che ci penso, ha iniziato a piacermi anche la discesa.

I primi tentativi, che hanno il sapore dell'epopea fantozziana, li ho fatti sulla Cima di Rosso. La prima volta avevamo degli zaini stracolmi (penso superassero abbondantemente i 25 chili), accompagnati da una attrezzatura quanto meno originale. Avevo ai piedi un paio di sci degli anni '70 su cui traballavano i mitici attacchi Nepal, che tra l'altro avevo dovuto modificare per adattarli a un ingombrante paio di scarponi da discesa, anch'essi come tutto il resto comprati usati da un amico. I miei compagni non erano sistemati molto meglio e tutti quanti avevamo pronti un paio di scarponi da roccia da sfoderare all'attacco della via. I più evoluti possedevano già gli scafi in plastica mentre nel mio caso ero inorgogliato da uno splendido esemplare di "rigidones" in cuoio, con la scarpetta interna: da soli facevano quasi sei chili.

Qualcuno aveva anche avuto la bella idea di sentenziare che l'avvicinamento sarebbe stato breve, visto il modesto dislivello da superare per arrivare alla Capanna del Forno. Malgrado i miei avvertimenti (ero l'unico a conoscere la zona) la partenza fu in tarda mattinata e l'arrivo al rifugio inevitabilmente al buio, stremati e assiderati. Chiaramente la mattina dopo nessuno ebbe il coraggio di proporre la minima attività di tipo fisico, che non fosse accendere il fuoco e preparare da mangiare. Così, mesti e in silenzio, prendemmo la via di casa.

Il secondo tentativo fu un po' più smaliziato; peccato che l'estemporaneo compagno che avevo trovato per l'occasione non aveva la più pallida idea di dove ci saremmo ficcati. Ostentando una sicurezza che mal si confaceva al suo allenamento, sembrava assolutamente convinto della bontà del progetto, salvo poi arenarsi all'inizio del ghiacciaio e impiegare quasi dieci ore per arrivare alla Capanna (ancora una volta al freddo e al buio). Dopo questi precedenti mi è sembrato logico lasciar decantare l'idea Cima di Rosso per parecchi anni; poi con mio fratello ho sentito che era il momento giusto per riprovarci. Tutto è filato magicamente liscio, senza intoppi di sorta, quasi si trattasse di un altro luogo e di un'altra storia.



Per certi versi alla Cima di Cantone è andata allo stesso modo. Siamo stati sfortunati col tempo per ben due volte, malgrado le previsioni. Dicono che quella zona ha una sua collocazione climatica particolare, a metà strada tra il nord e il sud; è facile incappare in qualche scherzo. Oppure avevamo dato retta a chi sostiene che il meteo non va consultato né tantomeno ascoltato. Non ricordo bene. D'estate c'è troppa gente per colpa della funivia e allora non vado mai in Albigna. Per fortuna ora gli svizzeri hanno deciso di chiuderla d'inverno e restituire la valle alla propria dimensione; in compenso hanno iniziato con l'eliski, condito da grigliate e musica folk sul lago ghiacciato. Ciò nonostante al Rifugio Albigna si sta davvero bene: la nostra fortuna è stata di avere viveri a sufficienza, in modo da passare il ponte di S. Ambrogio impegnati in qualcosa, visto che di mettere fuori il naso non se ne parlava proprio. Naturalmente ha smesso di nevicare solo quando la vacanza era finita.

Sulla Cantone ci sono tornato qualche anno dopo con l'Alessandro, che se l'era legata al dito: la via è facile e breve. Le rogne arrivano come sempre in discesa, quando abbiamo sbagliato strada. Dopo una bella sciata al posto che portarci al centro della valle, per non perdere quota, abbiamo traversato alti, finendo sulle famose piode dalle quali abbiamo dovuto tornare sui nostri passi a "scaletta", sotto un bel sole cocente.

Scesi fino al lago, ci siamo dovuti sbarcare la risalita al rifugio che ci è costata le ultime energie, qualche imprecitazione di troppo e quasi un'ora di tempo.

Sul Pizzo Cambrena le sorprese invece

sono state piacevoli. Sinceramente la descrizione del Naso, trovata sui libri, mi è sembrata un po' eccessiva. Quando ho visto un ragazzo e una ragazza che salivano coi tutini da fondo e i Piuma direttamente dal Passo del Bernina, ci hanno raggiunto e superato, senza corda e con una sola piccozza, mi sono detto che avevamo davvero oltrepassato il limite del rispetto per gli anziani e per le loro gesta.

O forse era semplicemente una giornata di bel tempo, con condizioni perfette e qualche sofisma di troppo.

Fatto sta che con la neve dura è una salita divertente e senza ostacoli, per di più in un paesaggio da cartolina. Si scende bene anche con gli sci, a parte un breve tratto tra roccette e canalini che sicuramente non spaventa i più temerari. Anche in questo caso la ciliegina sulla torta è rappresentata dalla risalita alla Diavolezza. Ma la si può evitare con la discesa per il ghiacciaio del Morteratsch fino alla stazione dove si prende la Ferrovia Retica per tornare all'auto. A me è parso di essere diventato un lillipuziano, in un paesaggio da fiabe che ricorda i giocattoli dell'infanzia: il trenino rosso infatti ha lo scartamento ridotto e le carrozze molto più piccole del normale e si muove in un paesaggio che sembra quello del modellismo ferroviario. Anche gli svizzeri baffuti che riempiono i vagoni sembrano spuntati da un altro mondo, con le loro facce paonazze e l'accento stravagante.

Per andare al Pizzo Palù Occidentale non so se vale davvero la pena dormire alla base in tenda, oppure fermarsi alla Diavolezza. Sono due esperienze proprio diverse. Nel primo caso ci siamo sveglia-

*Pagina a fronte,  
qui accanto: I Pizzi Palù  
in una tempestosa giornata  
invernale,  
e, in basso, sulla Parete N  
di Cima di Rosso.  
In questa pagina,  
a destra:  
le Aiguilles des Courtes  
nel gruppo del M. Bianco.  
Qui sotto: All'uscita  
della parete NNE  
delle Courtes.*



Nel Bianco è tutta un'altra storia: hai l'impressione di entrare in un'altra dimensione. Quello che da altre parti sembrerebbe un'impresa qui è la norma. Per prendere la funivia dei Grands Montets bisogna fare la coda; guardi le punte degli sci e sono tutte col buco; senti il tintinnio del materiale appeso all'imbragatura e devi stare attento a non farti infilzare da ramponi e piccozze che sbucano da tutte le parti.

Al rifugio Argentière bisogna prenotare perché è sempre affollato; allora vale la pena dormire in tenda, ma devi avere un compagno che rinunci alla salita e sia disposto a portarsi a valle anche il tuo materiale. Per questo è meglio andare in tre e massacrarsi di fatica il giorno prima: qualcuno cederà e rinuncerà.

C'è gente che attacca le pareti a tutte le ore; alle cinque di pomeriggio alla terminale delle Droites e delle Courtes, ma anche alle dieci di mattina all'attacco del Couturier!

Mah! Stranezze dei francesi e del Bianco. O forse è solo merito e demerito della funivia.

In compenso non si corre il rischio di sentirsi soli e magari si trovano anche le tracce battute, sempre che il vento o qualche "estremo" sceso dalla parete con gli sci non le abbiano cancellate, come ci è capitato sulle Courtes. Per fare un bel giro bisogna scendere sul Talèfre! Passi sotto il Dru e ti viene ancora più voglia di salirci, adesso che la frana si è portata via i sogni di tutti noi..."

**Alessandro Superti**  
(sezione di Milano)

ti con la tenda coperta di neve e incrostante di ghiaccio. La Diavolezza, invece, di rifugio ha solo il nome: ci sono i camerieri tirati a lucido, le stanze con la moquette e il riscaldamento, magari anche qualche bella ragazza. Forse è un posto da andarci più con la morosa che con le piccozze e i ramponi.

Dipende dai gusti personali e dallo stato d'animo; però, nel caso si scelga il pernottamento comodo, il contrasto dentro-fuori è un po' troppo forte.

La via è proprio bella, isolata e selvaggia come piace a me. Quando ci siamo andati era una lastra di ghiaccio che ci ha un po' intimorito. Ma le maledizioni di Christian, che odia il misto, mi sono piovute in testa solo quando abbiamo percorso la cresta che porta alla forcola Bellavista. Del resto prima non avrebbe

potuto fiatare: è vero che gli avevo fatto spendere un patrimonio in piccozze, ma da un anno me lo stava rinfacciando ed ora trovava finalmente pane per i suoi denti.

La discesa ad Alp Grum è un po' tortuosa: la stazioncina è il posto più assurdo che abbia mai visto. Non c'è un paese né una strada, solo la ferrovia. Per di più scendendo dai Palù ci si ritrova duecento metri più in basso e la risalita non è, a quell'ora, molto gradita. Dopo un pezzo di bosco ci siamo infilati nelle gallerie del treno; poi abbiamo saputo che lo spazio tra la parete e le carrozze è talmente esiguo che sono state scavate delle nicchie nella roccia in cui si ripara il personale che fa manutenzione quando passa il trenino. A noi è andata bene ma è meglio non verificare.

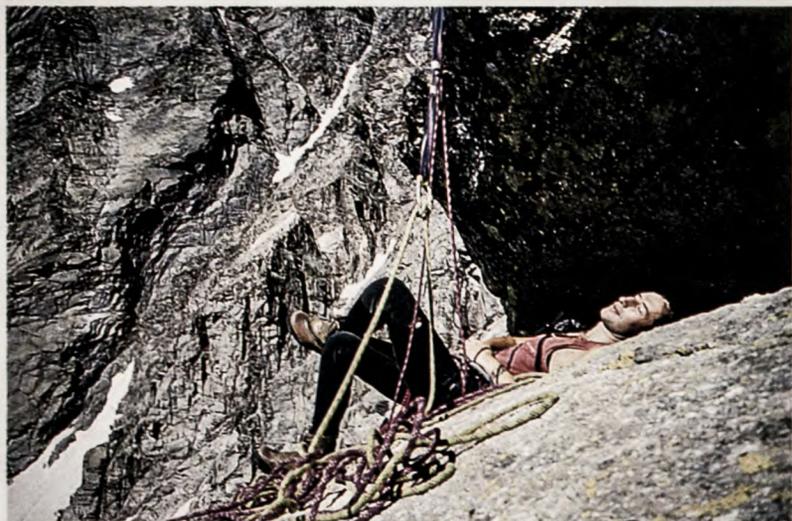
di  
Marco  
Blatto

Il gruppo

# Martellot Levanna

quando

il classico è moderno



Salendo alla Punta Clavarino.



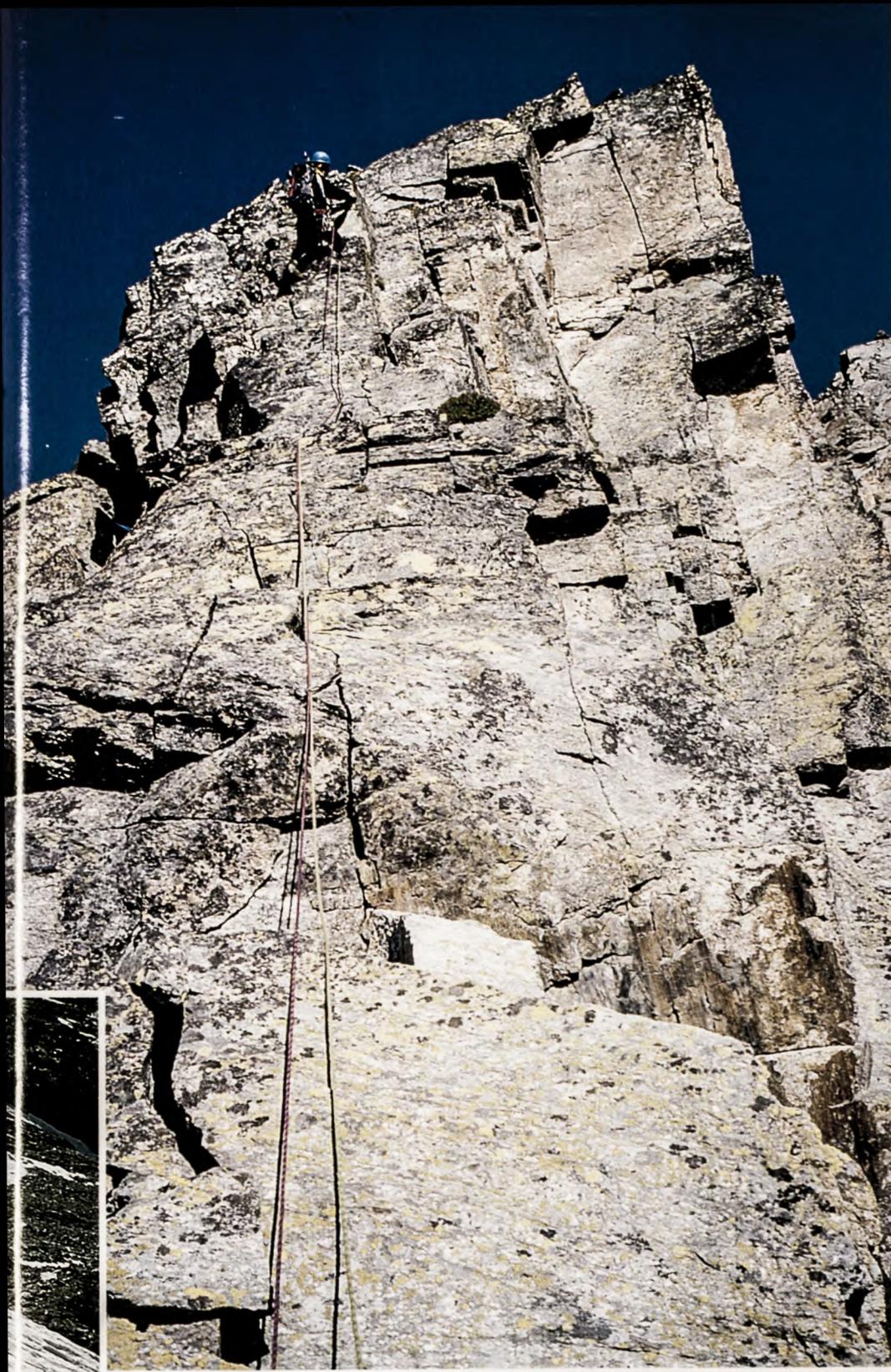
**F**inalmente una lunghezza entusiasmante” penso tra me e me, mentre riguardo la lunga placca venata di quarzo appena percorsa. Quaranta metri più sotto, come un piccolo “punto di fuga” di un singolare quadro prospettico, spicca il casco giallo del mio compagno. I primi quaranta metri di roccia buona di questa salita che nella mia testa albergava da tempo, e dalla quale, sinceramente, mi aspettavo di più.

Del resto si sa. Lo gneiss metamorfico di questa piccola porzione delle Graie meridionali non è certamente quello delle pareti della sinistra orografica della Valgrande, né tantomeno il granito del Monte Bianco. Il mio pensiero va alle vie di Manlio del Triolet, quando, riflettendo sulla “fortuna” del Rifugio Dalmazi, mi ero detto che un rifugio grazioso ed accogliente come il nostro Paolo Daviso, dovesse meritare di più che il passaggio occasionale di qualche alpinista diretto alla via normale della Levanna. L'ambiente che contorna questa nostra odierna salita è splendido e severo, tra i più suggestivi delle Alpi occidentali. Altre due lunghezze di roc-

La ripida “talancia” del Col Girard.



Accanto al titolo: Punta Clavarino: relax sul 1° tiro della via “Didattica ‘99”.



cia discreta ed usciamo in vetta alla Punta Clavarino a 3260 m, concludendo la nostra diretta alle placche est. Nonostante i pochi chiodi lasciati ed i tratti impegnativi che, sebbene con scarsa continuità, raggiungono il VII grado, mi dico che non diventerà di certo una 'classica', né che attirerà l'interesse di alpinisti moderni, poco avvezzi a salite di questo genere. La settimana seguente, una rinnovata vampata di entusiasmo si spegne dopo duecento metri di VI e A2, sulla sommità di un gendarme isolato del versante sud, oltre il quale si profilano in modo caotico delle creste friabili e rampe detritiche. Uscito nuovamente in vetta, con il peso degli spit ancora una volta inutilizzati che grava nello zaino, volgo lo sguardo intorno. I picchi del gruppo Martellot rievocano le salite esplorative ottocentesche dei vari Corrà, Richiardi, e del Vaccarone. Le atmosfere sono ancora le stesse, e forse è meglio così, poiché questo, di fatto, è e rimarrà un 'terreno d'avventura' demodé per i più, ove l'appiglio non è mai così sicuro, ed una ritirata è spesso difficoltosa. Forse proprio in tutto ciò è racchiusa l'essenza del vero alpinismo, inteso nel suo più profondo significato. In questo scenario e sugli antichi passi, vi è con tutta probabilità 'il nuovo', in un'era in cui l'avventura ci viene consegnata 'preconfezionata'. Come qualcuno assai famoso disse un tempo: "Chi saprà stupirsi regnerà..."

**Marco Blatto**

(Sezione di Venaria - GISM)

*Qui sopra:  
Un gendarme  
sulla Sud-est  
della Punta Clavarino.*

*A destra, in alto:  
Il Rifugio  
Paolo Daviso,  
2280 metri.*

*Qui a sinistra:  
Primo sole  
sul versante est  
della Punta Clavarino.*



## Generalità

### Il rifugio Paolo Daviso m 2280

Il rifugio, di proprietà del CAI Torino, è gestito dalla sezione di Venaria Reale. Il periodo di apertura continuativa va dal 24/07 al 31/08, mentre nei fine settimana lo è dal 15/06-17/07 al 01/09 - 15/09.

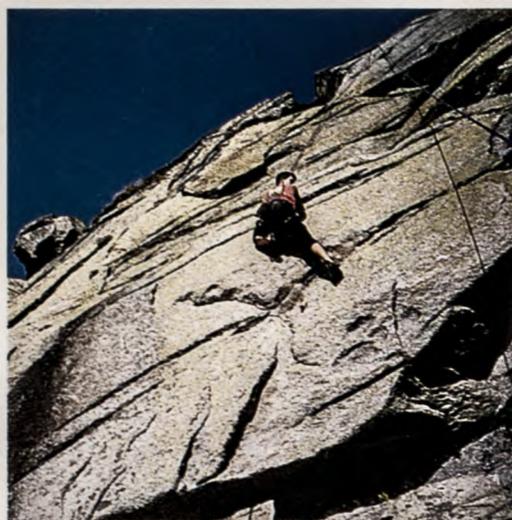
Dispone di 29 posti letto e di un locale invernale. Nelle immediate vicinanze del rifugio, vi sono diversi monotiri per l'arrampicata sportiva.

Tel rifugio: 0123 50 67 49

### Bibliografia :

Guida ai monti d'Italia "Alpi Graie Meridionali" di G. Berutto e R. Fornelli - Ed. CAI/TCI

Valli di Lanzo e Moncenisio, di G. Berutto, Ed. Istituto Geografico Centrale - Torino  
Cartina n. 103 "Rocciamelone, Uja di Ciamarella, le Levanne, Alti Valli di Lanzo", 1:25.000, Ed. Istituto Geografico Centrale - Torino



In arrampicata sulla palestra del Rifugio.

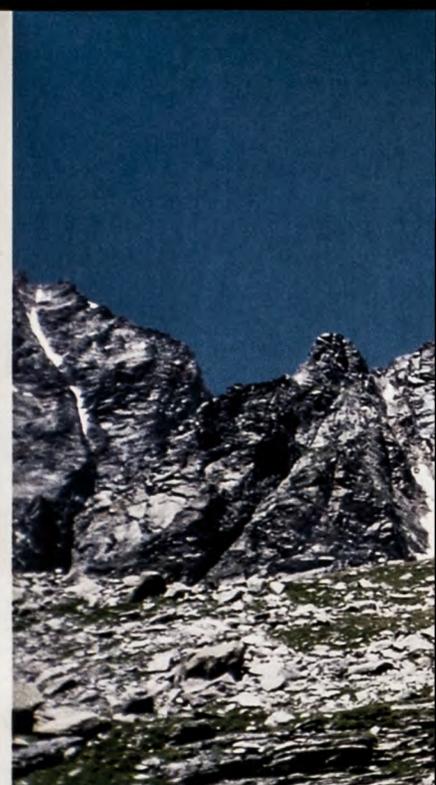
### Accesso

Da Torino si segue la provinciale 1 delle Valli di Lanzo, con direzione Ceres-Chialamberto-Forno Alpi Graie. In quest'ultimo villaggio, termine naturale della Valgrande, la più settentrionale delle tre Valli di Lanzo,

si lascia l'auto. Si oltrepassa il ponte sulla Stura e, seguendo le indicazioni, si attraversa il pianoro del Gabi, ove inizia il sentiero vero e proprio per il Rifugio Daviso (EPT 315).

Si sale con ripidi tornanti fino alla distesa prativa di Rua Piana. Si scavalca su una passerella l'ampia voragine incisa dal Rio Bramafam, per poi oltrepassare

nuovamente il torrente Gura. Si rimonta per distese prative con rocce affioranti, pervenendo ad un nuovo pianoro nei pressi del Gias Gran Pian. Un ultimo ripido zoccolo erboso conduce, in breve, a vista del Rifugio Paolo Daviso (m 2280).



### Itinerari

#### COLLE MARTELLOT m 3208

Dislivello: m 928

Difficoltà: PD+

Ore: 2.30'

Si tratta della profonda incisione posta tra la punta Clavarino e la punta Martellot. Il canale, perfettamente visibile a ovest del rifugio, è quasi sempre glacio-nevato, salvo rare annate particolarmente calde e di scarso innevamento.

Dalla costruzione si segue in direzione ovest un sentierino segnato, che in breve guadagna il filo dello spalto morenico che contorna la lingua di ablazione del ghiacciaio Martellot. Rimontarla senza particolari difficoltà, ed una volta giunti in direzione del Couloir, puntare dritti alla base di esso. Superare un primo tratto ripido, inciso da una profonda rigola (45°). Salire tenendosi nella contropendenza di sinistra del canale che diviene via via più stretto, sfiorando in alcuni tratti i 50°. Uscire sulla marcata brèche di destra a quota 3208. Di qui è possibile, seguendo la cresta che si sviluppa a destra, per rocce facili, raggiungere la sommità della punta Clavarino.

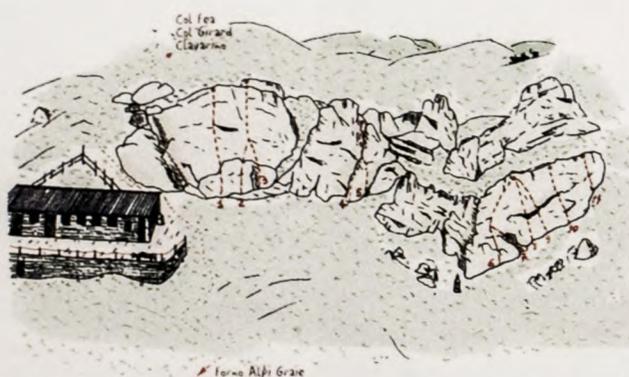
### Discesa

Seguendo l'itinerario di salita con grande cautela, e facendo attenzione alla caduta sassi, specie nelle ore più calde. E' altresì possibile, dal colle, scendere senza difficoltà sul versante francese, aggirare la propaggine nord della punta Clavarino, e rimontare al Col Girard (m 3034). Di qui si scende per il ripido versante italiano o dalle cenge rocciose della punta Girard (meno pericoloso). Alla base, si reperisce il sentiero segnato che rientra al rifugio.

### PALESTRINA DEL RIFUGIO

Le vie sono state attrezzate sulle rocce affioranti nelle immediate vicinanze del rifugio, ed equipaggiate con fix da 10 mm e soste con catena. Il lavoro è stato effettuato dai membri del gruppo alpinistico della sezione: R. Rivelli, M. Blatto, V. Ballo, N. Ghiani, R. Saracco, G. Rasetto.

1. La festa è finita - 25 m - 5c/6a
2. Action directe - 6 m - 5c/6a
3. Silvia dagli occhi blu - 25 m - 6a+
4. Via della festa - 20 m - 3c
5. Via della festa (attacco diretto) - 5c
6. Primi passi verso la Gura - 4b
7. Primi passi verso la Gura (variante) - 4c
8. Bevi la coca che ti fa bene - 10 m - 5c
9. Via dei gestori - 10 m - 4c
10. Deludente - 10 m - 5 b
11. Via degli aquilotti - 8 m - 4b

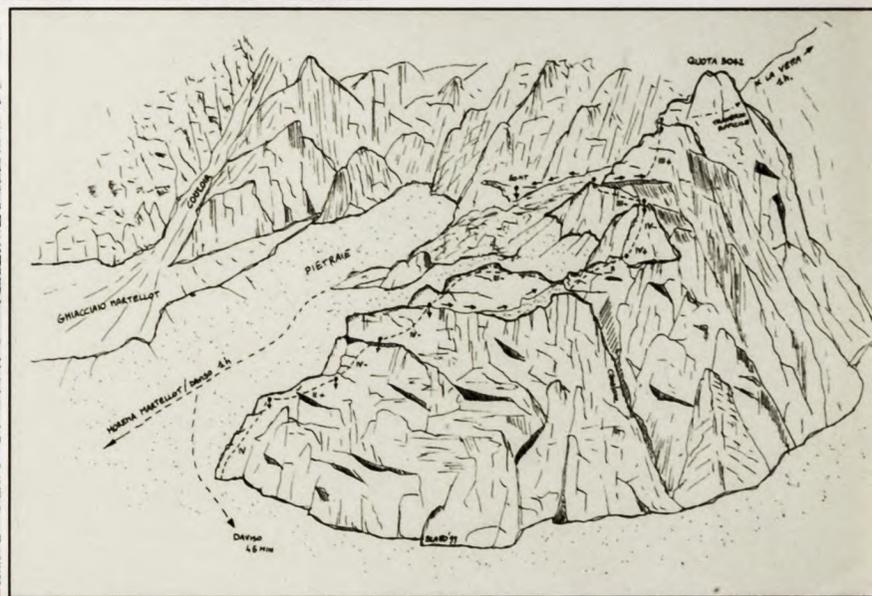




**Le placche orientali della Punta Clavarino e il Col Girard. Nel Disegno: L'itinerario della cresta sud-est.**

Sono stati attrezzati a distanza variabile, dei punti di fermata con fix da 10 mm. e maillon rapide. Dal rifugio Daviso si segue il sentiero segnato per il Col Girard per pochi minuti. Dopo di che, a vista dell'evidente cresta, si attraversa a sinistra per pietraie raggiungendone in breve l'attacco a quota 2500 metri circa. Si attacca nel punto più basso della cresta per roccia verticale, seguendola poi fedelmente con difficoltà che non superano il IV+.

Dopo il caratteristico gendarme della parte alta, che offre il tratto più impegnativo del percorso, si attraversa a



dovuta cautela nel canale glacio-nevoso, oppure appoggiandosi alle rocce facili che scendono dal versante est della punta Girard fino alla base. Di qui in breve al rifugio per il sentiero segnato.

**Attrezzatura**

Piccozza ed eventualmente ramponi.

**PUNTA CLAVARINO m 3260**  
**Cresta sud est**

**Prima salita:** P.Girardi e soci 1910  
**Dislivello:** 760 m di cresta, + 230 m di avvicinamento

La Sezione del Cai di Venaria ha effettuato il riattrezzamento parziale della cresta, fino alla quota 3042. Sono stati percorsi tuttavia i tratti ed i torrioni di maggior difficoltà, evitati con tutta probabilità dai primi esploratori. Ne consegue un'arrampicata classica su roccia abbastanza buona anche se molto discontinua, ideale per didattiche.

sinistra per una cresta affilata, che porta nel vallone detritico del versante sud. Di qui si può reperire l'ancoraggio di calata che con 50 metri porta in un punto in cui è possibile rientrare a piedi sul filo di cresta della morena Martellot. Viceversa, si sale per rocce accatastate fino alla base di una parete verticale articolata. La si supera stando sotto un evidente gendarme quotato m 3042. In questo punto termina la parte attrezzata, ma è possibile proseguire con un traverso difficile e poco proteggibile sul lato destro del gendarme. Si guadagna nuovamente il filo di cresta e ci si abbassa verso la marcata depressione sotto la quale precipita in versante est un ripido canale pietroso (o nevoso). Con facile arrampicata si rimonta all'uscita della diretta delle placche est e, ricollegandosi alla cresta est, si giunge in vetta.

**Attrezzatura**

Sono in posto su 400 m di sviluppo i

La mappa della zona (estratto dalla planimetria "Torino e dintorni" Edizioni Istituto Geografico Centrale, Via Prati, 2 - Torino. Aut. n. 19 del 26/10/99).

**Attrezzatura**

Piccozza, ramponi, corda. Utile il casco.

**Dal Col Girard m 3034**

**Dislivello:** 730 m

**Difficoltà:** PD-

**Ore:** 2.30'

Dal retro del rifugio si segue il sentiero segnato fino al bivio per il Col di Fea che si lascia sulla destra. Si rimonta il pendio pietroso - o nevoso ad inizio stagione - fino alla base del

corto ma ripido Col Girard. Percorrerlo centralmente con pendenze continue di 40-45°. Raggiungere il curioso scoglio roccioso sommitale detto 'Ghicut', ove, sul versante nord inizia il pianeggiante ghiacciaio del Sources de l'Arc. Dal colle è possibile sulla sinistra, per facili rocce, raggiungere la vetta della punta Luigi Clavarino (via normale ore 0,30).

**Discesa**

Come per la proposta precedente, seguendo l'itinerario di salita con la



**La vetta della Levanna Orientale dal Passo dell'Arc, e, sotto, sulla vetta della Punta Girard.**

**Attrezzatura**

Due corde da cinquanta metri, alcuni chiodi extrapiatti, nuts e friends. Casco assolutamente indispensabile.

**Discesa**

Dalla croce di vetta ridiscendere per la via normale della Clavarino, fino al Col Girard. Di qui per uno degli itinerari precedentemente descritti si rientra al rifugio Daviso

**PUNTA GIRARD m 3262**

**Per il passo dell'Arc (m 3205)**

**Dislivello:** 982 m.

**Difficoltà:** F+

Si tratta di una variante di salita alla vetta, inusuale rispetto a quella normalmente percorsa sul pietroso e facile versante sud-est.

Dal rifugio Daviso si imbecca il sentiero segnato per il Col Girard e per il Col Fea.

Al bivio si prosegue a destra raggiungendo in breve il Col Fea, a m. 2595. Di qui si rimonta un pendio ghiaioso con tracce di sentiero (oppure per pendii nevosi ad inizio stagione), fino a raggiungere la lingua di ablazione del ghiacciaio della Levanna. Lo si rimonta a sinistra, contornando le propaggini rocciose della punta Girard, puntando a vista verso la depressione del passo dell'Arc. Superare all'occorrenza la crepaccia terminale e risalire il pendio glacio-nevoso con pendenza variabile tra 35 e 40°.

Ad inizio stagione occorre prestare molta attenzione ad eventuali cornici che potrebbero essersi formate all'uscita del colle nel versante di sottovento. Gli ultimi tratti in caso di una stagione innevata possono essere molto ripidi od addirittura verticali. In tal caso piegare contro le rocce affioranti di sinistra (nel senso di salita), ed uscire con cautela al colle. Di qui, per facili rocce (cresta nord-nord-ovest), in circa 10' si raggiunge la vetta della punta Girard, ottimo punto panoramico.

**Discesa**

Seguendo l'itinerario di salita, o scendendo dalla vetta in direzione sudovest per facili roccette fino al Col Girard. Di qui, con cautela, si rientra al rifugio. Dalla vetta è anche possibile reperire un sistema di cenge facili, con blocchi che scendono per il versante sud-est, evitando così il ripido canale Girard.

**Attrezzatura**

Piccozza e ramponi.

punti di fermata e due chiodi. Utili due corde, casco, nut ed eventualmente una scelta di chiodi. Si consiglia l'uso di pèdole medio-pesanti, tenendo conto dell'eventuale discesa per la normale e per il Col Girard (ramponi e piccozza).

**Discesa**

Si consiglia oltre la quota 3042 di raggiungere la vetta della Clavarino e scendere per l'itinerario normale. In caso ci si fermi all'ultimo ancoraggio, sotto il gran gendarme, scendere con una doppia di 25 m su di una cengia inclinata e rientrare nel bacino pietroso del versante sud ovest, come spiegato, è stato attrezzato un ancoraggio che porta alla base dei salti rocciosi.

**Via diretta alle Placche est**

**Prima salita:** M. Blatto, R. Bensi

**Dislivello:** 350 m.

**Difficoltà:** TD+ 6b+/A1

**Ore:** 3

Dal rifugio Paolo Daviso seguire il sentiero segnato in direzione del Col Girard.

Poco prima dell'inizio del ripido canale si piega a sinistra in direzione della parete est della punta Clavarino. Si scavalca se occorre una piccola crepaccia terminale, raggiungendo una prima fascia rocciosa, caratterizzata al centro da un evidente diedro articolato che costituisce l'attacco della via (1 chiodo con cordino di indicazione).

Si sale una evidente successione di placconate intervallate talvolta da ampie cenge detritiche seguendone le fessurazioni ed i tratti più deboli con difficoltà che raggiungono il 6b+ (1 passo)

Si esce al termine delle difficoltà nel punto in cui la parete va a costituire il vertice di un gigantesco triangolo.

Di qui si reperisce la facile cresta est che in circa mezz'ora conduce in vetta.



**Nel disegno: la via diretta alle placche est.**

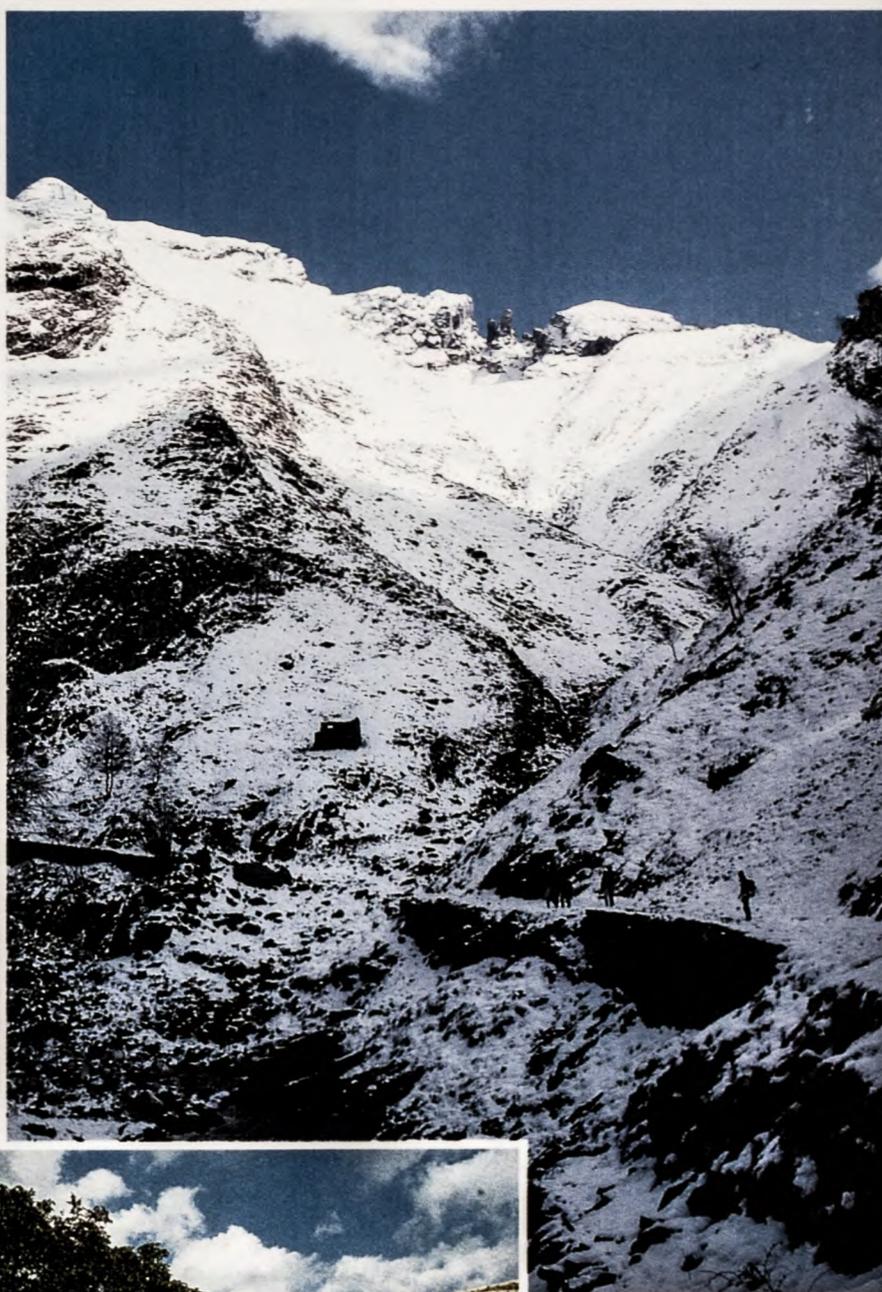


# Alpi Apuane

di  
Marco  
Marando

## La Valle degli alberghi

**S**esso, per i nostri incontri con la natura, ci lasciamo ammaliare da località sconosciute; sono però gli itinerari meno frequentati, con i loro silenzi e le memorie storiche talvolta dimenticate, a stimolare il nostro interesse, a fornire le chiavi per una percezione del tempo più a misura d'uomo. Da questa necessità nasce la proposta di un'escursione nella Valle degli Alberghi che, a smentita della sua denominazione, dall'apparente connotazione consumistica, è un luogo che sembra fatto apposta per riflettere; dal punto di vista geografico è un breve e ripido vallone, racchiuso tra il Pizzone (m 1400) e l'elegante bastionata marmorea del M. Contrario (m 1789). Prende il nome da un grosso edificio in muratura che serviva per dare alloggio ai cavatori e oggi "decaduto" ad occasionale ricovero di pastori; non esiste invece alcuna possibilità di "albergare" in modo decente in questa valle aspra e solitaria, perennemente in bilico tra le tracce invasive lasciate dall'uomo per creare lavoro ed il tentativo della natura di recuperare il proprio ruolo guida. Se si eccettua, infatti, il primo tratto, martoriato dalle necessità dell'escavazione del marmo, questo vallone sembra rigenerarsi metro dopo metro, scoprendo fotogrammi di grande espressività e una natura delicata e sorprendente.



Sopra: Scorcio invernale della "lizza" degli alberghi.  
A sinistra: Le pietre dimenticate.

Qui sotto: La valle degli alberghi con il Monte Contrario.  
Nella cartina: Il nodo Grondilice-Contrario con la Valle degli alberghi  
(da "Alpi Apuane", di Montagna, Nerli, Sabbadini, GMI, 1979).

## Accesso

L'escursione ha inizio alla periferia nord dell'abitato di Forno (m 212), nelle Apuane massesi; il grazioso paese, allungato tra il letto del fiume e l'erto pendio, deve il nome ai forni che, nei secoli XIII-XVI, erano impiegati nella lavorazione del ferro. Tre secoli più tardi salì ancora alle cronache locali per la nascita di un cotonificio, che arrivò ad avere, negli anni venti, la bella cifra di 500 addetti. Oggi, gli ex locali della Filanda, ospitano, in coabitazione con un interessantissimo Museo della Fabbrica, una delle cosiddette "porte" di accesso al Parco delle Apuane, dove trovare tutte le informazioni necessarie.



## Itinerario

**BIFORCO** (m 376)  
**CASE CARPANO** (m 1047)

**Dislivello di salita:** m 671

**Difficoltà:** EE

**Tempo:** 1 h 45'

**Accesso:** Autostrada A 12 Genova-Livorno (uscita Massa)

Da Forno, dopo aver percorso circa un chilometro di strada marmifera si perviene in località Biforco (m 376), dove la carrozzabile ha termine e dove posteggiamo l'auto. Qui, come il nome lascia chiaramente intendere,

la valle si suddivide in due rami, localmente detti canali, per il loro sviluppo piuttosto stretto: prendiamo quello di sinistra (Canal Fondone), lasciando sulla destra il Canal Cerignano. Ci si avvia tra estese colate di marmo (i cosiddetti "ravaneti") e gli scheletri di macchinari inanimati, prima di inerparsi sull'erta via di lizza della Valle degli Alberghi (segnavia n. 167). Lungo questo particolare percorso si possono ammirare i caratteristici "fori da piro", dove venivano piantati travi di castagno o di pietra (i piri), attorno ai quali

venivano avvolte le funi (prima di canapa, poi d'acciaio) che dovevano regolare lo scivolamento del marmo verso valle. La tecnica ingegnosa della lizzatura, già nota ai Romani, ha consentito fino agli inizi del Novecento, sia pure con un sacrificio di vite umane molto elevato, di far pervenire nei laboratori il marmo estratto nelle cave. Una suggestiva rievocazione di questa delicata fase di trasporto si ha ogni anno nel vicino centro di Resceto, nella prima domenica di Agosto.

Il cammino si rivela subito assai faticoso, dato che si devono rimontare i 435 metri di dislivello, necessari per raggiungere una caratteristica strettoia nella roccia su cui si può intravedere, con un po' di immaginazione, il profilo del volto di un uomo; ed è qui che avviene il primo miracolo, con il sentiero che sembra allargarsi in direzione della bella cornice di cime che sovrasta e delimita l'aspro vallone: in primo piano la parete marmorea del Contrario, con alla base la malandata struttura degli "alberghi", più indietro le rotondeggianti cime del M. Cavallo (m 1895), curiosamente dette "gobbe". La valle è in pratica tutta qui, ma il luogo merita una sosta se non altro per osservare da vicino le tecniche estrattive in cava prima dell'introduzione del filo elicoidale, avvenuta appena un secolo fa. E per completare nel migliore dei modi questo istruttivo percorso conviene

poi dirigersi, su tracce di sentiero non sempre visibili, verso gli ameni pascoli che discendono dalle pendici SO del M. Contrario e che, dopo tante pietre, si fanno providenzialmente... incontro al nostro incedere. Aggirato un rudere si risale il ripido pendio che conduce in breve a Case Carpano (m 1047): resti di modesti ricoveri per pastori, ombreggiati solo parzialmente in estate da un coriaceo sambuco. La fatica del cammino è compensata ampiamente dalla bellezza del paesaggio, dominato dall'articolata cresta del M. Cavallo, dalla cui "coda" emerge la sagoma surreale della Punta Carina (m 1670); tutt'intorno un'inattesa e variopinta fioritura prelude a quel quadretto bucolico e a tratti alpestre che accompagnerà il cammino di chi vorrà risalire la verde testata del Canal Cerignano. Per la discesa da Case Carpano, in alternativa al ripido percorso dell'andata, esistono due possibilità: utilizzare la strada della sottostante cava di Canal Cerignano, oppure completare un panoramico anello, passando per la Foce della Vettolina (segnavia n.170 e n.36); un itinerario, quest'ultimo, che si snoda tra le sempre più sporadiche impronte pastorali ed alcune significative tracce di lizza meccanica, con i suoi binari, melanconiche testimonianze di un'archeologia industriale per i più ancora tutta da scoprire.



*Qui sopra:  
Il Monte Contrario  
e il Monte Cavallo  
da Case Carpano.  
A sinistra: La sagoma  
surreale della Punta Carina.  
Sotto:  
Case Carpano e le "gobbe"  
del Monte Cavallo.*

#### **BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE**

- \* E. Montagna - A. Nerli - A. Sabbadini - *Alpi Apuane - Guida dei Monti d'Italia* - C.A.I.T.C.I. - Milano - 1979
- \* F. Bradley - E. Medda - *Alpi Apuane* - Pacini Editore - Ospedaletto (Pisa) - 1992
- \* M. Vianelli - *Le Alpi Apuane* - CDA Edizioni - Torino - 1993
- \* G. Perna - F. Girolami - *Le Montagne Irripetibili* - Pezzini Editore - Viareggio - 1993
- \* G. Pizzolo - *I Paesaggi delle Alpi Apuane* - Edizioni Multigraphic - Firenze - 1994

Chi fosse interessato ad avvicinarsi, attraverso il conforto delle immagini, all'archeologia industriale delle Apuane (e in particolare dell'Alta Versilia) può iniziare questo particolare cammino da due bei libri del fotografo Andrea Bartolucci:  
\* *Le Pietre Dimenticate* - Pacini Editore - Ospedaletto (Pisa) - 1997  
\* *La porta sul buio - miniere e ferriere dell'Alta Versilia* - Petrarca Edizioni - Pietrasanta - 1999

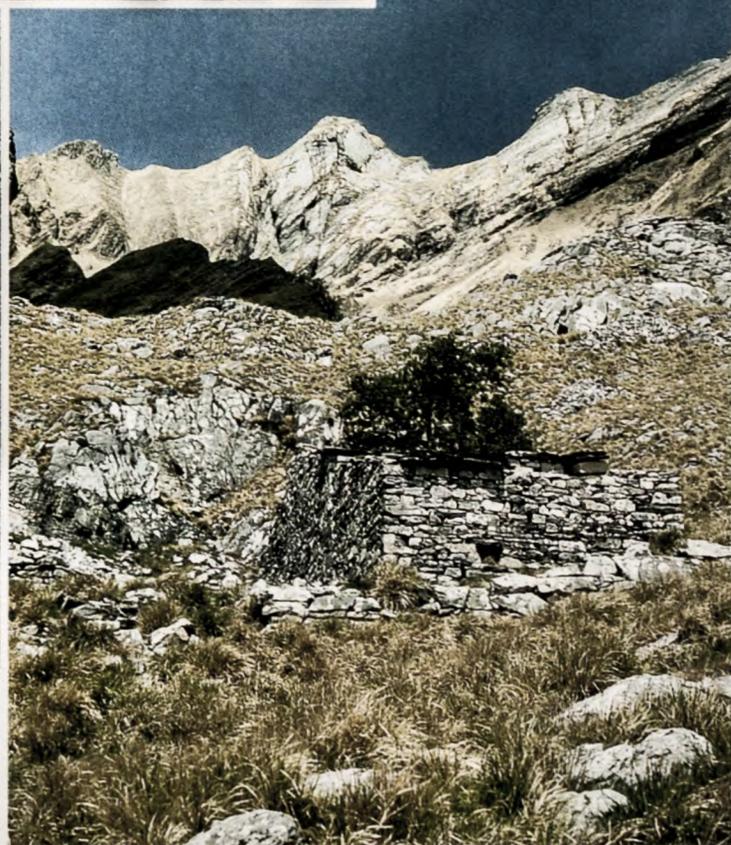
#### **CARTOGRAFIA**

- \* ALPI APUANE - Carta dei Sentieri e Rifugi - 1:25000 - Edizioni Multigraphic - Firenze
- \* Carta dei sentieri delle ALPI APUANE - 1:35000 - C.A.I. Sezione di Lucca

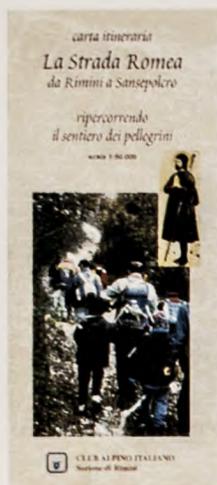
#### **CENTRI DI INFORMAZIONE DEL PARCO NATURALE ALPI APUANE**

- \*Castelnuovo Garfagnana (Lucca) - Piazza delle Erbe, 1 - Tel. 0583/644242
- \*Seravezza (Lucca) - Via Corrado Del Greco, 11 - Tel. 0584/757361
- \*Forno (Massa) - c/o ex Filanda - Tel. 0583/315300

**Marco Marando**  
(sezione di Livorno)



*Qui sopra:  
Archeologia industriale:  
la porta sul buio.*



Testi  
e foto di  
Detlef Musielak  
e Carlo Lotti  
Coordinamento  
di Luigi Rava

# Da Rimini a Sansepolcro sulle orme

## dei pellegrini medioevali

*I "pellegrini del 2000" durante la discesa da Monte San Paolo verso il Santuario del Beato Domenico.*

**D**a quando esistono religioni con un culto legato a località che si ritenga abbiano particolari poteri soprannaturali, l'uomo compie pellegrinaggi per raggiungere quei luoghi sia per chiedere grazie alle divinità celebrate nei santuari sia per offrire ex voto. I grandi pellegrinaggi cristiani erano rivolti soprattutto verso la Terra Santa ma dopo la caduta di Aciri, l'ultima roccaforte cristiana conquistata dai Turchi nel 1291, le principali mete dei pellegrini divennero Compostela e soprattutto Roma. Il primo Anno Santo fu indetto nel 1300 da Papa Bonifacio VIII, e coloro che si recavano a Roma potevano acquisire l'indulgenza plenaria, cioè la cancellazione delle pene da scontare nel Purgatorio. Per i pellegrini che provenivano dai paesi del nord-est europeo le linee viarie e marittime più dirette convergevano su Ravenna,

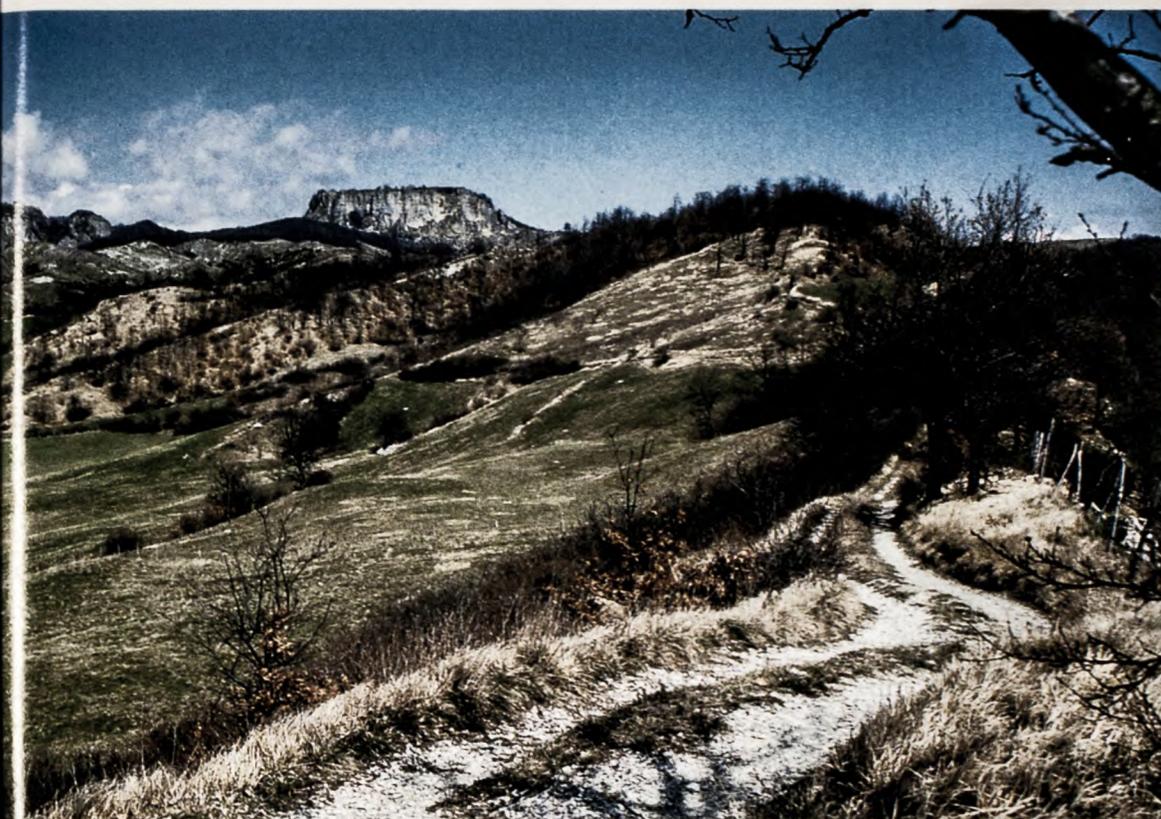
mentre Ancona era porto d'imbarco per l'oriente cristiano e Gerusalemme. Da Ravenna, un buon numero di "strade" univa la costa adriatica con la valle del Tevere lungo la quale era più facile raggiungere Roma. Dopo il crollo dell'Impero Romano la rete stradale si era disastata per la mancanza di manutenzione mentre, a causa delle invasioni barbariche e delle guerre condotte nella regione dai bizantini e goti, dai longobardi e dai franchi carolingi, la vita era segnata dall'autarchia e il commercio su lunga distanza era quasi del tutto cessato. Le vie erano percorse solo da chi era costretto a viaggiare o da coloro che ne sentivano la necessità: erano per lo più commercianti, soldati, studenti ed artigiani che intendevano perfezionare la loro arte o svolgere il mestiere altrove, pellegrini e religiosi. Il trasporto delle merci veniva effettuato con barche,



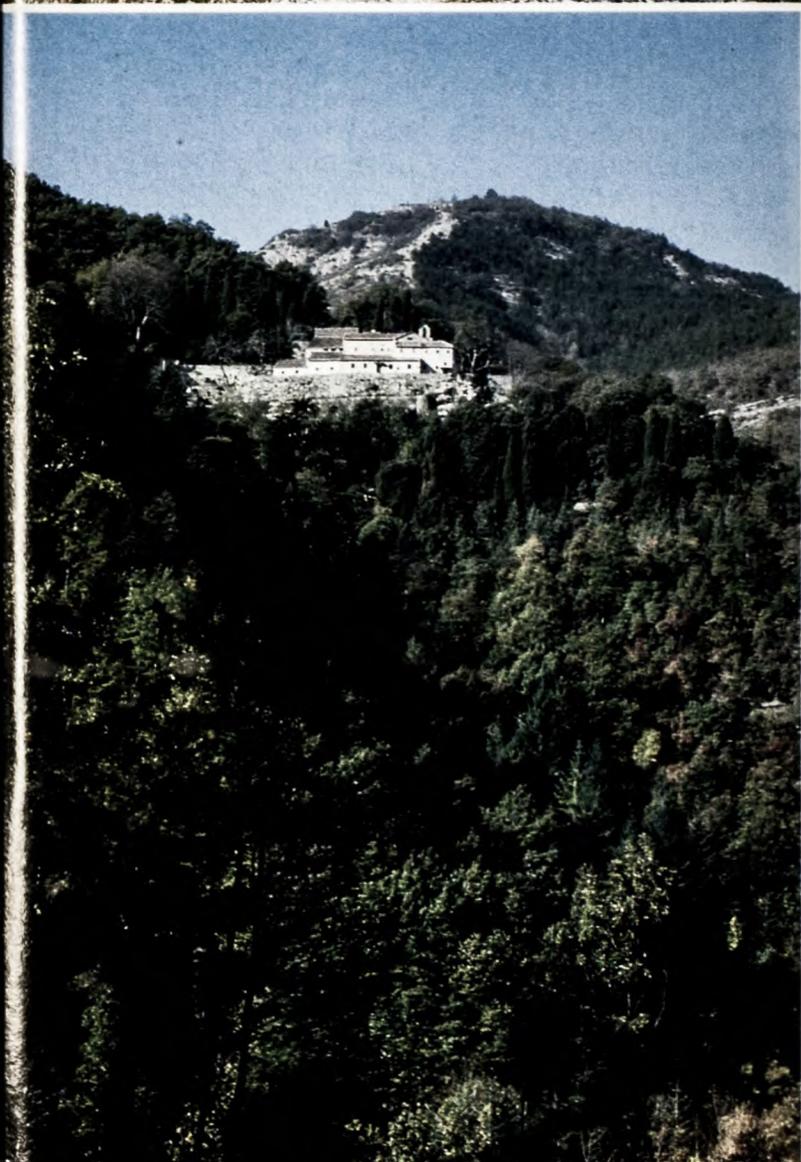
quando era possibile, o con animali da soma. Le "strade" medioevali di solito non erano altro che sentieri e mulattiere ed i pellegrini preferivano i percorsi di cresta, non solo per il clima più ventilato, la minore presenza di guadi, di tratti melmosi, di fitta vegetazione, per l'assenza di zanzare, la presenza di sorgenti di acqua pulita, ma anche perché dall'alto sui tratti esposti si correva minor pericolo di essere sorpresi da malviventi che depredavano i viandanti. Gli itinerari variavano a seconda delle condizioni meteorologiche

(neve, valanghe, piene dei corsi d'acqua, ecc.), della situazione delle vie (frane, smottamenti, ecc.) e della situazione politica dei paesi da attraversare (pedaggi da pagare, guerre tra i castelli, ecc.). Inoltre c'era anche chi evitava i castelli per vari motivi, non di rado giuridici e preferiva pernottare in luoghi isolati.

In particolare, per i viaggiatori ma soprattutto per i pellegrini sorvegliavano lungo questi percorsi infrastrutture per l'accoglienza ed il soccorso. Tra l'VIII e il XII secolo i



*Sopra: L'antica "Strada Romea" fra il Sasso Simone e il Passo di Petrella Massana. A sinistra: L'eremo di Santa Maria Montecasale, visto da San Martino di Sansepolcro.*



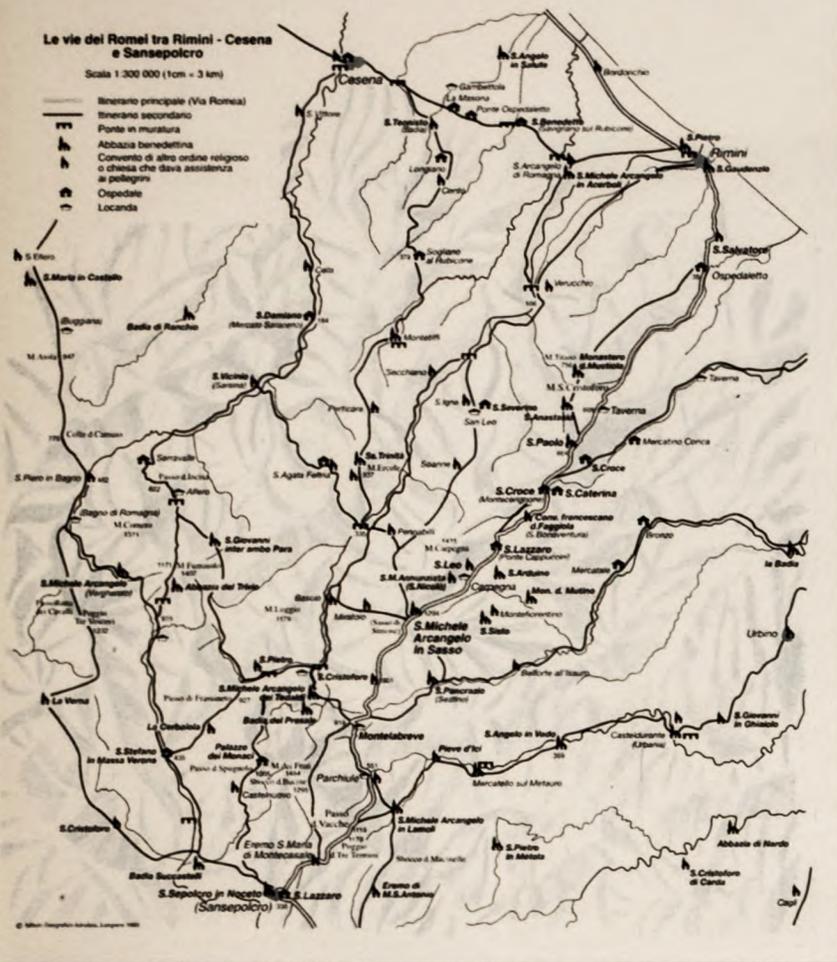
benedettini avevano fondato numerose abbazie inizialmente con scopi religiosi, ma ben presto divennero dei centri di accoglienza per i pellegrini, con alloggio, cucina ed assistenza medica. Lungo il tratto da Rimini a Sansepolcro si trovavano le abbazie di San Pietro e di San Gaudenzio (a Rimini), San Paolo (Monte San Paolo), San Michele Arcangelo in Sasso (Sasso di Simone), San Michele Arcangelo in Lamoli, San Michele Arcangelo dei Tedaldi (Badia Tedalda) e Santo Sepolcro (Sansepolcro). Altri "Hospitalia" appartennero all'ordine dei Cavalieri del Santo Sepolcro (oggi Cavalieri di Malta).

Le chiese e gli ospedali che gestivano lungo il percorso da Rimini a Sansepolcro erano il monastero di San Salvatore e l'ospedale di Ospedaletto, Santa Croce di Monte Tassi, Santa Croce e Santa Caterina di Montecerigione. Anche i francescani erano molto attivi nell'assistenza ai pellegrini per i quali avevano fondato alcuni conventi con annessi ospedali e lebbrosari presto passati in parte ai cappuccini, fra i quali il Convento della Faggiola (San Bonaventura), San Lazzaro (Ponte Cappuccini), San Nicolò (Carpegna) e Santa Maria di Montecasale. Lungo i percorsi le "maestà" (o edicole votive), cioè le chiesette e le cappelle isolate con panchine ai lati interni davano riparo ai viandanti in caso di improvviso maltempo o per il sopraggiungere della notte (Cella di San Cristoforo e Madonna del Presale). Dalle abbazie benedettine dipendevano edifici fortificati di ricovero gestiti da monaci armati che facevano anche da guida ai gruppi di pellegrini sui tratti montani (Palazzo dei Monaci presso Viamaggio). Le infrastrutture "alberghiere" gestite dai religiosi erano sostenute per lo più grazie ai doni dei pellegrini nonché dei signori del luogo ed in parte anche dai proventi delle terre appartenenti alle abbazie. Anche il potere civile sfruttò e controllò il flusso dei pellegrini, chiedendo pedaggi, ma anche con la gestione di taverne e locande nei centri abitati. Il controllo delle "strade" venne effettuato tramite le torri

**Le vie del Romel tra Rimini - Cesena e Sansepolcro**

Scala 1:300 000 (1cm = 3 km)

- itinerario principale (Via Romea)
- itinerario secondario
- Ponte in muratura
- Abbazia benedettina
- Convento di altro ordine religioso o chiesa che dava assistenza ai pellegrini
- Ospedale
- Locanda



**L'itinerario**

**PRIMA TAPPA**

**La Cerbaiola (RSM) - Montecerignone - Carpegna**

**Difficoltà:** E  
**Dislivello:** m 370 ↑  
**Durata:** ore 5

La parte iniziale della prima tappa, da Rimini a Montegiardino, si sviluppa interamente su strada asfaltata poco interessante dal punto di vista escursionistico perciò si consiglia di raggiungere Montegiardino in autobus.

**SECONDA TAPPA**

**Carpegna - Sasso Simone - Passo di San Cristoforo**

**Difficoltà:** E  
**Dislivello:** m 350 ↑  
**Durata:** ore 5

**TERZA TAPPA**

**Passo di San Cristoforo - Parchiule**

**Difficoltà:** T  
**Dislivello:** m 150 ↑ m 600 ↓  
**Durata:** ore 5

**QUARTA TAPPA**

**Parchiule - Convento di Montecasale (Sansepolcro)**

**Difficoltà:** E  
**Dislivello:** m 760 ↑ m 600 ↓  
**Durata:** ore 6

**INFORMAZIONI PRESSO:**

- Detlef Musielak, tel. 0547/665357
- Carlo Lotti, tel. 0541/775094
- Sezione CAI di Rimini, Via De Varthema, 26 (tel. 0541/772144, aperta il mercoledì dalle ore 19 alle ore 20 e il giovedì dalle ore 21 alle ore 23)
- Comunità Montana del Montefeltro, Via Amaducci, 34 - 61021 Carpegna - tel. 0722/727003-727004 fax 0722/77732
- Ente Parco Naturale Regionale del Sasso di Simone e Simoncello, Piazza dei Conti, 12 - 61021 Carpegna tel. 0722/77064 - fax 0722/770073
- Ufficio Turistico/Pro Loco a Montecerignone, Piazza Clementina, 7 - tel. 0541/978522-978501
- Ufficio Turistico Comune di Montegrimano - tel. 0541/970556

isolate o castelli ed alcuni toponimi ricordano ancora oggi i nomi di taverne e bettole esistenti in luoghi isolati che erano probabilmente poco raccomandabili ai viaggiatori solitari. Fra il X e XIV secolo la maggioranza dei viandanti era probabilmente costituita dai pellegrini. Una parte di essi si recava in pellegrinaggio per motivi di fede o per venerare la tomba di un santo. Ma una parte probabilmente non indifferente, intraprendeva il viaggio per penitenza. L'insicurezza del viaggiare nel medioevo, con il pericolo di contrarre malattie o incidenti spesso mortali, di essere assaliti, derubati e a volte anche uccisi da briganti, non esclusi i signori dei castelli, rendeva il pellegrinaggio spesso una pena maggiore di quelle corporali (compresa la condanna a morte). Quanto fosse grande la paura di soccombere alle fatiche e ai pericoli del viaggio si può dedurre dai numerosi testamenti di quell'epoca pervenuti ai giorni nostri. La condanna al pellegrinaggio penitenziale veniva inflitta dalle istituzioni ecclesiastiche per reati che venivano spesso allo scoperto solo nei confessionali. Alla meta prescritta questi pellegrini coatti dovevano esibire e far firmare una speciale lettera indirizzata alle autorità religiose, e solo se la riportavano al loro paese d'origine veniva loro perdonato il reato. L'insicurezza del viaggio indusse i pellegrini ad aggregarsi fra loro o, se era possibile, alle carovane dei mercanti che spesso erano scortate da soldati armati. Sui valichi potevano chiedere l'aiuto di guide

armate alle dipendenze delle abbazie. Solo agli aristocratici era permesso l'uso del cavallo, il resto dei viandanti camminava a piedi. Come detto il percorso da Rimini a Sansepolcro non era l'unico usato dai pellegrini per andare a Roma, tuttavia da approfondite ricerche (in gran parte effettuate dal Prof. Francesco Vittorio Lombardi), risulta essere quello più frequentato da coloro che entravano in Italia dai valichi delle Alpi Retiche, Carniche e Giulie. Questi pellegrini, infatti, avevano scelto il viaggio a piedi e scendevano per lo più lungo l'asse stradale della Romea e confluivano, dopo aver attraversato l'Appennino, nell'ultimo tratto della via Francigena prima di raggiungere Roma. Il tratto pedestre del percorso è di circa 65/70 chilometri ed è stato suddiviso in quattro giornate. E' indicato in loco con segnavia bianco-rosso e con la sigla SR (Strada Romea). La vista, su questi sentieri di cresta, spazia dal mare al crinale appenninico e si perde nell'infinito susseguirsi delle catene collinari del Montefeltro, punteggiate qua e là da numerosi castelli e chiese. Al "moderno pellegrino" è consigliabile un abbigliamento formato da pedule, giacca a vento, zaino mediamente capiente e borraccia per l'acqua. Per chi vuole pernottare sotto le stelle è opportuno munirsi di una leggera tendina con sacco a pelo. E' opportuno fare molta attenzione in quanto, durante l'intero tragitto, l'itinerario SR incontra altri itinerari escursionistici già segnalati dalle sezioni CAI di Pesaro e Arezzo.

a cura di  
Antonella  
Giacomini  
foto:  
Manrico  
Dell'Agnola

# La traversata della Groenlandia



*Qui sopra: Il traino delle slitte verso la fine della traversata. In alto: Il problema è mantenere la bevanda tiepida.*

**P**iù di un mese immersi in un mare di ghiaccio dove l'orizzonte irraggiungibile rimane per giorni e giorni sempre uguale, dove neve sole e vento si alternano in modo imprevedibile o coesistono allo stesso tempo, dove l'aria rarefatta delle quote polari frigge nelle narici e nei polmoni e il freddo trafigge come aghi la pelle delle guance.

Trentadue giorni vagabondando soli con sé

stessi anche se in quattro, tra lunghi silenzi occupati solo da folate di luccicanti fruscii di neve, in una dimensione spazio-tempo ormai così alterata da far sì che il passare dei giorni trovi un senso solo nei segni tracciati su di un pezzo di carta. Questa la traversata della Groenlandia mia, di Manrico, Giuliano De Marchi e Michele Pontrandolfo; 600 Km di solitudine. Nessuno di noi

aveva mai pensato che sarebbe stata una passeggiata, ma nemmeno un'esperienza tanto sofferta. Eravamo preparati all'idea che trascorrere un mese tra i ghiacci dell'inlandsis groenlandese in completa autonomia e senza alcun contatto con il mondo sarebbe stata una prova notevole non solo sotto l'aspetto atletico e fisico, tutto sommato allenabile, ma anche e soprattutto sul

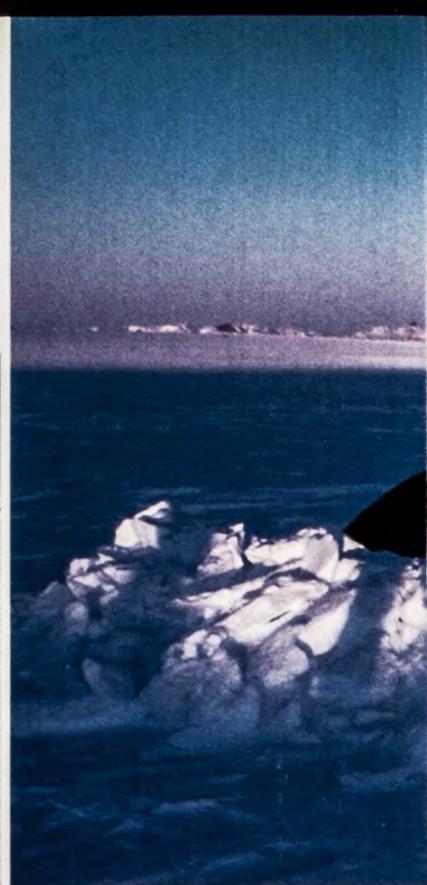
versante psicologico. Sei, otto, a volte anche nove ore di marcia trascinando slitte da 50/60 kg con tutto il necessario per la sopravvivenza rappresentavano un grosso dispendio di energie, ma la grande incognita era la reazione delle nostre menti; la loro capacità di staccarsi dagli affetti familiari e soprattutto di gestirsi trenta lunghi giorni fatti per lo più di lunghi silenzi, di lunghe

riflessioni che avrebbero anche potuto mettere in discussione un'intera vita. Un grosso rischio? Certamente! Ma eravamo partiti comunque con l'idea che l'esperienza di cui ci saremmo arricchiti sarebbe valsa anche una posta così alta. Il 19 aprile quindi, dopo 5 giorni di sosta forzata ad Angmassalik Tassilaq il governo danese finalmente autorizza la nostra partenza e verso le 11 della mattina un elicottero letteralmente ci abbandona su una delle tante lingue del ghiacciaio di partenza che scendono al mare, pochi chilometri più a est di Isortok. Per un attimo, vedendolo ripartire, proviamo la strana sensazione di essere abbandonati come dei cani; ora sono solo affari nostri e la cosa incredibile è che siamo già nella condizione di non poterci più tirare indietro. I primi giorni dovremo essere veloci per evitare il pericolo del terribile Piteraqa. Piteraqa è il nome che gli Inuit danno al vento catabatico, un vento che si origina al centro dell'isola per effetto dello spostamento di grosse masse d'aria dovute alla notevole differenza termica tra l'interno e la costa. Questa corrente discensionale di aria fredda con andamento S-E, nella fascia di 60/70 km interni alla costa assume proporzioni e velocità spaventose divenendo mortale; la sua punta massima è stata registrata nel '72 proprio ad Angmassalik con raffiche di



252 km/h. Cinque giorni di alta pressione ci permettono di portarci fuori pericolo. Ora la prossima meta sono i 2400m di altitudine, la punta più alta della nostra traversata. Ci aspettano duri giorni di bufera segregati nelle tende sommerse dalla neve e nell'angoscia dei nostri animi. Ci sembra di essere in trappola e fuori è l'inferno. Sono passati meno di 10 giorni e l'ipotesi di una ritirata nei momenti di depressione fa capolino. Qui il maltempo non rappresenta una lieta pausa da trascorrere al campo base recuperando le forze, ma è un arresto forzato che comporta solo un consumo di viveri che potrebbe pregiudicare non solo la riuscita dell'impresa, ma la sopravvivenza stessa. L'unico aspetto positivo della bufera è che ci obbliga a modificare i fornelli in modo da poterli usare in tenda; di necessità virtù poiché non mangeremo mai più fuori al freddo con le posate attaccate alla bocca e tutte le operazioni, soprattutto il ricavare acqua

sciogliendo la neve, subiranno una notevole accelerata che costerà comunque un piccolo incendio. Al decimo giorno, appena ripresici dallo sconforto delle bufere, ci rendiamo conto che i viveri potrebbero non bastare e decidiamo quindi di fare un inventario che conferma i nostri terribili sospetti. L'ansia delle slitte troppo pesanti ci ha fatto commettere dei gravi errori di valutazione accentuati dal mal tempo. Non rimane altro che razionare in modo meticoloso tutto e comincia così la FAME. A quota 2400 m ci aspettano 85 km di plateau e la zona del grande freddo che fa scendere il nostro termometro oltre i meno 30°. L'unica cosa che consola è che quasi miracolosamente il terreno è diventato levigato; niente più "sastrughi", niente più neve alta dove affondare, ma un tavolato liscio,

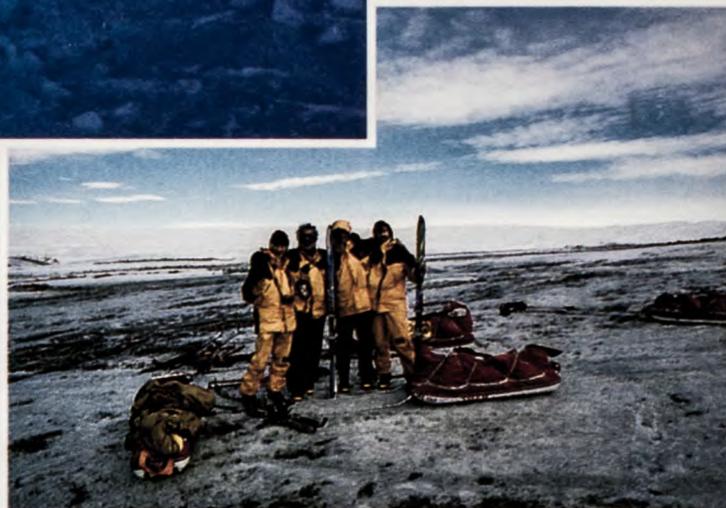


*Cucina all'aperto nei primi giorni di traversata.*

sempre un po' in salita, che ti fa provare la particolare sensazione di essere in cima al mondo. La cosa strana è che cammini e cammini e ti sembra di rimanere sempre lì come se sotto i piedi ti scorresse un *tapis roulant* al contrario. Speriamo in una



*Pagina a fronte e foto grande:  
Primi passi lasciando il mare,  
e primi campi col muretto di neve.  
Qui sotto:  
Dopo 32 giorni finisce l'avventura.  
Sotto al centro:  
La quiete dopo la bufera.*



lieve discesa; del resto dobbiamo pur ritornare al livello del mare, ma i nostri sci andranno continuamente spinti e le slitte, per quanto sempre più vuote, continueranno a strappare indietro. L'ultima bufera poi ci lascerà in un misto di paura e confusione facendoci passare un'intera notte stretti in un buco scavato nella neve dopo ore di lotta con un vento furioso e con i visi mummificati dal ghiaccio. Da ora in poi dobbiamo mantenere una media obbligata di 25 km giornalieri per raggiungere in undici giorni la costa di Kangerlusuaq, poiché il cibo è ormai contato; la mattina dell'undicesimo giorno faremo colazione con le ultime tre buste di pasta disidratata e poi non ci

sarà più nient'altro, nemmeno una caramella da succhiare. Il bel tempo ci aiuta e il 20 maggio a mezzogiorno usciamo dal ghiacciaio terminale che per due giorni ci appare come un Sahara azzurrognolo. Il nostro pranzo saranno dei saporitissimi sandwich offertici da alcuni operai, conditi con la gioia indescrivibile di avercela comunque fatta.

**Antonella Giacomini e  
Manrico Dell'Agnola**  
(Sezione di Belluno)

*Per informazioni e consigli utili:  
Antonella Giacomini  
e Manrico Dell'Agnola:  
0437/540472 0347/1640255  
0348/3239253  
lellawriteme@libero.it  
Disponibili per serate sull'ultima  
esperienza e le precedenti.*

# Schweizerland

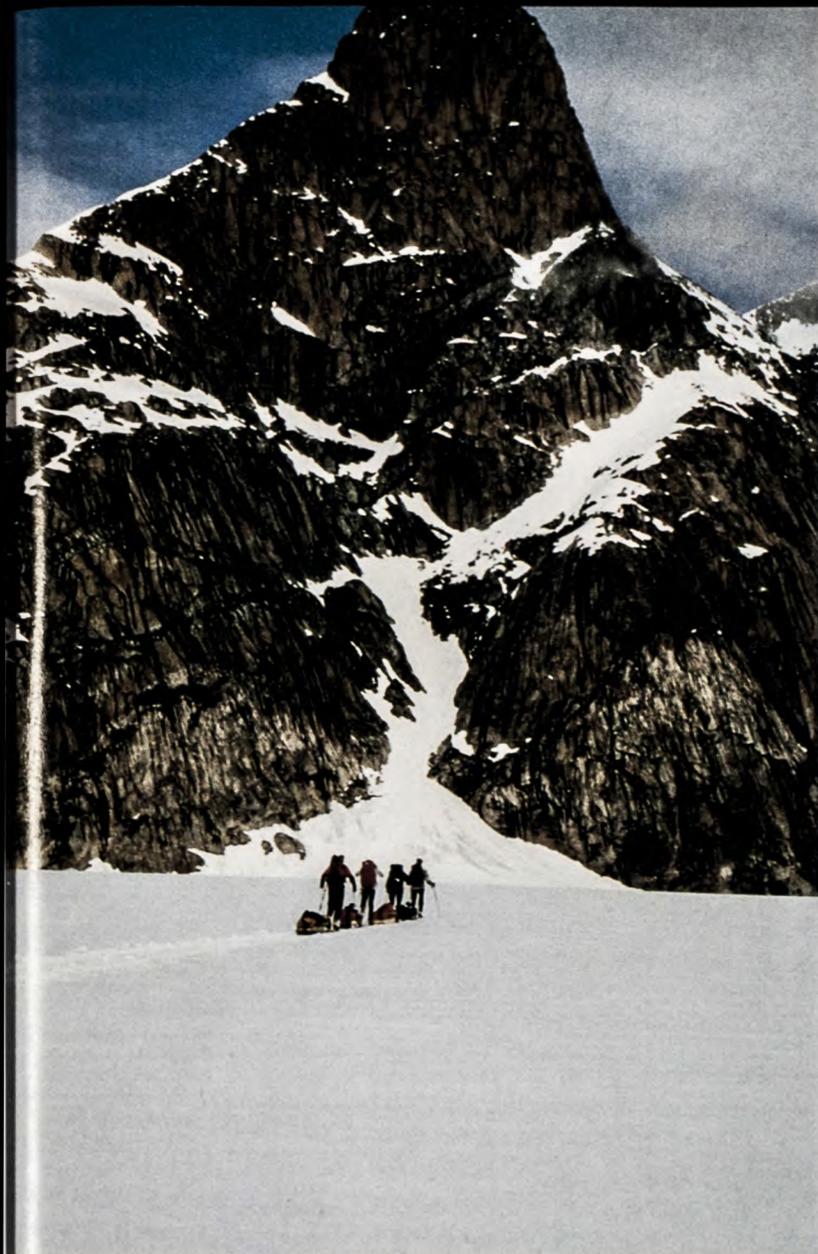
di  
Alessandro  
Quagliolo

2 giugno 1999. Sei personaggi in cerca di avventura si aggirano in maniche corte e sandaletti tra le terre fredde e desolate della Groenlandia dell'est. Un film? No. Un'imbarazzante realtà. Tredici dei nostri quattordici bagagli al seguito sono stati smarriti e naturalmente l'unico zaino che è arrivato è assolutamente inutile perchè è pieno di chiodi, corde e piccozze. Le "madonne" si sprecano ma alla fine adottiamo un atteggiamento zen e ci rassegniamo ad aspettare.



In alto: Le piccole imbarcazioni vengono utilizzate come rompighiaccio. Qui sopra: Paolo Cavagetto su "Sedna".

**S**iamo ad Angmassalik, un villagione di mille anime nascosto in un golfo contornato di montagne modeste, ricoperte di neve. La prima impressione è quella di una località caratteristica, piena di colori, accattivante, efficiente. Quando però camminiamo tra le case ci rendiamo conto che la realtà non è tutta rose e fiori. Anzi a dire il vero di rose e di fiori neanche l'ombra, visto che c'è immondizia abbandonata ovunque. E poi gli ubriachi. È vero che tra le popolazioni nordiche l'abuso di alcol è quasi una norma, ma non ci saremmo mai aspettati di vedere a tutte le ore del giorno e della notte (anche se la notte a quelle latitudini praticamente non esiste) uomini e donne di tutte le età trascinarsi barcollanti ai limiti del coma etilico. Subito la mia cultura perbenista grida all'orrore. Poi rifletto e cambio idea. Gli Inuit hanno perso la loro identità e vivono in una società che non è la loro. I valori tradizionali sono cambiati, anzi sono scomparsi, e finché non



*Ci incamminiamo verso la nostra prima meta. Sullo sfondo la montagna senza nome individuata come "quota 1700", dove abbiamo*

*aperto la via "d'la Pero". Qui sotto: il campo base per la salita del Rodejberg (che è la punta più alta nello sfondo).*



ricomparirà qualche nuova forma di dignità collettiva che stimoli e consenta una vita basata sull'autosufficienza sarà difficile per loro riacquistare la confidenza necessaria per uscire dalla situazione surreale in cui si sono venuti a trovare. Finalmente arrivano i bagagli. Attendiamo ancora qualche giorno che i ghiacci che assediano l'uscita del golfo allentino la presa e finalmente iniziamo la nostra avventura a bordo di due gusci di noce travestiti da barca, stracarichi di slitte, cibi e attrezzature. Partiamo come dei siluri in direzione del pac. A dieci metri dai lastroni di ghiaccio Tobias, il cacciatore Inuit che ci fa da tassista polare, continua imperterrito a tenere

l'acceleratore del fuoribordo a manetta. – Cristo, se questo scemo non molla finiamo tutti a bagno! – Il rombo del motore tace all'improvviso, la barca perde rapidamente velocità e con l'abbrivio scivola fino a toccare dolcemente con la prua l'iceberg piatto che sta davanti a noi. Manovra da manuale: -chapeau!- Dietro di noi l'altra barchetta segue nella nostra scia. Tobias è un vero drago. Usa l'imbarcazione come un ariete contro i lastroni galleggianti di ghiaccio e con caparbietà riesce a farsi strada fino a raggiungere le acque libere del fiordo. Poi di nuovo a tutto gas per quattro ore sotto un cielo plumbeo e con una temperatura degna delle storie epiche delle avventure

polari. Arriviamo ad una spiaggia a qualche chilometro di distanza dal fondo del Rasmussen Glacier (gli iceberg ci impediscono la navigazione oltre). Scarichiamo le slitte, i materiali vari e salutiamo il nostro ometto che se ne torna indietro dopo averci dato un appuntamento più o meno nella stessa zona per il mese seguente. Sentiamo il rumore dei motori scomparire in lontananza e mi sembra che ci abbiano reciso il cordone ombelicale che ci teneva attaccati al mondo civile. Siamo soli. In un posto dimenticato da Dio. Beh, soli mica poi tanto.....e se comparisse una grossa cosa bianca pelosa ed affamata di nome orso polare? Non abbiamo neppure uno scacciacani per difenderci e immagino che il plantigrado non sia uno che si lasci intimorire dalle smorfie. Non ci pensiamo. Anzi, ci pensiamo eccome ma ci convinciamo che non rappresentiamo un banchetto

appetitoso rispetto alle foche succulente che peraltro scarseggiano nella zona. Impieghiamo tre giorni per trasportare i seicento chili di roba dalla spiaggia fino al ghiacciaio da dove è possibile mettere gli sci e proseguire con le slitte. Ognuno si carica fino all'inverosimile in modo da ridurre al massimo il numero di viaggi da un campo all'altro e l'immagine è quella di un girone di dannati costretto ad espiare le colpe di una vita troppo confortevole. Qualche battuta demenziale per tirare su il morale, un po' di barrette energetiche per giustificare una sosta ogni tanto e poi avanti e indietro tutto il giorno sotto una pioggerellina fastidiosissima a camminare, anzi, a barcollare tra nevai mollicci e radure di muschi imbevuti di acqua. Sul ghiacciaio le cose migliorano leggermente. Se non altro per il fatto che avanzando con le slitte cariche di tutto il materiale

non bisogna più fare la spola da un campo all'altro. In compenso ci dobbiamo tirare un centinaio di chili a testa, con la gradevole novità di una nebbia da pianura padana che ci costringe a procedere con gli occhi puntati sulla bussola. I giorni sono lunghissimi ed il tempo sembra non passare mai. La nebbia rende tutto monocromatico. Vediamo solo bianco. Ogni tanto una schiarita per ricordarci che attorno a noi, da qualche parte, ci sono delle montagne e poi nuovamente nebbia, nebbia e ancora nebbia. Proseguiamo praticamente alla cieca, cercando di ricostruire la nostra posizione su di una carta in scala 1:250000. Inutile dire che, non potendo contare su gps o simili, ogni rilevamento è oggetto di accanite discussioni. Risaliamo per tre giorni il Rasmussen Glacier e finalmente arriviamo a quella che ci eravamo posti come meta. Non ci credo. Mi sembra di sognare. Quel puntino sulla carta geografica che ho guardato per mesi quando ero a casa adesso ha un volto. Esiste effettivamente. E ci sono sopra! E ora? Che fare? Beh, si tratta di tirare fuori le corde, gli imbraghi, la ferraglia.... e arrampicare! Si ma dove? Ci sono centinaia di pareti inviolate tutte meravigliose e salirne una sembra quasi di fare un torto a quella vicina. Alle quattro del mattino del 13 giugno, nella vana illusione di trovare del ghiaccio duro nel canale di avvicinamento alla parete, attacchiamo una montagna



A sinistra:  
Fabio Iacchini su  
"Sedna".

Sotto:  
Cege Ravaschietto su  
"Sedna".

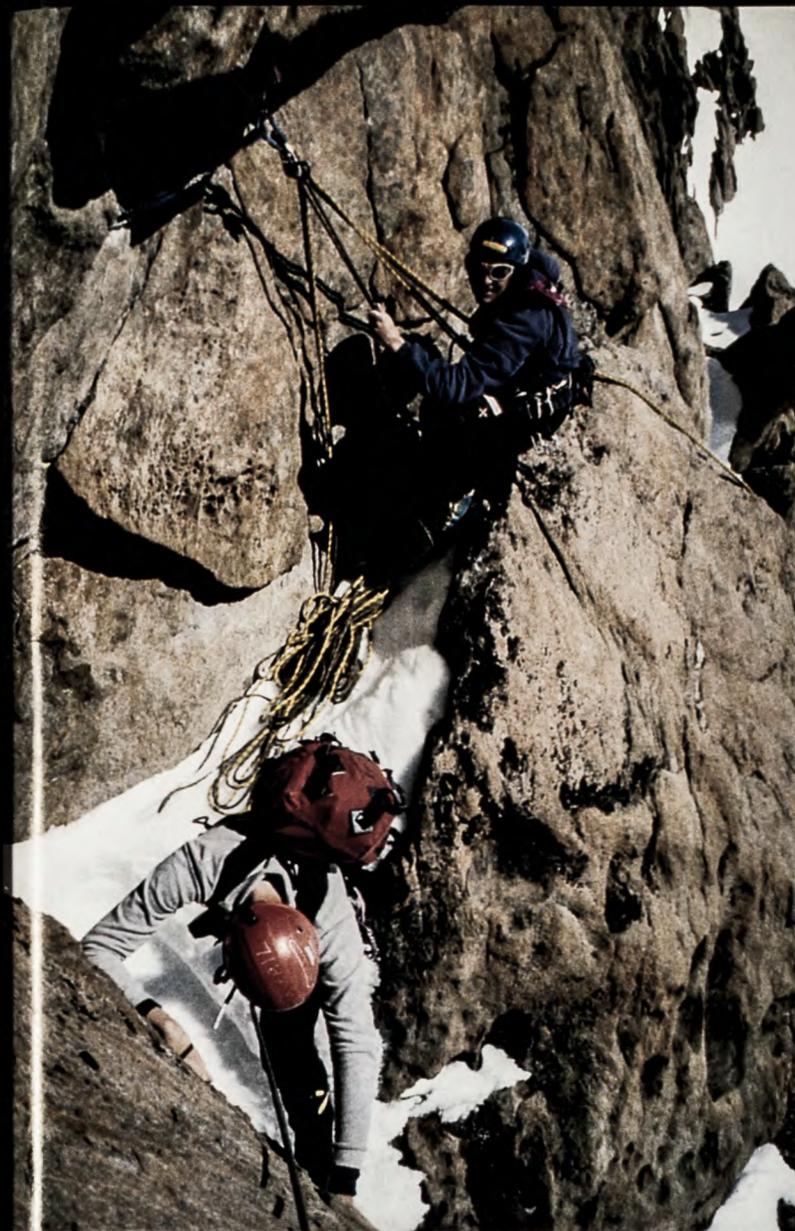
A destra:  
Alessandro  
Quagliolo e Fabio  
Iacchini su "Il Pilastro  
del Centenario".

che sulla carta viene individuata solo con la quota (m 1700). Una salita emozionante su granito rosso a volte un po' friabile, forse a causa della notevole escursione termica. Quando arriviamo in cima nella nebbia, sotto una nevicata insolente ci lasciamo andare ad una valanga di allegre idiozie, poi di fretta la discesa in corda doppia, ognuno assorto nei propri pensieri. Abbiamo appena realizzato il primo successo della spedizione: la via *d'la Pero*, seicento metri di sviluppo con difficoltà fino al 6c. Abbiamo rotto il ghiaccio...e siamo pronti per nuove mete. La via *Il pilastro del centenario* lungo lo spigolo sud-est della punta Rodebjerg (m 2240) è la nostra seconda impresa. Novecento metri di sviluppo con difficoltà fino al 6b su granito rosso, anche qui un po' sfaldato. Ma questa volta la giornata è strepitosa: non una nuvola in cielo per oltre venti ore. Non un alito di vento. In cima uno spettacolo da togliere il fiato. In lontananza l'oceano ricoperto dal ghiaccio e tutto attorno migliaia di montagne



che si perdono fino all'orizzonte. Arrampichiamo con i pile incuranti del fatto che siamo sul circolo polare. Mi sembra che non ci sia altra realtà al di fuori di questa immensa solitudine. *Sedna*. Quel matto dello zio Vania. *Sedna*. Quel matto dello zio Vania. *Sedna*. Dopo una molto poco democratica votazione ha vinto *Sedna* ed è così che abbiamo chiamato, in onore ad un personaggio di una leggenda Inuit, l'ultima fatica. Si tratta di seicento metri di sviluppo, 6c+/A2+, aperti il 18, 19 e 20 giugno sulla punta Piramide. Tre giorni di sali/scendi su corde fisse, tiri delicati, staffe, chiodi, manovre di corda, fatica, ma anche una buona dose di buon umore e le solite

battute demenziali che resteranno impresse per sempre nelle nostre menti. È passato quasi un mese da quando siamo partiti e ne abbiamo abbastanza di ghiaccio, roccia, vento, neve, pasti frugali consumati avvinghiati nei sacchi a pelo dentro le tende, slitte da trainare, levatacce, fornelli che non funzionano come dovrebbero (il mio lo avrei preso a piccozzate un milione di volte!), giornate intere passate a sonnecchiare senza poter mettere il naso fuori per via del tempo infame. Abbiamo fatto più di quanto ci aspettassimo, visto le condizioni climatiche. Ed è ora di tornare verso la civiltà. Rientriamo senza problemi fino al fondo del ghiacciaio Rasmussen. Siamo molto più



leggeri dell'andata, visto che il cibo e la benzina per i fornelli sono nettamente diminuiti, e soprattutto procediamo in discesa e con ghiaccio duro su cui galleggiare con le slitte. Un bel numero di crepacci nuovi ci obbligano a saltellare da una parte all'altra e a vagare alla ricerca di un passaggio sicuro, ma alla fine arriviamo alla morena. Ci carichiamo come muli e in un paio di giri a testa rieccoci sui muschi acquosi a fianco del mare dove ci mettiamo ad aspettare Tobias. Puziamo come caproni, abbiamo i vestiti croccanti da quanto sono sporchi, siamo rinsecchiti dal vento e dalle fatiche ma abbiamo le facce contente. Non poteva andare meglio.

**Alessandro Quagliolo**

### I COMPONENTI DELLA SPEDIZIONE:

**Luigi Airone** capo spedizione, 36 anni di Biella, guida alpina, maestro di sci, appartenente al soccorso alpino della Guardia di Finanza di Courmayeur.

**Paolo Cavagnetto** nato a Biella il 14 maggio 1963, scomparso a 35 anni, il 12 luglio 1999, pochi giorni dopo il rientro dalla spedizione in Groenlandia, durante un'uscita sul versante svizzero del Monte Bianco.

**Fabio Jacchini** 33 anni di Macugnaga, guida alpina e istruttore Agai, maestro di sci.

**Cesare Ravaschietto** 34 anni di Cuneo, guida alpina e istruttore Agai.

**Alessandro Quagliolo** 41 anni di Pré Saint Didier, avvocato.

**Ercole Passera** 42 anni di Biella. E' responsabile della sezione alpina della Società Sportiva Pietro Micca di Biella.

## La Scheda

### LE VIE APERTE:

- 1) 13/6/99 quota 1700; via "d'la Pero"; difficoltà massima 6c; 600 metri di sviluppo
- 2) 16/6/99 Rodebjerg (m 2240); via "pilastro del centenario"; difficoltà massima 6b; 900 metri di sviluppo
- 3) 18-19-20/99 punta Piramide (m 1600); via "Sedna"; difficoltà massima 6c+/A2+; 600 metri di sviluppo

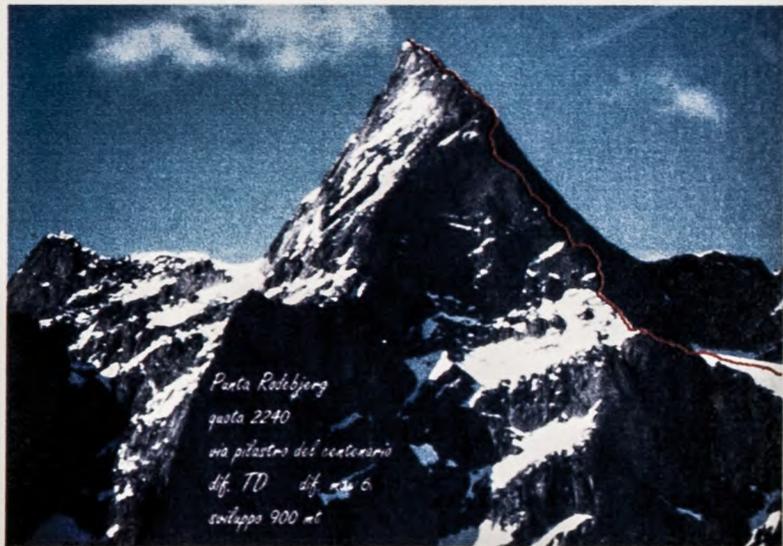
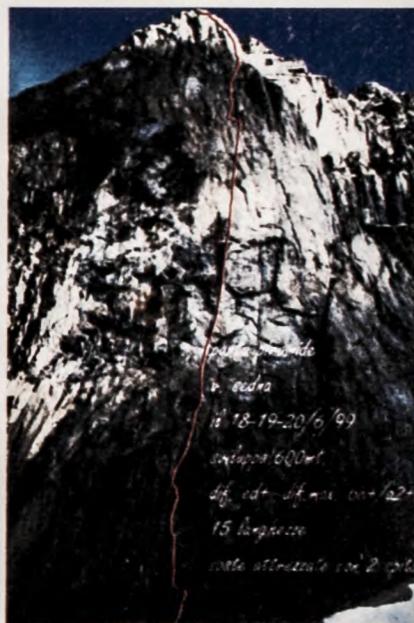
### L'ACCESSO:

Da Milano abbiamo raggiunto Reykjavik in Islanda e da qui, con un volo di linea, a bordo di un quadrimotore, siamo arrivati a Kulusuk, piccolissimo aeroporto che funge da porta di accesso alla costa orientale della Groenlandia.

Ancora un breve tratto in elicottero e siamo atterrati ad Angmassalik, nostra destinazione, dove avevamo in precedenza spedito parte del materiale alpinistico e tutto il cibo per la spedizione.

### IL GRUPPO MONTUOSO:

Lo Schweizerland si trova sulla costa est della Groenlandia, ad un centinaio di chilometri a nord di Angmassalik, sul circolo polare artico. Le cime raggiungono al massimo i duemila metri o poco più e si stagliano dal livello del mare o da ghiacciai che si trovano a basse quote, formando pareti di notevole sviluppo. La roccia è granitica di colore prevalentemente rossiccio, leggermente sfaldata in superficie probabilmente a causa dell'escursione termica della zona.



**La spedizione è stata patrocinata dalla Società Sportiva Pietro Micca di Biella**

Per informazioni o per serate di diapositive siamo a disposizione: e-mail [quaglio@tin.it](mailto:quaglio@tin.it); fax 0165847600

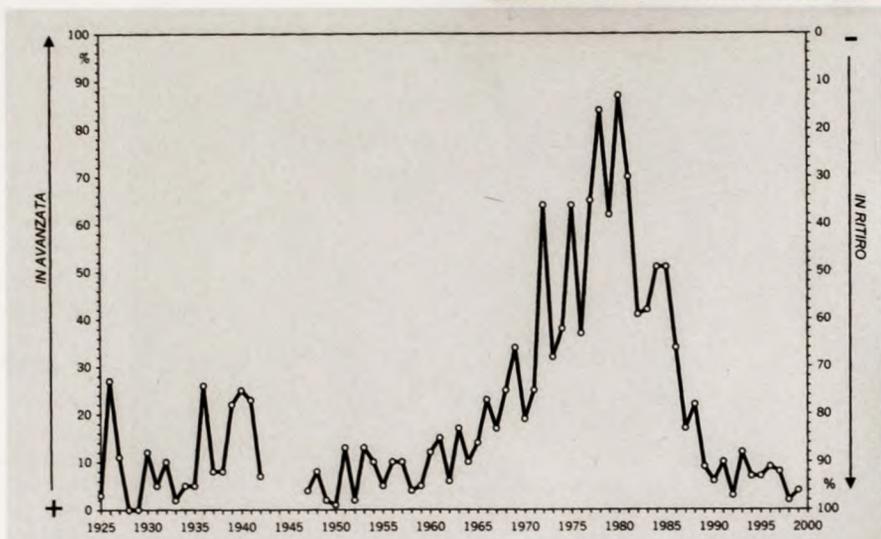
# 1998-99: le variazioni dei ghiacciai italiani



Il Comitato Glaciologico Italiano (con sede a Torino e attuale presidenza a Milano) ha promosso anche per il 1999 l'effettuazione di regolari controlli sulle variazioni frontali di un campione pari ad oltre il 10 % dei circa 1400 ghiacciai italiani. I risultati sono stati di recente pubblicati in forma estesa nel Vol. 23 (2) del periodico "Geografia Fisica e Dinamica

Quaternaria - Bollettino del Comitato Glaciologico Italiano", come avviene con sistematicità dal 1925. Va ricordato come il nostro Paese, a partire dal lontano 1894, partecipi fattivamente anche alle iniziative di enti e commissioni internazionali nel campo dei controlli sulle fluttuazioni glaciali, con la pubblicazione, in Rapporti annuali, di dati ed osservazioni sui ghiacciai italiani; in particolare, dal 1959, elementi di informazione sul comportamento di una settantina di apparati glaciali sono periodicamente inseriti nei volumi di statistiche mondiali "Fluctuations of Glaciers" del "World Glacier Monitoring Service", con sede a Zurigo. La campagna 1999, della quale viene fornita qui una

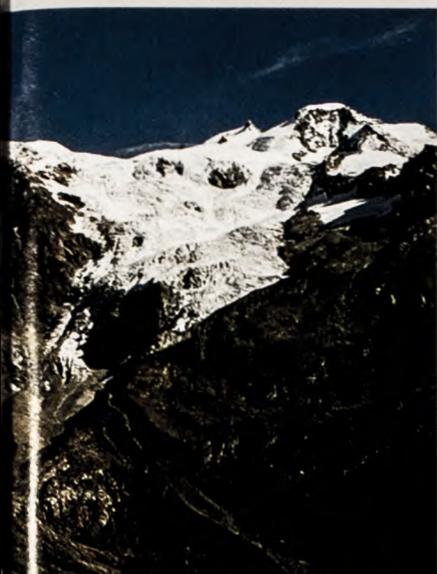
sintesi che fa seguito a quelle per il 1996, 1997 e 1998, ha interessato i ghiacciai dei tre settori alpini Piemontese-Aostano, Lombardo e Triveneto, sotto il coordinamento dei rispettivi responsabili e con la partecipazione di oltre settanta operatori del CGI, del CAI-SAT di Trento e del Gruppo Glaciologico Lombardo. Sono state controllate le variazioni frontali su di un totale di 157 unità glaciali; come ogni anno, su altri ghiacciai sono state effettuate soltanto osservazioni di carattere descrittivo. I risultati delle misure alle fronti dei vari ghiacciai sono riportati nel tabellone allegato, con l'indicazione del bacino idrografico di appartenenza, del n.º d'ordine del Catasto dei Ghiacciai Italiani (CNR-CGI, 1959-1962); i dati si riferiscono a progresso (+), ritiro (-), stazionarietà (0), mentre il simbolo SN sta a significare fronti innevate per neve vecchia. In qualche caso le variazioni e la



Ghiacciai delle Alpi italiane in avanzata e in ritiro, 1998-1999. Dati espressi come percentuali del totale dei ghiacciai con variazioni.

stazionarietà derivano da valutazioni di massima, indicate rispettivamente da +X, -X, ST. Nel grafico sono invece riportati i risultati delle misure effettuate dal 1925 al 1999; i dati riguardano i soli ghiacciai con variazioni di un segno o dell'altro e sono espressi come percentuale del numero totale; sono infatti esclusi dal computo i ghiacciai stazionari, incerti, innevati per neve recente, ecc., perché costituirebbero, specie per gli anni più lontani, un campione troppo disomogeneo. Dei 157 ghiacciai controllati nel 1999, 146 sono apparsi in ritiro, 6 in progresso, 12 stazionari, nessuno innevato. Considerando i soli ghiacciai con variazioni

(cfr. grafico) quelli in ritiro sono stati pari al 96 % del totale (tale percentuale è stata del 98 % nel 1998, del 92 % nel 1997, mentre la media per il periodo 1986 - 1999, caratterizzato da una riduzione particolarmente accentuata, è stata dell' 89 %). Per quanto si riferisce in dettaglio ai singoli settori alpini, per il Piemonte - Valle d' Aosta (coordinatore E. Armando) il ritiro ha toccato un picco assoluto di 61.5 m in un anno per il Ghiacciaio della Tribolazione (Gruppo del Gran Paradiso); segue l'Occidentale del Breuil, nello stesso Gruppo, con 52.5 m, mentre altri tre ghiacciai, sempre del Gran Paradiso, hanno fatto



A sinistra: Ghiacciaio del Lys (Monte Rosa), (f. W. Monterin, 8.10.1999). Con il continuo ritiro in atto dal 1986, la fronte sta raggiungendo posizioni più arretrate rispetto al minimo del 1971, condizione mai raggiunta dal 1812.

Sotto: Ghiacciai Occidentale e Orientale di Fellaria (Gruppo del Bernina), (f. M. Butti, 31.8.1999). Il Ghiacciaio Occidentale (a sinistra) si sta suddividendo in due lobi, mentre quello Orientale (in primo piano) è ampiamente coperto di detrito; l'innnevamento residuo è molto ridotto su entrambi.



Ghiacciaio di Pré de Bar (Gruppo del Monte Bianco), (f. A. Fusinaz, 17.8.1999). La bassa quota della fronte (poco più di 2000 m) fa sì che negli ultimi anni si sia avuto un ritiro medio di circa 20 m/anno. Nelle condizioni attuali è prevedibile la separazione tra il bacino alimentatore e la parte inferiore del ghiacciaio, in corrispondenza del gradino roccioso.

registrare arretramenti superiori a 30 metri. Considerando intervalli di più anni nelle misure, la

situazione di massimo ritiro è quella del Ghiacciaio Nord-occidentale di Balanselmo (Gruppo delle

Petites Murailles), con 117.5 m in 11 anni. All'opposto, l'unico caso di notevole progresso (41.5 m), quello dello Château Blanc (Gruppo del Rutor) si riferisce in realtà all'ultimo controllo, effettuato nel 1973: da quell'anno, infatti, il ghiacciaio ha mostrato dapprima un attivo progresso, per poi iniziare una fase di ritiro; la differenza, nel 1999, è risultata ancora positiva. Alcuni altri apparati glaciali del settore hanno mostrato un progresso, ma di entità così ridotta da non poter essere considerata significativa.

Va ancora rilevato come la fronte in arretramento del grande Ghiacciaio del Lys (Monte Rosa) (cfr. figura) abbia raggiunto una posizione mai toccata dopo il massimo avanzamento del 1812. E' inoltre prevedibile il prossimo distacco dal corpo principale della parte inferiore della lingua del Pré de Bar (M. Bianco) (cfr. figura), secondo un diffuso fenomeno che caratterizza e accelera il ritiro di questi ultimi decenni; analoga previsione viene fatta per il Ghiacciaio del Monte Leone, nell'omonimo Gruppo delle Alpi Lepontine.

Per quanto riguarda il settore Lombardo (C. Baroni), è segnalato un generale arretramento alle fronti, con nessun caso di progresso. Il valore massimo nel ritiro è quello della Vedretta del Rosole (Gruppo Ortles-Cevedale), con 135 m in un anno; il dato è però da attribuire a cause meccaniche, e cioè al distacco del segmento frontale. Molto notevoli, tuttavia, anche i valori di arretramento in situazioni

normali, come i 41 m per il Cedèc, nello stesso Gruppo, e i 30.5 m per il Predarossa (Badile-Disgrazia). Da segnalare ancora l'ulteriore arretramento di 21 m per i Forni (Ortles-Cevedale) (cfr. figura), che fa seguito alle importanti modificazioni subite recentemente da questo ghiacciaio, il più grande delle Alpi italiane; ritiri superiori a 10 m caratterizzano altri ghiacciai di questo gruppo montuoso che, anche per quest'anno, sembra aver maggiormente risentito della sfavorevole tendenza climatica. Anche i ghiacciai delle Tre Venezie (G. Zanon) risultano nella loro quasi totalità in ritiro; i due soli casi di modesto progresso sono attribuibili a cause locali e non possono essere considerati indicativi di una possibile inversione di tendenza. Il versante trentino e altoatesino del Gruppo Ortles-Cevedale, come quello lombardo, ha mostrato situazioni di più intenso e generalizzato ritiro. Le Vedrette della Forcola - Fürkeleferner e Lunga - Langenferner, in Val Martello, sono infatti arretrate di rispettivamente 33 e 28 m, e analogo comportamento ha mostrato la Vedretta Rossa, in Val di Pejo, con 70.5 m in due anni; dello stesso ordine il ritiro della Vedretta di Barbadorso di Dentro - Inn. Bärenbart Ferner, nelle Alpi Venoste Occidentali (Gruppo della Palla Bianca) (cfr. fig.), con 197 m dal 1993.

La riduzione continua ad interessare senza sosta anche i minori ghiacciai del settore, come quelli delle Alpi Giulie e dei gruppi montuosi delle Dolomiti; tra questi ultimi, quello della

## VARIAZIONI DEI GHIACCIAI ITALIANI 1998-99

bacino e n. catasto basin and n. of Inv.	ghiacciaio glacier	variazione fluctuation	quota fronte snout elevat.	bacino e n. catasto basin and n. of Inv.	ghiacciaio glacier	variazione fluctuation	quota fronte snout elevat.
Stura di Demonte-Po				399	Orient. della Rasica	0	2800
1	Clapièr	- 23.5 (1997)	2615	408	Preclarossa	- 30.5	2625
2	Peirabròc	- 3.5 "	2440	411	Orient. di Cassandra	- 14	2720
6	Gelas	- 14 (1995)	2720		" lobo destro	- 3	-
Varaita-Po				416	Ventina	- 7	2205
13	Inf. di Vallanta	- 4.5	2755	419	Disgrazia	- X	2330
Rio dei Quarti-Po				422	Sissone	- 7.5	2620
20	Sup. di Coolidge	- 2 (1988)	3100	433	Superiore di Scerscen	- 27	2560
Dora Riparia-Po				435	Caspoggio	- X	2650
29	Agnello	- 14 (1997)	-	439	Occidentale di Fellaria	- 18	2550
Stura di Lanzo-Po				440	Orientale di Fellaria	- 7	2540
35	Rocciamelone	0	3030	443	Pizzo Scalino	- 15	2595
36	Bertà	- 15	2920	473	Orient. di Dosadé	- 11.5	2580
37	Pera Ciavàl	- 0.5	2970	476	Orient. di Val Viola	- 2	2835
40	Bessanese	- 1.5	2580	477	Occident. di Val Viola	- 5.5	2820
42	Collerin d'Armas	- 1	2950	482	Vitelli	- 10	2560
43	Ciamarella	- 6.5	3070	494	Occident. dei Castelli	0	2710
46	Sea	- 1	2688	502	Gran Zebro	- 1	3005
47	Mer. del Mulinet	- 5	2510		(ramo occidentale)	- 6.5	-
49	Martelot	- 5.5	2440	503	(ramo centrale)	- 14	2660
Orco-Po					Cedèc	- 41	-
57	Centr. e Occ. di Nel	- 21	2570	506	(lobo meridionale)	- 135	2945
61	Capra	- 7 (1990)	2450	506.1	(lobo settentrionale)	0	2735
64	Basei	- 1	2950	507	Rosole	- 3	2990
69	Broglio	- 3	2975		Col della Mare 1	- 7	-
72	Occ. di Noaschetta	- 8	3080	507.1	Palon della Mare	- 26	2465
80.1	Valsoera (settore N)	0	3000	511	(lobo orientale)	0	3000
81	Ciardoney	- 10.5	2850		(lobo centrale)	- 5	-
Dora Baltea-Po				512.1	(lobo meridionale)	- 27.5	2800
101	Arolla	- 2	2840	516	Dosegu	- 4	2790
103	Valeille	+ 1	2675	519	Sforzellina	- X	3100
109	Coupé di Money	- 38.5	2660	541	Mer. dell'Alpe	- 4	2025
110	Money	- 30.5	2640	543	Marovin	- X	2410
111	Grand Croux	- 13	2430	549	Lupo	0	2345
112	Tribolazione	- 61.5	2605	576	Porola	- 18.5	2560
113	Dzasset	- 3.5	2950	581	Or. del Pisgana	- 8	2560
115	Gran Val	- 2	3105	603	Venerocolo	- 14.5	2550
116	Lauson	- 3	2965	604	Como Salarno	ST	2730
127.1	Occ. del G. Neyron	- 54 (1980)	2820	Sarca-Mincio-Po			
131	Moncorvé	- 8.5	2870	633	Niscli	- 15.5	2590
133	Occ. del Breuil	- 52.5	2705	634	Lares	- 17.5	2600
134	Grand Etrèt	- 10.5	2630	637	Lobbie	- 17	-
138	Aouillié	- 3 (1973)	3060	639	Mandron	- 16.5	-
140	Sett. di Entrélor	- 1	2820	640	Occ. di Nardis	+ 2.5	2790
142	Vaudaletta	- 4	2950	644	Arnola	- 15	-
143	Gran Vaudaia	- 7	2950	646	Mer. di Cornisello	- 25.5	-
144	Lavassey	- 32	2690	650	Tuckett	- 4	2360
145	Orientale del Fond	- 9	2695	656	Camosci	0	-
146	Occidentale del Fond	- 4	2690	657	Agola	- 3.5	2590
147	Soches-Tsanteleina	- 16	2705	Adige			
155	Torrent	- 21 (1997)	2620	678	Presanella	- 4.5	-
160	Rabuiné	- 3	2960	687	Vedretta Rossa	- 70.5 (1997)	2720
161	Monte Forciáz	- 14.5	2850	696	Vedretta Venezia	- 42	2785
162	Invergnan	- 2	2610	699	La Mare	+ 2.5	2590
163	Giasson	- 12	2750	723	Or. delle Monache	- 13	2740
181	Château Blanc	+ 41.5 (1973)	-	730	Vedretta Alta	- 13	2695
185	Usselettes	- 1.5	2870	731	Forcola	- 33	2645
189	Rutor	- 6	2480	732	Cavedale	- X	2635
198	Valaisan	- 9 (1997)	-	733	Vedretta Lunga	- 28	2650
200	Mer. di Argurey	- 7	2690	749	Di Dentro di Zai	- 6.5	2955
201	Sett. di Argurey	- 4.5	2620	750	Di Mezzo di Zai	- 16.5	2880
202	Mer. del Breuil	- 1.5	2590	751	Di Fuori di Zai	- 15 (1997)	-
203	Sett. del Breuil	+ 2	2780	754	Rosim	- 3	2870
208	Estallette	+ 5	2385	777	Vallielunga	- 82 ? (1995)	2395
232	Orient. di Gruetta	- 4	2530	778	Barbadorso di D.	- 197 (1993)	2690
235	Prè de Bar	- 16	2073	828	Croda Rossa	- 6 (1997)	2722
261	Petites Murailles	- 29 (1998)	3030	829	Tessa	0	2698
266	Nord-Occ. di Balanseimo	- 117.5	2500	875	Malavalle	- 6	2525
272	La Roisette	- 6 (1997)	-	876	Pendente	- 1	2620
280	Jumeaux	- 7	2650	889	Quaira Bianca	- 9	2575
289	Valtourmenche	- 6	2990	893	Gran Pilastrò	- 19.5	2465
304	Lys	- 13	2355	902	Or. di Neves	- 18	2570
306	Indren	- 5	3060	913	Lana	- 6	2240
308	Netscho	- 5	2770	919	Valle del Vento	- 24.5	2475
311	Bors	0	-	920	Rosso Destro	- 7.5	2520
Sesia-Po				927	Collalto	- 4	2515
312	Piode	- 16.5	2415	929	Centr. d. Gigante	- 31 (1997)	2535
Toce-Ticino-Po				930	Gigante Occ.	- 2.5	2610
321	Sett. delle Locce	- 11.5	2210	941	Marmolada	-	-
324	Nordend	- 1	2115		(fr. orientale)	- 6.5 (1997)	-
325	Belvedere	- 2.5	1785		(fr. centrale)	- 2.5 (1996)	2550
336	Sett. di Andolla	- 7	2690		(fr. occidentale)	- 12 (1997)	-
356	Mer. di Holsand	- 12.5	2480	947	Travignolo	- 6 (1996)	2280
357	Sett. di Holsand	0	2550	950	Fradusta	- 7.5 (1997)	2640
360	Sup. del Blinnenhorn	- 2.5	2900	Piave			
Adda-Po				966	Sup. dell'Antelao	- 4 (Val Antelao)	2510
365	Pizzo Ferré	- X	2570	967	Inf. dell'Antelao	- 5.5	2340
371	Mer. di Suretta	- 37 (1997)	2690	Tagliamento			
390	Passo di Bondo	- 2.5	2870	981	Occ. di Montasio	- 32.5 (1994)	1880
				984	Or. del Canin	- 31	2180



*Vedretta Alta: Hoher Ferner (Gruppo Ortles-Cevedale), (f. G. Perini, 30.8.1999). Veduta della lingua e della fronte.*

**Sotto:**

*Vedretta di Vallelunga - Langtauferer Ferner (Alpi Venoste Occidentali) (f. G. Zanon, 11.9.1999). Veduta della lingua dai pressi del Rif. Pala Bianca (2544 m). A destra nella foto la Vedretta di Barbadorso di Dentro - Inn. Bärenbart Ferner, già confluyente nel Vallelunga.*



Marmolada, che per estensione e dinamica può essere considerato più "alpino", risente della persistente carenza di precipitazioni invernali con

notevoli valori di ritiro lineare e continue modificazioni del corpo glaciale; a tale comportamento, tuttavia, non va considerato estraneo

l'intenso sfruttamento turistico, con le conseguenti alterazioni da questo apportate al regime glaciale. Parallelamente ai controlli sulle variazioni frontali, assumono particolare significato i rilievi per la determinazione del bilancio di massa, la differenza, cioè, che si verifica nell'arco di un'annata tra guadagni (accumulo nevoso) e perdite (ablazione) sull'intera superficie di un ghiacciaio. I risultati per alcuni apparati campione hanno confermato, anche per il 1998-99, situazioni fortemente deficitarie, con valori di -2430 mm in equivalenti in acqua per il Ghiacciaio di Chardoney

**Foto al centro:**

*Ghiacciaio dei Forni (Gruppo Ortles-Cevedale), (f. G. Casartelli, 2.9.1999). Due elevate e continue morene mediane si distaccano dai due dossi rocciosi che dividono il ghiacciaio in tre colate.*

(Gran Paradiso), di -1210 mm per lo Sforzellina, di -1800 mm per il Caresèr, entrambi nel Gruppo Ortles-Cevedale, di -540 mm per la Vedretta Pendente (Alpi Breonie).

Come avviene ormai da decenni, la generalizzata tendenza negativa si accompagna a importanti modificazioni sia degli apparati glaciali che della morfologia delle aree prossime a questi. In particolare, vengono segnalati un progressivo innalzamento del limite delle nevi perenni (linea di equilibrio), con conseguente carenza di alimentazione nei bacini di raccolta, l'evidenziarsi di sempre nuovi affioramenti rocciosi - preludio allo smembramento e alla frammentazione delle primitive unità glaciali -, il sempre maggiore accumularsi della morena di superficie sino a rendere spesso impossibili i controlli, la neoformazione o l'ingrandimento di specchi lacustri in corrispondenza dei margini glaciali. Importanti sono anche le conseguenze per l'idrologia, con un'alterazione del regime dei corsi d'acqua glaciali e una riduzione delle riserve idriche a scopi energetici; infine, non trascurabile deve essere considerato anche l'insorgere di situazioni di rischio connesse alle modificazioni nell'ambiente dell'alta montagna, con evidenti riflessi in campo turistico e alpinistico.

**Giorgio Zanon**

*(Dipartimento di Geografia dell'Università di Padova; Comitato Glaciologico Italiano; Club Alpino Italiano)*

a cura di  
Aldo Audisio

dal Centro Documentazione del  
Museo Nazionale della Montagna  
CAI - Torino



## Le fotografie

Grandi spedizioni britanniche all'Everest. In alto a sinistra: Mallory e Norton (1922). A destra: Rongbuk Valley (1924).  
In basso: Gruppo dei partecipanti alla spedizione (1922).



di  
Libero  
Boschini

## Timavo, fiume misterioso

### PREMESSA

Un grande mistero circonda Trieste, un mistero che viene da tempi molto lontani: un fiume, il Reka (o Recca, come è menzionato nei vecchi documenti), che nasce dalle sorgenti del monte Nevoso (Sneznik), al confine fra Slovenia e Croazia, e dopo un percorso di circa 55 chilometri s'inabissa nelle grotte di San Canziano (Skocjan) scomparendo nelle profondità del Carso per riapparire in Italia, dopo una quarantina di chilometri di tragitto sotterraneo, presso San Giovanni di Duino con il nome di Timavo; mentre sono 33 i chilometri in linea d'aria, il percorso ipogeo, tenendo conto dei punti in cui è stato localizzato, è sicuramente superiore ai 42 chilometri. Il percorso superficiale del fiume si snoda tranquillo come tutti i corsi d'acqua di montagna, in valli solitarie e ricche di animali allo stato selvaggio (sono presenti l'orso bruno, il lupo, la volpe, la lince), su rocce arenacee e marnose coperte da boschi di conifere. Quello sotterraneo è tutto da scoprire, o quasi. In questo tratto il fiume, per un centinaio di metri in Croazia e per i rimanenti 35 chilometri tutto in Slovenia,

si arricchisce degli apporti di mille rivoli; giunto quindi nei pressi del villaggio di Vreme comincia a scorrere sui terreni carbonatici. Qui nel corso dei millenni si è creato, sia con l'erosione meccanica delle acque scorrenti che con la corrosione chimica e in virtù anche di qualche sommossa tellurica, un percorso sotterraneo che lo ha nascosto alla vista dell'uomo ed acceso la fantasia del volgo e l'interesse di naturalisti e geografi sia antichi (greci e latini: si possono ricordare Plinio il Vecchio, Posidonio, Virgilio, Vitruvio, Pomponio Mela) che rinascimentali e del secolo dei lumi (P. Coppo, G. Valvasone, A. Kircher, J.W. Valvasor, G.F. Bianchini, J. Filiassi) e moderni (P. Kandler, C. Doria, E. Boegan, G. Timeus, J. Cvijic, E. A. Martel, M. Sella, A. Marussi, F. Mosetti, D. Rojsek, M. Galli). La relativa bibliografia è talmente vasta che richiederebbe un volume a parte. Anche se molti illustri scienziati ed esploratori hanno tentato con i mezzi a loro disposizione di svelare il suo percorso ipogeo, a tutt'oggi questo è in gran parte sconosciuto. Pare



*In alto:  
Il Recca - Timavo si addentra nella  
forra che finisce nella caverna  
Michelangelo (caverna Mahorcic),  
(foto E. Polli).*

incredibile come più di duemila anni or sono abbiano potuto collegare l'inabissamento del fiume nelle voragini di San Canziano con le ben distanti grosse sorgenti - o meglio, risorgive - di San Giovanni di Duino, quando ancor oggi poco si conosce del suo misterioso percorso ipogeo. Negli ultimi secoli molti furono i tentativi fatti da vari studiosi per determinare il suo percorso: si va dall'immissione di paglia triturrata a galleggianti di legno, dalla segatura a pezzi di sughero, dagli esperimenti

*Qui sopra:  
Una veduta della caverna  
Michelangelo (caverna Mahorcic); il  
fiume scorre impetuoso incassato  
fra le ripide pareti (f. E. Polli).*

con l'uranina condotti nei primi anni del secolo passato all'immissione di 500 anguille marcate sulla coda (e ripescate parte nella Grotta di Trebiciano, parte alle risorgive di San Giovanni di Duino). Alla fine di tutte queste ricerche si era giunti alla conclusione che l'acqua che scompare nelle voragini di San Canziano esce a Duino: ma le quantità non corrispondono, se non nei casi delle grosse piene, in cui le risorgive si intorbidiscono notevolmente: normalmente dalle risorgive esce più



*A sinistra:  
Le voragini di  
S. Canziano in un  
disegno di fine '800  
(da Muller).*

*Qui sotto:  
Il canotto è un utile  
strumento di  
esplorazione, ma  
nella grotta di  
S. Canziano può solo  
essere usato a tratti  
(foto G. Scrigna).*



acqua di quella che entra a San Canziano. Nel secondo dopoguerra il progresso tecnico ha aiutato molto gli studiosi mettendo a loro disposizione migliori traccianti radioattivi e strumenti atti non solo a rilevarne il passaggio ma altresì a determinare la composizione atomica delle acque. Però anche se moltissimo si è venuto a conoscere in questi ultimi decenni, il mistero sul fiume carsico per eccellenza permane tuttora. Con l'esplosione demografica avvenuta a Trieste dalla seconda metà del '700 a seguito della istituzione del Porto Franco e il successivo sorgere di molte industrie, la mancanza di acqua potabile divenne per la città un problema assillante e prioritario che indusse i suoi governanti ad

incentivare le ricerche di fonti alternative. Lo scavo di gallerie nelle colline alla periferia della città - l'Acquedotto Teresiano - risolse temporaneamente il problema, ma già ai primi dell'Ottocento si dovette riprendere la ricerca di nuove sorgenti. Diversi scavi, eseguiti sia da privati che per conto del Magistrato Civico, tentarono di raggiungere il Timavo sotterraneo che tutti credevano scorresse nelle viscere del Carso, a breve distanza dalla città. Ma sempre senza risultato.

#### **LA GROTTA DI TREBICIANO...**

Dimostratisi vani i tentativi di scendere lungo il fiume nelle caverne di San Canziano (dopo qualche centinaio di metri l'avanzamento era impedito

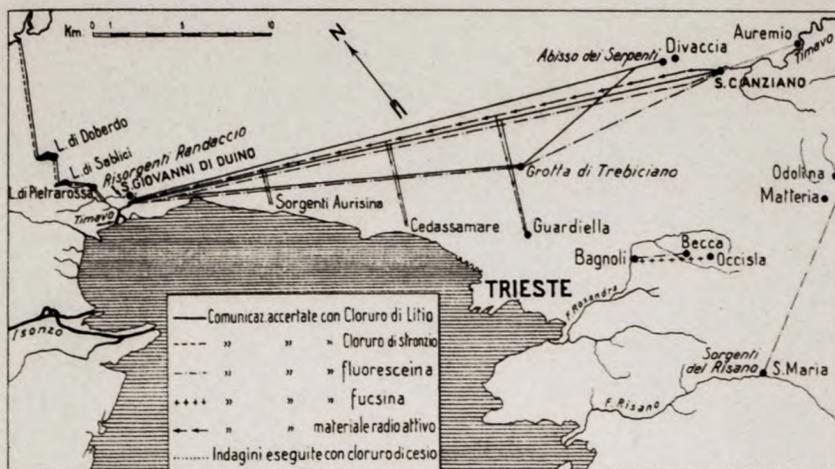
dalla presenza di grosse cateratte) si cominciò a cercare sistematicamente sul Carso retrostante la città qualche grotta che permettesse di raggiungere il fiume incavernato. Dopo varie esplorazioni e tentativi di scavo, nel 1841 l'ingegnere montanistico (oggi diremmo minerario, ma allora veniva definito così) Antonio Federico Lindner puntò tutta la sua energia - ed il suo capitale privato - nello scavo di una grotta nei pressi

di Trebiciano, piccolo villaggio carsico posto a qualche chilometro dalla città di Trieste; dopo sei mesi di duro lavoro in cui vennero impiegati abitanti del vicino villaggio e minatori professionisti provenienti dalle miniere di mercurio di Idria, riuscì ad arrivare ad un fiume sotterraneo scorrente a 329 metri di profondità, al termine di una serie di pozzi (fra cui uno profondo oltre 50 metri). Si era trattato allora di un grosso successo esplorativo a livello mondiale (la Grotta di Trebiciano è stata da quel momento e per oltre settant'anni la cavità naturale più profonda del mondo), ma l'acqua era troppo bassa - 12 metri s.l.m. - per poter essere utilizzata dalla città di Trieste. Abbandonato

temporaneamente il progetto di portare acqua alla città, la grotta non fu però dimenticata: attrezzata con scale di legno fisse ancorate a pianerottoli sistemati su travi di ferro infisse nelle pareti ogni quattro metri, venne tenuta costantemente sotto controllo e studiata nella speranza sia di trovare una nuova via che permettesse di superare i sifoni d'entrata e d'uscita del fiume, sia di trovare il modo di utilizzare l'ingente massa d'acqua che vi scorreva sul fondo.

#### **...QUELLA DEI MORTI...**

Dopo il successo ottenuto nella Grotta di Trebiciano le ricerche si estesero a tutto il Carso triestino: dal 1841 al 1860 sia singoli esploratori (che speravano di trovare l'acqua da poter vendere al Comune di Trieste) sia studiosi mandati dal governo centrale di Vienna, indagarono il Carso sotterraneo, ma senza ottenere il risultato sperato. Questa serie di febbrili ricerche ebbe la sua conclusione nella tragedia della Grotta dei Morti, pozzo profondo una cinquantina di metri aperto sulle pendici del Monte Calvo, sul costone carsico sovrastante l'estrema periferia della città. In questa cavità, chiamata "Foro della Speranza" quanto fu trovata nel 1862, minatori e manovali provenienti dai villaggi carsici circostanti allargarono e scavarono, sotto la direzione di due ingegneri del Comune di Trieste, una serie di pozzi giungendo, in quattro anni di duro lavoro, alla profondità di 254 metri, pari a 88 metri sul livello del mare. Qui l'avanzamento era impedito da una strettoia, l'ennesima, oltre la quale si sentiva scorrere l'acqua:



La cartina e il quadro sinottico delle relazioni idrologiche accertate con gli esperimenti di marcatura di Guido Timeus (99). Nell'angolo in alto a sinistra, il corso tortuoso del Vipacco. Le sorgenti di Aurisina e di Guardiella alimentavano i vecchi acquedotti di Trieste; quelle di Cedas (Cedassamare), oggi scomparse, nell'Ottocento erano ancora "perenni e abbondanti" e venivano utilizzate per il rifornimento delle navi.

La cartina e il quadro sinottico delle relazioni idrologiche accertate con gli esperimenti di marcatura di G. Timeus (da Timeus).

sicuramente il grande fiume! Per allargare il passaggio fu preparata una mina di 400 funti di polvere (oltre un quintale) che sarebbe stata fatta brillare mediante l'impiego di un "apparato d'induzione di Rhumkorff, generalmente usitato per l'esplosione delle mine", come scriveva nel suo rapporto il prof. Osnaghi a tal uopo incaricato dal Civico Magistrato. Dopo il brillamento della mina tre operai scesero nella grotta troppo presto, nell'ansia di essere i primi a raggiungere il fiume sotterraneo, e morirono asfissati dai gas dell'esplosione. Tra di essi c'era anche Luca Kral, villico di Trebiciano che aveva lavorato con il Lindner nella Grotta di Trebiciano. A seguito della disgrazia venne interdetto a tutti di scendere nella cavità sino ad inchiesta conclusa; ma dieci giorni più tardi un gruppo di terrazzani eluse la vigilanza e scese nella grotta con l'intento di recuperare le salme degli sventurati compagni. Portavano con



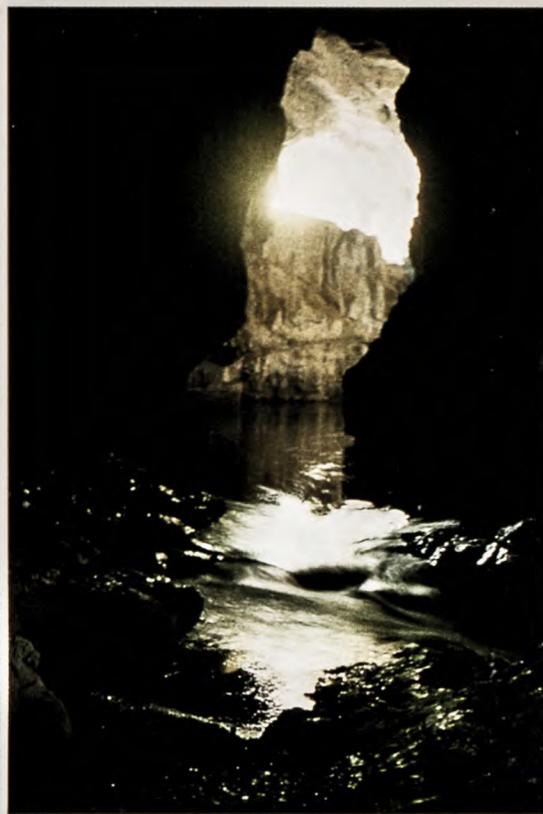
loro dell'acqua di calce; giunti alla profondità di 66 metri si accorsero che l'acqua di calce cambiava colore per cui si affrettarono a risalire, ma uno di loro, Matteo Kral, non ce la fece. Il Foro della Speranza, da quel momento chiamata Grotta dei Morti, ebbe la sua quarta vittima e il suo imbocco fu chiuso, per ordine dell'autorità, da una grossa lastra di pietra. Il recupero delle salme venne dichiarato impossibile e la cavità entrò nella leggenda; da quell'anno, secondo gli abitanti dei villaggi vicini, spesso all'imbocco della cavità aleggiavano gli spiriti dei minatori morti.

### ...E QUELLE DI SAN CANZIANO

Nel 1883 vennero costituiti a Trieste due gruppi speleologici: in marzo il Comitato Grotte (successivamente

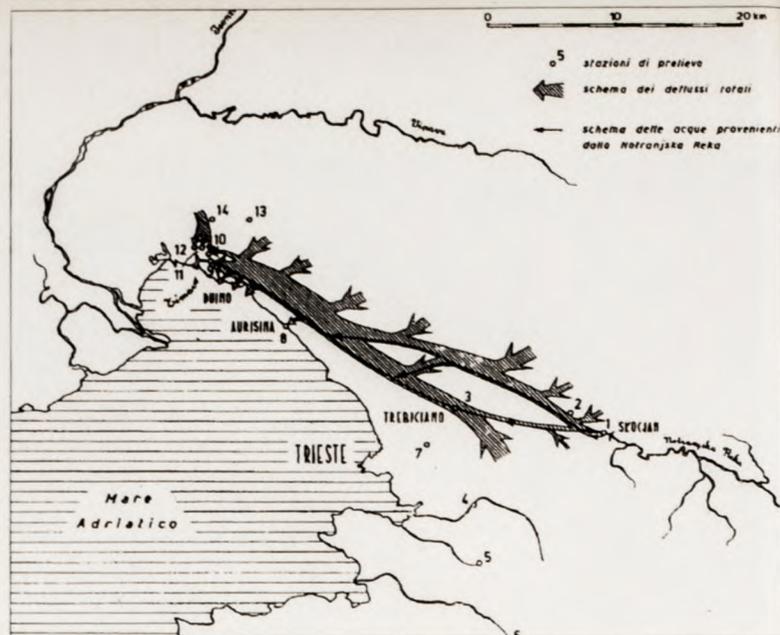
"Commissione Grotte") della Società Alpina delle Giulie, in settembre il Grottenabtheilung dell'Alpenverein - il Gruppo Grotte del Club Alpino Austro Tedesco. Il primo si dedicò immediatamente allo studio della Grotta di Trebiciano, di cui provvide a risistemare le scale fisse; il secondo prese in affitto le Grotte di San Canziano e iniziò la metodica esplorazione delle stesse. La prima uscita per poco non si risolse in un dramma: uno degli esploratori cadde in acqua dal battello di legno con cui tentava di scendere il Reka e venne trasportato dalla corrente impetuosa all'interno della cavità; perso di vista dai compagni di escursione riuscì fortunatamente a salire su uno scoglio da dove diede fiato al corno che portava con lui. Soltanto a notte inoltrata gli amici lo

sentirono (il fragore del fiume era tale da impedire ogni comunicazione) e quindi poterono raggiungerlo e portarlo a salvamento. L'esplorazione delle grotte, resa estremamente complessa e pericolosa dalle piene improvvise del fiume che più volte distrussero le pesanti imbarcazioni di legno, durò dieci anni. In questo lungo lasso di tempo gli uomini dell'Alpenverein, coadiuvati dalle guide della grotta (nella sua prima parte attrezzata per la visita del turista), i famosi Grottenarbeiter, riuscirono a superare una ventina di impetuose cateratte esplorando e topografando chilometri di gallerie talvolta ampie al punto da non poter distinguere il soffitto, tal altra costituite da strette forre in cui il fiume scorreva spumeggiando fra lisce pareti verticali. Al fine di evitare il pericolo



A sinistra: Il Timavo ritorna in superficie, alla risorgenza di S. Giovanni di Duino (foto E. Polli).  
Sopra: Il Recca entra spumeggiando nella grotta di S. Canziano (foto G. Scrigna)

*Schema rappresentante i vari possibili rapporti idrologici nel sottosuolo carsico, ottenuto mediante l'esperimento di marcatura con trizio delle acque della Recca (da Mosetti).*



rappresentato dalle piene improvvise (piene che più volte fecero sospendere precipitosamente l'esplorazione) gli speleologi "costruirono" sulle pareti delle gallerie un precario sentiero alto, formato da tacche nella roccia, cavi d'acciaio a cui aggrapparsi, ferri su cui venivano posate delle assi di legno, in modo da assicurarsi una via di fuga: il "Rettungsweg". Il sistema d'allarme era costituito da uomini scaglionati a distanze prestabilite che segnalavano mediante il suono di cornette l'eventuale arrivo di una piena o lo scatenarsi di un nubifragio.

Il 6 settembre 1893 venne ufficialmente raggiunto il lago terminale della grotta, chiamato Lago Morto, quello in cui il fiume scompare inghiottito da un sifone. Tre settimane più tardi la grotta verrà visitata dallo speleologo francese E. A. Martel che avrà modo di dire "Ritengo che i signori Hanke, Marinitsch e Müller [i tre speleologi dell'Alpenverein che condussero le esplorazioni] abbiano compiuto lì dentro le più pericolose esplorazioni speleologiche che siano state mai effettuate" (Les Abimes, pag. 469).

Contemporaneamente a queste esplorazioni gli uomini dell'Alpenverein tentarono di raggiungere il fiume misterioso in qualche sito più a valle delle Grotte di San Canziano. La cavità che li impegnò maggiormente fu l'Abisso dei Serpenti (Kacna jama), imponente pozzo profondo

oltre 200 metri attorno al quale aleggiavano cupe leggende. Approfittando delle pause dei lavori a San Canziano imposte dalle bizzesze del fiume, gli uomini del Grottenabtheilung effettuarono tutta una serie di discese, non prive di pericoli e di incidenti, esplorando e rilevando un complesso di grandi gallerie in cui vennero raggiunti i 304 metri di profondità; in alcuni siti individuarono chiare tracce della presenza di acque timaviche, ma allora il fiume non venne raggiunto.

### LE ESPLORAZIONI SEGUENTI

Le imprese dell'Alpenverein e quelle della Commissione Grotte eccitò la fantasia dei giovani triestini che con sistemi che oggi definiremmo antidiluviani, si scatenarono, generazione dopo generazione nell'esplorazione delle grotte del Carso, alla più o meno inconfessata ricerca del fiume sotterraneo. Già nel 1894 sorsero in città i due primi gruppi di grottisti formati da studenti, gruppi che scioltesi dopo alcuni anni di notevole attività esplorativa (fra cui l'esplorazione della Grotta dei Morti, il cui fondo risultò ostruito da un'immane frana probabilmente prodotta dalla mina del 1866), sono stati seguiti da molti altri: uno studio storico pubblicato dalla Federazione Speleologica Triestina in occasione dell'incontro speleologico "Bora 2000" ne cita oltre un centinaio, sino alla fine del XX secolo. Con orgoglio questi giovani

dicono tuttora che nel Carso triestino sia nata la speleologia moderna. Modestamente credo che questa sia nata e cresciuta in tutto il mondo ove si trovino grotte, poiché al suo sviluppo contribuirono idealisti e sognatori di tutti i paesi, colori e credo politico, facendo raggiungere traguardi assolutamente inimmaginabili soltanto pochi anni fa.

Se il Carso triestino fu sconvolto dalla prima guerra mondiale, non solo fisicamente ma anche geograficamente, gli esiti della seconda guerra mondiale furono addirittura catastrofici, portando la "cortina di ferro" (così era allora chiamato il confine invalicabile fra Est e Ovest) quasi a ridosso della periferia della città di Trieste. Gli speleologi triestini furono costretti in un territorio carsico di scarsi 200 chilometri quadrati, in cui ogni anfratto, ogni sia pur minimo buchino era preso in esame.

Terminato il praticabile le nuove generazioni di grottisti si adattarono a cercare, con tutti i mezzi moderni possibili, fessure da allargare per proseguire nelle profondità carsiche alla ricerca di una via che

conducesse al mitico fiume. Furono così scoperti nuovi abissi che giunsero a sfiorare il livello dell'acqua di base (Abisso Carlo Debeljak, Abisso dei Cristalli, Grotta Doljankin, Abisso Massimo, Grotta Federico Lindner, Grotta Claudio Skilan) e grotte di notevole bellezza o sviluppo (Grotta Tom, Grotta del Maestro, Grotta Gualtiero, portando in cinquant'anni il numero delle cavità conosciute sul Carso da poco più di 600 (oltre 3000 erano rimaste al di là dei nuovi confini) a quasi 3000. Ma il Timavo continuava ad essere sempre il grande assente.

### IL PROGETTO TIMAVO E LE ULTIME ESPLORAZIONI

Nei primi anni '50 finalmente arrivò la speleologia subacquea, con mezzi dapprima recuperati dagli ex uomini rana, poi via via sempre più perfezionati. Le prime indagini si svolsero nella Grotta di Trebiciano, in cui venne risalito per un'ottantina di metri il sifone d'entrata del fiume sino a raggiungere un lago a pelo libero (il lago Boegan), seguite da esplorazioni delle risorgive di Duino che vennero percorse per un centinaio di metri: con quei mezzi era il massimo che si

potesse fare. Il miglioramento dei materiali permise successivamente di ottenere nuovi risultati. Nei primi anni '90 nell'ambito del "Progetto Timavo" vennero ripresi in esame e ritopografati i tratti sommersi già noti della Grotta di Trebiciano (l'acqua estremamente torbida ed opalescente non ha permesso di fare di più) ed esplorati quasi due chilometri di gallerie sommerse alle risorgive, su di una profondità finale di oltre ottanta metri: ben 78 metri sotto il livello del mare! Mentre questi coraggiosi sommozzatori erano all'inizio solo triestini, negli ultimi anni vennero affiancati nelle ricerche subacquee da amici speleosub di tutta Europa. Nel frattempo in Slovenia esplorazioni di speleosub a San Canziano permettevano di forzare il sifone d'uscita del Timavo e di esplorare un nuovo tratto della valle sotterranea del fiume; contemporaneamente nuove ricerche nell'Abisso dei Serpenti portavano alla scoperta di un passaggio che conduceva a gallerie più basse percorse dal Timavo. Ultimamente la forzatura di alcune strettoie in un abisso posto fra le Grotte di San Canziano e l'Abisso dei Serpenti ha permesso agli speleologi sloveni di raggiungere nuovamente il fiume sotterraneo: il collegamento fra l'Abisso dei Serpenti e le Grotte di San Canziano è ora solo questione di tempo. Anche se i risultati ottenuti dagli speleosub sono di notevole importanza il fine

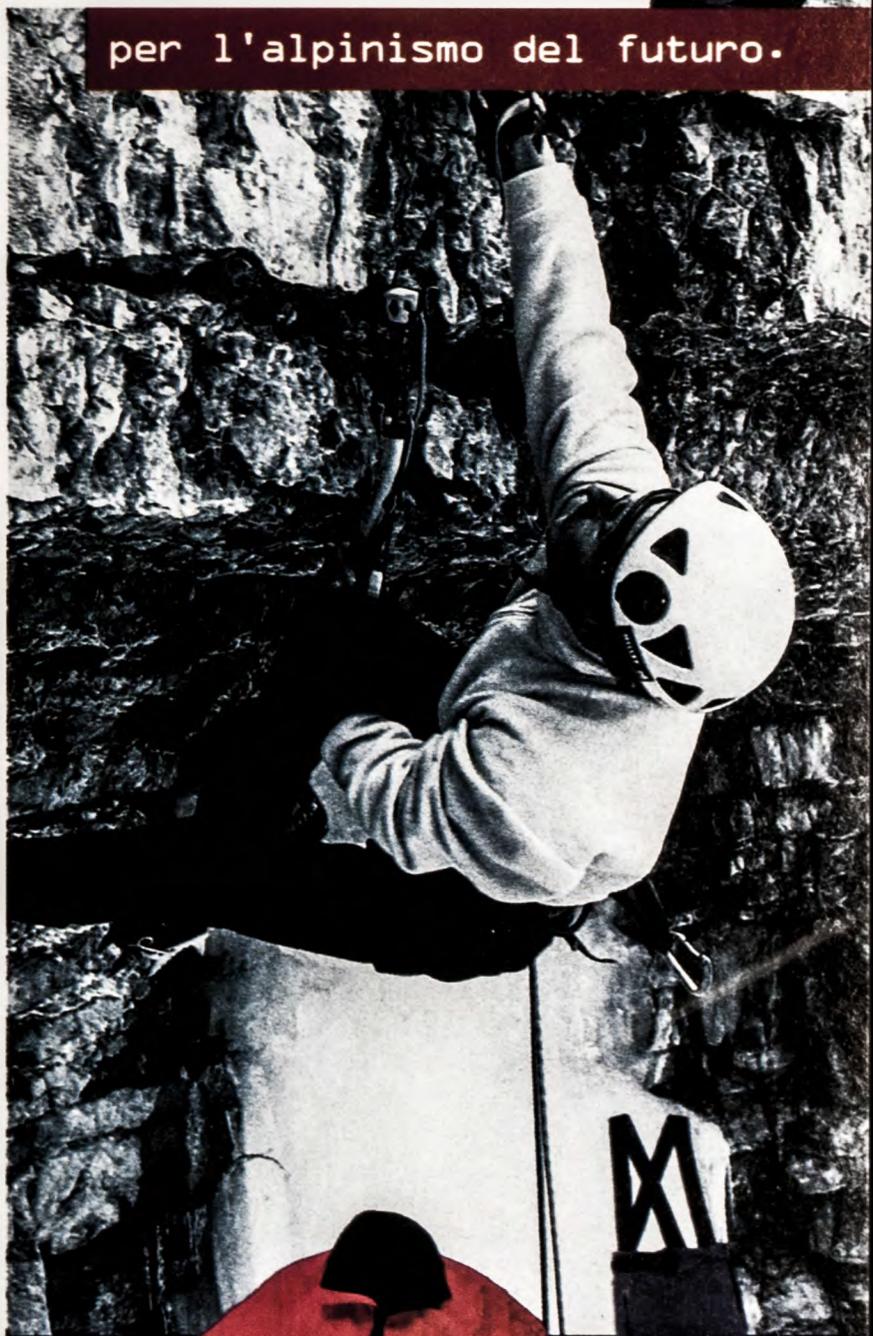
ultimo dei grottisti triestini, il loro cruccio inconfessato, rimane sempre il raggiungimento del Timavo sotterraneo. Questo obiettivo venne raggiunto sullo scorcio del secolo ventesimo da un gruppo di appassionati e maturi grottisti della Commissione Grotte "E. Boegan" della Società Alpina delle Giulie, la sezione di Trieste del C.A.I., quella stessa Commissione che nel lontano 1883 aveva iniziato gli studi nella Grotta di Trebiciano. La cavità in cui venne nuovamente raggiunto (per la prima volta dopo oltre 160 anni) il mitico fiume è la "Grotta Meravigliosa di Lazzaro Jerko", una cavità del Carso triestino aperta negli anni '60 parte in roccia viva e parte in frana; allora gli speleologi si erano fermati ad una trentina di metri di profondità. Negli anni '80 un altro gruppetto della Commissione riprese i lavori, ma senza un miglior costrutto. Infine nel 1996 un determinato gruppo di grottisti sessantenni - sempre della Commissione Grotte - guidati e spronati da Luciano Filipas, ha intrapreso un mastodontico scavo nella cavità raggiungendo dopo tre anni di lavoro un grosso fiume sotterraneo che è stato risalito per alcune centinaia di metri: il mitico Timavo. Un grosso risultato che per i grottisti triestini è comunque ora soltanto un punto di partenza per ulteriori ricerche.

**Libero Boschini**  
 (Commissione Grotte  
 "Eugenio Boegan"  
 Società Alpina delle Giulie)  
 Sezione di Trieste del C.A.I.



La nuova generazione

per l'alpinismo del futuro.



Francois Damilano,  
 Daniel Du Lac, Jean-Christophe Lafaille:  
 le generazioni che superano i limiti.

MILLET



a cura di  
Giuseppe  
Garimoldi

## I VOLUMI DELLA BIBLIOTECA NAZIONALE DEL CAI -TORINO

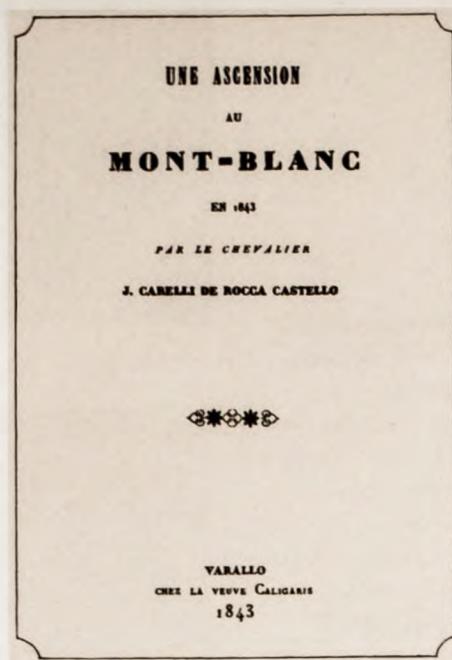
### I primi italiani sul Monte Bianco

I primi che riuscirono a mettere piede sulla bianca cima del re delle Alpi, come si sa, furono Michel Gabriel Paccard e Auguste Balmat, tutti due di Chamonix e quindi sudditi del Regno di Sardegna.

Paccard, in particolare si era laureato in medicina all'Università di Torino e, nel 1785, era stato associato, quale corrispondente, all'Accademia Reale delle Scienze, fondata dallo stesso Vittorio Amedeo III, regnante all'epoca della prima ascensione. A seguito di queste circostanze Paccard venne qualificato da Giovanni Bobba (1935) "studente torinese" e, più recentemente, da Luciano Ratto "quasi torinese". Qualifiche non improprie, trattandosi di un suddito del Regno Sardo, ma che, in ogni caso, non significano italiano.

La prima ascensione di un nostro compatriota sarà quindi quella del principe Giuseppe Imperiale di Sant'Angelo, nel 1840. L'esule ligure, affiliato alla "Giovane Italia" di Mazzini, è di passaggio a Chamonix quando viene punto sul vivo da un commento con il quale alcuni stranieri mettono in evidenza come, a cinquantaquattro anni dalla prima ascensione, nessun italiano abbia ancora trovato il coraggio di salire. Non è uomo da rinunciare ad una sfida in nome dell'italianità, e decide su due piedi di porre fine a quella che gli appare un'onta insostenibile: ingaggia le guide e sale in vetta. Il manoscritto a cui affidò, in francese, le vicende della sua avventura, venne redatto in due copie, una delle quali fu rintracciata e pubblicata integralmente ed in lingua originale, su questa stessa rivista nel 1951 (pp.146/150).

Sarebbe a questo punto altamente meri-



torio, se una Sezione del Cai, quella Ligure a maggior titolo, si assumesse l'iniziativa di pubblicare in opuscolo questa relazione, traducendola con testo a fronte ed, eventualmente, corredandola da qualche illustrazione d'epoca. Per quanto riguarda questa operazione dichiaro sin da ora la disponibilità della Biblioteca nazionale.

Ma veniamo alla prima pubblicazione riguardante l'ascensione di un italiano al Monte Bianco. Il volumetto: *Une ascension au Mont-Blanc par le Chevalier Jacques Carelli de Rocca Castello*, edito in un limitato numero di copie, è oggi una rarità di cui si segnalano alcune copie a Varallo, città natale dell'autore, (Biblioteca della Sezione del Cai e Biblioteca Civica) e due presso di noi.

Come si è detto l'ascensione di Imperiale di Sant'Angelo è del 1840 e, secondo C.E. Mathews, *The annals of Mont Blanc*, è la ventiquattresima. Quella di Carelli, compiuta nel 1843 la venticinquesima, ma quest'ultima è anche la prima che sfata l'alone di leggendaria difficoltà che attornia l'impresa.

Scriva Carelli in apertura, *Se l'esagerazione ha un suo trono, questo si trova sul Monte Bianco: è lassù che, sostenuta dalla paura e dall'interesse sfida i colpi della Verità: è lassù che, contraffacendo i sigilli della realtà, avalla i racconti delle guide e le relazioni dei viaggiatori*. Prosegue raccontando come le rare ascensione avvengano in un'atmosfera da spettacolo turistico, *tutti corrono in massa a Chamonix: vogliono godere lo spettacolo dell'ascensione: vogliono soprattutto conoscere il viaggiatore, "le Monsieur du Mont-blanc"*.

Iniziata la salita, superata la prima parte

del ghiacciaio, e giunto ai Grands Mulets commenta, *Fin'ora non ho trovato che favole: ora ho la fortuna di trovare anche la verità, la quale consiste nella splendida veduta che, giustifica completamente la rinomanza del panorama che si gode da queste rocce*.

Ai Rochers Rouges nebbia e vento la fanno da padroni: *E' qui che alcune guide ed in particolare Simon Couttet, pronunciano per la prima volta la parola ritorno. Io respingo con orrore questa strana proposta e protesto che se occorre salirò da solo, un quarto d'ora dopo, vale a dire alle 11 e 20, tutta la carovana è in vetta*. La situazione è abbastanza precaria, persino il colombo viaggiatore che si erano proposti di rispedire in valle non vuol saperne di partire, *anche il piccione si rifiuta ai miei desideri e, sprezzando la sua missione, ritorna ai nostri piedi tutte le volte che lo lanciamo*.

Ancora una volta ironico il commento del rientro a Chamonix, sotto la pioggia battente. Tutta la cittadina è al loro passaggio. *Uno mi porge le sue felicitazioni, l'altro esprime i timori patiti per la mia incolumità: qui mi si domanda informazioni sull'ascensione, là sui pericoli corsi, da una parte sui crepacci, dall'altra sui piccioni liberati; è un fuoco di file di questioni che si incrociano in tutti i sensi, un uragano di curiosità e di entusiasmo. Mi apro lentamente un passaggio attraverso la folla ed alle sette di sera rientro in albergo*.

Dell'ascensione ricorda le scottature alla faccia e una buona infiammazione agli occhi e aggiunge: *Niente membra gelate? Nemmeno sangue che cola dalle orecchie?...No: non vi ho detto all'inizio che l'esagerazione ha il suo trono sul Monte Bianco?*

### Opere in Biblioteca

Carelli di Rocca Castello, *Una ascension au Mont-Blanc*, Caligaris, Varallo 1843.

C.E. Mathews, *The annals of Mont-Blanc*, Fisher, London 1898. Con l'elenco delle ascensioni al Monte Bianco compiute dal 1786 al 1850.

"Montagna", Annuario del GISM dell'anno 1967, ove Alfonso Bernardi, redatta un'ampia scheda sull'autore, traduce l'intero testo di Carelli di Rocca Castello.

### BIBLIOTECA NAZIONALE

Via Barbaroux, 1 - 10122 Torino.

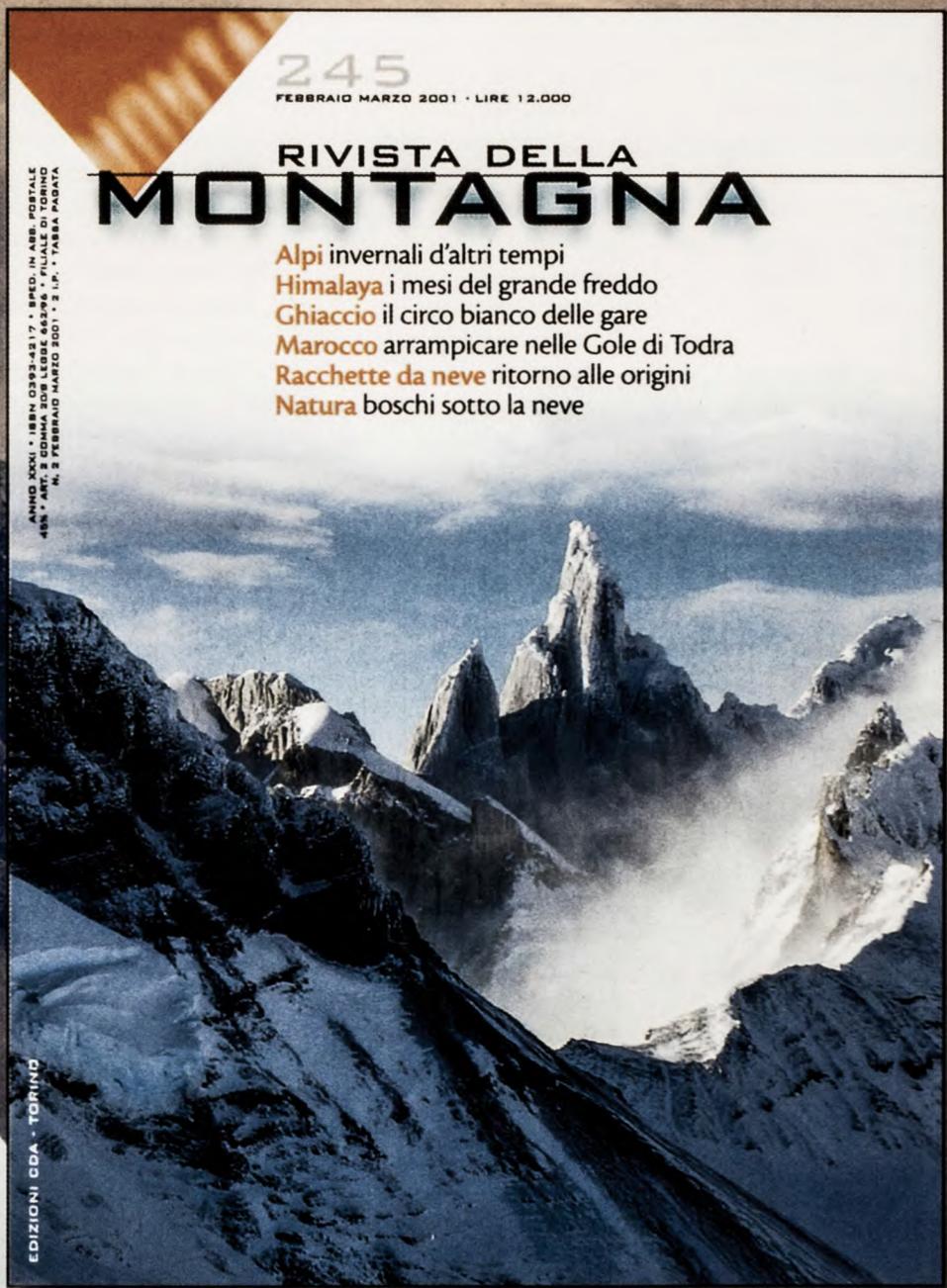
Orario di apertura al pubblico: martedì e giovedì 14.30-20 Mercoledì e venerdì: 9-14.30.

Tel. e fax: 011/533031.

# RIVISTA DELLA MONTAGNA

Una Rivista diversa  
per una  
Montagna diversa

Un anno di Montagna  
in offerta speciale  
per i Soci CAI



- 12 fascicoli  
lire **85.000** (43,898 euro)  
(anziché lire 144.000)
- Oppure 18 fascicoli  
+ zainetto GreenSport  
lire **160.000** (82,633 euro)  
(anziché lire 216.000)

Prezzi validi fino al 31 marzo 2001\*

Dal 1 aprile 2001  
entreranno in vigore le seguenti tariffe\*

- 10 fascicoli  
lire **78.000** (40,283 euro)  
(anziché lire 120.000)
- Oppure 18 fascicoli  
+ zainetto GreenSport  
lire **160.000** (82,633 euro)

Potete trovare altre convenienti  
proposte sulle pagine  
della Rivista o sul sito internet  
[www.cda.it](http://www.cda.it)

## in edicola

GLI APPUNTAMENTI DEL 2001  
245 - FEBBRAIO MARZO • 24 FEBBRAIO  
246 - APRILE • 24 MARZO  
247 - MAGGIO • 24 APRILE  
248 - GIUGNO • 25 MAGGIO  
249 - LUGLIO • 25 GIUGNO  
250 - AGOSTO SETTEMBRE • 25 LUGLIO  
251 - OTTOBRE • 25 SETTEMBRE  
252 - NOVEMBRE • 25 OTTOBRE  
253 - DICEMBRE • 24 NOVEMBRE

INVIARE IN BUSTA CHIUSA AL CDA: CORSO TURATI, 49 - 10134 TORINO - TEL. 0113197823 - FAX 0113197827 - WWW.CDA.IT

COGNOME \_\_\_\_\_ NOME \_\_\_\_\_

INDIRIZZO \_\_\_\_\_ CITTÀ \_\_\_\_\_

CAP \_\_\_\_\_ PROV \_\_\_\_\_ TEL \_\_\_\_\_ N° TESSERA CAI \_\_\_\_\_

### MODALITÀ DI PAGAMENTO

- Ho già pagato mediante c/c postale n. 22716104
- Ho già pagato mediante assegno bancario (non trasferibile) intestato a CDA Torino  
n° \_\_\_\_\_ banca \_\_\_\_\_
- Ho già pagato mediante carta di credito  Visa  Mastercard  CartaSI  
data di scadenza \_\_\_\_\_  
data di nascita del titolare \_\_\_\_\_  
n° carta (16 cifre) \_\_\_\_\_

### ABBONAMENTO

Prezzi validi fino al 31 marzo 2001\*

- 12 fascicoli lire **85.000**
- 18 fascicoli + zainetto GreenSport lire **160.000**

Prezzi validi dal 1 aprile 2001\*

- 10 fascicoli lire **78.000**
- Oppure 18 fascicoli + zainetto GreenSport lire **160.000**

\*Fare  
riferimento  
alla data  
dell'avvenuta  
spedizione  
dell'ordine

**A. A. V. V.  
L'ALPE N°3**

*Feste d'Inverno*

**Priuli e Verlucca Editori,  
dicembre, 2000**

*Semestrale internazionale diretto da  
Enrico Camanni.*

*144 pagine, riccamente illustrate,  
cm 23x20. L. 19.500*

● Nello scorrere il terzo numero de "L'Alpe", la prestigiosa rivista di cultura alpina edita in Italia da Priuli e Verlucca e diretta da Enrico Camanni, la sensazione è di un lavoro particolarmente corposo. Tema monografico di questa uscita è quello delle feste invernali che un po' in tutte le vallate dell'arco alpino, preludono alla primavera. Un primo pregio del numero sta nell'evitare il rischio di un "censimento del folklore" delle Alpi nella stagione bianca. Un altro, complementare, consiste nel presentare un'indagine di campo con approfondimenti mirati e puntuali. La sensazione è che indirettamente si sia voluto tastare il polso del patrimonio culturale delle Alpi, verificarne, proprio attraverso il momento universale della festa, la sua vitalità. Dalla Candelora all'occitana Baïo, passando per il Carnevale della Valle del Gran San Bernardo e le

mascherate invernali delle valli ladine, gli autori dei contributi documentano la continuità nelle nostre valli di antichi riti e di simbologie secolari che sopravvivono sia alla dimenticanza sia alla banalizzazione del turismo. Così nell'epoca di Internet, della virtualità e dell'abolizione tecnologica della distanza tra la montagna e i suoi miti, caratteristici di una società agricola e pastorale, ci si imbatte nel bisogno di ritornare a riconoscersi nei gesti e nei riti di una comunità concreta. La formula con cui il tema delle feste invernali è approfondito è quella consueta de "L'Alpe", che ha colmato una lacuna dell'editoria di settore, riuscendo nel non facile intento di proporre contenuti di sicuro valore scientifico e di divulgarli con un linguaggio accessibile e un supporto grafico e illustrativo di qualità. Il paradosso che ne risulta è che le feste si sono conservate più vive, e quindi più autentiche, proprio là dove sono state continuamente rinnovate da contaminazioni esterne.

Mario Frascione

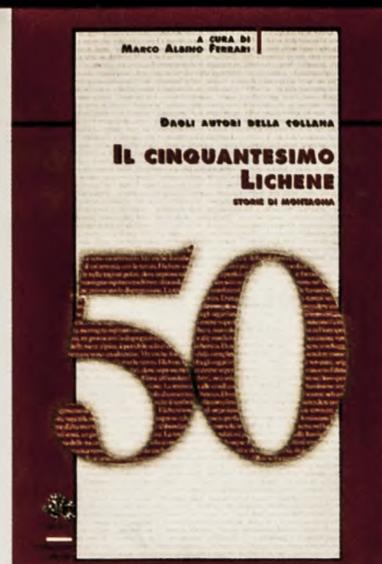
**A. A. V. V.  
IL CINQUANTESIMO  
LICHENE**

**Vivaldi Editori, Torino, 2000.**

*232 pagine; cm 12,5x20.*

● Il lichene è un organismo vegetale derivato dall'associazione di un'alga e di un fungo; appare come un'incrostazione verdastra o gialla sui tronchi degli alberi e sulle rocce. La caratteristica di questo organismo è quella di resistere alle condizioni ambientali più avverse e difficili ad esempio sui monti e nelle regioni

subartiche dove costituisce il principale nutrimento di buona parte della fauna selvatica di quei luoghi. Per questo, probabilmente, "I Licheni" sono stati presi a simbolo dall'editore Giorgio Vivalda quando, nel 1992, incaricò Mirella Tenderini, Enrico Camanni e Nanni Villani a dar vita ad una collana di letteratura di montagna; una collana che si poneva l'obiettivo di sostituire e proseguire "...l'avventura editoriale della Exploit di Dall'Oglio, che per oltre un secolo è stata la base di questo genere letterario". Dalla sua nascita ad oggi la collana "I Licheni" si è arricchita di cinquanta titoli di racconti autobiografici di alpinismo, di saggi storici, di riproposizioni di testi classici ai quali si sono aggiunte opere di narrativa e di creazione letteraria originale. Il 50° volume de "I Licheni" raccoglie undici racconti alcuni dei quali scritti per l'occasione dai più rappresentativi autori contemporanei della collana; undici straordinari brani di montagna per festeggiare un traguardo di indubbio valore culturale: *La valanga* di Joe Simpson, *Bip, bip, bip* di Alberto Paleari, *Riflessioni sull'essere il miglior arrampicatore del mondo* di Pat Ament, *Vertigine* di Enrico Camanni, *Tempo sospeso* di Pietro Spirito, *Memorie delle Tre Cime* di Rolly Marchi, *Yezo: Montagne, foreste, vulcani* di Fosco Maraini, *Inquietudini* di Marco Albino Ferrari, *La grande cresta nel fascino dell'Everest* di Kurt Diemberger, *Il principe delle stelle* di Dusan Jelencic, *Due ritratti per i Drus* di Yves Ballu. Un bel modo davvero per festeggiare il traguardo dei

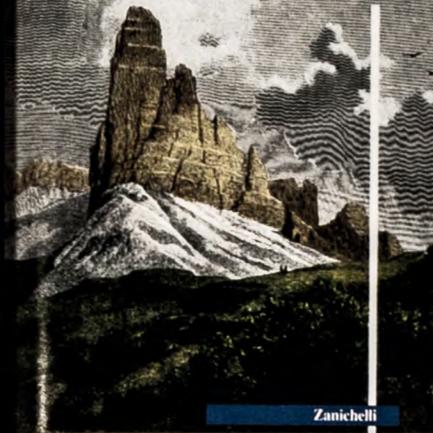


cinquanta titoli della collana. Si può convenire con Marco Albino Ferrari quando afferma nella sua prefazione al volume che "è abbastanza raro che una linea editoriale di montagna così compatta e unitaria raccolga nel suo catalogo un insieme tanto vasto di titoli".  
Luigi Rava  
(GISM)

**Franco  
de Battaglia  
Luciano Marisaldi  
ENCICLOPEDIA DELLE  
DOLOMITI**  
**Zanichelli Editore, Bologna,  
2000.**

*520 pagine, cm 20x27,5, ill. col. e  
b/n. L. 68.000.*

● Riconosco che mi è veramente piaciuta questa Enciclopedia delle Dolomiti, e per più di un motivo. Innanzitutto la coppia di autori, le cui indiscutibili competenze si assommano, danno luogo a un raro tandem che si esprime in un'elevata qualità sia dei contenuti che della forma. Poi la scelta degli argomenti e delle voci, esposte com'è logico in una enciclopedia, in ordine alfabetico, che ho trovato esaustive e precise, sia sotto l'aspetto divulgativo che sotto quello dell'approfondimento, aspetto al quale ben contribuiscono i numerosi box e tabelle, quest'ultime complete ed aggiornate. Pure ampia ed esauriente è la bibliografia, compresa quella su internet, come



Zanichelli

pure gli indici analitici, suddivisi per nomi e per luoghi, strumento indispensabile per una rapida consultazione. Infine le illustrazioni e la grafica, che ben contribuiscono a rendere piacevole, che è tutto dire, la lettura di un'enciclopedia! Le illustrazioni infatti sono state scelte con una particolare attenzione alla varietà degli argomenti, spaziando dalle incisioni e riproduzioni di quadri d'epoca agli schizzi d'ascensione alle foto a colori di suggestione. Nonostante tutta la mia buona volontà, non vi ho trovato difetti, e ciò mi ha riconciliato con questo tipo di pubblicazioni, in particolare con le enciclopedie di alpinismo, le cui ultime uscite sul mercato mi avevano lasciato alquanto perplesso. In conclusione è un volume dall'ottimo rapporto qualità-prezzo, ed è un volume che una volta letto non resta come oggetto morto sugli scaffali, bensì rivive nell'utilità della sua consultazione.

Alessandro Giorgetta

**Steve Roper  
 CAMPO 4**

La storia dello Yosemite.

Edizioni CDA, Centro Documentazione Alpina, Torino, 2000.

288 pagine, foto in b/n, cm 23x15, L.36.000

● Non lo si viene certo a scoprire in questo libro che la Valle di Yosemite è uno degli angoli più affascinanti della terra, anche perché qui non si parla delle potenti cascate che si ammirano nell'eterna maestà del parco, né della sua ricchissima flora, né della fauna selvaggia che vi circola liberamente. Che troneggiano ampiamente nel volume di Steve Roper sono invece i blocchi monolitici di granito, i più imponenti del mondo; e forse solo questi sono stati il vero richiamo che, nel susseguirsi di tre generazioni, ha convocato nel parco gruppi di giovani che qui dovevano scrivere le pagine più significative dell'alpinismo del mondo. Qui hanno trovato il loro ambiente congeniale, che li faceva sentire come a casa: tutti arrampicatori giovani, tremendamente giovani, per i quali il vivere aveva senso solo se si poteva arrampicare. Qui hanno vissuti gli anni più pieni, ritenendo di trovare nella conquista delle grandi pareti la loro risposta di reazione al conformismo cui non volevano assoggettarsi, precedendo e proseguendo gli anni della contestazione giovanile, che veniva da loro sublimata nell'avventura dell'arrampicata estrema. E un alpinismo nato e cresciuto dirimpetto alle pareti strapiombanti e immense, dove la montagna è semplicemente parete, non poteva che creare arrampicatori degni di queste dimensioni. Mentre il Campo 4, la zona dove questi ragazzi si ritrovano e vivono insieme, cercando lo stile e la tecnica che apra loro ogni traguardo, assume un suo

CATALOGO 2000

CARA NONNA,  
 SONO QUI CON MAMA  
 E PAPÀ AL MASO.  
 CI SONO TANTI ANIMALI  
 MOLTO BELLI NEI CAMPI!  
 ANCHE A PAPÀ PIACE  
 STARE QUI.  
 SALUTI ROBERTO



Coasmpa



**AGRITURISMO  
 IN  
 ALTO ADIGE**

Si, vorrei conoscere le possibilità offerte dall'agriturismo in Alto Adige. Vi prego di inviarmi gratuitamente informazioni complete su come si trascorre una vacanza in un tipico maso sudtirolese.

Per maggiori informazioni telefonate allo 0 471 999 308, oppure inviate per posta o via fax questo coupon a: Südtiroler Bauernbund, via Macello 4, 39100 Bolzano, fax 0 471 999 405. Informazioni anche in internet: <http://www.altoadigeonline.it/agriturismo>, e-mail: [Uabz@SBB.it](mailto:Uabz@SBB.it)

RC 3

Nome .....

Indirizzo .....



AGRITURISMO  
 IN  
 ALTO ADIGE

inconfondibile carattere di idealità, la storia dello Yosemite, con il suo El Capitan, l'Half Dome, la Sentinel Rock, viene ad intrecciarsi con i nomi dei più grandi arrampicatori del Nord America, e forse del mondo: lo si potrà valutare dopo aver letto la descrizione avvincente delle loro imprese che hanno spesso il sapore dell'incredibile.

Renato Frigerio

**Pino Guidi e**

**Aurelio Pavanello**

**50 ANNI**

**DI INFORTUNISTICA  
SPELEOLOGICA IN ITALIA  
(1947-1997)**

**CAI, Corpo di Soccorso alpino e  
speleologico, Milano, 2000.**

200 pagine, foto col. e b/n.,  
cm 14x20,5.

• Il CNSAS (Corpo di Soccorso alpino e speleologico), oltre che recuperare i morti e salvare chi, ferito o no, si trova in una brutta situazione, si occupa anche della prevenzione degli incidenti; anzi, da un punto di vista pratico, la prevenzione è, in un certo senso, più importante del soccorso. Base della prevenzione è la conoscenza degli incidenti avvenuti, dei materiali e delle tecniche usate, dei loro aspetti critici, degli errori commessi, ecc.. Ben venga quindi questo lavoro, frutto di una ricerca paziente e meticolosa, presso tanti archivi diversi, e di una ancor più paziente elaborazione dei dati. Il corpo italiano di soccorso speleologico nacque nel 1965, quale sezione del già esperto corpo di soccorso alpino del Cai. I fondatori erano ben consci che, essendo la grotta un ambiente particolare che usa attrezzature e tecniche specifiche, i soccorritori

devono essere necessariamente speleologi. Se l'incidente avviene a gran distanza dall'esterno, come purtroppo spesso capita, non solo la protezione civile (cioè i vigili del fuoco) ha difficoltà a intervenire, ma anche gli alpinisti più esperti si troverebbero in difficoltà. Sta di fatto che il corpo di soccorso speleologico, pur facendo parte, fin dalla sua fondazione, del corpo di soccorso alpino, ha una sua autonomia, con un suo responsabile nazionale. Il libro in questione è stato scritto da Pino Guidi e da Aurelio (Lelo per gli amici) Pavanello. Il primo è stato istruttore nazionale di speleologia per una quindicina d'anni e responsabile nazionale del soccorso per 5 anni, dal 1976 al 1981. Il secondo è stato fra i fondatori del soccorso speleologico e ne ha seguito tutte le fasi dello sviluppo; dal 1976 al 1991 ha ricoperto l'incarico di vice presidente nazionale, oltre ad incarichi internazionali in questo settore. Per il loro lavoro hanno avuto la collaborazione di molti speleologi, in particolare dai membri della commissione medica. Il libro inizia con un inquadramento storico: le esplorazioni, l'evoluzione della tecnica e dei materiali, la nascita del soccorso speleologico e la sua attuale struttura, che copre tutte le regioni italiane e comprende 32 squadre per un totale di 700 volontari, pronti ad attivarsi non appena giunge notizia che qualcuno è in difficoltà. Poi vengono esposti gli studi sull'infortunistica, gli aspetti medici e le tecniche di soccorso. Quindi l'analisi dettagliata di tutti gli incidenti avvenuti in questi 50 anni: analisi temporale, geografica, per età, per

tipologia di incidente, ecc; gli incidenti mortali vengono descritti uno per uno, dettagliatamente. Un'opera davvero meritoria e un plauso agli autori. Il libro è disponibile presso la sede centrale del CNSAS, a Milano.

Carlo Balbiano d'Aramengo

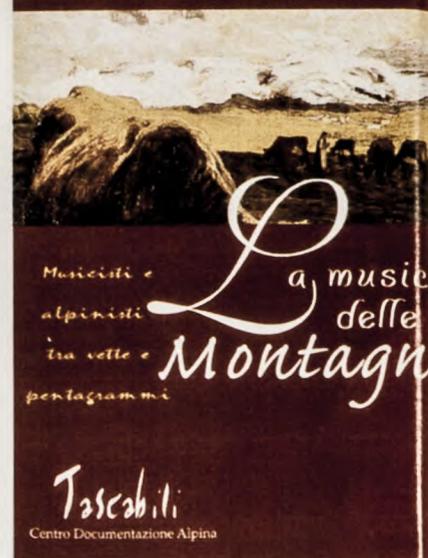
**Andrea Gherzi**  
**LA MUSICA DELLE  
MONTAGNE**

*Musicisti e alpinisti tra vette e  
pentagrammi.*

**Edizioni CDA, Centro  
Documentazione Alpina, Torino,  
2000.**

215 pagine, cm 11x17. L.19.000

• Di Andrea Gherzi abbiamo presentato nel n°6/1991 della nostra Rivista il volumetto "Itinerari Musicali", incoraggiando l'autore ad ulteriormente sviluppare un tema che aveva avuto immediati riscontri positivi. Lo scorso dicembre abbiamo avuto la piacevole sorpresa di vedere stampato questo nuovo lavoro, nel quale il capitolletto di trentaquattro pagine dedicato negli "Itinerari" a Musica e Montagna è diventato un testo di duecentoquindici pagine, articolato su sedici capitoli. Un grande ritorno, anche se grande il formato, non è. In uno degli editoriali usciti sulla *Rivista Mensile* del 1968 sul tema "Cosa leggono gli alpinisti", esprimevo la mia opinione su certi libri che nulla hanno sotto una bella copertina. In questo caso si verifica il contrario: la pur decorosa copertina nasconde un eccellente contenuto ed il formato, simile a quello delle guide CAI, CAF, CAS, è poco ingombrante per l'archivio, la consultazione, il trasporto, e ne consentirebbe una piacevole lettura anche in momenti



d'ozio ad alta quota. Nel trascorso decennio sono fiorite iniziative musicali dalle Marittime alle Giulie, Punta Gnifetti compresa: speriamo che questi vagiti restino tali senza degenerare in reboanti manifestazioni di massa insostenibili dalle nostre montagne. Alla nostra Rivista, che ha il primato di uno scritto di Pizzetti del 1952 ("Suggerimenti della montagna"), si sono affiancate altre testate: Alp, Alpirando, Amadeus, Annuario Sezione Valtellinese, Bollettino GEAT, La Ciapera, Il Manifesto, Monti e Valli, Scandere... Un convegno su "Montagna e Musica" si è svolto al rif. Brentei nel 1996, un altro al Museomontagna-Monte Cappuccini sul tema "La Musica, la Gente, i Monti" lo scorso settembre. Uno dei capitoli di questo tascabile è dedicato ai Canti Alpini, in un altro Gherzi ci parla della *Nuova Era* e suggerisce colonne sonore per proiezioni di soggetto alpino: vi troviamo un'interessante panoramica sulla musica elettronica e sulle soluzioni armonico-timbriche, con un richiamo alla *Musica Astrale* illustrata negli *Itinerari*. Gli altri capitoli sono dedicati alla musica colta. Vi compaiono qua e là

opportuni riferimenti al modo di sentire e di esprimere il rapporto tra montagna e musica, agli influssi di letteratura, pittura, poesia, ed i profili di musicisti che non disdegnarono di unire il pentagramma alla piccozza. Al dilettante di musica alpina le cui conoscenze si limitano all'Alpensinfonie, Guglielmo Tell, Stelutis e Montanara, si aprono orizzonti musicali impressionanti quando Gherzi dopo aver esposto i casi più noti tira fuori dal cappello, e pare ci provi gusto, decine di autori le cui partiture sono riferite alla montagna, al folclore ed agli strumenti alpini. Comprese quelle a cui "non serve neanche il titolo per dare una qualsiasi impressione di montagna". Compreso il *Petit Montagnard* "che ancor

oggi talvolta perseguita gli sfortunati vicini di casa dei pianisti dilettanti" e ben lo ricorda chi scrive, che tanti anni fa militava in quelle schiere. E quando nelle sale di concerto vengono più volte eseguite nel giro di pochi anni l'Alpensinfonie, il Manfred, l'Aroldo, o le brahmsiane sinfonie dei ghiacciai, perché, prima che queste vengano a noia, i Direttori Artistici non ricorrono agli esperti di musica dei monti per proporre al pubblico autori meno noti ma di sicuro interesse culturale e musicale?

Il libro è alla portata di un largo pubblico di lettori, che non si adombreranno di fronte ad alcuni inevitabili termini tecnici la cui presenza potrà solo favorire una proficua ricerca.

Franco Tizzani

**Giuseppe M.**

**Perego**

**ENGADINA**

*Escursioni, arte, cultura*

**Editore Lyasis (indirizzo**

**internet: [www.calypso.it/lyasis](http://www.calypso.it/lyasis)),**

**Sondrio, 2000**

*256 pagine, cm 17x24, 22 carte, molte fotografie a colori.*

● Ci fu un tempo in cui anche le attuali tranquille, pacifiche e accoglienti valli delle Alpi furono scenario di scontri cruenti, di vere e proprie guerre di religione, come quelle più recenti, ancora non sopite che sono scoppiate nei Balcani. Un esempio di guerra che viene dal passato ce lo ricorda la dolcissima Engadina, in Svizzera, nel Canton dei Grigioni, al confine con la Valtellina; qui dal 1618 al 1648 la Guerra dei Trent'anni fece scontare cruentemente i cattolici appoggiati da Spagna e Austria, contro i

riformati, appoggiati da Francia e Venezia. Delle nobili famiglie della valle i Planta erano a capo delle truppe cattoliche, mentre i Salis erano con i riformati. Già l'Engadina, una delle vallate più affascinanti delle Alpi, con un'architettura delle case molto particolare, con una lingua pure molto singolare, il romanzo, appartenente al ceppo del Ladino, che si inserisce come cuscinetto, fra l'italiano della Valtellina a sud e il tedesco delle valli più a nord. Una completa guida sull'Engadina è stata recentemente scritta, per l'edizione Lyasis di Sondrio, da Giuseppe M. Perego, alpinista milanese, già Segretario della Sezione di Milano del CAI negli anni Cinquanta. Il volume, organizzato per località, descrive, con grande

REDUCE. REUSE. RECYCLE.

**committed to the core**

**patagonia®**

Potete richiedere il catalogo Patagonia® a  
Patagonia® Italia S.r.l. - Rasun di Sotto, 76 - 39030 RASUN ANTERSELVA (BZ)  
Tel. +39 0474 497 106 - Fax +39 0474 497 108 - e-mail: [patagonia@dnnet.it](mailto:patagonia@dnnet.it)  
Visitate il nostro sito Internet: [www.patagonia.com](http://www.patagonia.com)

**REGGIO GAS**  
Verde & Blu

**ALPINISMO, TREKKING,  
ARRAMPICATA, SPELEOLOGIA  
SCI ALPINISMO, CICLOTURISMO  
AVVENTURA E TEMPO LIBERO**

**NOLEGGIO**

**TENDE E ATTREZZATURA INVERNALE**

**Clicca**

**www.reggiogas.it**

**Clicca Saldi**

**Una Montagna di  
Occasioni**

**www.reggiogas.it**

**Visita il nostro sito internet!  
Acquista on-line  
RISPARMIANDO**

*Amiamo la  
Lavoriamo con la* **MONTAGNA**

Via Don Minzoni, 10  
42100 REGGIO EMILIA  
Tel e Fax 0522-431875  
e-mail: info@reggiogas.it

offerte di fine stagione ad esaurimento scorte

abbondanza di fotografie soprattutto a colori, la storia dei luoghi, le curiosità, le opportunità sportive e non e naturalmente gite, escursioni e passeggiate per tutti i giusti. Il testo è molto interessante perché, essendo fuori dai confini nazionali, la valle dell'Inn non ha avuto nel recente passato e nemmeno oggi guide divulgative in italiano facilmente reperibili sul

mercato. Da passo del Maloia, porta dell'Engadina da sud a Tarasp, passando per St. Moritz, Celerina, Zuoz, Zernez e Ftan è un susseguirsi di proposte interessanti per visitare queste località incantevoli che furono rifugio di scrittori e artisti famosi come Rainer Maria Rilke, Hermann Hesse, Max Ernest e lo stesso Giovanni Segantini.

Piero Carlesi

## Titoli in libreria

**Michele Mestre**  
**LE ALPI CONTESE**

*Alpinismo e nazionalismi*

CDA-Centro Documentazione Alpina,  
Torino, 2000

270 pagg., cm 11,5x16,5. L. 25.000

**Mirella Tenderini**  
**LE NEVI DELL'EQUATORE**

*Kilimanjaro, Kenya, Ruwenzori*

CDA-Centro Documentazione Alpina,  
Torino, 2000

174 pagg., cm 15x23, foto b/n. L. 28.000

**Paul Pritchard**  
**TOTEM POLE**

*Risalita dall'abisso*

CDA-Centro Documentazione Alpina,  
Torino, 2000

182 pagg., cm 15x23, foto b/n. L. 30.000

**James Grainer**  
**SCOMMESSA COL VENTO**

*Vita avventurosa di un pilota dei ghiacciai*

CDA-Centro Documentazione Alpina,  
Torino, 2000

254 pagg., cm 15x23, foto b/n. L. 34.000

**Alberto Sciamplicotti**  
**ROTTI E STRACCIATI**

*Aria di Roma sulle cime*

CDA-Centro Documentazione Alpina,  
Torino, 2000

206 pagg., cm 15x23, foto b/n. L. 32.000

**Roberto Bergamino**  
**ANDARE PER LAGHI  
NELLE VALLI DI LANZO**

Edizioni Arti Grafiche San Rocco, Grugliasco  
(To), 2000

144 pagg., cm 12x21, foto e schizzi col. L. 28.000

**Guido Bezze, Pier Luigi  
Mussa, Ezio Sesia**  
**VALLI DI LANZO, TESSO E MALONE**

*Itinerari scialpinistici*

CDA-Centro Documentazione Alpina, Torino, 2000  
214 pagg., cm 15x21, foto e cartine b/n. L. 36.000

**Maria Cristina Ronc (a.c.d.)**  
**COMUNITÀ MONTANA MONTE CERVINO**

*Un mondo di pietra*

Guida storica-artistica

CDA-Centro Documentazione Alpina,  
Torino, 2000

318 pagg., cm 13,5x23, foto col., dis. b/n. L. 42.000

**Maurizio Pellizzon, Giorgio  
Dell'Oro, Stefano De Luca**  
**GIARDINI DI CRISTALLO**

*Cascade di ghiaccio nelle valli dell'Ossola*

Edizioni Versante Sud, Milano, 2001

126 pagg., cm 15x21, foto col. e b/n. L. 30.000

**Saro Messina**  
**SCIALPINISMO SULL'ETNA**

*dove la neve incontra il fuoco*

Messina Editore, Acireale, 2001

144 pagg., cm 15x21, foto e cartine col. L. 25.000

**Corrado Conca**  
**ARRAMPICARE A CALA GONONE**

Segnavia Editore, Sassari, 2000

88 pagg., cm 12,5x20, foto col. e itinerari. L. 19.000

**Giovanni Renzi**  
**ARRAMPICARE IN VALMARECCHIA**

*Da Rimini alle sorgenti del Tevere*

L'Escursionista Libreria Editrice, Rimini, 2000

62 pagg., cm 15x21, foto col. e schizzi it. L. 18.000

**Michele Zanetti**  
**PARCO DEL POLLINO**

*Natura, emozioni, escursioni*

Cierre Edizioni, Caselle di Sommacampagna  
(Vr), 2000

180 pagg., cm 16x23, foto col. e dis. b/n. L. 28.000

**Andrea Gallo**  
**FINALE Y2K**

*Guida alle arrampicate*

Idee Verticali Edizioni, Finale Ligure, 2001

352 pagg., cm 15x21, foto e schizzi it. col.  
L. 50.000

# WINDTEX®

L'antivento  
IMPERMEABILE

# VeraTEX®

WATERPROOF AND BREATHABLE SYSTEM

Raggiungi il picco del comfort con  
**WINDTEX** e **VERATEX**  
grazie alle speciali membrane che mantengono  
inalterato il microclima che si forma tra cute e tessuto.



**WINDTEX** la membrana termoregolatrice antivento,  
ti protegge da freddo, pioggia e neve mantenendo  
*un'elasticità senza precedenti.*

**VERATEX** studiata appositamente per le calzature  
tecniche, *ti protegge dal freddo e dall'acqua*  
migliorando le performance anche in situazioni estreme.

## Chi cerca lo sport trova Windtex®



Per informazioni: VAGOTEX WINDTEX S.p.A.  
tel. 0456 159 111 - fax 0456 152 060 / 0456 172 504  
[www.vagotex.it](http://www.vagotex.it) [info@vagotex.it](mailto:info@vagotex.it) [www.windtex.it](http://www.windtex.it)

Windtex®  
e Veratex®,  
le barriere  
tra voi,  
il freddo e  
il vento.

protezione  
dalla testa  
ai piedi



Hans Mutschlechner

# Il Forum Mondiale della Montagna di Chambéry

di  
Corrado  
Maria Daclon

**R**ecentemente la Commissaria Europea dell'Ambiente Margot Wallstrom, rispondendo ad una interrogazione del deputato europeo Luciano Caveri, presidente del Comitato Italiano per il 2002 Anno Internazionale delle Montagne, ha chiarito come l'attuazione della Convenzione delle Alpi sia attualmente meglio garantita dagli Stati membri e dalle regioni dell'area alpina, e che comunque "le realtà delle zone di montagna sono prese in considerazione nelle politiche strutturali della Comunità e nei programmi di sviluppo regionale e rurale". La Commissione Europea ha inoltre chiesto che il Consiglio Europeo firmi a nome dell'Unione il protocollo di attuazione della Convenzione delle Alpi relativo al settore trasporti, destinato a garantire la mobilità sostenibile e la protezione dell'ambiente nella regione delle Alpi, con la riduzione di volume e rischi derivanti dal traffico, promovendo modalità di trasporto più ecologiche e più economiche. Un'altra novità dall'Europa riguarda il Commissario Europeo per le Politiche Regionali, Michel Barnier, il quale facendo il punto

sull'utilizzo dei fondi strutturali europei ha delineato le future dotazioni finanziarie per le zone montane, sottolineando che per la prima volta si parla esplicitamente di "zone di montagna". Sembra quindi che l'interesse per la montagna, e più specificamente per una forma di sviluppo che ne tuteli le caratteristiche e l'identità nel rispetto dei valori ambientali, sia ormai un dato acquisito. In questo senso va ricordata la riunione svoltasi qualche mese or sono a Chambéry, il "Forum Mondial de la Montagne", al quale hanno partecipato i rappresentanti di 70 Paesi, dall'America Latina all'Asia, all'Africa, all'Europa. Il tema è stato proprio lo sviluppo sostenibile delle regioni di montagna del mondo. Una serie di seminari specifici ha consentito un approfondimento dei vari aspetti di questa sfida, già segnalata tra quelle strategiche nell'Agenda 21 della Conferenza di Rio de Janeiro del 1992. In un Paese come l'Italia, dove la montagna occupa metà della superficie totale, comprende 4.195 Comuni, ed ospita circa 10 milioni di abitanti, il tema non può

essere più sottovalutato. Ma così è anche in Europa, come si diceva all'inizio. Il nostro continente, in senso comunitario, è per il 30 per cento montuoso (le nostre Alpi, la Sierra Nevada, i Pirenei, le Alpi Bavaresi, le Highlands e così via), e Paesi come Spagna, Portogallo, Grecia, Austria sono costituiti al 50 per cento da territori montani. Sono 30 milioni gli europei che vivono in montagna, che attendono un futuro che tuteli la loro storia, il territorio, le tradizioni, i prodotti tipici, le diversità. Non soltanto più aiuti economici (spesso solo assistenziali), ma una tutela del territorio e di quelle culture che ne hanno permesso la salvaguardia fino ad oggi, con la valorizzazione delle autonomie e delle risorse locali, il diritto alla lingua e ad una propria organizzazione politico-amministrativa. Tutti elementi complementari ed indispensabili per una realizzazione pratica di quella "sostenibilità" di cui tanto si parla da anni, e che spesso viene limitata solo ad una visione agricola o al massimo turistica, dimenticando la complessità di questi territori e delle popolazioni. Il quadro di

riferimento, come chiesto quindi alla Commissione Europea dal Presidente del Comitato Italiano per l'Anno Internazionale delle Montagne, non può che essere quello della Convenzione delle Alpi, recentemente ratificata anche dall'Italia. La ratifica ci consentirà di partecipare a pieno titolo alla definizione dei destini della fragilissima bioregione che fa da cerniera tra Europa continentale e Mediterraneo, proponendosi come terreno sperimentale e dimostrativo delle potenzialità dello sviluppo sostenibile. Una scelta obbligata dopo la Conferenza di Rio de Janeiro, ma soprattutto un elemento importante nella strategia dell'Unione Europea. Il sistema alpino può dunque candidarsi a organizzare il suo futuro, consapevole delle proprie identità e delle risorse interne che vanno investite per ricavarne le basi per un nuovo sviluppo, proprio in un momento in cui sulla montagna si stanno scaricando molte delle contraddizioni di alcuni modelli economici: il transito pesante, lo sfruttamento turistico, la produzione energetica, solo per portare alcuni esempi. Al termine del Forum di

Chambery è stata elaborata una prima bozza di progetto per una "Carta mondiale delle popolazioni di montagna". L'hanno elaborata gli oltre 800 rappresentanti di tutti i continenti e di tutte le montagne del mondo, e costituisce un valido contributo proprio in vista dell'Anno Internazionale. "Per la prima volta - si legge nella introduzione - una manifestazione di questo genere ha rappresentato l'occasione per un avvicinamento, mai realizzato in precedenza su questa scala, delle grandi zone montagnose del mondo e delle popolazioni che le abitano ed ha permesso di conseguenza agli uni e agli altri di conoscersi meglio e di esprimere la volontà di lavorare insieme. Su questi elementi, e particolarmente sulla emergente 'coscienza montanara', deve essere costruito un movimento che possa consentire a questa dinamica di avvicinamento e di scambi di rinforzarsi e di fortificarsi a mano a mano che raggiungerà la sua giusta dimensione". Interessanti anche gli obiettivi strategici accennati nel prologo: "i rappresentanti riuniti in seno al Forum affermano la loro volontà di non fare della montagna un mondo chiuso su se stesso e preoccupato solo dei propri problemi. Sono convinti al contrario che il lavoro che è stato intrapreso abbia, sotto molti aspetti, un valore universale e possa costituire un esempio di approccio ai problemi per molti altri territori". Ed è in questa luce e con questo spirito che i rappresentanti del Forum hanno adottato un progetto di "Carta mondiale delle popolazioni di montagna".

Corrado Maria Daclon

Va Sentiero

di  
Teresio  
Valsesia

# La prevenzione come primo dovere



*Se il tempo minaccia  
c'è solo da cambiare meta.*

## SAPER RINUNCIARE

**F**orse per molti quella tragica domenica del 17 dicembre con il suo pesante bilancio dei morti sulle Prealpi lombarde è già finita nel dimenticatoio. Vale la pena di riesumarla non per risollevare polemiche sopite, ma per un'opportuna riflessione che serva a evitare nuove tragedie. Tutti siamo d'accordo - mi sembra - sull'esigenza della prudenza: è la prima cosa da mettere nel sacco, quando si va in montagna. Ma spesso questo imperativo è generico e quindi vacuo. Bisogna dargli concretezza. La prudenza è anzitutto prevenzione. E la prevenzione significa perfetta conoscenza del terreno prescelto come palestra per le nostre ascensioni o escursioni. Questa esigenza vale soprattutto per coloro che si accollano la responsabilità dell'accompagnamento, tenendo conto che, da qualche anno, la montagna sta subendo drastici cambiamenti. In peggio. Itinerari un tempo "normali" sono diventati a rischio, sia per le modifiche dell'assetto dei ghiacciai, sia per lo sfaldarsi dei

versanti di roccia. Consigliabile quindi (se non addirittura indispensabile) un sopralluogo sull'itinerario, da effettuare in prossimità della data dell'uscita, oppure contattare gli esperti locali. Ma, attenzione. Purtroppo non sempre i montanari sono in grado di fornire consigli attendibili poiché talvolta si è perso quel grande patrimonio di conoscenza approfondita della montagna. Scegliere quindi le persone giuste: guide, membri del Soccorso alpino, custodi di rifugi, dirigenti delle nostre Sezioni di montagna. Inoltre la prevenzione impone sempre di consultare le previsioni meteo. L'Appennino non ha ancora una copertura di dettaglio mentre l'arco alpino dispone di informazioni puntuali sia a sud, sia soprattutto sul versante nord. È documentato che i servizi meteo regionali forniscono previsioni quasi sempre esatte nell'arco delle 24 ore e abbastanza attendibili sulle 48 successive. Se il tempo minaccia, c'è solo da cambiare meta. Ripiegamento spesso possibile, tenuto conto che

sulle Alpi le perturbazioni si spostano normalmente da ovest verso est e talvolta sui due versanti è opposta. Terza cautela, la più importante: bisogna saper rinunciare. Mi rendo conto di affrontare quello che fino a qualche anno fa era un vero e proprio tabù per molti alpinisti e "capigita". (Confesso di essere il primo a cospargermi il capo di cenere). Tornare indietro significa, e purtroppo significa ancora, infrangere una condizione sacra: quella di mettersi comunque in cammino e di raggiungere la vetta. Il mito della vetta invece deve essere spazzato via perché la montagna rimane lì, mansueta e docile, a nostra completa disposizione, sempre pronta a gratificarci, specialmente quando è in condizioni ideali. Meglio dunque sobbarcarci un viaggio inutile per l'approccio che rischiare durante la salita. Non ci sono antidoti contro i temporali, soprattutto in quota. E quando un canalone scarica non serve gridare: "Attenti ai sassi!". Le situazioni di pericolo devono essere evitate alla

radice, soprattutto da parte di chi ha la responsabilità di una comitiva.

L'accompagnatore ha il dovere di imporsi anche sui più recalcitranti che amano il rischio e la temerarietà.

Non sempre la fortuna aiuta gli audaci e raramente la montagna perdona l'avventatezza. La prevenzione va assunta come un obbligo e deve essere la prima materia didattica di tutti i corsi.

Ancora una volta si deve dunque ricordare un concetto basilare: quello dell'autodeterminazione, che sostanzialmente significa: non creare danni a se stessi, agli altri, all'ambiente. Un ritornello che non deve solo essere declamato astrattamente, ma applicato nel concreto. Anche per evitare che di fronte alle tragedie

ricorrenti le autorità impongano il divieto di accesso alla montagna.

L'ordinanza del prefetto di Lecco (nel week end successivo alla "domenica tragica") docet.

#### **GLI OMETTI, AMICI FEDELI**

Una recente pubblicazione del CAI, riferendosi agli "ometti" come strumenti di segnalazione dei percorsi, li qualifica "efficaci, naturali, discreti, duraturi, economici, ideali". Poche, brevi riflessioni sono più che sufficienti a dimostrare che non vi è enfaticizzazione di sorta in questa serie di elogi. L'efficacia è riferita alla funzionalità, evidentissima in qualsiasi situazione ove non è possibile né conveniente l'impiego di altro tipo di segnaletica. Con un'intelligente scelta dei punti strategici e avendo



cura di dar loro dimensioni idonee, gli ometti risultano più visibili di qualsiasi altro mezzo segnaletico, in ogni condizione meteorologica, anche con copertura nevosa di un certo spessore.

La naturalità è innegabile persino dal più radicale degli ecologisti: essendo costruiti con pietre, non creano

contrastanti con l'ambiente e sono armonicamente contestualizzati nel paesaggio, pur rivelandosi oggetti differenziati e di spicco per la forma tipica. La descrizione: per il colore, la forma, i materiali costruttivi, l'assenza di indotto negativo, nessun ometto potrà mai colpire

**GRAN ZEBRÙ, 3859 m.  
QUESTA È LA VERA  
ALTA MODA.**



*Nella foto: Ometti  
sui valichi delle  
Alpi Lepontine  
(foto T. Valsesia).*

come un "pugno nell'occhio".  
*La durata.* Pur soccombendo talora al passaggio di animali selvatici o domestici, alle insidie di frane, valanghe e slavine e alla stupidità o incoscienza dell'uomo, la resistenza degli ometti all'usura è ampiamente superiore a quella di altre segnaletiche.

*L'economicità* è lampante. Non sono gravati da spese di estrazione, acquisto o trasporto. Nella maggior parte dei casi, non abbisognano di materiali leganti per reggersi, né richiedono onorari e diritti di progettazione, costi di mano d'opera costruttiva o protezione antigelo o antiruggine.

E sono "ideali" poiché ordinariamente rispondono ai prescritti requisiti di visibilità e solidità. A ciò provvede chi li costruisce, sapendo per esperienza che la struttura deve essere facilmente individuabile, e che da ogni ometto si deve poter vedere, quanto meno, il successivo e il precedente.

La tecnica costruttiva segue la regola elementare di impiegare pietre di una certa mole, collocate su una base salda, dare forma possibilmente piramidale e curare il posizionamento stabile di ogni elemento, per garantirne solidità e durata. Da quest'ultimo dettaglio deriva il loro valore umano e sociale.

Dovremmo tutti prendere coscienza del silenzioso messaggio di rassicurazione e di altruismo che la loro vista trasmette a chi - dubbioso del cammino o disorientato dalla nebbia - viene rinfrancato e incoraggiato a riprendere il proprio itinerario con rinnovata fiducia di essere sulla giusta via. Nel loro silenzio, dicono a chiare note: "Siamo al servizio di altri che non sono i nostri costruttori che hanno segnalato il percorso perché lo conoscevano e, con fatica e gratuità, hanno messo a disposizione di sconosciuti il loro patrimonio di conoscenze. Evitate di danneggiarci. Anzi, ove occorresse, sacrificate qualche minuto per riparare eventuali guasti". Una doverosa valorizzazione della fatica di chi è venuto prima e un solidale contributo alla sicurezza di chi verrà dopo.

**Martino Lironi**

**5520 POWER JACKET.**

impermeabile

resistente all'abrasione



HORACE BÉNÉDICT DE SAUSSURE

## VIAGGI NELLE ALPI

PASSO DEL GRIES  
E MONTE ROSA



### DE SAUSSURE: SULLE ORME DI UN GRANDE PRECURSORE

Per la storiografia alpina Horace Bénédict de Saussure ha legato il suo nome alla scoperta e alla conquista del Monte Bianco. Il discusso monumento eretto a Chamonix lo raffigura mentre indica a Jacques Balmat la via per raggiungere la vetta.

In realtà i "Voyages dans les Alpes" attestano il suo ruolo assai più ampio nell'esplorazione di una buona fetta delle Alpi centro-occidentali.

A oltre due secoli rimane una figura attualissima, ma soprattutto per il "modus operandi". La conferma viene dal volume "Viaggi nelle Alpi - Passo del Gries e Monte Rosa", pubblicato di recente dalla Fondazione Enrico Monti di Anzola d'Ossola (Vb) con la traduzione dei capitoli che si riferiscono ai due ampi settori geografici contenuti nel titolo.

L'introduzione di Luigi Zanzi focalizza la figura di

De Saussure come scienziato e ne rivaluta l'opera di "dilettante", impegnato in una ricerca libera da ragioni di interesse e di professione, "in oziosa tranquillità", senza l'impegno di difendere posizioni d'autorità della scienza ufficiale.

Con una dovizia di note Enrico Rizzi e Giancesare Rainaldi ci accompagnano poi al seguito di Saussure nei viaggi del 1777, 1783 e 1789, con la duplice traversata delle Alpi dall'Oberland Bernese al Lago Maggiore, e con il giro del Monte Rosa da Macugnaga a Zermatt. Grazie ai loro preziosi commenti esplicativi è possibile approfondire la cronaca di questi trekking alpini che fanno di De Saussure anche il primo illustratore e promotore del Monte Rosa. Di particolare interesse le lettere spedite e ricevute dal grande precursore negli anni sopra indicati, e riferite alle tre lunghe escursioni. Le missive, finora inedite, costituiscono un utilissimo complemento per penetrare nell'intimità dell'autore e nei rapporti intercorsi con i personaggi incontrati. Un ulteriore suggello all'eccellenza della pubblicazione viene dall'apparato delle illustrazioni: sorprendente la quantità delle riproduzioni delle stampe d'epoca, ma anche la qualità degli inediti. Frutto anche questo di una ricerca meticolosa e appassionata che vede Enrico Rizzi impegnato da anni non solo nella scoperta di pergamene ma anche di documenti iconografici che attestano genti e ambienti sepolti dai secoli.

# VIAGGIO IN TIBET

Da Lhasa a Kathmandu  
Monasteri e Campo Base dell'Everest

Dal 23 settembre all'11 ottobre 2001

## SIKKIM e BHUTAN

Grande viaggio

Dal 14 al 30 ottobre 2001

VIAGGI DI GRUPPO  
CON ACCOMPAGNATORE

Biglietteria aerea  
ed organizzazione viaggi  
in tutto il mondo

Facilitazioni  
per i soci CA



MIKROTOUR

Informazioni e prenotazioni :  
Mikrotour (TN) Tel. 0461 241777 - Fax 0461 246250  
o presso l'agenzia di fiducia

### IL VIRUS DEL DOPING IN MONTAGNA

"La legge del doping, le regole ignorate" : è il titolo di un articolo di Tiziana De Martin pubblicato sul quotidiano Corriere delle Alpi il 5 dicembre 2000. L'argomento potrebbe sembrare fuori posto sulle pagine di una rivista che tratta di montagna. Tiziana De Martin parla come protagonista e testimone del "Circo Bianco" dello sci alpino, quindi di un contesto caratterizzato da grossi interessi economici e da una competizione esasperata. Ma il mondo dell'alpinismo è proprio immune da questi virus? Ahimé, non è un'isola felice. "È agli occhi di tutti la grave crisi di valori che ha

toccato questo ambiente. Una "contaminazione" che si manifesta a vari livelli - rileva Tiziana De Martin - purtroppo anche nei settori giovanili, e in svariati modi, non ultimo l'utilizzo di sostanze proibite per migliorare le prestazioni". Triste constatazione, applicabile anche nelle varie espressioni dell'alpinismo competitivo, dalle grandi spedizioni alle gare. Bisogna dunque ritornare al concetto di sport - soprattutto delle attività legate alla montagna - inteso come "palestra di vita", combattendo decisamente "quel mondo di illusioni e di ipocrisie" che sta contaminando anche il nostro mondo.

Teresio Valsesia

L'Hotel Laurin è un tre stelle che offre il meglio in termini di accoglienza, servizi, svago e relax. In uno splendido scenario dolomitico accoglie gli amanti della montagna con un ambiente simpatico e cordiale, con camere dotate dei migliori comfort, con ampie e luminose sale di ritrovo. Ottimo il ristorante, che propone cucina internazionale, gustose specialità della tradizione locale e una vasta scelta di vini del Tirolo. D'estate è un ottimo punto di riferimento per gite ed escursioni, al ritorno dalle quali troverete vasca idromassaggio a 7 posti, sauna finlandese, solarium, whirlpool, bagno turco, angolo docce.



Prezzi: mezza pensione da £. 85.000 a £. 125.000  
pensione completa da £. 110.000 a £. 145.000

**SCONTO SOCI C.A.I. 10%**

**E INOLTRE SPECIALE OFFERTA PER GRUPPI**

**HOTEL LAURIN ★★★ Dobbiaco (BZ) Via Lago, 5**

☎ 0474-972206 fax 973096

E-mail: [info@hotel-laurin.com](mailto:info@hotel-laurin.com) <http://www.hotel-laurin.com>



Nel centro di Dobbiaco nuova, l'Hotel Nocker propone una sapiente combinazione di servizi per una vacanza attiva oppure all'insegna del relax. È dotato di un ampio giardino, un caffè bar, la sala TV e un ristorante tipico con specialità prelibate (la famiglia Nocker è produttrice di una rinomata qualità di speck e di altri succulenti insaccati). Camere con TV, telefono diretto e cassaforte. Sauna, solarium e Whirlpool, bowling, parcheggio e garage.



Prezzi: mezza pensione da £. 67.000 a £. 107.000  
pensione completa da £. 70.000 a £. 118.000 secondo stagione

**HOTEL NOCKER ★★★ Dobbiaco (BZ) - Via Dolomiti, 21**

☎ 0474-972242 fax 972773

<http://www.nocker.it> • E-mail: [hotel@nocker.it](mailto:hotel@nocker.it)



Attenzione: solo gli esercizi contrassegnati con l'emblema del C.A.I. praticano sconti a Soci e gruppi. Prezzi e sconti variano secondo stagione o sistemazione. Telefonate per prenotare o per saperne di più dicendo sempre che siete Soci CAI



Questo ottimo Residence - Hotel, gestito dalla famiglia Trenker è situato a due passi dalla stazione di Dobbiaco. Dispone di 25 camere (alcune con balcone) e di 45 appartamenti - da 2 a 5 posti letto (mono e bilocali) - tutti con bagno privato, TV, telefono e angolo cottura. Inoltre, parcheggio privato, palestra, sauna, idromassaggio, bagno turco e massaggi a richiesta. La cucina, di eccellente livello qualitativo, propone piatti tipici locali e internazionali. È punto di partenza strategico per escursioni in tutta la Val Pusteria, Tre Cime di Lavaredo, Croda Rossa, Val Fiscalina e strada degli Alpini. Appartamenti da £. 69.000 min. a £. 255.000 max per giorno secondo stagione  
1/2 pens. da £. 64.000 a £. 103.000 Pens. comp. da £. 72.000 a £. 115.000, supp. sing. £. 15.000

**SCONTA SOCI o GRUPPI C.A.I. secondo stagione**

**APPARTHOTEL GERMANIA ★★★**

39034 Dobbiaco (BZ) Via Dolomiti, 44 ☎ 0474-972160 fax 973272

E-mail: [apparthotel-germania@dobbiaco.it](mailto:apparthotel-germania@dobbiaco.it)

[Http://www.dobbiaco.it/apparthotel-germania](http://www.dobbiaco.it/apparthotel-germania)



Un ambiente dove l'ospitalità tirolese dà il meglio di sé. Le 35 camere hanno servizi, telefono, TV e balcone. Tra le squisite proposte del ristorante specialità tirolesi e vini pregiati. Il proprietario organizza numerosi intrattenimenti per gli ospiti, escursioni per tutti i gusti e gite alle malghe. Numerosi itinerari per passeggiate e gite in mountain bike

(l'hotel si trova sul tracciato della ciclabile S. Candido - Lienz con possibilità di ritorno in treno). Sauna, stube rustica del 1826, sala giochi, parco per bambini e minigolf. 1/2 P. da £. 69.000 a £. 112.000 **SCONTA SOCI C.A.I. dal 5% al 10% secondo periodo**

**HOTEL RAINER ★★★ Prato Drava S. Candido (BZ)**

Via S. Silvestro, 13 ☎ 0474-966724 fax 0474-966688

[www.hotel-rainer.com](http://www.hotel-rainer.com) • E-mail: [info@hotel-rainer.com](mailto:info@hotel-rainer.com)

Acquafun (piscina coperta) a S. Candido GRATIS  
per per gli ospiti dell'Hotel e del Residence RAINER



Appartamenti per le vacanze da 2 a 5 persone, accoglienti, spaziosi, tutti attrezzati con cucina e arredati con gusto. L'ideale per chi preferisce la privacy di un residence, ma anche per chi non vuole rinunciare al comfort: c'è infatti la possibilità di usufruire dei servizi dell'hotel tra cui ristorante, bar, colazione a buffet, stube, minigolf e sauna. Garage coperto. Grigliate all'aperto, escursioni con guida, giri in bicicletta.

Prezzi: appartamenti da £. 75.000 a £. 240.000 secondo periodo

**SCONTA SOCI C.A.I. dal 5% al 10%**

**RESIDENCE APPARTAMENTI RAINER ★★★ Prato Drava S. Candido (BZ)**

Via S. Silvestro, 13 ☎ 0474-966724 fax 0474-966688

[www.hotel-rainer.com](http://www.hotel-rainer.com) • E-mail: [info@hotel-rainer.com](mailto:info@hotel-rainer.com)





**A** colpirvi sarà anzitutto il fascino dell'edificio, una caratteristica struttura tirolese in legno che vanta un'ottima, comodissima posizione per chi vuol praticare gite ed escursioni in tutta la Val Pusteria. Alla bellezza esteriore si aggiunge l'alto livello dei servizi

che troverete all'interno: ambiente familiare, camere confortevoli, accogliente stube e sala tradizionale, cucina curata, specialità locali. Terrazza, garage e parcheggio.

*Prezzi: mezza pensione da £. 60.000 in poi*

**HOTEL GOLDENE ROSE** ★★ Monguelfo (BZ) ☎ e fax 0474 - 944113

**U**n cordiale benvenuto nella verde Val Pusteria, a due passi dalle Dolomiti, da un hotel per tutte le stagioni. Un tre stelle che vanta servizi di un quattro stelle, ideale per la famiglia. Ogni giorno si servono squisite prelibatezze, dal buffet a colazione all'alimentazione rustica, dal menù gourmet all'italiana al buffet di dolci fatti in casa. Ottimi vini. Fermate il tempo al Christof,



prendetevi una vacanza, rilassatevi presso la piscina coperta, la sauna, il solarium, il prato e il giardino. Passeggiate tra le malghe, oltre 150 Km di sentieri con splendidi vedere e panorami irripetibili. Gestito con cura e professionalità dalla fam. Eberhöfer.

*Prezzi: Mezza pensione a partire da £. 82.000 SCONTO A SOCI C.A.I. 10%*

**HOTEL CHRISTOF** ★★★ 39035 Monguelfo (BZ)

Via Santa Maria ☎ 0474-944031 fax 944690

E-mail: info@hotel-christof.com • www.hotel-christof.com



**V**acanze all'insegna del relax nel cuore dell'Alto Adige, in un accogliente tre stelle fatto su misura per piccoli gruppi: 35 posti letto in camere con servizi e TV. Tutto è predisposto per tonificarsi e rilassarsi: sauna turca e finlandese, solarium, idromassaggio. Al rientro dalle escursioni tra alpeggi e prati in

quota, nulla di meglio che le eccellenti proposte del ristorante: piatti tirolesi e italiani, pizzeria. Parcheggio, garage, giardino. *1/2 pens. da £. 75.000 a £. 103.000*

*SCONTO DAL 3% AL 10% A SOCI E GRUPPI C.A.I. SECONDO STAGIONE*

**HOTEL CHALET OLYMPIA** ★★★ Fam. Leonardi

39035 Tesido Monguelfo (BZ) ☎ 0474-950012 fax 944650

**O**ttimo albergo nelle vicinanze del lago di Braies. Dispone di 22 belle camere, alcune con balcone, tutte con WC, bagno o doccia, TV SAT, cassaforte, ascensore. Cucina tradizionale di buon livello con specialità alla griglia. Colazione a buffet, menù a scelta e buffet d'insalata. Grande giardino dove vengono



organizzate grigliate con musica dal vivo. Attrazione: la birreria "Pollaio" dove giocare, ascoltare musica o rilassarsi. *Prezzi: 1/2 pens. da £. 70.000 a £. 95.000*

*SCONTO A SOCI C.A.I. Secondo stagione. Prezzi speciali per gruppi*

**ALBERGO RISTORANTE VIVAIO** ★★★39039 Villabassa (BZ)

Via Weiher, 7 ☎ 0474-745197 fax 740584 Cell: 0348-5538980

E-mail: gasthof.weiherbad@dnet.it • www.weiherbad.suedtirol.net



**C**ircondato da conifere, immerso nella quiete della più suggestiva valle dolomitica, dominato da Lavarella, Conturines, Fanes, Lagazuoi e Sass Dlacia, ai margini del Parco Naturale Fanes Sennes Braies, si trova un campeggio attrezzato dei migliori servizi: ristorante, bar, market, appartamenti, grill, giochi, acqua calda 24 ore, gas. Ottimo per un pieno contatto con la natura di queste zone, che ben si presta ad escursioni, gite, passeggiate, vie ferrate e ascensioni in quota. Inoltre: deltaplano, parapendio, gite a cavallo.

*Prezzi: a partire da £. 15.000 • SCONTIA GRUPPI C.A.I.*

**CAMPING SASS DLACIA** ★★★

39030 S.Cassiano Alta Badia (BZ)

☎ 0471-849527 - 849543 fax 849244



**A**i piedi del maestoso Pütia, a quota 2006 sul Passo delle Erbe, il Rifugio Ütia de Böz è facilmente raggiungibile anche in auto. Arredato in stile montano, dispone di comode camere e cameroni per gruppi. Ristorante con ottime specialità tradizionali e vasta scelta di vini e grappe; bar. Nella zona si pratica trekking a cavallo, il rifugio dispone di una stalla. Eccellente per passeggiate, gite ed escursioni nel verde.



*Prezzi: a partire da £. 40.000 • SCONTIA GRUPPI C.A.I.*

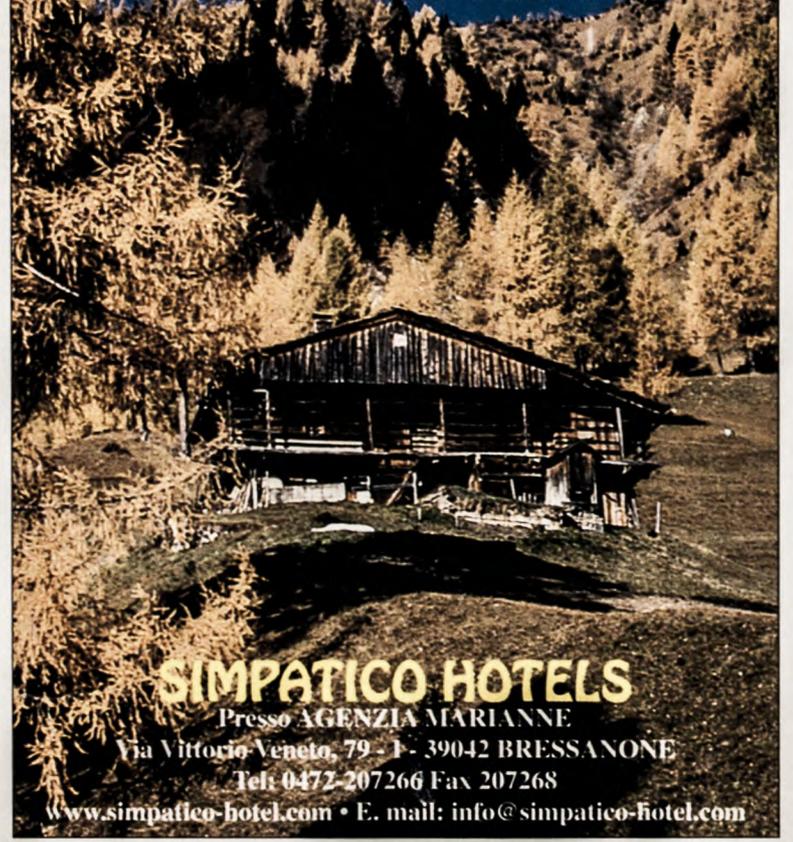
**RIFUGIO ÜTIA DE BÖZ**

39030 S. Martino in Badia (BZ)- Antermoia, 58

☎ 0474-520066 fax 0471-849207



**ECCO A VOI GLI SPECIALISTI  
PER LE VACANZE IN MONTAGNA**



**SIMPATICO HOTELS**

Presso AGENZIA MARIANNE

Via Vittorio Veneto, 79 - I - 39042 BRESSANONE

Tel: 0472-207266 Fax 207268

www.simpatico-hotel.com • E. mail: info@simpatico-hotel.com



**Attenzione: solo gli esercizi contrassegnati con l'emblema del C.A.I. praticano sconti a Soci e gruppi. Prezzi e sconti variano secondo stagione o sistemazione. Telefonate per prenotare o per saperne di più dicendo sempre che siete Soci CAI**

# SERVIZIO VACANZE

**ALTO ADIGE : MERANESE - POSTAL- VAL VENOSTA - S. VALENTINO A. M. - VAL PUSTERIA - CHIENES VALDAORA - BRUNICO - VAL D'ULTIMO - S. PANCRAZIO - VAL DI VIZZE - S. GIACOMO**

Graziosa pensione aperta da Pasqua a dicembre, gestita da persone cordiali e disponibili. Ha 13 stanze con telefono, servizi, TV a richiesta. Abbondanti prime colazioni. Piscina. Vasta scelta di escursioni anche guidate in tutta la zona: i laghi di Caldaro sono facilmente raggiungibili. La sera c'è la possibilità di gustare eccellenti cene a base di piatti tipici.



Camera e 1° colazione da £. 46.000 a £. 59.000 (per persona) • 1/2 pens. £. 85.000  
Condizioni particolari per maggio - giugno SCONTO SOCI C.A.I. secondo stagione

## PENSIONE BERGMANN ★★

39014 Burgstall / Postal (BZ) Bergmannweg, 10  
☎ 0473-291414 ☎ abitazione 292326 fax 291611  
www.pension-bergmann.com • E-mail: info@pension-bergmann.com



Un'accogliente pensione a gestione familiare: camere con servizi, TV sat, telefono, e confortevoli appartamenti da 2-6 persone per vacanze in uno tra i più incantevoli angoli delle Dolomiti: San Valentino alla Muta, quota 1470, sulle rive dell'omonimo lago su cui si affacciano i massicci dell'Ötztal, del Silvretta e dell'Ortles. Un carosello di sentieri ben segnati che invitano ad escursioni anche con guide alpine. La perfetta riuscita della vacanza è assicurata dalle piacevoli sorprese che la Pensione offre: il mattino golose colazioni a buffet e a menù la sera. Sauna e solarium per il relax.

1/2 pen. da £. 50.000 a £. 70.000 SCONTIA SOCI E GRUPPI C.A.I. secondo periodo

## PENSIONE HOFER ★★ APPARTAMENTI

San Valentino alla Muta (BZ) ☎ 0473-634620 fax 634772

L' luogo ideale per gruppi di famiglie e amanti della montagna interessati all'autogestione. L'incantevole ex-maso di montagna dispone di 20 posti letto in più stanze. Inoltre: cucina fornita di tutto, stube tradizionale tirolese, parco giochi e posto per fuoco e grigliate. Nei dintorni tanti sentieri, boschi, laghi e monti tutti da scoprire.



QUOTA PER GRUPPI C.A.I.

SOLO £. 300.000 giornaliero per gruppi da 1 a 15 persone  
• per ogni persona in più £. 20.000 al giorno - max 20 posti •

## CASA PER FERIE GRUEBHOF

San Pancrazio, Val d'Ultimo (BZ)

Fam. Berger: ☎ 0471-261717 (ore serali: 20.00-22.00)  
E-mail: franz.berger@dnet.it • http://www.ultental.it/gruebhof



Costruito nel 1850 dalla famiglia von Grebmer, l'hotel, pur dotato dei più moderni comfort, ha ancora la pace e la tranquillità del buon tempo antico. È un sicuro punto di riferimento per chi vuole settimane interessanti e rilassanti. Dispone di 49 camere con servizi privati, telefono e TV color, sala lettura, sala TV e un'accogliente stube contadina.

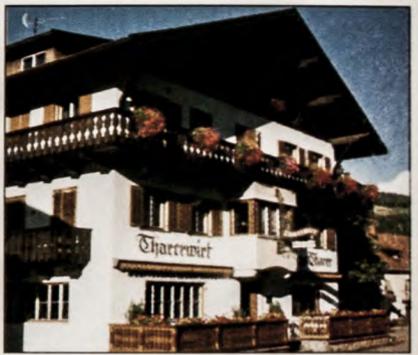
TRATTAMENTO SPECIALE PER SOCI C.A.I.

HOTEL POSTA ★★ Fam. von Grebmer - Via Bastioni, 9  
39031 Brunico/Alto Adige (BZ) ☎ 0474-555127 fax 551603

E-mail: info@hotelpost-bruneck.com

Internet: http://www.hotelpost-bruneck.com

Nel cuore delle Dolomiti, un Hotel che offre comfort e accoglienza: camere con TV a colori, SAT, servizi, telefono, cassaforte, balcone. Inoltre: sala fitness, sauna, solarium, prato al sole, giochi per bambini. Da provare le ottime specialità pusteresi del ristorante, buffet a colazione, specialità di selvaggina, grigliate all'aperto. Escursioni nel verde e in montagna. Settimane offerte: "vacanze in montagna e vacanze ciclistiche". Noleggio gratuito di mountain-bike.



• Richiedete il nostro pacchetto informativo • Mezza pens. da £. 70.000  
SCONTIA SOCI C.A.I. escluso alta stagione dal 21/07 al 08/09/2001

## HOTEL - APPARTEMENTS THARERWIRT ★★

Valdaora - 1 (BZ) Piazza Floriani, 2 ☎ 0474 - 496150 fax 498298  
Internet: www.tharerwirt.com • E-mail: tharerwirt@dnet.it



Ottimo alberghetto a conduzione familiare situato in una splendida valle non ancora toccata dal turismo di massa. Dispone di 11 camere (30 posti letto) dotate di servizi e TV. La cucina è di tipo locale o italiana, il trattamento cortese e gentile. La zona è particolarmente indicata per i molti itinerari, le escursioni e le ascensioni al ghiacciaio. Nelle vicinanze le zone escursionistiche del Monte Cavallo, della Val Racines, della Val Ridanna

e della Val di Fleres. È particolarmente indicata per piccoli gruppi o famiglie.  
1/2 pens. da £. 58.000 - Pens. comp. da £. 70.000 SCONTIA SOCI C.A.I. 10%

## PENSIONE NOCKER ★★ 39040 Val di Vizze (BZ)

S. Giacomo, 22 - Alto Adige - ☎ e fax 0472-630206  
E-mail: pension.nocker@tin.it

## SCOPRITE IL VERDE MAGICO DELLA VAL PUSTERIA



Hotel appena ampliato e ristrutturato con splendida vista panoramica. Gestione familiare con accanto un pittoresco maso (AGRITURISMO). Le ampie stanze sono dotate di ogni comfort, tutte con bagno e balcone panoramico.

Immensa terrazza soleggiata e prati adiacenti per lunghe passeggiate ed escursioni. Vi offriamo accoglienti ambienti, ascensore, bar, sala da pranzo, parco giochi per bambini, salotto con stufa a legna, stube tirolese. Per il benessere di anima e corpo troverete un'oasi di wellness con diverse saune, idromassaggio, docce multiple e zona relax. La nostra famiglia cura personalmente le specialità gastronomiche tirolese ed italiane valorizzate da ottimi vini, cene con grigliate ed un vasto programma di intrattenimento. Prezzi: 1/2 pens. da £. 65.000 a £. 95.000 (interessanti riduzioni per bambini)



OTTIME CONDIZIONI PER GRUPPI

## HOTEL PANORAMA ★★

39030 Corti/Chienes, Strada del Sole, 11  
☎ 0474-565238 fax 561619

Internet: www.h-panorama.it • E-mail: info@h-panorama.it

Attenzione: solo gli esercizi contrassegnati con l'emblema del C.A.I. praticano sconti a Soci e gruppi. Prezzi e sconti variano secondo stagione o sistemazione. Telefonate per prenotare o per saperne di più dicendo sempre che siete Soci CAI

La vacanza più bella nella valle più bella delle Dolomiti.  
Chiamateci, vi invieremo gratuitamente il materiale illustrativo.



**BERGHOTEL** La migliore posizione nella valle più bella delle Dolomiti.

Un caratteristico albergo di montagna con tutti i comforts. Tipicamente tirolese con una grande cucina e una particolare attenzione per i dettagli. Punto di partenza ideale per escursioni nelle DOLOMITI DI SESTO.

Prezzi: mezza pensione DA £. 90.000

SCONTIA GRUPPI C.A.I.

**BERGHOTEL TIROL & RESIDENCE** ★★★★★ Fam. Holzer  
39030 Sesto Moso (BZ) Dolomiti Alto Adige

☎ 0474-710386 fax 0474-710455



Internet: [www.berghotel.com](http://www.berghotel.com) e-mail: [info@berghotel.com](mailto:info@berghotel.com)

Siamo in Val di Fassa, più precisamente a Moena, dove sullo sfondo della Marmolada, del Catinaccio e del Sassolungo, in posizione particolarmente soleggiata, sorge l'Albergo Vajolet, con il suo caratteristico profilo spiovente. All'interno trovano posto 18 accoglienti camere con servizi. Il ristorante propone una cucina sapientemente indovinata che alterna piatti tipici a menù internazionali. Il tutto offerto in una calda cornice di cordialità e simpatia come è nella tradizione di questi luoghi e della famiglia De Francesco che gestisce l'Albergo. Prezzi di favore per gruppi e comitive.



Prezzi: mezza pens. da £. 60.000 a £. 85.000 pens. comp. da £. 70.000 a £. 89.000

SCONTO 10% A SOCI C.A.I.



**ALBERGO VAJOLET** ★★ Moena (TN) Via Dolomiti, 15  
☎ 0462-573138 fax 574636



Le montagne che lo circondano sono il decoro più bello dell'albergo che è stato da poco rinnovato. A gestione familiare è diretto con cordialità e cortesia dalla fam. Fosco. Adatto anche per i gruppi dispone di 24 camere (circa 55 posti letto) con balcone e servizi privati, telefono, TV, sauna e bagno turco. La cucina, di buon livello, è curata personalmente dai titolari che vi proporranno ottimi piatti tipici locali. Situato in posizione molto tranquilla a pochi passi dal centro è base ideale per escursioni in tutta la zona e particolarmente in Marmolada. Dispone di un ampio parcheggio.

Prezzi: mezza pensione da £. 75.000 a £. 115.000

SCONTO SOCI C.A.I. 5%



**HOTEL IRMA** ★★★ Canazei (TN)

Via Datone, 57 ☎ 0462-601428 fax 601742



L'Hotel Crepei è situato nel paese di Pera, nel centro della Val di Fassa, in posizione tranquilla e soleggiata. A gestione familiare dispone di comode camere con TV color SAT, telefono, cassaforte e servizi. Disponibili inoltre sauna, solarium, bagno turco ed idromassaggio, parco giochi per bambini e gioco delle bocce. Posizione centrale per escursioni estive ed invernali.



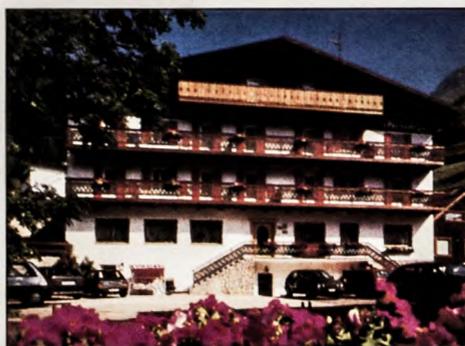
Prezzi: mezza pensione da £. 65.000 a £. 100.000 escluso alta stagione

SCONTIA SOCI C.A.I. per un soggiorno minimo di 3 giorni



**HOTEL CREPEI** ★★★ Pera di Fassa (TN)

☎ 0462-764103 fax 764312 [www.hotelcrepei.com](http://www.hotelcrepei.com)



Situato in Campitello di Fassa, a soli 2 Km. da Canazei, in posizione centrale, tranquilla e soleggiata. Dispone di comode camere con servizi, telefono, TV SAT, phon, cassaforte, quasi tutte con balcone. A gestione familiare, colazione a buffet. Luogo ideale di partenza per escursioni in zona Marmolada, Sella, Pordoi e Sassolungo.

Prezzi: mezza pensione a partire DA £. 63.000

SCONTO SOCI C.A.I. 5% secondo stagione • SCONTI PER GRUPPI



**HOTEL FIORENZA** ★★ Fam. Valentini

Piazza Vecchia, 13 - 38031 Campitello di Fassa (TN)

☎ 0462-750095 fax 750134

Situato in posizione centrale e panoramica ad 1 km da Moena dietro al parco giochi di Soraga, alla passeggiata/pista ciclabile lungo Avisio, composto da 35 camere tutte con servizi privati. TV color, asciugacapelli, telefono e balcone. Bar, ristorante con colazione a buffet e vari menù a scelta + buffet di verdure, cene tipiche, grigliate. Sauna, palestra, sala giochi, giardino, terrazza, sala feste con maxi schermo, animazione, escursioni con accompagnatore dell'hotel, tiro con l'arco, ping-pong, mountain bike, possibilità di usufruire gratuitamente della piscina (riscaldata a 29°) dell'hotel Fontana di Vigo di Fassa.



1/2 pens. da £. 60.000 a £. 115.000 pens. comp. da £. 70.000 a £. 125.000

SCONTI SPECIALI PER BAMBINI E SOCI C.A.I.



**PARK HOTEL AVISIO** ★★★ 38030 Soraga Val di Fassa (TN)

Via Stradon de Fassa, 6 ☎ 0462-768130 fax 768405

[www.dolomitinetwork.com/hotel/avisio](http://www.dolomitinetwork.com/hotel/avisio)



Attenzione: solo gli esercizi contrassegnati con l'emblema del C.A.I. praticano sconti a Soci e gruppi. Prezzi e sconti variano secondo stagione o sistemazione. Telefonate per prenotare o per saperne di più dicendo sempre che siete Soci CAI



Situato nel centro del paese in posizione tranquilla e soleggiata. È un ambiente a conduzione familiare ben curato e confortevole. Dispone di 21 camere, tutte con servizi privati, telefono, TV color e quasi tutte con balcone. Inoltre: ristorante, bar, sala soggiorno con caminetto, terrazzo, ampio parcheggio. È in posizione ideale per gite, passeggiate o escursioni in tutta la zona del Catinaccio, del Vajolet o in Marmolada.

Prezzi: 1/2 pens. da £. 60.000 a £. 80.000 Pens. comp. da £. 65.000 a £. 95.000

SCONTO A SOCI E GRUPPI C.A.I. 5%

**HOTEL VILLA AIDA ★★**

38036 Pozza di Fassa (TN) - DOLOMITI

☎ 0462-764068 fax 764385 - ☎ abit. 764507



Storico rifugio panoramico a quota 2050 con il grande ghiacciaio della Marmolada proprio di fronte. Situato lungo il percorso dell'Alta Via n° 2, è un'eccellente base: per escursioni sull'omonimo ghiacciaio, per le ferrate del "Padon", per il "Bindelweg" e per visitare i luoghi celebri della grande guerra. Il ristorante propone piatti tipici locali e ottimi vini, ha una splendida vista sul ghiacciaio e un'ampia terrazza solarium. È raggiungibile nel modo più comodo da Canazei o Roccapietore. È aperto quasi tutto l'anno con gestione diretta della fam. Soraruf.

Prezzi: mezza pens. DA £. 65.000 SCONTI A GRUPPI C.A.I. secondo stagione

**RIFUGIO CASTIGLIONI MARMOLADA - Passo Fedaia (TN)**

Canazei (TN) - ☎ e fax 0462-601117 - ☎ 601681



Campeggio nuovissimo situato in posizione tranquilla a nord del Lago di Garda. Luogo ideale per passeggiate, mountain-bike e free climber. Dispone di: campo da tennis, 2 piscine, palestra di arrampicata al coperto, parco giochi e tanto altro. Le piazzole sono tutte dotate di attacco elettrico e nei servizi l'acqua calda è gratuita. È dotato di minimarket, bar, tavola calda, lavanderia e camper service. Aperto da marzo a novembre, dispone di Caravan in affitto, di Bungalow e Miniappartamenti da 4/5 posti letto con tutti i comforts. **Novità 2001: accesso alle piscine completamente gratuito !!**

Prezzi A.S.: adulti £. 13.500 - bambini £. 11.500

piazzola £. 19.500 - bungalow (da 2 a 4 posti letto)

da £. 100.000 a £. 140.000

**CAMPEGGIO ARCO ★★★ 38062 Arco**

(TN) Località Prabi

☎ 0464-517491 fax 0464-515525

Internet: <http://www.arcoturistica.com>

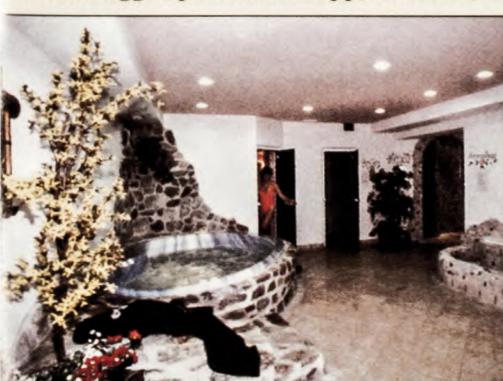
E-mail: [campeggioarco@arcoturistica.com](mailto:campeggioarco@arcoturistica.com)



Ottima base per effettuare il giro delle 13 cime, a ore dal rifugio Gioz nel cuore dei più bei circuiti di trekking e abbracciato dal parco dello Stelvio. Punto ideale per praticare escursioni, canoa, rafting, mountain bike, free climbing. **Novità centro salute:** sauna, bagno turco,



idromassaggio, percorso kneipp, solarium, bagni di fieno e palestra.



Hotel dotato di tutti i comforts, camere con TV, phon e balcone. **Colazione e verdure a buffet, cena tipica, barbecue all'aperto, escursioni accompagnate e gite.**

Mezza pensione da £. 60.000 a £. 120.000

Compresa entrata al centro salute

PREZZI PARTICOLARI PER GRUPPI C.A.I.

**HOTEL ORTLES ★★★ Cogolo di Pejo - Val di Sole (TN)**

☎ 0463-754073 fax 0463-754478

[www.valdisole.it/hotelortles](http://www.valdisole.it/hotelortles) • E-mail: [hortles@tin.it](mailto:hortles@tin.it)



Nel Parco Naturale Adamello Brenta, a quota 1.650 mt, si trova questo rifugio gestito da un alpino. Dispone di 63 posti letto. Raggiungibile attraverso una mulattiera (un'ora di cammino circa), dominato dal Cop di Breguzzo (3002 mt.), è un ottimo punto di partenza per escursioni alla scoperta del parco circostante e dei luoghi storici della Prima Guerra Mondiale: postazioni austro-ungariche, passerelle tra le guglie. All'interno del rifugio numerose foto d'epoca commemorano quegli anni. I bagni sono completi di docce e acqua calda, la sala da pranzo offre un angolo con caminetto e un bar. Non mancano i piatti caratteristici della **tradizionale cucina trentina**. A gestione familiare, cordialità e cortesia ne sono i caratteri distintivi. Servizio di trasporto bagagli all'arrivo e alla partenza.

Aperto da Giugno a Settembre e dal 27 Dicembre al 28 Marzo

Prezzi: mezza pensione DA £. 58.000 pensione completa DA £. 65.000

SCONTO SOCI C.A.I. E A.N.A. 5% solo per soggiorni di almeno 3 giorni

**RIFUGIO TRIVENA 38079 Tione di Trento (TN)**

Via Condino, 35 - ☎ 0465-901019 abitaz. 322147 Fax 326265



Attenzione: solo gli esercizi contrassegnati con l'emblema del C.A.I. praticano sconti a Soci e gruppi. Prezzi e sconti variano secondo stagione o sistemazione. Telefonate per prenotare o per saperne di più dicendo sempre che siete Soci CAI



Situato in posizione tranquilla e soleggiata, l'albergo dispone di 14 camere con servizi, telefono, TV su richiesta, centro benessere con sauna idromassaggio e bagno turco. È meta di partenza ideale per escursioni in zona Marmolada e Civetta. Ha una buona cucina tipica locale con colazione a buffet. Possibilità di sci estivo in Marmolada e

gite guidate direttamente dal proprietario che è anche maestro di sci.

Prezzi: 1/2 pens. £. 45.000 a £. 85.000 Pens. comp da £ 55.000 a £. 105.000

SCONTIA SOCI C.A.I. secondo stagione

**HOTEL CAMOSCIO** ★★ Loc. Masarei del Col. 58

Rocca Pietore - ☎ 0437-722024 fax 722275

<http://www.hotelcamoscio.com>



Ambiente signorile ed accogliente, dotato di tutti i comforts. È situato in zona Marmolada (sci estivo sul ghiacciaio) e a 1/2 ora da Cortina, Corvara e Canazei. Dispone di stanze molto ampie con servizi, telefono, filodiffusione, TV SAT e balcone. Zona relax con bagno turco, idromassaggio, solarium, thermarium. Cucina molto curata con specialità tipiche e internazionali. Taverna con focolare tipico. Ascensore e ampio parcheggio. Rita e Salvatore saranno lieti di darvi il benvenuto. Aperto tutto l'anno. *SCONTIA SOCI C.A.I. 5% tutto l'anno*



Prezzi: 1/2 pens. da £. 60.000 a £. 105.000 pens. comp. da £. 75.000 a £. 115.000

**HOTEL MARIANNA** ★★★ 1200 mt

32020 Rocca Pietore - Marmolada (BL) DOLOMITI, Via Piani, 28

☎ 0437-722283 fax 722284



La Pensione Lorenzini, aperta tutto l'anno, sorge nel cuore degli itinerari che portano al Pelmo, al Civetta, al Becco di Mezzodi, alla Croda da Lago e al Nuvolau. A conduzione familiare, ha camere con servizi, telefono e TV color. La cucina del ristorante è varia, la sala da pranzo, molto ariosa e panoramica, si trova al primo piano. I piani sono serviti da un moderno ascensore. Parcheggio e prato privati.

Prezzi: 1/2 pens. per gruppi da £. 60.000 pens. comp. £. 100.000 in alta stagione

SCONTO SOCI C.A.I. 10% in bassa stagione (fino al 01.07 e dopo il 1.09)

**ALBERGO PENSIONE LORENZINI** ★★ Selva di Cadore (BL)

Via Pescul, 109 ☎ e fax 0437 - 521212

E-mail: [lorenzini@dolomiti.com](mailto:lorenzini@dolomiti.com) • [albergolorenzini.it](http://albergolorenzini.it)



Situato in zona tranquilla, all'entrata del Parco Naturale Dolomiti bellunesi ai piedi della Moiazza, Pelmo e Civetta. Per gli amanti del trekking, passeggiate tra boschi e piacevoli escursioni ai numerosi rifugi dell'anello zoldano. Le cime della Val Zoldana sono fra le migliori palestre per gli ardimentosi. Dispone di ottimi appartamenti da 2 a 8 persone e di camere arredate in stile rustico dotate di balcone proprio, TV SAT, servizi privati, giardino, barbecue, giochi e assistenza 24 ore su 24. È aperto tutto l'anno.

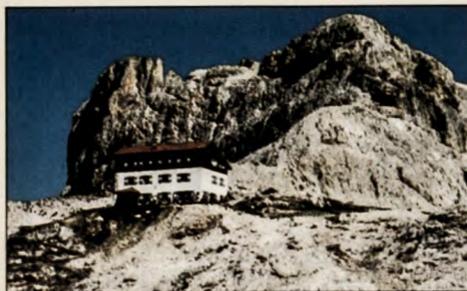


Camere da £. 45.000 a £. 70.000 Appartamenti da £. 350.000 a £. 1.000.000 a settimana

SCONTIA SOCI C.A.I. 10% • NO Agosto •

**RESIDENCE CASA ROSADA** ★★★ Forno di Zoldo (BL)

Pralongo, 21 ☎ e fax 0437-794226 + ☎ 78631



Situato a 15 minuti dall'arrivo della funivia Rosetta o a 3 ore da S. Martino di Castrozza, questo rifugio (C.A.I. - S.A.T.) dispone di 80 posti letto e cucina tipica. È punto di partenza ideale per escursioni sul Cimón della Pala per l'omonima ferrata, sulla Cima della Vezzana, sul

ghiacciaio e Cima Fradusta. Ottimo punto d'appoggio per escursioni verso il rifugio Pradidali e di tutta la zona dell'altopiano delle Pale. Recentemente ristrutturato è aperto dal 20 Giugno a fine Settembre. **TARIFFE C.A.I.**

**Rif. PEDROTTI ALLA ROSETTA (S.A.T.) mt. 2580**

gest. Roberta e Mariano Lott

38058 S. Martino di Castrozza (TN) ☎ 0439-68308 abit. e fax 68249



È situato a circa 3 ore dal Cant del Gal o (attraverso l'altipiano delle Pale) a 2 ore dal Rifugio Pedrotti alla Rosetta. Dispone di 62 posti letto con varie sistemazioni. Cucina casalinga. Base di partenza ideale per escursioni, ferrate ed ascensioni di ogni difficoltà e grado in tutta la zona della Catena centrale delle Pale di S. Martino (Ferrata del Velo, Val di Roda, Giro della Cima di Bal ecc.). È aperto dal 20 Giugno a fine Settembre. **TARIFFE C.A.I.**



**Rif. PRADIDALI (C.A.I. Treviso) mt. 2280**

gest. Boninsegna Duilio cell. 0349-1239449

38050 Imer (TN), Via Dolomiti, 8 - ☎ rif. 0439-64180 abit. e fax 67408

E-mail: [pradidali@primiero.it](mailto:pradidali@primiero.it)



Hotel di antica tradizione e prima sede della sezione cadarina del C.A.I. fondata nel 1874. Offre alla propria clientela ambienti dotati di ogni comfort: ampie camere con servizi privati, balcone, telefono e TV. Accoglienti saloni ristorante, sala biliardo e carte, sala giochi e salone soggiorno. Inoltre: sauna, bagno turco, solarium, idromassaggio e massaggi. Ampio parco verso il lago con campi tennis e bocce. La ristorazione, degna dei massimi elogi, ed il servizio sono curati direttamente dai proprietari a garanzia delle vostre vacanze.

1/2 pens. da £. 90.000 a £. 130.000 pens. comp. da £. 100.000 a £. 140.000

SCONTO SOCI C.A.I. dal 5% al 10% secondo periodo

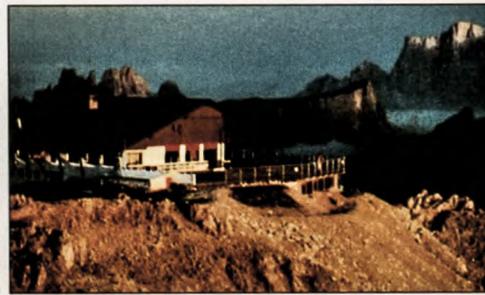
**HOTEL AURONZO** ★★★ 32041 Auronzo di Cadore (BL)

Via Roma, 30 ☎ 0435-400202 fax 0435-99879

E-mail: [hauronzo@cadorenet.it](mailto:hauronzo@cadorenet.it) • [www.dolomitihotel.com](http://www.dolomitihotel.com)



Il Rifugio Lagazuoi si trova a quota 2752, ed è raggiungibile a piedi o in funivia. Offre confortevoli camere e camerate per un totale di 70 posti letto, un panorama incredibile, la cortesia della famiglia Pompanin e una cucina prelibata. In posizione strategica per le ferrate Tomaselli e Lipella, per la galleria Lagazuoi, per escursioni ed arrampicate di ogni genere. Il "Museo all'aperto della Galleria del Lagazuoi" permette di respirare momenti di grande storia ammirando al contempo scorci straordinari delle Dolomiti.



**RIFUGIO LAGAZUOI** mt. 2752

☎ e fax 0436-867303 - E-mail: [rifugio.lagazuoi@dolomiti.org](mailto:rifugio.lagazuoi@dolomiti.org)

<http://www.dolomiti.org/lagazuoi>



Attenzione: solo gli esercizi contrassegnati con l'emblema del C.A.I. praticano sconti a Soci e gruppi. Prezzi e sconti variano secondo stagione o sistemazione. Telefonate per prenotare o per saperne di più dicendo sempre che siete Soci CAI

**SERVIZIO VACANZE AUSTRIA: ALTI TAURI RAMSAU / DACHSTEIN**

In Val di Zoldo, meravigliosa località, situata nel cuore del Parco delle Dolomiti bellunesi, la famiglia D'Isep propone ai suoi graditi ospiti un confortevole soggiorno per una vacanza adatta a chi cerca divertimento e sport. L'Hotel dispone di camere con servizi, telefono e TV. È punto di partenza ideale per



meravigliose escursioni in tutta la zona del Civetta e del Pelmo. Propone una buona cucina con piatti tipici e locali. Accoglienza simpatica e cordiale. **Prezzi: 1/2 pens. da £. 70.000 a £. 125.000 Pens. comp. da £. 85.000 a £. 140.000**

**Pernottamento e prima colazione da £. 50.000 a £. 90.000**

**SCONTI SOCI C.A.I. 5%**

**SCONTI GRUPPI E BAMBINI da concordare direttamente con la Fam. D'Isep**

**HOTEL SPORTING ★★★ Via Pecol nuovo, 7 - Zoldo Alto (BL) ☎ 0437-789219 fax 788616 • www.dolomiti.it/sporting**



Per chi all'albergo preferisce la privacy di una casa, l'Agenzia al Lumin di Zoldo Alto è specializzata nella prenotazione di appartamenti nell'Alta Val Zoldana, ai piedi del Monte Pelmo, del Civetta e del Bosconero. Dispone di una vasta gamma di strutture da 2 a 10 posti letto, composte da soggiorno e angolo cottura, camera/e dotate di servizi singoli o doppi e, in alcune, di altri optional quali televisore e lavatrice. L'Agenzia fornisce anche informazioni relative ad escursioni

nella zona. L'Agenzia al Lumin si occupa inoltre di compravendite immobiliari.

**Prezzi particolarmente vantaggiosi per i mesi di giugno, luglio e settembre**

**SCONTO SOCI C.A.I. 10%**

**AGENZIA "AL LUMIN" - ORGANIZZAZIONE VACANZE**

**Zoldo Alto (BL) Via Pecol, 48**

**☎ 0437-788507 • fax 798028 • E-mail: lumin@tin.it**

In Austria, nella zona dei Tauri, troverete questo splendido agriturismo. È una casa contadina ristrutturata, in posizione tranquilla e soleggiata immersa nel verde dei boschi, a mt. 1100 di altitudine. Situata nelle



vicinanze dei sentieri per escursioni anche al ghiacciaio Dachsteiner dove si può sciare tutto l'anno. Ha camere con servizi, riscaldamento centralizzato, terrazzo, TV SAT e radio. Propone mezza pensione (con prima colazione a buffet anche alle 7 del mattino) con i prodotti dell'azienda. Soggiorno accogliente, parco giochi per bambini, ping-pong e parcheggio. Piscina e campi da tennis nelle vicinanze.

**Prezzi per i soci C.A.I.: 1/2 p. da 335 a 365 SH (circa £.47.500 - £.51.500)**

**Agriturismo SCHWEIGERHOF Fam. J. Und S. Bachler**

**Vorberg 16, A-8972 Ramsau/Dachstein**

**☎ 0043 - (0)3687/81356 fax 0043 - (0)3687/813564**

**Informazioni in italiano al "SERVIZIO VACANZE" ☎ 0438-23992**



**Attenzione: solo gli esercizi contrassegnati con l'emblema del C.A.I. praticano sconti a Soci e gruppi. Prezzi e sconti variano secondo stagione o sistemazione. Telefonate per prenotare o per saperne di più dicendo sempre che siete Soci CAI**

**VENETO: VAL ZOLDANA - ZOLDO ALTO TRENTINO: VAL DI FIEMME - TESERO FRIULI: ALTA CARNIA SAURIS**

Pernottamento, prima colazione a buffet e 4 menù a scelta (2 piatti principali a scelta) con buffet di insalate, cocktail di benvenuto, colazione speciale la domenica, serata stiriana (cucina locale e specialità regionali), grigliata serale nella nostra stanza delle merende. Menù dietetici a richiesta. Sauna gratuita, bagno turco,



idromassaggio e sala Fitness. Piscina gratuita a Ramsau. Massaggi e cosmesi (a pagamento) prenotati alla reception. 1 massaggio gratuito per ogni settimana di soggiorno. **1/2 p. da £. 71.000 € 38,51 a £. 98.000 € 49,41 ATS 580 - 710 - Bimbi fino a 5 anni in camera con i genitori a 1/2 p. sono nostri ospiti, da 5 ai 12 anni in camera con i genitori a 1/2 p. sconto 50%**

**SCONTO A SOCI C.A.I. 5%**

**HOTEL JUWEL - PENSION STEINER ★★★ Vorberg, 356**

**A-8972 Ramsau/D ☎ +43-3687-81323 • fax +43-3687-81000**

**E-mail: info@hotel-juwel.com • www.hotel-juwel.com**



**NUOVISSIMO**

- SITUATO NELLA SPLENDA CONCA DI STAVA IN VAL DI FIEMME AI PIEDI DELLE DOLOMITI DEL LATEMAR
- IL PROPRIETARIO, GUIDA ALPINA E MAESTRO DI SCI, VI ACCOMPAGNERÀ IN SPLENDE E SCURSIONI
- PISCINA + ZONA SALUTE
- MEZZA PENSIONE

**DA £. 70.000 A £. 110.000**

**BERGHOTEL MIRAMONTI ★★★**

**Tesero (TN) Val di Fiemme ☎ 0462-814177 fax 814646**

**www.berghotelmiramonti.it E-mail: info@berghotelmiramonti.it**



Ha solo 7 stanze, per un totale di 16 posti letto, questo gioiellino accogliente e tranquillo che si trova a Sauris, in Alta Carnia. È un tre stelle lontano dagli itinerari consueti, pensato per chi ama il silenzio, la quiete, la natura incontaminata. La Valle che lo ospita è ancora poco conosciuta e frequentata, con scorci incantevoli, verdi pascoli in quota, boschi fitti e il visitatore si ritrova immerso in un'atmosfera sospesa nel tempo. Chi sosta al Riglarhaus ritrova in esso la **magica atmosfera della Valle**, unita a tutte le comodità: servizi privati e telefono in tutte le stanze, sala TV, ampio parcheggio e un eccellente ristorante dove sperimentare la realtà gastronomica della Carnia. Altre 7 camere sono disponibili presso la dependance con vista sul lago.

**Prezzi: mezza pensione da £. 70.000 a £. 86.000**

**pensione completa da £. 80.000 a £. 96.000**

**SCONTO SOCI C.A.I. 10% escluso dal 01 agosto al 27 agosto**

**HOTEL RIGLARHAUS ★★★ Sauris di Sotto (UD)**

**Frazione Lateis, 3 ☎ 0433 - 86013 fax 86049**



**S**ERVIZIO  
VACANZE

**ALTO ADIGE : VAL PUSTERIA  
SESTO DI PUSTERIA**

**HOTEL WALDHEIM** ★★

Via Waldheim, 1 - 39050 Sesto Pusteria (BZ)  
☎ 0474-710316 fax 710182  
www.waldheim.it E-mail: waldheim.sexten@dnet.it



Confortevole, accogliente, vi attende nella fantastica cornice delle Dolomiti di Sesto. Qui, nel paradiso degli amanti della montagna, dominato dalle fantastiche Tre Cime troverete camere con tutti i moderni comforts, sauna, solarium, whirlpool, e ottima cucina. Guida alpina in Hotel. Collaborazione con la scuola di alpinismo Sesto - Tre Cime di Lavaredo. Sconto Soci C.A.I. dal 5% al 10% secondo periodo • 1/2 pens. da £. 73.000 a £. 130.000

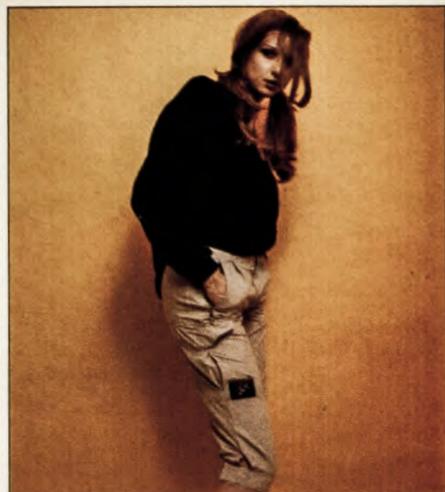


- 1) Settimane di Trekking attorno alle Tre Cime di Lavaredo (in rifugio o Hotel)
- 2) Settimane combinate di Trekking e ferrate nelle Dolomiti di Sesto
- 3) Corsi di roccia - base di arrampicata
- 4) Settimane nelle Tre Cime (vie classiche)
- 5) Tour degli Gnomi (Giornate esclusivamente per bambini)
- 6) Lezioni di roccia per bambini e adulti nella palestra di roccia (tutto l'anno)
- 7) Programma settimanale da Giugno a Ottobre

Internet: www.alpinismo-trecime.com • E-mail: waldheim.sexten@dnet.it  
Tel. ufficio: 0474-710375 • Tel. casa: 0474-710316 • Cell.: 0348-4449254 • Fax 0474-710182

**SPECIALISTI**

**D**a oltre 23 anni il Sig. Sergio Coletti si occupa di abbigliamento sportivo. Nel 1991 il frutto di tanta esperienza si è concretizzato nel marchio **Colvet**, una vera garanzia di qualità ai massimi livelli. La linea **Colvet** propone abbigliamento sportivo tecnico da montagna sia estivo che invernale: **fiore all'occhiello è la linea alpinismo**, alla quale si affianca la produzione di capi per **trekking, snowboard, sci**: materiali innovativi, tessuti traspiranti ed impermeabili, elastici e resistenti per una



linea che si colloca ai massimi livelli qualitativi del mercato, pur restando concorrenziale nei prezzi. I capi **Colvet** sono distribuiti in Italia e all'estero da un'efficiente rete di vendite che seleziona i migliori negozi di articoli sportivi per offrire massima qualità ad ottimi prezzi.



**Per informazioni:**  
S. Lucia di Piave (TV)  
Via Mareno, 11

☎ 0438-700321 fax 460553

**COLVET®**

**N**egozi specializzati in abbigliamento e attrezzatura per lo sport, da oltre vent'anni al servizio dello sportivo più esigente. Da noi troverete le migliori marche per praticare: telemark, sci-alpinismo, ghiaccio, trekking e roccia. **Garmont • Scarpa • Crispi • Tua • Ski trabb • Fischer • The North Face • Mammut • Mello's • Salewa • Great Escapes • Lowe Alpine • Vaude • Berghaus • Black Diamond • Rottefella • Camp • Grivel • Cassin • La Sportiva • Teva • Meindl • Lowa • Trezeta • Salomon • Edelrid • Ferrino • Petzl • Boreal • Aesse • Champion...**

...e tantissime altre.

**VENDITA PER  
CORRISPONDENZA  
• NO CATALOGO •**



**OTTIMI SCONTI AI SOCI C.A.I.**

**MIVAL SPORT**

Pove del Grappa (VI) Via San Bortolo, 1 ☎ 0424-80635 fax 554469  
Http://www.mivalsport.com • E-mail: mivalsport@tiscalinet.it

**S**ERVIZIO  
VACANZE

**RISERVATO AI SOCI  
E AI GRUPPI C.A.I.**



**Attivo dal Lunedì al Venerdì  
Orario: 14.00 - 18.00**

**VOLETE RISPARMIARE  
TEMPO E DENARO?**

Se avete problemi di scelta o se cercate informazioni più dettagliate su alberghi, residence, rifugi, agriturismo, negozi specializzati, uffici ed associazioni turistiche, agenzie ecc...

**...o sugli sconti e le agevolazioni praticate  
ai soci o ai gruppi C.A.I. rivolgetevi al n°**

**Tel. 0438/23992 - fax 428707  
G.N.S.: Via Udine 21/a - 31015 Conegliano (TV)**

**★ Il Servizio è gratuito ★**



Attenzione: solo gli esercizi contrassegnati con l'emblema del C.A.I. praticano sconti a Soci e gruppi. Prezzi e sconti variano secondo stagione o sistemazione. Telefonate per prenotare o per saperne di più dicendo sempre che siete Soci C.A.I.

# radiografia di un successo

Antibatterico, Antistatico, Termoregolatore, Antistress.



ANTIBATTERICO



ANTISTATICO



TERMOREGOLATORE



ANTISTRESS



- massimo potere coibente
- velocità d'asciugamento
- minimo assorbimento d'acqua
- massima permeabilità al vapore acqueo



Fascia elastica  
pretensionata

Rinforzo localizzato  
a densità graduata

Fascia elastica  
"piatta" per limitare  
le sollecitazioni  
della volta plantare  
alta o bassa

Protezione da microtraumi  
generati dall'impatto dell'arto  
al suolo nella zona di intersezione  
del tendine d'achille

Protezione da  
compressione delle teste  
delle ossa metatarsali

## mico<sup>®</sup> X-static<sup>®</sup>

è la fibra che fa la differenza.

Le calze Mico X-Static<sup>®</sup>, grazie alle proprietà dell'argento puro, tengono lontani funghi e batteri, prevengono cattivi odori e gonfiori e, con la loro struttura differenziata, rinforzata nei punti di maggiore appoggio ed attrito come tallone, tarso e metatarso, assicurano una protezione assoluta contro i microtraumi. L'intimo Mico X-Static<sup>®</sup> svolge un'efficace azione termoregolaritrice, espelle naturalmente e velocemente il sudore e lascia freschi e asciutti. Mico X-Static<sup>®</sup>: nuovi record d'igiene e comfort in ogni condizione climatica, anche la più estrema.

Nei migliori punti vendita d'Italia e d'Europa, il miglior punto di partenza per il successo delle vostre imprese: MICO Socks & Under-Wear.



mico<sup>®</sup>

SOCKS & UNDER-WEAR

X-static<sup>®</sup>  
The Silver Fiber™

trekking



www.scarpa.net - E-mail info@scarpa.net

## COMFORT TECHNOLOGY



### LADAKH GTX

Modello di punta per trekkers professionisti o esperti. Può infatti affrontare qualunque situazione climatica e di terreno anche in quota, grazie alla fodera in Gore-Tex®. Ottime prestazioni tecniche con grande comfort. E' stato migliorato aggiungendo i Mini Speed per l'allacciatura veloce e con il fodrone rialzato in punta per una maggiore protezione.

Disponibile anche con fodera in pelle.



Calzaturificio S.C.A.R.P.A. spa - Viale Tiziano, 26 - 31010 Asolo TV  
Tel. 0423/5284 Fax 0423/528599



NESSUN LUOGO E' LONTANO

BBB TESTI ASOLO